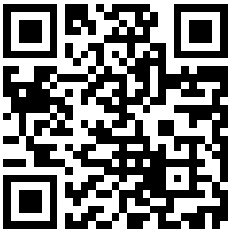
This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

Google™ books

https://books.google.com



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

32101 073752170

0500
.776

Library of

Princeton University.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

RIVISTA

DELLE

BIBLIOTECHE

E DEGLI ARCHIVI

Digitized by Google

Digitized by Google

RIVISTA

DELLE

BIBLIOTECHE

E DEGLI ARCHIVI

PERIODICO

DI BIBLIOTECONOMIA E DI BIBLIOGRAFIA

DI PALEOGRAFIA E DI ARCHIVISTICA

DIRETTO DAL

D.R GUIDO BIAGI

BIBLIOTECARIO DELLA MEDICEA LAURENZIANA E DELLA RICCARDIANA DI FIRENZE

« *Tractant fabrilia fabri* »

HORAT.

ANNO XXVII — VOL. XXVII

FIRENZE — 1916

Digitized by Google

0533
.776 V 27 (1916)

1917 — Tipografia Enrico Ariani - Firenze, Via Ghibellina 51-53

Digitized by Google

RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE E DEGLI ARCHIVI

ANNO XXVII — VOL. XXVII

INDICE DEGLI AUTORI

Aruch (Aldo). Ricerche e documenti sacchettiani. . . . . Pag. 62, 86
Baccini (Giuseppe). La stampa periodica in Venezia nel 1848-49. . . . 81
— — Diario politico inedito di Piero Cironi (1850) 144
Biagi (Guido). Una lettera inedita di Alessandro Manzoni 131
Casella (Mario). Ser Domenico del maestro Andrea da Prato rimatore del secolo XV 1
Còggiola (Giulio). Una legge per l'incremento della Marciana 40
— Bollettino Bibliografico Marciano. 60. 117
Giorgi (Ignazio). Commemorazione di Domenico Gioli . . . . . Pag. 79
Mazzi (Curzio). Le carte di Benedetto Dei nella Medicea Laurenziana . . 133
Pecchioni (Pio). Annuario del R. Archivio di Stato in Milano per l'anno 1916 173
Rostagno (Enrico). In memoriam: Alessandro Moroni, Domenico Gnoli, Edoardo Alvisi. 78
Treves (Silvia). Società per le Biblioteche delle Scuole elementari del Comune di Firenze 127
X. Y. Z. I libri per i nostri soldati. . 56

INDICE DEI SOGGETTI

Alvisi Edoardo. . . . . Pag. 78
Archivi (Gli) Italiani. Rivista trimestrale 79
Annuario del R. Archivio di Stato in Milano per l'anno 1916 173
Archivio Storico Comunale di Ravenna 80
Baldasseroni Francesco. *Vedi* Deputazione (R.) *ecc.*
Biblioteca Comunale di Bologna. . . . 80
Biblioteca Marciana (Bollettino Bibliografico della). 60. 117
— — Una legge per l'incremento della Marciana 40
Biblioteca della « Cornell University »: *Vedi* Cornell *ecc.*
— — « Harvard University »: *Vedi* Harvard *ecc.*
Bibliotechine per le Scuole comunali del Comune di Firenze. . . . . Pag. 127
Bibliothèque Nationale Suisse. Quinzième Rapport. 80
« Chartularium Studii Bononiensis » (Vol. III; Bologna 1916). 178
Cironi Piero: suo diario politico . . 144
Cornell University Library. Librarian's Report 1914-15 80
Dei Benedetto (Sue carte nella Medicea Laurenziana). 133
Deputazione (R.) Toscana di Storia Patria: L'*Archivio Stor. Ital.* e l'opera cinquantenaria della R. Deput. *ecc.* per Gius. Rondoni, F. Baldasseroni e A. Panella. 175
Diario politico inedito di Piero Cironi (1850) 144

443403

Digitized by Google

Domenico (Ser) del maestro Andrea da Prato, rimatore del secolo XV. Pag. 1
Eschilo (Scolii laurenziani alle tragedie di) 170
Gioberti Vincenzo e i suoi manoscritti . 170
Gnoli Domenico 78, 79
Harvard University Library 177
Legge per l'incremento della Marciana 40
Libri per i feriti 177
Libri (I) per i nostri soldati 56
« Libro Italiano » (La Sezione del) al Congresso della Soc. Ital. per il progresso delle Scienze 177
Manoscritti etiopici di Parigi 80
Manoscritti I di Vincenzo Gioberti . . 176
Manzoni Alessandro (Lettera inedita di) . . . . . Pag. 131
Moroni Alessandro 78
Notizie 79, 175
Panella Antonio *Vedi* Deput (R.) *ecc.*
Petrarca (Il) autore drammatico 80
Rondoni Giuseppe *Vedi* Deputazione (R.) *ecc.*
Sacchetti Franco 62, 86
Società per le Biblioteche delle Scuole elementari del Comune di Firenze . 127
Stampa (La) periodica di Venezia nel 1848-49 81
Studi paleografici in Inghilterra . . . 176

Digitized by Google

Rivista delle Biblioteche e degli Archivi

NUM. 1-5. ANNO XXVII. VOL. XXVII

SER DOMENICO DEL MAESTRO ANDREA DA PRATO RIMATORE DEL SECOLO XV

PER MARIO CASELLA

In che anno nascesse Domenico del maestro Andrea da Prato, nessuno di quanti ebbero ad occuparsi di lui curò di ricercare (1), nè a risultato sicuro giunse la nostra consultazione delle portate al catasto degli anni 1393 e 1401. Veramente di un Domenico d'Andrea d'anni ventisei, marito a Monna Niccolosa e padre di due figli, Andrea e Migliore, parlano le portate del 1393 (2); ma la mancanza del titolo di maestro dato al padre, contrariamente alla consuetudine che si vede osservata in altre occasioni, ci rende sospetti circa l'identità col nostro. Anzi a rimuovercene s'aggiungono l'età abbastanza matura e il fatto che nelle posteriori portate ritroviamo detto Domenico d'Andrea senz'indicazione alcuna della sua professione; mentr'è verisimile supporre che a trentatrè anni il nostro rimatore ormai s'aggirasse per le terre di Toscana esercitando la sua arte notarile. Nè ci pare di poter con sicurezza affermare che il padre di Domenico sia quell'Andrea, maestro di grammatica, venuto da Montecatini insieme con Monna Taddea sua madre, che le portate dicono sessantenne e che il Guasti (3) identifica con quello citato da ser Lapo Mazzei in due lettere da

(1) MAGLIABECHI, *Notizie di varia letter.*, in Mgl. II, II. 109; cc. 255r, 281r, 283r. CINELLI, *La Toscana letter.*, in Mgl. IX, 68; c. 114; BISCIONI, *Giunte alla « Toscana letter. »*, in Mgl. IX, 82; c. 123. Vi si rimanda al Redi e all'Allacci; ma il primo nelle *Annotazioni* al *Ditirambo* (*Opp.*, Milano, 1809; I, pag. 48), il secondo nell'indice dei *Poeti antichi*. Napoli, 1661, pag. 48 non menzionano il Pratese. CRESCIMBENI, *Istoria della volgar poesia*. Venezia, 1730; IV, pag. 3; QUADRIO, *Storia e ragione d'ogni poesia*. Milano, 1741; II, pag. 196; [G. B. CASOTTI], *Prose e rime dei due Buonaccorso da Mantemagno*. Firenze, 1718; pag. LXI sg. [G. GUASTI] *Bibliog. pratese compilata per un da Prato*. Prato, 1844; pagg. 91-94; TRUCCHI, *Poesie ital. ined. di dugento autori*. Prato, 1846; II, pag. 356; WESSELOFSKY, *Il Paradiso degli Alberti*, in *Scelta di curiosità letter., ined. o rare*. Bologna, 1867; I, II, pag. 55 sgg.; GASPARY, *Storia della letter. ital.*, II, pag. 84; FLAMINI, *La lirica toscana del rinascimento anteriore ai tempi del Magnifico*. Torino, 1891, pag. 289 sg.; VOIGT, *Rinascimento*, I, pag. 293; ROSSI, *Il Quattrocento*, pag. 153; C. PELLEGRINI, *Domenico da Prato ed una sua canzone inedita*, in *Classici e neolatini*, 1911; VII, pag. 211 sgg.

(2) Archivio di Stato di Firenze. *Portate all'estimo 1393* (Quartiere S. Maria Novella) c. 1202v.

(3) SER LAPO MAZZEI, *Lettere di un notaro a un mercante del secolo XIV*. ed., C. Guasti, Firenze, 1880; I, pag. 35, n. 5.

Digitized by Google

Firenze (2 dicembre 1392; 24-26 gennaio 1396) dirette a Francesco Datini. In tal caso le portate, accanto al nome paterno, darebbero pure quello del figlio Domenico.

Il Flamini dice il nostro notaio « nato ben addentro al secolo decimo quarto » (1); ma con probabilità possiamo congetturare nascesse nell'ultima o penultima decade del trecento. Nella dedica probabilmente scritta verso il 1430, che delle rime contenute nel Laur. XLI, 31 fa a un amico, dice: « .... e bene che alquante delle infrascritte operette trattanti d'amore, meritino più tosto giovinili vaghezze nelle loro pronunziazioni che laude senili d'autentiche construzioni.... non per tanto le voglio obmettere nè intralasciarle » (2). Quando pure non si volesse dedurre da questa affermazione una sicura notizia sulla vecchiaia dell'autore, come già parve al Wesselofsky (3), il fatto che le minute o, come le chiamavano, le imbreviature dei vari contratti, raccolte in un'unica filza nell'Archivio di Stato in Firenze, cominciano con un atto del 6 maggio 1415, ci dimostra che Domenico parecchio tempo anzi il 1400 era nato.

Intorno agli anni della sua vita giovanile e alla sua educazione letteraria, manchiamo affatto di notizie. A Prato in quell'ultimo scorcio del secolo XIV il movimento sempre crescente verso gli affari, per cui dalla propria terra uscivano i mercanti estendendo una fitta rete d'interessi per tutta la penisola, ma singolarmente nella Provenza e in Catalogna, assecondava il risorgimento intellettuale, che la vicinanza e l'esempio di Firenze rendeva fervidamente e proficuamente intenso. Cavalieri, dottori, notai v'erano numerosi. Primeggiavano i due figliuoli di messer Nicolò Torelli, legista di gran fama, Torello e Buonaccorso tornati nel 1390 a Firenze, per darsi al pubblico insegnamento e servire negli uffizi dello stato (4); giovine v'era messer Geminiano di ser Nicolò che nella curia romana conseguì tale reputazione che una sua sentenza era accolta come verità assiomatica; viveva Giovanni di Gherardo che, poetando e commentando nello Studio fiorentino la *Divina Commedia*, poteva starsi onorato tra i letterati (5). Fra quegli uomini e in quell'ambiente compiuti i primi studi, è probabile che Domenico si recasse a Firenze, frequentando le lezioni dello Studio prima che, privo di sussidî, questo si chiudesse al tempo della guerra con Pisa (1406).

---

(1) FLAMINI, *op. cit.*, pag. 289.

(2) Laur. XLI, 31; c. 1r. Mi permetto di ritoccare la grafia dei testi che andrò mano mano citando, pur mantenendo quei tratti caratteristici che rivelino le preoccupazioni teoriche del tempo e del nostro scrittore.

(3) *Op. cit.*, I, II, pag. 55.

(4) [C. GUASTI], *Commissioni di Rinaldo degli Albizzi*. Firenze, 1869; I, pagg. 119, n. 2; 238; 249.

(5) C. GUASTI, *Opere*. Prato, 1894; I, pag. 404 sgg. e in MAZZEI, *Lettere*, I, pag. LIII sgg.

Digitized by Google

Comunque egli dovè inebbriarsi di quella vita cittadina, che cominciava allora a risentire gl' influssi dell' incipiente rifiorimento classico pagano manifestantesi nelle dotte adunanze nella villa degli Alberti e nelle compagnie popolaresche convenute la sera nelle logge, nei fondachi o in Mercato Nuovo. Ivi la discussione accesa da un fatto della vita comune, accaloratasi tra i frizzi pungenti, scattava nel sonetto irto dei dardi della satira, o s'allargava e s' inalzava a concetti di letteratura o ad alti pensamenti filosofici. Certo se non partecipò ai convegni letterari descritti dal compatriota suo Giovanni di Gherardo, dovè aver inteso rammentare con reverenza i nomi di coloro che v' intervenivano e nell'animo suo imprimere di quelle discussioni lo spirito, se poi contro il predominante disprezzo del volgare e conseguentemente delle « tre corone » sorse con una fiera invettiva, associando ai tre grandi anche « messer Coluccio ». E a Firenze che viveva in cima a' suoi pensieri col ricordo delle « sue belle contrade », ripensava con nostalgica malinconia da Barbialla scrivendo ad Alessandro Rondinelli con lettera dei 10 agosto 1413: « Se in questo luogo isterile d'ogni bene e fertile d'aspidi e basilischi mi turbo, anzi mi ramarico, non è da maravigliarsi; nè se tu, acompagnato da magnanima volontà, nel nostro Fiore ti ralegri, trovandoti alcuna volta col prespettivo ingegnoso uomo Filippo di ser Brunelesco, raguardevole di virtudi e di fama, e talora ti truovi col venerabile e vero religioso maestro Antonino, uomo onesto e perspicuo di costumi e di vita preclaro, anzi ottimo di sagra teologia maestro e profondo dottore, di somma sapienza circonfulto, di massima anzi maravigliosa eloquenza purporito e tale che poche sarebbono l'umane laude alla sua divina esaltazione suficienti » (1). Ma oltre che del Brunellesco e del maestro Antonino, allora giovanissimo (1389-1459), ben altre amicizie strinse il nostro Pratese. Le corrispondenze poetiche fanno i nomi di Roberto de Rossi « famoso uomo e di tutte le arti liberali dotto e in greco e in latino » (2), di messer Bartolomeo Casciotti, di Tommaso Viviani, Alberto Capponi, Michele Tafani e Nicolò Tinucci; quasi tutti notai, quest'ultimo anzi più volte segretario di Balìa e una volta dei Signori, partecipe della sedizione del 1433 in cui fu cacciato Cosimo, e più tardi egli pure relegato fuor di Firenze (3).

Dalla lettera del Rondinelli, che è il primo documento di certa data che possediamo, passiamo ai citati protocolli che dal 1415 vanno al 1432. Sono diciassette anni ne' quali la vita di Domenico è documentata quasi giorno per giorno. Possiamo però con sicurezza accertare che qualche tempo prima

(1) Mgl. II, IV, 128 (VI num. 132); c. 116 sgg.

(2) Didascalìa della canz. *Soletto con pensieri* in Laur. XLI, 31, c. 29r. Roberto de Rossi l'amico del Salutati (Wesselofsky, *op. cit.*, I, II, pag. 51) e forse del Rinuccini che gli rivolse il son. *La fe' ch'a posto*, in *Rime di C. R.* Lucca, 1859; pag. 27.

(3) Casotti, *op. cit.*, pag. LXII sg.

Digitized by Google

del 1415, egli intraprese le sue peregrinazioni per le terre di Toscana, anzi di Firenze, esercitando la sua arte notarile. Senza dubbio fu a Poggibonsi e parecchio vi rimase, se ivi contrasse una passione amorosa la cui eco non si spense per tutta la vita. Poggibonsi, già « Podium Bonitii et Marturi » in Val d' Elsa, non lungi dalla confluenza dell' Elsa e dello Staggia, per l' importante sua posizione strategica fu da Arrigo VII, durante la guerra con la repubblica fiorentina (1313), riedificato e cinto di steccati. « Fattolo chiamare Poggio Imperiale — annota il Repetti — vi lasciò circa mille abitanti con una forte guardia » (1). Con tal nome è quasi sempre citato nelle rime del nostro notaio; o ch'egli invii « nel castello in Valdelsa tra i due fiumi » qualche « piccioletta canzone » a trovar sua « donna bella » (2), o ch'egli sproni la sua canzone di duolo vestita a cercar « piangendo la Valdelsa » (3). In una canzone allegorica ricorda il fiume che « batte a pie' del Bonizo castello » (4), « asituato dai due fiumi » (5); e in una ballatella parlando « dove prima di sua donna innamoroe » canta:

Quando mi colse pria d'amor lo strale,
vidila un giorno dilettoso e bello
con altre donne, al Poggio Imperiale,
fuor de le mura del vago castello.
Vidila poi presso a quel fiumicello
cantar, dove la Staggia batte l'onda (6).

E del « castel vago tra i due fiumicelli » parla specialmente nel *Pome del bel fioretto;* chè li appresso cade l'azione del giuoco che vi si canta (7).

Il nome della donna amata, com'egli in più luoghi ci lascia comprendere o espressamente ci dice, è Melchionna, che adora nel terzo nome « di quei che offerson mirra incenso et oro » (8), e che in una di quelle canzoni-trionfo diffuse nel parnaso del quattrocento, si ottiene raccogliendo i capi d'ogni stanza (9). Melchionna, luce di Poggio Imperiale, dove « nella Valdelsa porta più nomea », appare tre volte nel *Pome del bel fioretto* (10); il che parve sufficiente al Muzzi per opporsi a quanto aveva supposto il Bandini e assegnarne la paternità, avvalorata di altri argomenti non meno importanti, a Domenico da Prato (11).

(1) *Dizion. geografico, fisico, storico della Toscana;* IV, ad vocem.
(2) Canz., *Gentil donna et amor.*
(3) Canz., *Far non dee omai il mio cor.*
(4) Canz., *Perduto ho il tempo.*
(5) *Ibid.*
(6) Ball., *Cantando un giorno.*
(7) Parte II, ottava 20, v. 6.
(8) Canz., *Far non dee omai.*
(9) Canz., *Mossemi Giove.*
(10) Parte I, ott. II, v. 5; ott. 20 v. 2; II, ott. 25 v. 6.
(11) Guasti, *Bibl. prat.*, pagg. 91-94.

Digitized by Google

Della sorte di questo amore avremo più tardi a parlare. Seguiamolo per ora nelle sue peregrinazioni; poichè, come dicemmo, la sua vita si svolse la più parte lontano da Firenze, non certo troppo allietata dalla sorte. Già la lettera al Rondinelli lascia trasparire l'infelicità del suo stato, sì che, dopo una faticosa esposizione di concetti morali, conchiude: « Di tempo in tempo da miserabile indigenza sospinto alla morte, la mia vita consumo »; e si sottoscrive: « infelix tuus Dominicus ». E nel proemio al *Pome* esclama: « .... e veggendo non in me divizie, non in me reliquie di forza, non in me virtudi, pensa, lettore, quale esser dee il tumulto che la sventurata alma nella dolente mente accende » (1). In fine della lettera dedicatoria nella raccolta del Laur. XLI, 31 conchiude « .... scusi la tua discreta prudenza, la mia tardezza, considerata la pessima cura yconomica che mi oppressa e la quale non posso al postutto obviare, se io non ho prima la esaudibile tua adomanda repleta ». Piena di lamenti per i dolori che gli rodono l'anima e gli consumano il corpo è pure l'epistola esplicativa a Giovanni di Salvi (2). Quantunque esagerate nelle tinte che le offuscano, queste manifestazioni continue, e monotone di una incontentezza che non si risolve mai in gioia, di titubanze e trepidazioni che mai si acquietano, molto bene esprimono qual ideale balenasse nella mente dell'umile notaro e quanto ne lo straniassero le vicissitudini tumultuose della sua vita. Era del resto questa dei lamenti affidati a lettere dirette agli amici, una moda cui volentieri obbedivano quanti si dedicavano all'arte notarile (3), ma che in Domenico da Prato pare più che mai avesse forti motivi di sincerità e di realtà. Non poche poesie nell'accorata tristezza che le pervade e nel fiero disdegno che le anima, traducono con una vigoria che gli è insolita, l'insanabile dissidio fra il sogno evanescente nella caligine dei lontani ricordi cittadini e la volgarità che lo attornia e lo preme.

Qual forza, qual destin, qual avventura
in si trista spelunca m' ha piantato,
che volger non mi posso in alcun lato
dove sterpi non truovi? Onde paura

fanno all'alma dolente, e poi più dura
ogni fera vi truovo e l'affannato
animo trema, d'ogni ben privato,
dicendo: « Amor, deh! poni a questo cura » (4).

Triste cosa, scorrendo quell'unica filza di protocolli che possediamo, osservare il rapido trapasso di paese in paese, di borgo in borgo, di città in città, che il notaio pratese era costretto a fare per redigere un contratto,

(1) Laur. XLI, 40, c. 1r.
(2) Laur. XLI, 40, c. 28v.
(3) F. Novati, *La giovinezza di Coluccio Salutati*. Torino, 1888; pagg. 120 121.
(4) Laur. XLI, 40, c. 26v.

Digitized by Google

sistemare una permuta, determinare un mondualdo, fissare un matrimonio o vergare un testamento. Il 6 maggio 1415 roga un compromesso all' Incisa e il 29 dello stesso mese nella chiesa di S. Cristoforo a Perticaia, il 30 è di ritorno all' Incisa e il 2 giugno nella chiesa di S. Stefano a Cetinavecchia, dove si ritrova il 9 dopo una breve corsa (3 giugno) tra il popolo di S. Lorenzo di Cappiano. Quindi ancora all' Incisa il 17 luglio e a Cetinavecchia il 28 dello stesso mese e poi di nuovo all' Incisa (29 luglio), nella pieve di S. Cerbone (2 agosto) e finalmente il 20 agosto a Firenze. Dalla valle d'Arno superiore passa in val di Pesa dal settembre 1415 sino al gennaio 1416, finchè il 20 maggio di questo medesimo anno lo ritroviamo a rogare uno sposalizio nella chiesa di S. Trinita a Firenze (1).

Brevi indugi quelli che concedeva nella diletta città del Fiore all'animo suo, « non colli insani rusticani usando le cui idiote grida già m' hanno tolto l'udire » (2), ma nelle compagnie d'amici e di dotti, che negli anni giovanili aveva frequentate e che le corrispondenze poetiche tenevano vive costantemente. Ond' è che così accommiatava la canzone morale « in commendazione del nome di Filosofia » :

E tu, canzon, va dalla parte mia
a' suoi diletti amanti, in quel giardino
dove con lei si sta a udita nostra.
Di' a loro: « Io vegno a imprendere il cammino
chiesto da molti, et a pochi si mostra
dire a Filosofia la donna nostra » (3).

Il Wesselofsky, richiamandosi alla nota canzone in onore di Firenze di Antonio degli Alberti *Nel bel giardin che Italia tutta onora,* lascia sospettare che per Domenico il giardino della filosofia sia propriamente Firenze (4), mentre parmi chiaro l'accenno a un luogo d'adunanza, a un vero giardino dove in lieti e sereni conversari si tenessero dispute di filosofia o di letteratura.

Il tumulto degli avvenimenti esterni, soprattutto quando più che una città interessano tutto il mondo cristiano, trova eco nelle rime del Pratese. Ben tristi tempi correvano allora per la Chiesa. L'autorità dei pontefici scemata dai concilii non più valeva a ritenere nè gli interni dissidi che obbligarono Innocenzo VII a rifugiarsi a Viterbo, nè la cupidigia di Ladislao, che la fazione dei Colonnesi e dei Savelli aveva proclamato (1405) re di Roma (5). Il veneziano Angelo Correr (Gregorio XII) eletto nel conclave di

(1) Arch. di Stato notarile anticosimiano. Protoc. di Domenico da P., cc. 1r-19v.

(2) Epist. al Rondinelli, in Mgl. II. V, 128; c. 116.

(3) Canz., *Nel vano transparer.*

(4) *Paradiso,* I, II, pag. 212.

(5) Muratori, *Annali,* Milano, 1820; VIII. pag. 54 sgg. cfr. *Diarium Romanum,* in *R. I. SS.,* XXIV, 977.

Digitized by Google

Roma (30 novembre 1406), pressato dalle esortazioni che gli venivano dall' Italia e dalla Francia per riunire la Chiesa divisa e appagare il desiderio ond'era presa tutta la cristianità perchè un tale scandalo cessasse (1), s'accordava con l'antipapa d'Avignone Pietro de Luna (Benedetto XIII) per un congresso a Savona (settembre 1408). Il quale ritornando la Chiesa alla sua primitiva unità, l'avrebbe resa atta a infrenare le audacie degli infedeli e a reprimere i moti eretici che da Oxford, passati nel continente, s'accentuavano in Boemia. Ma l'accordo tra i due papi non s'attuò; ond'è che « i cardinali dell'una e dell'altra obbedienza » (2) nel concilio di Pisa li deponevano da ogni dignità ecclesiastica, dichiarandoli scomunicati ed eretici, ed eleggendo (15 giugno 1409) Pietro Filargo da Candia (Alessandro V). Il male si fe' peggiore. Gregorio XII e Benedetto XIII, affermando nullo il concilio pisano, perchè non convocato, presieduto e confermato dal capo della chiesa, non deposero il potere. Con tre papi lo scandalo s'accrebbe, mentre Giovanni XXIII, successore di Alessandro V (3 maggio 1410), cacciato da Roma cercava la protezione di Sigismondo di Lussemburgo. Poco dopo s' iniziava il concilio di Costanza (5 novembre 1414).

Di questo tempo, eco di questi avvenimenti è la canzone di Domenico « per la quale si conduole della persecuzione fatta a Gregorio papa XII » (3). Grandi speranze per la cessazione dello scisma avevano in lui riposto i fiorentini, che s'erano adoperati perchè l' incontro con Benedetto XIII avvenisse a preferenza nella loro città (4). Movendo da Siena, Gregorio XII era giunto il 26 gennaio 1408 a Lucca, dove poco dopo la repubblica fiorentina inviò ambasciatori per esortarlo all'unità ardentemente desiderata (5); intanto Benedetto XIII co' suoi cardinali, venuto a Porto Venere sulla fine dell'anno precedente, s'era di lì portato a Sarzana. La lentezza degli approcci esacerbava gli animi; serpeggiava anche nelle file del clero un certo disgusto e una viva amarezza, vedendo disegnarsi sullo sfondo d'una grande causa che trascendeva le persone dei due pontefici, piccole vanità e meschine gelosie. Le ire e gli sdegni rompevano talora i lacci dell'obbedienza. A Lucca un predicatore dal pulpito, alla presenza del papa, che n'ebbe immenso dolore, giunse « a riprenderlo in maniera intelligibile di spergiuro, di fede mentita e di voto trasgredito » (6). Tale tuttavia era la fiducia dei fiorentini in Gregorio XII che pur quando, sfumato l'accordo, i cardinali richiesero loro Pisa come sede del futuro concilio, essi tennero in vescovato un'adunanza cui partecipò il clero della città, del contado e del di-

(1) *Annali,* XIII, pag. 68; *R. I. SS.,* XVI, 1190.
(2) *Annali,* XIII, pag. 93; *R. I. SS.,* III, part. II, 841.
(3) Canz., *Dolgomi e piango.*
(4) *Commissioni di R. degli Albizzi,* I, 162 sg.
(5) *Commissioni di R. degli Albizzi,* I, 155.
(6) Muratori, *Annali,* XIII, pag. 83.

Digitized by Google

stretto per vedere se potevano dipartirsi dalla sua obbedienza (1). Nessuna meraviglia se Domenico da Prato si mostri difensore di Gregorio XII, egli che non sa rendersi ragione come sia calunniato « senza colpa, con falsi solocismi », quando in lui « nulla falsità è reperta ». Certo tutto deriva dalla malvagità umana.

Al pastor mostran li servi le piante;
convertite le pecore in rapaci
lupi, contra colui che dentro e fori
le dee condurre.

La gente meno crede « a ragion che a mal fare » e

Cristo nè fu morto.
Maraviglia non è se a un buon fan torto.

Una tale « loica questione anzi divina » appaga e vince ogni dubbio, ma il danno resta e il mondo non può « servire insieme a Mammone e a Dio » (2).

Abbandoniamo per ora i grandi avvenimenti che ci hanno richiamato alquanto indietro, e proseguiamo l'umile vita del notaio pratese. Il 29 ottobre 1416 lo troviamo in val di Nievole a Montecatini, di dove è pure un atto del 17 febbraio 1417. Dimorato quell'anno e parte del seguente (2 dicembre 1417-25 febbraio 1418) a Pisa, per il lucchese e per i contrafforti dell'Appennino sostando a Portici (22 agosto) e a Buggiano (30 gennaio; 4 aprile 1419), torna a Firenze (3). Durante il soggiorno nel territorio pisano il nostro Domenico subì gli allettamenti di un nuovo amore (4), dal quale lo distolse il vivo ricordo della sua Melchionna già morta. Erra senza dubbio il Ravagli, primo editore del capitolo che a quest'amore si riferisce, affermando doversi riportare al 1413 quando Domenico da Barbialla scriveva al Rondinelli (5); poichè di quel torno la passione per Melchionna più che mai fioriva e sotto la penna del notaio sgorgavano le sue più felici rime d'amore.

Da Verghereto sono datati i protocolli dei primi mesi del 1420, ma il 30 settembre sappiamo ch'era nel territorio di Barga, dove rimase, facendo qualche capatina nei paesetti vicini, sino al 15 febbraio 1421. La revoca d'un testamento lo richiama tosto a Firenze (26 febbraio 1421) e di lì muove nei villaggi e nei borghi vicini, singolarmente a Calestano. Tre documenti

---

(1) *Commissioni di R. degli Albizzi*, I, 156; MARTÈNE, *Veter. scriptorum et monumentorum collectio*, VII, 937 sgg. Si veda pure LEONARDO ARETINO, in *R. I. SS.*, XXV, 239.

(2) Si veda la canz. *Formato ch'ebbe Iddio* di Bruscaccio da Rovezzano, in *Giorn. Stor. d. lett. ital.*, XXV, 239.

(3) Prot., cc. 20r-31r.

(4) Cap., *Nel paese d'Alfea*.

(5) *Nozze Pini-Gallo*. S. Miniato, 1883; pag. 2 sg.

Digitized by Google

rogati a Palazzolo dall'aprile al luglio del 1422 attestano la presenza di Domenico tra i monti della Chiana, ultime propaggini del contado fiorentino; ma piace di sorprenderlo il 24 di dicembre in Firenze a stendere un atto nella casa sua — in domo habitationis mei Dominici notarii — posta in via Larga (1). A Palaia — olim comitatus Pisarum et nunc Florentie — è dal gennaio al maggio 1423; quindi per l'alta vallata dell' Evola a Montaione e a Coiano giunge a Barbialla (settembre-ottobre). L'anno dopo, dal febbraio al giugno, è a Ripafratta (2).

Per circa un anno tacciono i documenti notarili; ma il silenzio echeggia di strepito di armi e di grida di dolore. A questo tempo s'ascrive il noto serventese di Domenico in risposta a quello di messer Antonio del Meglio, cavaliere araldo della Signoria. Tutt' e due pubblicava Cesare Guasti, che di essi avvertiva l' importanza, « ritraendo, più vivamente delle altre scritture, quel sentimento popolare, di cui nelle storie dettate dagli uomini letterati non è sempre tenuto conto come si dovrebbe » (3).

La lotta di Firenze contro i Visconti abbraccia gli anni migliori dell'oligarchia borghese e collega più intimamente la storia della repubblica con quella degli altri stati italiani. Filippo Visconti (1412-1447), secondogenito di Gian Galeazzo, divenuto signore di Lombardia alla morte del fratello, s'apprestò a rimettere in fiore quello stato che s'era, al mancare del padre suo, così repentinamente disciolto. Accordatosi coi fiorentini mediante la pace del 1421, occupava Brescia e Genova e trattava col legato di Bologna. « Non s'era ancora venuto col Duca a manifesta rottura, scrive il Machiavelli, ma ogni cosa era piena di sospetto » (4). Intanto le milizie del Visconti penetravano in Romagna, occupando Rimini. La Romagna era il baluardo della Toscana, il luogo dove s' incontravano e si bilanciavano gl' interessi dell' Italia settentrionale e centrale. Giorgio Ordelaffi, signore di Forlì, aveva lasciato (1422) sotto la tutela di Filippo Visconti il figliuolo Tibaldo e quantunque la madre, parendogli sospetto il tutore, si appoggiasse al padre suo Ludovico Alidossi, signore di Imola, i forlivesi vollero la stretta osservanza delle disposizioni testamentarie (5). A Firenze le ragioni politiche militavano in favore dei più tolleranti con a capo Giovanni de' Medici: assalendo direttamente il Visconti, quando i suoi divisamenti non s'erano anche spiegati contro la repubblica, non si giustificava la

(1) Prot., cc. 32^{v}-73^{r}.

(2) Prot., cc. 74^{r}-98^{v}. Mi permetto di rettificare la data di due documenti rogati a Palaia, che fanno seguito a quelli fiorentini del 1422 e che ivi appaiono come dal gennaio di quest'anno; mentre manifestamente sono dell'anno seguente, come lo comprova il terzo documento pure di Palaia con data 6 aprile 1423.

(3) *Commissioni di R. degli Albizzi,* II, 75.

(4) *Istorie fiorentine,* in *Opere.* Milano, 1804; IV, pag. 9.

(5) MACHIAVELLI, *op. cit.*, IV, pag. 10; cfr. *R. I. SS.*, XXII, 211.

Digitized by Google

guerra di fronte ai principi d' Italia. Tuttavia prevalse il partito della guerra e al consiglio dei Dieci fu dato l' incarico perchè Forlì fosse tratta dalle mani del Duca. Filippo Visconti inviò a Imola Angelo della Pergola, che la occupò mandando prigioniero a Milano Ludovico Alidossi (1). Allora i fiorentini strinsero d'assedio Forlì. « E perchè le genti del Duca non potessero unite soccorrerla, avevano soldato il conte Alberigo, il quale da Zagonara, sua terra, scorreva ciascun dì infino in su le porte d' Imola » (2). Le milizie del Visconti mossero contro Zagonara, i fiorentini da Forlì s'affrettarono all'aiuto, ma toccarono (28 luglio 1424) una grave sconfitta (3).

La notizia di questi eventi giunse a Domenico quando probabilmente si trovava a Firenze. Tutta la città « alla nuova di questa rotta si contristò, ma più i cittadini grandi che avevano consigliata la guerra, perchè vedevano il nimico gagliardo, loro disarmati, senza amici e il popolo loro contra; il quale per tutte le piazze con parole ingiuriose gli mordeva » (4). Mentre sull'orizzonte della politica s'aggroppavano oscure nubi di tempesta e lo sfrenarsi delle discordie cittadine imbaldanziva i ribaldi, Antonio del Meglio confortando Firenze, scriveva (5):

Eccelsa patria mia, però che amore
di te mi stringe tanto
che non saprei dir quanto,
sforzar parlando mi conviene il core;
sì ripien d'ansietade e di dolore
per l' infortuni toi,
che non so qual m'annoi:
più vivere o morir per cotal pena.

E a lui, in persona di Firenze, rispondeva il nostro Domenico con un serventese che è uno dei più pregevoli, che la poesia cortigiana d'allora abbia prodotto (6):

Figliuol mio, nel chiamar tu prendi errore,
che tal nome non è in me affranto,
e tu il pruovi in tuo pianto,
chè mi fo sterpo, se mai fui bel fiore.

E alludendo alla politica dubbiosa di Venezia « il cui leone si era converso in lepre », accennava alla prepotenza dei Visconti, alla quale recava vantaggio l'urto delle fazioni cittadine.

---

(1) *R. I. SS.*, XXII, 212.
(2) Machiavelli, *op. cit.*, IV, pag. 12.
(3) *R. I. SS.*, XXII, 213.
(4) Machiavelli, *op. cit.*, IV, pag. 13.
(5) Laur. XLI. 31, c. 58r.
(6) Flamini, *op. cit.*, pag. 707.

Digitized by Google

Non più eccelsa madre, alta e serena,
ma vil fante mi face
un serpente rapace
e de' lupi che in me ho grande stuolo.
Dentro mi morde ognun; quello fuor solo
m'avvampa, appuzza e fede.
A cui chiamo merzede?
Dentro ho li stocchi e al petto fuor la lanza.

Con violenza si scaglia contro i capi del partito borghese, che vollero la guerra, ancorchè il popolo s'opponesse e « Giovanni de' Medici pubblicamente la sconfortasse, mostrando che quando bene si fusse certo della mala mente del Duca, era meglio che ti assaltasse che farsegli incontro con le forze » (1).

Ahi! popolazzo mio, ben torni un zero,
perchè il tuo sangue preme
chi nè te nè Iddio teme,
mercatanzia di te facendo a gara.

E conchiudeva invocando un pronto soccorso da Dio, perchè « per ogni monte e piano » fosse cacciato il terribile « biscione »;

del desio incendo et ardo
sì che 'l pronusticar mio sia bugiardo (2).

Ma la rotta di Zagonara si ripercosse negli avvenimenti posteriori. L'occupazione da parte del Visconti di tutte le castella possedute dai fiorentini nella Romagna, la disfatta d'Anghiari e la diserzione del Piccinino spinsero Firenze alla lega con Venezia (3).

La ripresa dei documenti notarili è del 29 aprile 1425. Probabilmente, sedato il tumulto dei primi sciagurati eventi, Domenico abbandonò la sua diletta città. Colonnata, Settimello, Sesto, S. Miniato compaiono ne' rogiti di quell'anno. Quasi tutto il 1426 stette a Barberino di Valdelsa, donde l'anno successivo passava a Bossolo in val di Pesa e di lì, varcando l'Arno, a Vinci e nei paesi vicini (febbraio-aprile 1428). Un unico foglio staccato e conservato nella citata filza ci dice Domenico a Dicomano (3 gennaio 1429) oltre i monti del Mugello (4).

Ma, credo, ormai la vecchiezza doveva averlo sorpreso nelle sue peregrinazioni per le terre di Firenze, e a lui come un sogno doveva presentarsi un quieto e riposato vivere nella città della sua adolescenza, quantunque nuovi metodi di governo sormontassero e s'accentrasse in pochi il

(1) MACHIAVELLI, *op. cit.*, IV, pag. 12.
(2) Laur. XLI, 31; c. 61 v.
(3) MACHIAVELLI, *op. cit.*, IV, pag. 24; *R. I. SS.* XXI, 134; XIX, 935.
(4) Prot., cc. 98v-116v.

Digitized by Google

potere. In arte e in letteratura predominavano le nuove idee. La primavera del rinascimento che Coluccio Salutati (1331-1406) aveva seminata, procedeva nella sua espansione e cominciava a inghirlandarsi di fiori. Di là dalle Alpi fin dal 1415 Poggio Bracciolini esemplava, nella lettera antica che aveva ripristinata, i testi scovati nelle cieche prigioni dei conventi, e lui atteso a tanta opera di civiltà salutava dalla patria l'applauso degli amici. Nicolò Niccoli (1364-1437) dalle adunanze presso il Salutati e dalla consuetudine col Marsili aveva appreso l'amore a' bei libri e copiava nitidamente le opere greche e latine per la sua biblioteca. Leonardo Bruni (1370-1444) fra le letture dei classici e le traduzioni d'Aristotele e di Cicerone, seguiva esultante le scoperte del Poggio e scriveva la *Storia fiorentina;* già nel 1416 n'aveva compiuto il primo libro. Ambrogio Traversari (1386-1439) nel convento degli Angeli rinnovava i dotti convegni di S. Spirito. Così in Firenze l'umanesimo trionfava e poneva salde e profonde radici, commisto in felice connubio con un ricco e nobile patrimonio di costumanze locali.

I protocolli d'archivio ci assicurano Domenico a Firenze sul cadere del 1430, rimanendovi fino a tutto il 1432 (1). Con tutta probabilità dev'essere di questi anni la raccolta del Laur. XLI, 31, cui precede una fiera invettiva, non meno nota di quella di Cino Rinuccini (2), contro i detrattori delle « tre corone ». L'una e l'altra, che si rannodano alle discussioni accennate o svolte nel *Paradiso degli Alberti,* più che fondate su verità oggettive e concrete e illuminate dalla luce di sentite teorie estetiche, nel livore che le colorisce e nei crudi sarcasmi che le animano, sembrano rivolte contro determinate persone e farsi eco di piccole brighe e di partigiane querele sorte e diffuse nei vari cenacoli letterari della Firenze quattrocentista.

L'antagonismo tra il latino e il volgare, onde par riassumersi la complessa questione della lingua dal lontano periodo delle origini fino all'ultimo quattrocento, quand'esso si risolse in una formula superiore di conciliazione e, dirò così, d' integrazione, si rivelò, dopo i trionfi meravigliosi di Dante, Petrarca e Boccaccio, con caratteri più chiari e più violenti. Il dissidio tra la grande tradizione letteraria latina, che la chiesa per ragioni storiche consenzienti alle aspirazioni di dominio assoluto e universale ereditate da Roma, aveva definitivamente sanzionato nella liturgia, e la sorgente lingua dei volghi di cui il chiericato, sospinto da bisogni pratici, aveva rivestito le verità religiose e morali e in cui una borghesia ritemprata nella vita economica e civile aveva affermato i suoi diritti e le sue rinnovate energie, il dissidio, dico, quando più quando meno latente e profondo,

(1) Prot., cc. 116^{v}-120^{r}.

(2) *Risposiva alla invettiva di M. A. Lusco fatta per Cino Rinuccini.* Firenze, 1826; Wesselofsky, *op. cit.*, I, II, pagg. 303-316.

Digitized by Google

passò quasi inavvertito; consapevole solo al grande intelletto dell'Alighieri che « nella sua opera multiforme, ne' suoi atteggiamenti — e teorici e pratici — di fronte alla grave questione, anticipa, riassumendola in una sintesi individuale, l'opera collettiva delle generazioni di scrittori che lo seguirono per più di due secoli » (1). Quei grandi che avevano nobilitato il volgare degli umili portandolo alle sublimi altezze del pensiero speculativo e variamente foggiandolo a rendere le interne battaglie dello spirito o a ritrarre la molteplice e complessa realtà della vita, ripiegandosi sulla tradizione latina, Dante con vasta e divinatrice sapienza per conciliarla col suo tempo, il Petrarca e il Boccaccio per negare di sè ciò ch'era vivo e moderno e ricercare nella romanità la loro fede letteraria (2), rivelarono all'ardente curiosità delle generazioni seguenti una via di luce, per cui esse s'avviarono con ardori d'entusiamo e con disdegni di neofiti. Il pregiudizio umanistico facendo della preminenza del latino sul volgare oggetto di ponderate e accalorate trattazioni teoriche, cui le nuove idee sull'antichità discoperta conferivano il valore d'una questione attuale e viva, ringagliardì l'antagonismo tra le due letterature; mentre l'amore per la bellezza e il pensiero degli antichi riuscendo, dopo il primo affannoso lavorìo di ricerche e di ritrovamenti, a un vigoroso rinnovarsi dell'arte classica, travolse la letteratura volgare e per poco, ove fosse stato possibile far risorgere una civiltà tramontata, anche la stessa lingua.

Nelle quiete adunanze del Paradiso degli Alberti, dove aleggiava lo spirito della nuova letteratura volgare, si manifestavano generosi propositi in sua difesa contro la pronta riscossa del latino; e l'autore dell'omonimo romanzo prende la penna, vinto dall' « ardentissima voglia » che di continuo lo sprona « di esaltare e nobilitare con ogni possa il dolcissimo edioma materno », quantunque « da tre corone fiorentine principalmente già nobilitato et esaltato » (3). Accogliendo con parecchie restrizioni lo studio delle lettere classiche, Coluccio Salutati che si professa discepolo del Boccaccio, afferma contro l' intransigenza del Niccoli che dimenticare i nostri grandi non è indizio di amor patrio (4); e il Marsigli, additando come esempio il « poeta teolago » Dante, osserva: « Ormai chiaro veggo e conosco che l'edioma fiorentino è sì rilimato e copioso che ogni astratta e profonda materia si puote chiarissimamente con esso dire, ragionare e disputarne » (5). La questione si riduceva precisamente nel mostrare come il volgare potesse

---

(1) V. Cian, *Contro il volgare*, in *Studi letter. e linguistici dedicati a Pio Rajna*. Firenze, 1911; pag. 252.

(2) I. Del Lungo, *Florentia. Uomini e cose del quattrocento*. Firenze, 1897; pag. 99.

(3) Wesselofsky, *op. cit.*, I, II, pag. 20.

(4) Wesselofsky, *op. cit.*, I, II, pag. 32.

(5) Wesselofsky, *op. cit.*, III, pag. 55.

Digitized by Google

assurgere, e non meno « nobilmente » che il latino, alla dichiarazione ed esposizione di alti pensamenti filosofici, di cui Dante aveva dato tangibile prova nel suo *Convivio;* ma poco nota era quest'opera alla generalità dei cultori di discipline letterarie nel quattrocento o, se nota, non poteva gustare per il suo stile secco e monotono, frequentemente rotto dalle sottili divisioni e suddivisioni scolastiche, a orecchi adusati alla fluida e armoniosa pienezza del ritmo classico.

Ma già coloro che erano animati da un sincero spirito di conciliazione, vedevano in quelle prime decadi del secolo XV sorgere una schiera di fervidi apostoli e di ardenti innamorati dell'antico, che fattisi arbitri della cultura e dispensatori della fama e dell' infamia, nel mondo della bellezza pagana incompostamente si agitavano, confondendo l'ammirazione e lo studio fecondo con la gretta idolatria e l'aridità superstiziosa dell'antiquario. Nelle dispute che s'accendevano a quando a quando tra i rigidi fautori della tradizione e i propugnatori delle innovazioni, era naturale che si dimenticasse talvolta il giusto mezzo aristotelico per passare decisamente dall'una all'altra parte. La storia del progresso umano è una continua successione d' idee, che segnano con la reazione il loro trionfo. Dalla discussione teorica sulla maggiore nobiltà del latino rispetto al volgare, si passava facilmente a giudicare con ammirazione condizionata e relativa l'opera delle « tre corone », urtando contro quella forma di venerazione estatica, gelosamente trepida e vigile, che la fama loro aveva assunto in Firenze in ogni classe di persone sulla fine del secolo XIV.

Che mai diranno delle sue rime « nelli anni efebi compilate » — scrive Domenico da Prato — coloro che « senza vergogna presuntuosamente ardiscono di dire che li romanzi del famoso messere Francesco Petrarca sono fragmenta, ciò sono rimasugli e cose minuzzate e quasi proiecibili ? E altri di loro dicono il « libro di Dante esser da dare a li speziali per farne cartocci, o vero più tosto a li pizzicagnoli per porvi dentro il pesce salato, perchè vulgarmente scrisse. O gloria e fama eccelsa della italica lingua ! certo esso volgare nel quale scrisse Dante è più autentico e degno di laude che il latino e 'l greco che essi hanno ». Alcuni di costoro biasimano Dante per non aver conosciute molte opere greche e latine, e uno d'essi scrisse che Dante non capì il latino di Virgilio; affermano inoltre « non potersi alcuna cosa fare o dire sì bene che meglio non sia stata detta o fatta per li antichi passati ». Ma intanto di questi « susurroni », i quali « sè stimano arbitri di tutte le cose preterite e discernitori delle presenti e future » quali sono le opere ? ». Alcuno di quelli risponderà disdegnosamente: Tu non hai adunque lette le traduzioni che delle opere greche d'Aristotele e di Plutarco ho fatte in latino ? Al quale fino da ora rispondo averne lette e vedute alcune, e lui commendo che sappi greco e latino, ma non per inventore delle opere fatte per altri; e di queste restargli pochissima fama, non ostante che per le rubriche in esse siano vanamente intitulate.... L'altro dirà: Io sono ottimo cognoscitore d'un libro. Rispondo: Sì, forse, se esso

Digitized by Google

è ben legato. Et questo sa fare un bidello o un cartolaio. Et ecco il sommo ingegno di questo tale biasimatore, cioè di voler vedere una bella lettera antica; la quale non stima bella o buona se ella non è di forma antica e ben dittongata; e nullo libro, per buono che sia, gli piace, nè degnerebbe di leggere non essendo scritto di lettera antica, correndo una giornata dietro a una derivazione di vocabolo o a un dittonguzzo ». Tali sono per Domenico i vanagloriosi che, privi d' ingegno, « dannano Dante, messer Francesco Petrarca, messer Coluccio » (1), e quanti ebbero « la sapienza intellettuale e vera speculazione ». « .... Non si millantino adunque essi bilingui, se non hanno — che certo non l' hanno — libera fantasia pur d'un sonetto comporre, e non dispregino quello che essi non sanno fare; ma lodino coloro secondo il merito delle opere loro virtuose. Voglino credere essere al mondo uomini di non meno intelletto di loro; e in altri che in loro si specchino e prendano giudicio vero ». Non certo costoro si degneranno di leggere le sue opere; forse nè pure « guarderanno la coperta che in sè le chiude ». Se così fosse, afferma, « non fia piccola gratia, imperò che non per loro le scrivo » (2).

Questi scattosi difensori del volgare, con quella stessa arcigna superbia che si esemplava allora di su gli antichi, non potevano perdonare al Bruni le critiche mosse a Dante nel primo dei *Dialogi ad P. Histrum*, dove tra l'altro lo si rimproverava di non aver rettamente inteso il verso ***Quid non mortalia pectora cogis Auri sacra fames***; molto più si dolevano per aver egli dimostrata l'erronea interpretazione dell'accenno virgiliano alla fondazione di Mantova, adducendo la testimonianza di Livio e di Plinio (3). Ma l'allusione al Niccoli parrà senza dubbio, a chi altrimenti lo conosce, esagerata e partigiana, misconoscendo quanto a vantaggio del nuovo indirizzo

---

(1) Errante nel mondo degli eroi e dei prodi, il nostro notaio ritrova nel monte di Citera e in Parnaso tra Aristotele, Lucano, Seneca, Orazio, Virgilio, Omero e « que' che sanno | Dante, el Boccaccio, el poeta Petrarco | Coluccio d'onor carco » (Laur. XLI, 40; c. 20^{v} canz., *Mossemi Giove*). Di questa ammirazione verso il Salutati, che l'ordine dei notai si compiacque d'additare « come una delle sue incarnazioni più compiute e più degne di riverenza e di lode », parla il NOVATI, *La giovinezza di C. S.*, pag. 49.

(2) Laur. XLI, 31; cc. 1^{r}-6^{v}; WESSELOFSKY, *op. cit.*, I, II, pag. 321 sgg.

(3) *Epist.*, ed. MEHUS, X, 23; 27 maggio 1418. Del culto del Bruni per le « tre corone fiorentine » discorre assennatamente E. SANTINI, *La produzione volgare di L. Bruni Aretino*, in *Giorn. Stor. della letter. ital.*, LX, 1912; pag. 289 sgg. e nel suo ottimo lavoro *L. Bruni Aretino e i suoi « Histor. Florentini pop. libri XII »*. Pisa, 1910; pag. 16 sgg. Credo anch' io che nei *Dialogi ad P. Histrum* « le accuse contro il triumvirato toscano » si rivelano « un artificio retorico per esaltarne la gloria »; ma come appaiono fiacche e stiracchiate le lodi di fronte alle accuse o meglio alle critiche, dalle quali del resto noi stessi non ci scosteremmo un palmo! E tale dovè essere l' impressione dei contemporanei.

Digitized by Google

filologico portava la sua forte tempra di ricercatore e di studioso. Nel suo trattato *De orthographia* ben noto all'umanista lombardo Giuseppe Brivio (1) e per noi ora perduto, precorrendo di molti anni il Poliziano, egli traeva profitto, nell'emendazione dei testi e nella correzione degli errori ortografici, dallo studio e dai confronti con le iscrizioni latine della sua ricca collezione numismatica ed epigrafica (2). Questa smania di perfezione anche nelle piccole cose, rendendolo estremamente incontentabile e scrupoloso, lo distolse dal dar opera a scritti di maggior mole, pago di riprodurre in nitida ed elegante calligrafia, soddisfacendo il suo vivissimo gusto estetico, gli antichi testi greci e latini, cristiani e pagani, riveduti al lume d'una critica oculata e sagace. Che dalle sue labbra nel fervore d'una disputa siano uscite parole violente contro Dante, non è meraviglia, data la sua indole stizzosa, bisbetica e battagliera; non solo dal Rinuccini n'abbiamo conferma (3), ma dal Filelfo anche (4) e da Leonardo Bruni (5). Ma da ciò non bisogna inferire che il culto dei grandi trecentisti scadesse a un oblioso abbandono o a volgari dispregi presso gli umanisti; che anzi la tradizione dantesca fu da loro segnatamente serbata (6), e di Dante il Niccoli aveva appreso a memoria gran parte del poema, che in età matura recitava non senza commozione (7). Pieno di giovanile entusiasmo s'era recato a Padova per trascrivere l'*Africa* del Petrarca, da tempo sospirata invano da lui e da' suoi amici fiorentini; e ad onore del Boccaccio aveva a sue spese arredata una sala nel chiostro di S. Spirito, per collocarvi i libri da quello lasciati a fra Martino da Signa (8).

Dagli scritti di Domenico da Prato e del Rinuccini, sfrondati di quanto nel vigore di una polemica e nell'asprezza d'una ritorsione può essere eccessivo, esagerato e falso, mi pare balzi evidente la figura di questi ammiratori di Dante; i quali, richiamando nei loro scritti la grande ombra dipartita, si dichiaravano velatamente i continuatori e gli epigoni della sua gloriosa tradizione. Il volgare ch'essi difendevano non solo era quello dell'Alighieri, del Petrarca, del Boccaccio, ma anche il loro; era quello delle composizioni in cui si studiavano, essi, di echeggiare il mondo superbo e meraviglioso di quei grandi. Del rinnovamento intellettuale che attorno a

---

(1) MEHUS, in *Ambrosii Traversarii epistolae*, pag. LXXX.

(2) G. ZIPPEL, *Nicolò Niccoli, contributo alla storia dell'umanismo*. Firenze, 1890; pag. 47.

(3) WESSELOFSKY, *op. cit.*, I, II, pag. 303 sgg.

(4) *Satir.*, Dec. I, 5.

(5) WOTKE, *Beiträge z. L. Bruni von Arezzo*, in *Wiener Studien* XI, 1889; II. *In nebulonem maledicum*.

(6) GASPARY, *Storia della lett. ital.*. II, parte I, pagg. 167-168; V. ROSSI, *Il Quattrocento*, pagg. 71-72; O. BACCI, *Prosa e prosatori*, pag. 66.

(7) ZIPPEL, *op. cit.*, pag. 12.

(8) *Giorn. Stor. della letter. ital.*, IX, 1887, pag. 457.

Digitized by Google

loro s'attuava con foga crescente non videro che l'esteriorità, la vana parvenza e il freddo metodo filologico, in cui sembrava stremarsi l' impetuoso entusiasmo verso l'antica bellezza. Esageratamente tronfi del loro ministero di poeti, senza possederne il vigore e l'ala, avvolsero d'un disdegnoso disprezzo il rilassamento intellettuale e l' incapacità di produrre, che di versioni dal greco e dal latino solamente sollecita, con la ferula dei giudizi demolitori pedantescamente s' inalberava più a dispensare condanne che a bruciare incensi. Tuttavia non erano tanto lontani dalla realtà quanto a prima vista parrebbe; intuivano, pur attraverso a preconcetti e a predilezioni personali, che il latino risorto a nuova vita, « troppo universale rispetto allo spazio, troppo ristretto rispetto alle classi sociali che se ne potevano valere » (1), non poteva diventare la lingua d'una nazione, la cui anima nuova e antica s'era mirabilmente espressa nella *Divina Commedia.*

Le poche pagine da Domenico da Prato premesse alla sua opera di poeta, ne sono pure l'ultimo suggello. Forse qualche anno dopo moriva. Lo colse la morte in una delle sue tormentose peregrinazioni alla ricerca d'un pane, lungi dalla sua cara Firenze? Non sappiamo. L'ultimo rogito da « Terra Castri » sui monti di Pratomagno è del 24 giugno 1432 (2).

***

Le tendenze di quella scuola che il Flamini chiama « umanistica, fiorita tra il secolo XIV e XV, la quale, prendendo le mosse dai grandi trecentisti, del classicismo tentava di riprodurre non l' intima essenza, che non sapeva, ma soltanto l'esteriorità » (3), appaiono manifeste nelle rime del Pratese, non tanto nell'artificio dell'elocuzione con cui si voleva nobilitare il volgare, quanto nello sfoggio ostentato di un'erudizione arida e ingombrante. Il Petrarca nei *Trionfi,* il Boccaccio nell'*Amorosa Visione* avevano di ciò porto gli esempi. Dai romanzi d'avventure largamente diffusi e letti « Isotta e Tristano | Lancellotto sovrano | Messer Guiglielmo e la donna del Verzore » (4), dalla sacra scrittura le cui figure storiche e leggendarie erano notissime nella cultura comune (5), dai numerosi volgarizzamenti e travestimenti d'Ovidio (6) veniva la materia, che i rimatori riversavano senza scrupoli nelle loro composizioni.

---

(1) CANELLO, *Storia della letter. ital. nel secolo XVI.* Milano, 1880, pag. 313.

(2) Prot., c. 121v.

(3) *Op. cit.,* 455.

(4) Ball., *Ben è felice il core.*

(5) Canz., *L'alma dolente.*

(6) « Ora per chi Ovidio legge e per non tanto scrivere di Piramo e Tisbe lascio e d'altri raccontati amanti di quali e' parla. D' Isotta e di Tristano e della reina Ginevra e d'altri erranti cavalieri non ridico.... e simile di messer Guglielmo e del verzieri la dama... » Laur. XLI, 40; c, 33r.

Digitized by Google

Vere filastrocche di nomi noiose e inconcludenti ci danno alcune canzoni di Domenico. In una — come avverte la didascalia — « prima racconta quelli che per amore morirono, appresso dice di quelli li quali nelle magnanime opere d'arme hanno speso il tempo loro e ancora ricorda de' savii uomini »; dove si susseguono versi come questi:

Con questo leggo d' Ercole e d'Almena
e del suo padre Giove;
e poi come si muove
ad acquistar Anteo e Cacco il ladro;
di Nesso leggo la morte e la pena
che Ercole sentì dove
ivi finì le prove,
qual fe' per Deinira.... (1).

Così altrove, quando si vuole confermare d'esempi una qualunque affermazione sentimentale o quando il ricordo di un avvenimento o di un personaggio par conferire alla poesia un carattere di maggiore dignità. E qui è l'errore fondamentale di Domenico e della scuola cui appartiene. L'uomo colto fuori dall'azione e dalla passione, ridotto a un puro nome, generalizzato e reso esempio o tipo, collocato in un passato nudo di quelle illusioni che ne costituivano la vita, sfugge alla conoscenza intuitiva e si concreta in una fredda e arida astrazione. L' arte, ridotta a uno sterile formalismo, si fossilizza nei consueti motivi a cui l'anima non più aderisce sollevata e nobilitata dal flusso della passione.

L'amore, le donne, la Fortuna suscitano un coro di lamenti e d'encomî, che dura per tutto il quattrocento. Tre canzonette a ballo ha Domenico: una di dónne che si lamentano ad Amore « degli ingrati amanti » (2); un'altra nella quale « li amanti delle donne nascosamente innamorate si dolgono » (3); una terza in cui Amore si scusa all'una e all'altra copia di innamorati (4); tutti motivi tratti dai logori repertori della retorica e ricamati sulle solite frasi d'un trito e vieto convenzionalismo. Ma dove il rancidume s'appalesa sono i lamenti di donna abbandonata (5) o di amante non corrisposta dall'amato (6); vere aberrazioni artistiche, che rivelano a qual grado di pervertimento fosse scesa la lirica d'amore.

Contro la Fortuna è rivolta una lunga canzone, in cui sono manifesti i contatti con Fazio degli Uberti (7), contessuta d'italiano e di latino, onde

(1) Canz., *Mossemi Giove.*

(2) *Poi che t'hai posto in core.*

(3) *Ne' novelli anni.*

(4) *Canti ciascuno.*

(5) Canz. *Poi che nel tristo fin.*

(6) Rimolatino, *Già con l'estivo tempo.*

(7) Renier, *Liriche edite ed inedite di Fazio degli Uberti.* Firenze, 1883; pag. cclxxiv sg.

Digitized by Google

ogni stanza prende principio, faticosa nello svolgimento delle idee e priva di qualsiasi afflato. Il poeta che dalle sue personali sventure era tratto a toccare una corda larga di risonanza nel suo cuore, ama adagiarsi nelle forme consuete, quasi lieto di echeggiare vecchi motivi e di ripetere le note citazioni di Arrigo da Settimello.

Ideoque fortunam maladico
et maladicam sic ogni altra cosa,
che s'ode o vede o sente sopra terra.
Maggior ch'io m'abbia, aver non posso guerra,
perchè a ciascun la mia vita è noiosa,
e morto mi vorria il maggior amico.
Pensi ogni gente che vorria il nimico;
non la metà di sè potè dir Fazio
quanto il mio è maggior strazio.... (1).

Nè poteva mancare, chè ormai era nello spirito del tempo, la canzone in dispregio della vanità delle femmine dal viso ingessato « che a mirar fiso si dipignerebbe »; sì che pieno di sdegno si rivolge a loro inveendo:

Nascondetevi, più non vi mostrate;
state celate
in ciascheduna parte,
chè ormai son sparte
vostre borie e l'arte
che usate a farvi vagheggiare.

Onde con rammarico si duole della cecità degli uomini, che si lasciano troppo volentieri invescare « ai visi lor dipinti, alle pianelle eccessivamente alte, alle maniche larghe, ai pettorali, ai cercini » di cui esse sogliono adornarsi (2). È una canzone, dove il poco che v'è rappresentato con finezza di tocco realistico non lascia perdonare il troppo di stento, di affettazione e di artifizio.

In generale nei componimenti di largo respiro, come avremo occasione di ripetere, si mostrano più appariscenti le deficienze del poeta, che non riuscendo a cogliere pienamente il fantasma che gli balena dinanzi la mente, si compiace del virtuoso o si perde in procedimenti logici o narrativi. Di qui nelle sue canzoni un che di mancante, un certo squilibrio tra il pensiero e la forma, non abbastanza fine e profonda per esprimerlo adeguatamente. Pure il noto serventese in risposta ad Antonio del Meglio ha qua e là qualche mossa lirica che trascina, ma i difetti sovrabbondano e guastano il tutto. Così la canzone contro il vizio della sodomia, in cui avrebbe potuto liberare dall'arco dello sdegno gli strali pungenti contro una società che si pie-

(1) Canz., *Surge, nunc, surge.*
(2) Canz., *Tempo fu già.*

Digitized by Google

gava con vergognosa condiscendenza ai vizi, infiacchendo ne' lascivi tepori la fiera anima repubblicana, riesce fredda e compassata, perchè l'autore non padrone dell'argomento, s' è indugiato a ricamarvi attorno con sottigliezza. Cadrà presto, egli esclama, il castigo divino su Firenze, sulla Francia, sulla Provenza.

Moveransi da ciel le fiamme e i dardi;
e fia l'arsiccia rena il tristo ospizio
a ricever tal pioggia e tal tempesta (1).

Tre canzoni morali in cui Fede, Speranza e Carità glorificando se stesse, definiscono la propria natura (2) attestano il culto di Dante. La Fede abitatrice del cielo che in bianca stola scende in terra a togliere la densità di tenebre che cela alla vista umana gli eterni beni; la Speranza che sovviene all'uomo caduto in peccato e gli addita la via per cui possa purificarsi e ascendere alla beatitudine infinita; la Carità che unitamente alla Fede e alla Speranza, accende ne' cuori la scintilla del bene, costituiscono la materia delle canzoni, scolasticamente adornate dei tradizionali motivi desunti dalla storia e dalle sacre carte, con forme e atteggiamenti largamente usati nell' innografia latina medievale.

Anche l'allegoria della navicella rappresentante la fortuna del poeta, che in mare burrascoso è sbattuta e quasi travolta dalle onde, ricompare nelle rime del Pratese.

Or passa nostra navicella ogni onda
più presta che non esce d'arco strale,
tanto che in alto mar passando varca
e mia mente riman di dolor carca

e giunge a un' isoletta abbandonata, da cui un angelo lo ritoglie trasportandolo per lo Staggia a Poggibonsi (3). Con più evidenza la figurazione s'abbozza in un sonetto, in cui lontanamente par echeggiare il fragore del mare racchiuso in alcuni robusti versi del *Fiore*.

O fato, qual è quel tanto crudele
che mia voce non ode, che si stracca?
Nulla mi val, che pur son giunto a morte.

Portane il vento le stracciate vele;
veggio la pioggia che l'albero fiacca,
ond' io sto in sulla proda e piango forte (4).

Nel « rimolatino » in cui Domenico si figura cacciatore e la sua donna una cervietta, abbiamo tutti i caratteri della visione-trionfo. Diana appare al poeta addormentato, dopo che la cervietta tramutata in aquila volò via,

(1) Canz., *O fiamma eterna.*
(2) Canz., *Corta fe' la mia vista; Non sperai altro; Quello increato eccelso.*
(3) Canz., *Perduto ho il tempo.*
(4) Son., *Come uom spaventato.*

Digitized by Google

e lo conduce con più donne vestite « in atto vedovile » nel regno della verginità e quindi nel regno d'Amore, dove si trova Melchionna. Parve che a imitazione dell'allegorismo francese facente capo al *Roman de la Rose* dovesse ascriversi questo componimento (1), ma all'arte italiana del quattrocento soccorreva nel dar forma di trionfo ai consueti tipi di visioni il misticismo classico dei *Trionfi* petrarcheschi commisto al naturalismo ovidiano (2). Qui poi si parte direttamente dalla canzone *Donna pietosa* della *Vita Nuova*.

Pareami che ver me venisson donne
insieme una gran torma.
Queste dicean: Deh! confortiam costui.
Tutte erano vestite a nere gonne,
sì che lor vista in norma
fecemi ricordar di morte altrui.
Di ciò femmi tal sogno il cor pavento
dicendo a me: Che fonne?
Dimando io lor della mia donna bella?
Io pur stava ad ascoltare attento;
all'alma il cor parlonne:
Esser non può a noi buona novella (3).

Il più forte amore di Domenico fu Melchionna, ch'egli conobbe a Poggibonsi nel verde tempo della sua giovinezza. E di lei, se mai canti della bionda Isotta, ricorda « li dorati capelli » incoronati da Amore, e la veste a doppie bande di color « rosso e perso », e gli occhi splendenti in cui il sole « gira sue ruote ». Nessun poeta potrebbe dir compiutamente le virtù di lei, che porta « serto di bellezza ». Sempre la ricorda ora danzante presso il tempietto « dove la Staggia corre », ora giocante al pome insieme con la garrula turba delle sue compagne. « Alcune volte vedere la solea — scrive — quando sullo Imperiale Poggio, quando al duomo del prefato castello o quando in alcuni dilettevoli praticelli o giardini, e quando sopra alcuna fonte o alcuno ruscelletto l'angelico viso specchiarsi e con le delicate mani serti de' bianchi e de' gialli e de' rossi fioretti facendo » (4). La scena dell'innamoramento non potrà certo mai obliarsi da chi la riconosce principio del suo dolce penare:

Spargeli i cape' sori umil zefiro,
Cupido è ivi ver me con l'arco aperto;
m' ha per lei sì fedito ch' io ne moro (5).

---

(1) L. F. Benedetto, *Il « Roman de la Rose » e la letter. ital.* Halle a. S., 1910; pagg. 189-190.

(2) Flamini, *Un trionfo d'Amore del secolo XV*, (estr. *Propugnatore*, N. S., II, parte II, fasc. 10). Bologna, 1889, pag. 3.

(3) Rimolatino, *In una valle*.

(4) Epist. a Giovanni di Salvi, in Laur. XLI, 40; c. 34r.

(5) Son., *Sostengon la mia vita*.

Digitized by Google

A lei, di cui « novelle portavano gli augelli » è dedicata senza dubbio una graziosa ballata che, pur tra il solito contrasto di concetti che dalla lirica provenzale erano passati al Petrarca, serba una gentile freschezza non comune nel canzoniere del Pratese.

Se fuggir voglio, mi sento alla traccia
chi fuggir non mi lascia e pur mi caccia.
S' io sto, mi pinge; s' io piango ella ride;
mercè, più cruda; pace, maggior guerra.
Morir vorrei, non vivo né m'ancide;
vita gli chieggo et essa non mi sferra.
Così mentre ch'amor mi stringe e serra,
di farmi un nuovo Setalia minaccia (1).

Non sappiamo se a Madonna fosse accetta la passione dell' innamorato cantore; certo ch' egli si duole spesso della crudeltà e della freddezza di lei.

Amor mi caccia et io non posso andarne
tanto mi tiene la persa e rossa gonna (2).

sì che il suo cuore non fa che lamentarsi,

perchè li dolci versi in pena greve
son permutati, augendo in me tormenti (3);

onde rammemorando il tragico destino di « Pagolo e Francesca » avvolti dall' infernale bufera, si dice più angosciato di loro, pur trovando conforto nel « legger la schiera delli antichi amanti » (4). Così s'appaga, conoscendo che « la cosa amata convien che ami ». Ma la sentenza di Francesca, falsa in se stessa, e pur vera per lei che nella certezza d' un affetto ricambiato generalizzando il suo caso spinge la nostra mente ad abbracciare tutti i casi d'amore, rimanendo, come osserva il Bonghi, in quell' universale senza limiti che forma uno dei pregi della grande poesia, diventa nella canzone di Domenico un mezzo retorico che ha dell'amminicolo; foglia strappata dalla rigogliosa quercia dantesca, rimasta priva della sua linfa vitale.

Il dolore della lontananza dalla donna gentile sognata nell'ardenza d' una passione in cui l'animo si strema; il trepido desiderio che dinanzi a lei non sa trovare la parola, che pur movendo dal profondo del cuore s'arresta convulsa sulle labbra e muta s'esprime nel languido scintillio dello sguardo; la disperazione delle crudeli repulse e dei crucci troppo a lungo mantenuti; tutti i motivi, gli atteggiamenti, gli stati d'animo splen-

(1) Laur. XLI, 31 c. 18v; correggo con Mgl. VII, 1035 c. 24r. In Laur. v. 6 *non sferra;* v. 7 *mentre che più mi.*

(2) Canz., *Perduto ho il tempo.*

(3) Canz., *Far non dee omai.*

(4) Canz., *Mossemi Giove.*

Digitized by Google

didamente tratteggiati, illuminati e vissuti nella lirica di Dante e del Petrarca, trovano un'eco diretta nelle rime del nostro notaio; al quale talvolta la sincera malinconia della sua vita errabonda, aumentata dall'amore invano desiderato, ispira qualche sonetto felice, in cui la disperazione prorompendo in un singhiozzo di pianto, s'acquieta in una riposata e calma rassegnazione.

Se me portasse dentro il crudel core,
dico mia donna, com' io porto lei,
chi m'ascoltasse innamorar farei,
onde il contrario mi fa fare amore.

Sdegnosa incende et arde e ancisa more
l'anima dalla immagin di colei;
qual, se piatade avesse, dir potrei:
Mia donna di beltade è la maggiore.

Ne' miei pensier tal volta ella mi tange,
mostrandosi più bella che non sole;
e quando allungi o appresso mi si ostende

tanto sta la mia mente che non piange
quando l'error mi mena, ove amor vuole;
e quel pensar da morte mi difende.

L'amore e l' immagine di Madonna seggono sempre in cima a' suoi pensieri e lo guidano tra letizia e dolore « ora in questo, ora in quel luogo ». Se il cuore di lei si schiudesse alla bontà come il suo volto si ricinge di un fulgore di bellezza, ben n'avrebbe pace l'anima sgomenta. Unico sollievo gli è riandare con l' immaginazione le forme della sua donna.

Miro le membra che si ben comparte,
li orati e freschi e micanti capelli,
che ferza ne fa amor per me riprendere (1);

come a Dante scudiscio e ferza eran fatte le chiome della « donna petrosa. » Signora di bellezza e avventurata, più d'ogni altra, Melchionna unisce in sè « onestà e gentilezza » e tanto s'adorna di « grati modi e bei costumi » che par « allumi chi ella mira ». Discesa dalla somma altezza per mostrar in terra i raggi del cielo, ella diffonde a sè d' intorno tale luce di poesia e tali sensi di gentilezza ispira nei cuori, che dov'ella passa sembra acquietarsi l'aere e spirar pace.

Qual scintillare o subito fulgore
fa l' uom segnando star maraviglioso,
tal lampeggiando un sguardo luminoso
del più bel volto che mai fesse amore,

tremar mi fece allora; or m'arde il core
in fiamma tal ch' io non trovo riposo;
libero stava, or con pianto angoscioso
son fatto servo e non so a qual signore.

(1) Canz., *Gentil donna et amor* (Laur. XLI, 3 c. 7r).

Digitized by Google

E se in tormento tal l'alma dovea
solversi dalle mal composte membra,
priva del suo desio umil si tace.

Perchè in nostro emisperio non rimembra
più degna chesta nova Citerea,
lo cui dolce aere par che spiri pace.

Alla sua vita errabonda, lontano dalla consuetudine con amici letterati e dal suo Fiore, « in luoghi sterili e tra grida rusticane », non altro che amore poteva sorreggerlo e infondergli fiducia ; amore che gli rideva da due begli occhi sereni.

Forza dal ciel si move che mi tiene
co' suoi fulvidi raggi
del vago viso e tal volta m'allegra ;
e questo è il cibo che ll mio cor nutrica (1).

Amore è martirio che lo sprona a parlare ; chè la sua passione chiusa in sè stessa sarebbe troppo dolorosa. Quindi il bisogno di gettare ai freschi venti la strofe dolente, tornando con immutato e immutabile sentimento a rimembrare.

Gli occhi mi vinsor, poi le trezze bionde
m' han sì legato, che l'alma s'arrende
a questa bella luce.

Che importa se la passione che ora l'avvampa, lo stringerà con maggior forza nelle angustie del dolore e l'anima sbigottita e tremante non avrà posa ?

... sia che vole,
chè quanto più d'amor crescerà il morso
tanto più di salute avrò speranza (2).

Quindi prega amore a non gli si voler nascondere, ma d'avvolgerlo della sua luce « oltramirabile e bella », facendogli manifesti « i modi e i segni » dell'angelico aspetto, però che esso è « guida e duce, anzi unica stella del suo corso ». In quel viso ove l' umano sembra smarrirsi in un bagliore di cielo

Dipinto porta con lettere d'oro :
chi cerca fuor di me non trova amore,
nè vuol nè può più ch' io mi possa o voglia (3).

Forse è del tempo in cui Domenico dimorava a Poggibonsi il « rimolatino » di cui facemmo dianzi menzione. Seguendo una cervietta, narra come questa fattasi beffa di lui si trasformasse in aquila, « cioè a dire

(1) Canz., *L'alma dolente.*
(2) Canz., *Amor novo martir.*
(3) Canz., *Quando il bel viso.*

Digitized by Google

ch' e' suoi pensieri volano; e questa è la sua donna la quale è maritata ». Un gruppo di « canzoni morali » si collega con questo avvenimento, che nell'animo dell'ardente cantore non riesce tuttavia a infondere un accento nuovo e profondo. L'amore più nelle parole che nel core, più sentito attraverso ai modelli letterari che nella sua azione immediata, dipinto, vagamente talvolta, in situazioni poetiche già conosciute più che espresso nel sentimento che suscita, non impenna mai l'ali a grande volo. Vi sono stanze puramente descrittive (1), discorsive (2) o allegoriche, nelle quali la passione chiusa in sè, senza progressione o svolgimento, quasi direi meccanicamente irrigidita, si ripete ne' suoi accenti, si strema e s' isterilisce in una sconsolante monotonia. Nell'ondeggiar perenne ed eguale del suo sentimento il fluire del tempo sembra quietarsi in una stasi vana e dolorosa.

Tra 'l si e 'l no, e 'l presso e 'l lungi passa
l'alma smarrita e nemica di pace
il tempo, e ognor si sface,
chè del suo immaginar si truova fuori (3).

Melchionna dunque andò sposa ad altri e morì in verde età; poichè delle giovanili di Domenico è la canzone in cui si consola di ritrovarla in quella spera celeste « dove è del giusto amor l' impronta vera » (4). E morta, dal cielo di Venere in compagnia di Beatrice, Laura e Fiammetta, continua a esercitare su Domenico la stessa benefica azione che in vita, ritraendolo dagli allettamenti di un nuovo amore. Anzi più che mai vive nella mente di lui, che la vagheggia fantasiosamente in tutti gli atteggiamenti in cui gli apparve un tempo.

Quando al sol sparte sue micanti chiome,
quando attrecciate, e 'l suo lucente riso
sempre ho dinanzi e nella bocca il nome.

Ogni dolce sospiro e canto e riso
ch' io udi' mai o vidi in lei, m'appare
tal che me stesso tien da me diviso.

L'abito adorno col suo umil parlare
veder parmi, et udir la dolce voce
e quante volte mai mi fe voltare;

alcuna fiata tardo, altra veloce,
secondo il dimostrar che gli era a grado
che 'l cognoscea se lieto era o feroce.

E così spesso ricercando vado
il pelago ov' io entrai soro e inesperto,
che è secco, et anco a uscir non trovo il guado.

(1) Canz., *In un vago verçero.*
(2) Canz., *Far non dee omai.*
(3) Canz., *Com' ambo l'emysperij.*
(4) Canz., *Com' ambo l'emysperij.*

Digitized by Google

Ogni onta che mai ebbi et ogni merto
dalli sembianti suoi registro ogni ora,
infino al dì che gli fu il cielo aperto.

Se nella terza spera amor l'onora
maraviglia non è, sì ben l'adorna
nè mai uscì di pudicizia fuora (1).

In quest'ultima parte ho cercato di seguire a larghi tratti quanto della produzione poetica di ser Domenico mi par meno viziato dagli artifizi del tempo e più schiettamente ispirato all'amore. Pur troppo dobbiamo convincerci che non c'era un mondo organico, ma un vario accozzamento di forme e di motivi convenzionali. Melchionna è foggiata su Beatrice, Laura e Fiammetta. Il concetto platonico della donna esemplare d'ogni perfezione ispiratrice d'ogni opera buona e guida al cielo infonde una dolce e pensosa malinconia nella parte più viva e più sincera del canzoniere di Domenico da Prato. Madonna è « fenice di virtù » tale da serbar verde il pregio d'onestà e da guidare con la stella del suo amore l'amante suo quasi sommerso nel pericoloso mare, ond' è travagliata la giovinezza. Come Beatrice ha breve la vita, ma l' immagine di lei morta, sorgendo viva dalla quiete del sepolcro, torna a ispirare il poeta quando un nuovo amore, che ricorda la donna pietosa della *Vita Nuova*, sta per allacciarlo. Il tenero e inconsolabile ricordo di lei, che gioisce della beatitudine eterna, lo porta a pensieri d' umiltà e di rassegnazione. Tutto passa, tutto sfiorisce quaggiù: le illusioni tramontano a una a una e l'animo che le persegue con ardore s'amareggia del vano ch' esse racchiudono.

Per prova san che sempre si languisce
in quella valle di lacrime piena,
e qui nulla allegrezza preterisce.

Così gli parla nella soavità della rimembranza la giovinetta morta; così conchiude il suo canto di ricordo e di speranze.

Ma tutto questo è a frammenti; sono punti isolati che non si uniscono disegnando una figura; c' è di Melchionna un' idea, ma il mondo poetico manca. In tutti i versi che a lei s' ispirano è assai che si scopra alcuna traccia di quel vario e sottile psicologismo, che nel canzoniere di Dante e del Petrarca si traduce in una mirabile varietà d'atteggiamenti e di movenze, d' immagini e di colori. A Domenico mancano le qualità essenziali dell'artista: la fantasia e lo spirito. « In generale, osserva acutamente il Wesselofsky, v' è in lui più voglia di imitare e di seguire le orme de' suoi maestri che vera potenza poetica e ingegno originale » (2). E già vedemmo l'abuso dell'allegoria che sopratutto nella forma della visione-trionfo ripete

(1) Cap., *Nel paese d'Alfea.*
(2) *Op. cit.*, I, II, pag. 60.

Digitized by Google

da Dante; i ragionamenti lambiccati e sottili, di cui forniva esempi quella parte del canzoniere petrarchesco più falsa e caduca; la pesante erudizione che la nuova scuola umanistica metteva in vigore e quasi accettava come canone d'arte. Nella prosa, e spesso nella poesia, i latinismi più assurdi trovano il loro posto; « interfetto, prelie, putando, fano, depopulatori, sorore, eccellentiori, feliciore, induto, edendo, careo » si trovano disseminati qua e là in periodi disarmonici, involuti e contorti (1).

Per dovere di compiutezza accenniamo anche al *Pome del bel fioretto,* breve opera giovanile di Domenico riannodantesi al ciclo delle rime in onore di Melchionna e probabilmente scritta a Poggibonsi. L'imitazione dantesca in parecchi versi e in numerose comparazioni e, più ancora, in certi spunti è evidente, e molti esempi si potrebbero addurre, qualora ad attestare il culto di Dante non bastassero le canzoni allegoriche, le Furie, Caronte, Draghignazzo e Calcabrina citati insieme con i personaggi dell'antichità (2) e la prosa illustrativa, a maniera del *Convito,* a una canzone e a una ballata. Ivi rammemorando i più celebri amanti dell'antichità e del mondo cavalleresco, dichiara di non si poter trattenere dal nominarne due tra gli altri più infelici. « Di Pagolo e Francesca d'Arimino dico, quando al poeta fiorentino nel dolente regno con tali parole si manifestarono, sì come nel primo libro al quinto capitolo della sua *Comedia* si dimostra:

Amor che al cor gentil ratto s'apprende
prese costui della bella persona,
che mi fu tolto, e 'l modo ancor m'offende.
Amor che a nullo amato amar perdona
m'accese di costui il piacer sì forte
che, come vedi, ancor non m'abbandona (3).

Non ritorna alla memoria la nota interpretazione che di questo passo dette il Foscolo nel suo *Discorso sul testo del poema di Dante?* « Amore avvinse costui — Paolo — bello e avvenente, il quale mi fu tolto con l'inganno » parole che mirano « forse a tutta la storia dal dì che Paolo vedendo Francesca se ne innamorò e le fu detto ch'esso era lo sposo, e ne venne la loro misera morte ».

---

(1) Per l'abuso dei latinismi cfr. Rossi, *op. cit.*, pag. 95; Ph. Monnier, *Le « Quattrocento »*. Paris, 1901; II, pag. 265; O. Bacci, *op. cit.*, pag. 84. Per ciò che dicemmo a proposito delle questioni teoriche relative al volgare, non ci accordiamo col Novati che (*L'influsso del pensiero latino sopra la civiltà italiana del medio evo*[2], Milano 1899, pag. 118) rannoderebbe il Pratese e gli altri rimatori della scuola umanistica alla « tradizione del linguaggio oscuro, fondato in massima parte sulla latinità glossematica ». A questo proposito si vedano le osservazioni di V. Cian, in *Giorn. Stor. della letter. ital.*, II, 1884, pag. 21 sg.

(2) Canz., *Mossemi Giove.*

(3) Epist. a Giovanni di Salvi.

Digitized by Google

Il giuoco del *Pome* diffuso allora, come ne fanno fede i canti carnascialeschi (1), consisteva nel fissare un luogo precisamente detto *pome,* dove uno dei giocatori si poneva fermo, mentre gli altri con inganno tentavano di levarnelo e prenderlo. Il componimento di Domenico, diviso in tre parti disuguali rispondenti alle varie riprese del giuoco, s' indugia a narrare con vivaci colori come in un prato splendido e fiorito, denominato appunto il « bel fioretto », alcune donzelle, dai ventiquattro ai trentasei anni, giuochino al *pome* guidate da Venere la cui vesta è « di saette d'argento lavorata » e da Melchionna dalla gonna a doppia banda « rossa e persa ». Accortesi che un uomo le sta ad osservare, vanno da lui pregandolo di voler « deffinire il giuoco »; ond'egli per meglio vedere e giudicare sale sopra un pino, che s'erge in mezzo al prato. Fatta una breve sosta, il giuoco vien ripreso e termina dopo che a Venere fu segnata la sesta e « ultima presa ». Poca cosa per tesserne un poemetto di 159 ottave; ma il giuoco non è, per così dire, che la causa occasionale; il fine era quello d'esaltare le donne e singolarmente Melchionna. La *Caccia di Diana*, la *Battaglia delle belle donne,* la gara delle ninfe nel primo libro del *Quadriregio* erano gli esempi immediati. Il fare stesso tiene del boccaccesco e ricorda l'*Ameto.*

L'errore principale del componimento sta nell'aver assunto un tono non rispondente alla tenuità del soggetto; e la sproporzione appar manifesta nelle imitazioni dantesche che balzano inopportune a ogni piè sospinto:

> In ver me tutte aguzzaron le ciglia...
> Ricorditi lettor, se alcun presente...
> Io non morì' nè non rimasi vivo...
> Lasci Lucano il dir di Libia assai....

e nelle invocazioni frequenti, quanto inutili, alle Muse di Parnaso. Non mancano quadretti ben disegnati, similitudini garbatamente tratteggiate, ma sono ciuffi d'erba attorno a un albero già secco: invano col loro verde ondeggiare riescono a dar impressione di vita alla brulla aridità che domina su di loro.

> Qual è colui ch' è ripreso d'altrui
> e smorto impallidisce per vergogna
> e di vermiglio il viso tinge pui,
> onde non sa s'egli vegghia o sogna...

E altrove:

> Ricorditi lettor, se due che a scacchi
> giucano insieme e l'uno arà vantaggio
> che par che all'altro cotal motto attacchi,
> e tace poi se quel gli fa dannaggio...

(1) *Canti carnascialeschi.* Milano, 1883; pag. 295; *Ser Lapo Mazzei,* II, pagg. 35-36.

Digitized by Google

E ancora:

> **Non altramenti fan due che alla palla**
> **fanno con altri due, che se 'l compagno**
> **quand'ella gli vien ben, punto la falla,**
> **sempre grida, con lui menando lagno...**

Anche qui, dove la visione della realtà è perspicuamente chiara e sentita, lo spunto viene dal di fuori e l' impressione più che trovare la sua forma, ama raggricchiarsi in atteggiamenti noti e presentarsi in veste d'accatto. Peggio quando riesce falsata attraverso l'erudizione, con il pesante ciarpame delle descrizioni della fonte istoriata e delle vesti ricamate.

L'opera complessiva di Domenico da Prato non si presenta certo con caratteri di perfezione e di sceltezza; lo slancio e lo stento, lo spontaneo e l'artifizioso troppo spesso si trovano insieme congiunti, dando origine a varie personalità senza che una di esse, la vera, sia la predominante. A ciò hanno contribuito il tempo e l'uomo. Il nostro rimatore visse infatti in una di quelle epoche così dette di transizione mancanti di una propria indole, ricche soltanto di germi che fioriranno più tardi lentamente maturando sui resti d'una vegetazione anteriore che intristisce e muore. Mancati la poesia e l' ideale di Dante e del Petrarca, era sorta in Firenze, circa i tempi dell'ultima democrazia e del tumulto dei Ciompi, la poesia realistica, ragionatrice e satireggiante del Pucci e del Sacchetti (1), mentre nei circoli letterari accanto alle questioni di filosofia scolastica che si dibattevano, il culto delle tradizioni dantesche e petrarchesche s'avvicendava con il culto e l' imitazione dell'antico. Da un tale accozzo di elementi popolari col classicismo, non anche divenuto, come più tardi al declinare del secolo XV, parte integrante dello spirito e della vita, doveva uscire un'arte composita, ricca di elementi eterogenei, ma priva di qualsiasi contenuto. Poichè un contenuto venuto per imitazione rimane accidentale e straniero all'animo, e il poeta, quando non è spinto a rompere le strettoie che l'adduggiano, si chiude e si esaurisce in una cerchia di motivi; l'arte diventa mestiere e l' insipidezza, la freddura, l'aridità viziano la poesia.

Alla tradizione petrarchesca, non ostante lo sfoggio continuo di citazioni, di echi lontani o di languide risonanze della *Divina Commedia,* si rannoda il canzoniere di Domenico da Prato; ma più per ragioni estrinseche formali che per identità di contenuto poetico. Al quale le preoccupazioni stilistiche, che vogliono essere una risoluzione pratica dell'antico antagonismo tra latino e volgare, conferiscono elementi aridi e nudi di un classicismo esteriore e posticcio. Raccolto in sè, e della sua vita agitata in dissidio continuo tra la realtà e l' ideale fatto un mondo torbido e doloroso, egli non riesce a cogliere il senso profondo di turbamento che prende la società in mezzo alla quale vive; o se il vento delle novità, che in quel

(1) G. CARDUCCI, *Rime di Cino da Pistoia e di altri.* Firenze, 1862, pag. LXIX.

Digitized by Google

periodo di dissoluzione e di rinnovamento agitava le coscienze e le menti, lo percuote violentemente in volto e gli infonde un fremito più vasto che non quello delle sue passioni e delle sue sventure, egli si ritrae crucciato e sdegnoso, accogliendosi nell'estatica ammirazione del passato.

Non negheremo col Flamini ogni senso d'arte (1) al nostro notaio, poichè in una valutazione così recisamente e schematicamente negativa non si può circoscrivere o determinare l'attività di un qualsiasi scrittore; ma tra i verseggiatori di quel primo quattrocento potremo, senza timore, assegnargli non uno degli ultimi posti. Il suo canzoniere, pur nelle sue deficienze artistiche, ha caratteri peculiari che lo distinguono da ogni altro, e resta espressivo documento della vita intellettuale e morale di quell'età. Certamente Domenico non fu poeta. Privo di fantasia, ossia della facoltà creatrice, intuitiva e spontanea che delle fuggevoli parvenze della vita dà l'impressione e il sentimento, non ebbe nè originalità nè profondità; nè il potere di cogliere, attraverso l'esteriore e l'accessorio, il sostanziale e il caratteristico, nè la forza di uscire dall'ambito comune e cercare nuove idee e nuovi rapporti. Egli si trovò in quel mondo convenzionale in cui stagnava e si viziava l'arte del suo tempo, e vi si accomodò. Fu una rinunzia a se stesso.

NOTE BIBLIOGRAFICHE

I.

Due codici laurenziani XLI, 31 e XLI, 40, membranaceo il primo, cartaceo il secondo, anepigrafi, racchiudono quasi tutto il patrimonio poetico del notaio pratese. Il Bandini (2) li dice del principio del secolo XV, e ne suffraga l'opinione la scrittura semigotica, fine ed elegante del tempo. Il codice XLI, 40 (mm. 204×132) si compone di quattro quaderni, tra il secondo e il terzo dei quali s'insertano due terni; in tutto quarantatre carte, progressivamente numerate da mano moderna. Il proemio e le didascalie sono tutte in rosso. Da c. 2^{r} a c. 18^{r} è il *Pome del bel fioretto*, le cui tre parti s'iniziano con larga lettera capitale in rosso, adorna di fregi. Il testo disposto in colonna, regolarmente di cinque ottave per pagina — le iniziali delle ottave, in rosso, quelle di ciascun verso, in nero con spennellature giallastre — è seguito nella c. 18^{v} da una canzone sopra l'andare in villa, adespota, di mano posteriore, tronca nella seconda strofe. Le « canzoni morali » occupano le cc. 19^{r}-43^{v}. Se non fosse sempre pericoloso fissare una data, potremmo affermare questa raccolta compiuta prima del 1415, quando Domenico dimorava a Poggibonsi. Ivi, per quanto ci attestano

(1) *Op. cit.*, pag. 416.

(2) *Catalogus*, V, coll. 136-139; 157-160. Il Crescimbeni, *op. cit.*, I, pag. 393; IV, pag. 3 conosce soltanto il XLI, 31.

Digitized by Google

i documenti, non tornò più. Quando poi volessimo differire il termine ultimo, non ci porteremmo oltre il 1417. In fatti la raccolta ci dà una serie di rime, alcune con prosa esplicativa, in lode di Melchionna che nel 1417 era già morta. D' importanza maggiore, come quella che dell' ingegno del nostro notaio segue il completo svolgimento, offrendoci la misura per meglio valutarlo, è la raccolta contenuta nel XLI, 31 (mm. 233×150) di 7 quinterni congiunti da richiami, cui s'unisce la c. 71 abbracciante all' imbrachettatura il foglio seguente (cc. 72-73). Rosse le didascalie; di solito alternativamente rosse e azzurre le iniziali di ciascuna poesia. Precede la prefazione in forma di epistola, che il Mehus — non sappiamo donde trasse la notizia — afferma diretta a Roberto de' Rossi (1). Fatta probabilmente tra il 1429 e il 1431 durante la permanenza di Domenico in Firenze, la raccolta rappresenta una scelta delle liriche del codice XLI, 40 aumentate di altre posteriormente composte. La disposizione, come può rilevarsi dalle poesie per le quali è possibile determinare la data, è cronologica.

Pare che una discreta diffusione avessero le rime del Pratese. Il Mgl. VII, 1035, miscellanea assai ragguardevole di varî tempi (2), ci offre da c. 22^{r} a c. 25^{v} il lacerto membranaceo di un codice, che senza dubbio raccogliéva buon numero di liriche di ser Domenico. Un gruppetto di poesie che mal si rammentano del loro antico dotto paludamento attraverso la nuova patina di fresca fiorentinità che hanno acquisita, si trova nel Ricc. 1091 (O. II, 9) da cc. 168^{r} a 179^{v}; e parecchi sonetti, alcuni con sapore burchiellesco, s'adunano nel Mgl. II, IV, 250 da c. 209^{r} a 210^{r} (3). Quanto poi al sonetto *Non mi sentendo tal*, che il Mgl. VII, 1168, c. 23^{r} dice da ser Domenico diretto al Burchiello, se avesse valore un giudizio fondato sulle sole particolarità stilistiche, vorrei accrescesse il patrimonio poetico del Maestro Domenico da Urbino, al quale è attribuito in altre raccolte e in stampe (4).

Il carattere politico del serventese in risposta a quello di Antonio del Meglio fu probabilmente una delle cause della diffusione nella raccolta del Barber. XLV, 135; c. 46^{r} e nel Mgl. II, II, 109; c. 281^{r} di mano del Magliabechi; come pure l' indole morale delle due canzoni *O fiamma eterna* contro i sodomiti, *Tempo fu già* in dispregio delle donne, spiega come fossero trascritte anonime nel Mgl. II, VII, 4 a cc. 42^{r}-43^{r}, miscellanea di liriche informata a fini didattico-morali. S'aggiunga che la prima di queste canzoni è pure adespota nel Laur. XC sup., 89 c. 142^{r}. A questa rapida

(1) *Ambrosii Traversarii epist.* Firenze, 1759; pag. CCCLIV.

(2) Ne parlò il RAJNA, in *Romania*, III, 1873, pag. 291; *Giorn. Stor. della letter. ital.*, XIII, 1889, pag. 1; cfr. ivi XV, 1890, pag. 456.

(3) MAZZATINTI, *Inv. dei mss. delle bibl. d'Italia*, X, pag. 185.

(4) *Sonetti del Burchiello del Bellincioni e d'altri poeti fiorent. alla burchiellesca.* Londra, 1751; pag. 237.

Digitized by Google

rassegna delle liriche segue la lettera al Rondinelli nel Mgl. II, IV, 128; c. 116r sgg. (1). Dobbiamo ascrivere a Domenico da Prato la continuazione e la conclusione del *Geta e Birria*? L'Arlia che ne fu l'ultimo editore, pur mostrandosi favorevole a questa ipotesi, la cui fondatezza riposa sull'esplicita dichiarazione dei più autorevoli manoscritti dai quali il poemetto è conservato, lascia nell'ombra le rubriche che le si oppongono e tenta di dipanare l'arruffata matassa di opinioni e congetture espresse a proposito dell'autore della prima parte (2). Per la quale esclusi il Boccaccio (3) e l'Acquettino (4), egli propendeva per Ghigo d'Ottaviano di Tuccio Brunelleschi vissuto nella seconda metà del secolo XIV e fors'anche nei primi anni del secolo seguente; ma poco dopo dubitosamente ammetteva che pur Filippo di ser Brunellesco di Lippo Lapi potesse avervi avuto parte e che « tutti e due in compagnia di altri » ne fossero gli autori o i volgarizzatori. Di tale conclusione conciliativa non è possibile appagarci. Notando che l'attribuzione a Ghigo è nella pluralità dei manoscritti rappresentanti tradizioni indipendenti e abbastanza remote — nel Ricc. 2825 il poemetto è finito di scrivere il 15 novembre 1437 — mentre di Filippo di ser Brunellesco si fa menzione in pochi codici tardi, di lezione scorretta, con lacune, raffazzonamenti e aggiunte arbitrarie e inutili, mi par più che probabile pensare che il nome di colui il quale nel 1409 fece « la natta » al Grasso divenuto Matteo, con sottile inganno rinnovando nella vita quanto nell'arte era occorso a Geta, potè per un'associazione d'idee usurpare il posto che si competeva al primo Brunelleschi rimaneggiatore della novella.

Dell'amicizia di ser Domenico con Filippo Brunelleschi trovammo una testimonianza nella lettera del 10 agosto 1413 diretta al Rondinelli. Ora è molto sintomatico che il Pratese, il quale con lui avrebbe potuto accordarsi per dare al poemetto una conclusione conseguente alle premesse,

---

(1) MAZZATINTI, *Inventari*, X, pag. 134.

(2) « *Geta e Birria* » *novella riprodotta da un'antica stampa e riscontrata co' testi a penna*, in *Scelta di curiosità letter. ined. e rare*, Disp. CLXIX, Bologna, 1879, pagg. IX-XXIV. L'edizione è più tosto trascurata, infelice la scelta delle varianti e arbitrario il modo di fissare il testo. Ai manoscritti citati s'aggiunga il Mgl., II, III, 225, per cui cfr. *I mss. ital. della Bibl. Naz di Firenze*, III, 1883, pag. 35; MAZZATINTI, *Inventari*, X, pag. 10.

(3) HORTIS, *Studi su le opere latine del Boccaccio*. Trieste, 1879; pag. 391 sgg. Il cod. visto dal Salvini (CRESCIMBENI, *Istoria*, I, 392 sgg.) è il Ricc. 1592; cfr. MORPURGO, *I mss. della R. Bibl. Riccardiana*. Roma, 1900; I, pag. 574. Facendo mia un'osservazione per altra occasione espressa dal D'Ancona (*Giorn. di Filol. rom.*, I, pag. 112) sospetto che l'attribuzione al Boccaccio nascesse dal fatto che il poemetto è in ottava rima, della quale era opinione, generalmente accettata fino a quest'ultimi tempi, che inventore fosse il Certaldese.

(4) La sua candidatura sorse da un frettoloso esame del Ricc. 2254, dove il *Geta e Birria* segue adespoto immediatamente a un'operetta dell'Acquettino.

Digitized by Google

pensasse direttamente desunta dall'*Anfitrione* di Plauto la materia venuta attraverso la nuova e originale concezione di Vitale di Blois (1).

Col nome seguo, col qual cominciai,
Letteralmente come Plauto pone (2).

Ad ogni modo par certo che del poemetto volgare fosse primo rimaneggiatore Ghigo d' Ottaviano di Tuccio Brunelleschi. Letto tra le allegre brigate d'artisti, di notai e di mercanti che amavano sbrigliare la loro fantasia in solennissime burle, che ancora strepitano di grida e di fresche risate nelle pagine dei novellatori del tempo, quando a Filippo Brunellesco fornì « ragioni et argumenti cauti e sottili » per far capaci i compagni che al Grasso legnaiuolo si poteva con buon esito ordire lo scherzo feroce, il notaio pratese colse l'occasione per riprendere la trama del *Geta e Birria* e darle una conclusione.

Il Guasti per eccessivo scrupolo d'esattezza volle tener distinti Domenico del maestro Andrea da Prato da Domenico del maestro Marco pure da Prato, cui alcuni codici assegnano la continuazione del poemetto (3); ma basta pensare alla scrittura fiorentina della prima metà del secolo XV per convincersi che « Andrea », scritto con la maiuscola romana e con l'asta del « d » ripiegata su se stessa a pareggio delle lettere medie, poteva da un distratto copista confondersi facilmente con « Marco ». Di lui, come di un ser Bartolomeo da Prato « famoso dicitore » (4) nulla sappiamo. Del resto, quando non bastasse l'attestazione dei Ricc. 1591 e Mgl., II, 38 che ci parlano precisamente di Domenico del maestro Andrea — dimentichiamo pure Domenico del maestro Marco — un argomento probativo significantissimo troviamo nell'esame dell'ultima parte del poemetto; in cui, composti l' ire e gli sdegni d'Anfitrione contro Almena, si trae la conclusione in esaltazione d'amore.

Amor fe' ardito in Citerea Parisse
Amor fe' umile il possente Sansone
Amor fe' per ardir Filis morisse
Amor fe' idolatra Salomone
Amor fece a sè stesso amar Narcisse
Amor trasse Teseo fuor di prigione
Amor fe' i Colchi lasciare a Medea
Amor fe' uccider Dido per Enea.

(1) *Class. Auct.*, ed. A. Mai. Roma, 1833, V, pag. 463; *Histoire littér. de la France*, XXI, pag. 294; cfr. A. de Montaiglon, in *Bibl. de l'École de Chartes*, IV, 1847-1848, pag. 76; M. Haupt, in *Jahrb. der Liter.* Vienna, 1837, LXXIX, pag. 105 sgg.; Passano, *I novellieri in verso*, Bologna, 1868, pag. 88, n. 1.

(2) Ottava 173; cfr. ott. 182 « Il mio degno poeta Plauto, il quale | fu d'esta commedia primo 'nventore »....

(3) *Bibliogr. prat.*, pag. 94. Sono i codd. Laur. XLII, 28; Mgl. II, III, 225; Ricc. 2825.

(4) Cod. Laur. XL, 43; Ricc. 2259.

Digitized by Google

Per lui contese Meleacro col verro
non guatò dietro ad Ero il mar Leandro,
non temè Tisbe l'appuntato ferro;
e non fu vinto per amor Antandro,
Apollo per Cassandra s' i' non erro
e per Lavinia quel ch'andò ad Evandro;
quante battaglie! e per dar miglior prove
testimon chieggo in quest'opera Giove.

Che altro è questa infelice filastrocca che il copista del Mgl. II, 38 si rifiutò di scrivere per la sua goffaggine, se non il contenuto di due stanze della canzone di Domenico da Prato, nelle quali parla di quelli che per amore soffersero e perirono? E da Giove non prendeva egli cominciamento? (1) I preconcetti di scuola, facendo violenza là dove il verseggiatore meno era legato alla trama generale fissata dal predecessore, servono a confermare gli argomenti tratti da testimonianze non troppo esplicite o altrimenti inconciliabili.

II.

A conclusione do la tavola delle opere di Domenico da Prato completando e ritoccando quella già data dal Flamini (2).

1 *Amor novo martir nel cor m' infonde* (son.).
Laur. XLI, 31; c. 19 *v.*

2 *Amor se mai per alcun tempo infondi* (son.).
Laur. XLI, 31; c. 18 *v*; Mgl. II, IV, 250; 210 *r.*
[Guasti] *Bibl. prat.*, pag. 91.

3 *Amor se sì per tempo già dai raggi* (sest.).
Laur. XLI, 31; c. 12 *r.*

4 *Ausonia mia, in cui di Dio l'uccello* (son.).
Laur. XLI, 31; c. 28 *v*; Mgl. II, IV, 250; c. 209 *r.*
Vanzolini, *Nozze Vaccai-Fazi.* Pesaro, 1860, pag. 2.

5 *Avea di Febo il fiammeggiante foco* (son.).
Laur. XLI, 40; 26 *r.*

6 *Bench' io non sia quale i versi cantaro* (son.).
Laur. XLI, 31; c. 53 *v*; Mgl. II, IV, 250; c. 211 *r.*

7 *Ben è felice il core* (ball.).
Laur. XLI, 40; c. 32 *r.*
Trucchi, *op. cit.*, II, pag. 361. Wesselofsky, *op. cit.*, I, II, pag. 367.

8 *Cantando un giorno d'Isotta la bionda* (ball.).
Laur. XLI, 40; c. 24 *v.*
Trucchi, *op. cit.*, II, pag. 358.

(1) Canz., *Mossemi Giove.*
(2) *Op. cit.*, pag. 668.

Digitized by Google

9 *Canti ciascuno a me di grazia degno* (ball.).
Laur. XLI, 40; c. 24 *r.*
FLAMINI, *Ballate e strambotti di poeti aulici toscani del quattrocento* (*Nozze D'Ancona-Orvieto*). [Padova], 1907; pag. 18 sg.

10 *Com'ambo l'emysperij tra dì & nocte* (canz.).
Laur. XLI, 31; c. 14 *v.*

11 *Come uom spaventato il viso segno* (son.).
Laur. XLI, 40; c. 26 *v.*

12 *Con quella luce della qual te cingi* (ball.).
Laur. XLI, 31; c. 57 *v.*
FLAMINI, *op. cit.*, pag. 18.

13 *Corta fe' la mia vista il cieco lume* (canz.).
Laur. XLI, 31; c. 65 *v.*

14 *D'amor pensando per la via passava* (son.).
Laur. XLI, 40; c. 28 *r.*

15 *Dolgomi e piango, anzi contento rido* (canz.).
Laur. XLI, 31; c. 39 *v*; Mgl. II, II, 109; c. 255.

16 *Donna gentile e amor nel cor mi stanno* (canz.).
Laur. XLI, 31; c. 7 *r* [*Gentil donna &*]; XLI, 40; c. 39 *r*; Ricc. 1091; c. 168 *v.*

17 *Far non dee omai il mio cor che lamentarsi* (canz.).
Laur. XLI, 31; c. 10 *r*; XLI, 40; c. 42 *r*; Ricc. 1091; c. 171 *r.*

18 *Febo e Diana e l'altre cose belle* (son.).
Laur. XLI, 40; c. 27 *r.*

19 *Figliuol mio, nel chiamar tu prendi errore* (servent.).
Laur. XLI, 31; c. 61 *v*; Barb. XLV, 145; c. 43; Mgl. II, II, 109; c. 281 *r.*
GUASTI, *Le commissioni di Rinaldo degli Albizzi*, II, pag. 80.

Gentil donna & amor. Ved. *Donna gentile* ec.

20 *Già con l'estivo tempo ambo i gemelli* (rimolatino).
Laur. XLI, 31; c. 33 *v.*

21 *Il tempo è breve e la mia penna è stanca* (canz.).
Laur. XLI, 31; c. 25 *r*; Mgl. VII, 1035; c. 24 *r*; Ricc. 1091; c. 174 *v.*

22 *In una valle tra due montagnette* (rimolatino).
Laur. XLI, 40; c. 34 *r.*
WESSELOFSKY, *op. cit.*, I, II, pag. 341.

23 *In un vago verçero* (canz.).
Laur. XLI, 31; c. 8 *v*; XLI, 40; c. 40 *v*; Ricc. 1091; c. 170 *r.*

24 *L'alma dolente in tutto si sconforta* (canz.).
Laur. XLI, 40; c. 28 *v.*
WESSELOFSKY, *op. cit.*, I, II, pag. 355.

25 *L'aspetto grave e le domande oneste* (son.).
Laur. XLI, 31; c. 20 *r.*

26 *Lieto è il mio cor redarguir sentirsi* (son.).
Laur. XLI, 31; c. 27 *v*; Mgl. II, IV, 250; c. 209 *r.*
CASOTTI, *op. cit.*, pag. 334.

Digitized by Google

27 *Li primi moti nell'arbitrio nostro* (son.).
Laur. XLI, 31; c. 54 *v.*

28 *Meridiana luce in cui sua spera* (son.).
Laur. XLI, 40; c. 26 *r.*

29 *Meridiana luce, o vivo sole* (son.).
Laur. XLI, 31; c. 19 *r*; Mgl. VII, 1035; c. 24 *r.*

30 *Mossemi Giove a cantar d'amor versi* (canz.).
Laur. XLI, 40; c. 19 *r.*

31 *Mostra suoi raggi in sul bel far del giorno* (son.).
Laur. XLI, 40; c. 25 *r.*

32 *Negli occhi tuoi il sol sue ruote gira* (ball.).
Laur. XLI, 40; c. 22 *v.*
Trucchi, *op. cit.*, II, pag. 359.

33 *Ne' novelli anni della dolce etade* (ball.).
Laur. XLI, 40; c. 23 *v.*
Flamini, *op. cit.*, pag. 19.

34 *Nell'aere partoriva un nuvol pregno* (canz.).
Laur. XLI, 31; c. 40 *v*; Mgl. VII, 1035; c. 25 *r.*

35 *Nel paese d'Alfea un colle giace* (cap.).
Laur. XLI, 31; c. 48 *r*; Ricc. 1091, c. 179 *v.*
Ravagli, in *Erudizione e belle arti*, III, 14-16; *Nozze Pini-Gallo*, S. Miniato, 1883, pag. 6.

36 *Nel vago tempo che Febo ritorna* (canz.).
Laur. XLI, 31; c. 20 *v*; Mgl., VII, 1035; c. 23 *r*; Ricc., 1091; c. 172 *v.*

37 *Nel vano transparer del fosco centro* (canz.).
Laur. XLI, 31; c. 42 *v.*

38 *Non sperai altro che periglio o morte* (canz.).
Laur. XLI, 31; c. 68 *r.*

39 *Non truovo altro rimedio a la mia pena* (canz.).
Laur. XLI, 31; c. 45 *r.*

40 *O fiamma eterna, guai a chi t'accende* (canz.).
Laur. XLI, 31; c. 55 *r*; Ricc. 1091; c. 175 *v.* Adespota in Laur. XC sup., 89; c. 142 *r*; Mgl. II, VII, 4; c. 42 *r.*

41 *Per del primo uom purgar l'iniquitade* (son.).
Laur. XLI, 31; c. 55 *r*; Mgl. II, IV, 250; c. 210 *r.*

42 *Perduto ho il tempo per non più aspettarne* (canz.).
Laur. XLI, 40; c. 21 *r.*

43 *Più ch'altra avventurata e bella donna* (canz.).
Laur. XLI, 31; c. 12 *v*; Ricc. 1091; c. 167 *v.*

44 *Poi che nel tristo fin convien ch' io scopra* (canz.).
Laur. XLI, 31; c. 23 *r.*

45 *Poichè per poesia venuti siamo* (son.).
Laur. XLI, 40; c. 27 *v.*

Digitized by Google

46 *Poi che t' hai posto in core* (ball.).
Laur. XLI, 40 ; c. 23 *r*.
FLAMINI, *op. cit.*, pag. 20.

47 *Qual forza, qual destin, quale avventura* (son.).
Laur. XLI, 40 ; c. 26 *v*.

48 *Qual misero nel mondo unico sia* (son.).
Laur. XLI, 31 ; c. 54 *r* ; Mgl. VII, 1035 ; c. 25 *v*.

49 *Qual scintillare o subito fulgore* (son.).
Laur. XLI, 31 ; c. 19 *v*.

50 *Quando il bel viso di mia donna guardo* (son.).
Laur. XLI, 31 ; c. 7 *r* ; Mgl. VII, 1035 ; c. 22 *r*.

51 *Quell' increato eccelso e ardente foco* (canz.).
Laur. XLI, 31 ; c. 70 *r*.

52 *Rogo te, care, velut frater mis* (son.).
Mgl. II, IV, 250 ; c. 210 *r*.

53 *Se fuggir voglio, mi sento alla traccia* (ball.).
Laur. XLI, 31 ; c. 18 *v* ; Mgl. VII, 1035 ; c. 24 *v*.
FLAMINI, *op. cit.*, pag. 21.

54 *Se mi portasse dentro il crudel core* (son.).
Mgl. II, IV, 250 ; c. 211 *r*.

55 *Semper mecum in fletu omne stet* (son.).
Mgl. II, IV, 250 ; c. 210 *v*.

56 *Soletto con pensier spesso in selvagge* (canz).
Laur. XLI, 31 ; c. 29 *r*.

57 *Sostengon la mia vita tre colonne* (son.).
Laur. XLI, 40 ; c. 25 *v*.

58 *Surge, nunc, surge, nec tantum prolixe* (canz.).
Laur. XLI, 31 ; c. 16 *r* ; Mgl. VII, 1035 ; c. 22 *r*.
C. PELLEGRINI, in *Classici e Neo-latini*, VII, 1911 ; pag. 227 sgg.

59 *Tacer non posso e 'l parlar m' è gravoso* (son.).
Laur. XLI, 31 ; c. 28 *r* ; Mgl. II, IV, 250 ; c. 210 *r*.
CASOTTI, *op. cit.*, pag. 335.

60 *Tempo fu già che errar mi fece amore* (canz.).
Laur. XLI, 31 ; c. 51 *v* ; Ricc. 1091 ; c. 178 *r*. Adespota in Mgl. II, VII, 4 ; c. 43.

61 *Tolsemi il guardo di te rosa bella* (son.).
Laur. XLI, 40 ; c. 25 *v*.

POEMETTO

Il pome del bel fioretto, in Laur. XLI, 40 ; c. 2 *r*.
FANFANI, « *Il pome del bel fioretto* » *di Domenico da Prato*. Firenze, 1863.

Digitized by Google

Prose

1 Prefazione al « Pome del bel fioretto », in Laur. XLI, 40; c. 1 *r.*
Wesselofsky, *op. cit.*, I, II, pag. 338 sgg.

2 Prefazione alla raccolta del Laur. XLI, 31; c. 1 *r.*
Wesselofsky, *op. cit.*, I, II, pag. 323 sgg.

3 Epistola a Giovanni di Salvi, in Laur. XLI, 40; c. 28 *v.*
Wesselofsky, *op. cit.*, I, II, pag. 353 sgg.

4 Epistola ad Alessandro di Michele di Ghino Rondinelli, in Mgl. II, IV, 128; c. 116.
Wesselofsky, *op. cit.*, I, II, pag. 330.

III.

Metrica

Varietà assoluta nella canzone, sì che ognuna ha un proprio schema.

1 *Com'ambo l'emysperij.*
ABbC. ABbC. + CddEeDdFF (8+9); 4 stanze e congedo AbC. AbC + cDD (6+3).

2 *Corta fe' la mia vista.*
ABC. ABC. + CDEDEFF (6+7); 7 stanze e congedo ABbCC.

3 *Dolgomi e piango.*
ABC. ABC. + CDEDEFF (6+7); 4 stanze, di cui l'ultima congedo.

4 *Donna gentile e amor.*
ABC. ABC. + CDdEeFF (6+7); 4 stanze e congedo ABbC. ABbC. + CDdEdFEFfGG (8+11).

5 *Far non dee omai.*
Abb-CD. Abb-CD. + CDdEFF (8+6); 4 stanze e congedo ABCABC DD.

6 *Il tempo è breve.*
ABbC. ABbC. + CDdEE (8+5); 7 stanze e congedo ABC ABC DD.

7 *In un vago verçero.*
aBbC. ABbC + CDdEFF (8+6); 4 stanze e congedo ABC. ABC DD.

8 *L'alma dolente.*
AbCD. AbCD. + dEeFF (8+5); 7 stanze e congedo ABC. ABC. + cDD (6+3).

9 *Mossemi Giove.*
AbbC. AbbC. + CDdEeFEfGG (8×10); 9 stanze e congedo ABBC. ABBC. + CddEE (8+5).

10 *Nell'aere partoriva.*
AbC. AbC. + Cdd-EEFfGG (6+8); 6 stanze e congedo ABC ABC c DD.

11 *Nel vago tempo.*
ABbC. ABbC + DEdEFF (8+6); 8 stanze e congedo Aa BB.

Digitized by Google

12 *Nel vano transparer.*
ABbC. ABbC. + CDEDEE (8+6); 8 strofe, di cui l'ultima congedo.

13. *Non sperai altro.*
ABbC. ABbC. + CDEDEeFGfG (8+10); 5 stanze e congedo ABbAA.

14 *Non truovo altro rimedio.*
ABBC. ABBC. + cDEDeFF (8+7); 8 stanze, di cui l'ultima congedo.

15 *O fiamma eterna.*
ABC. CAB + BDdEeDdFF (6+9); 6 stanze e congedo AaBB.

16 *Perduto ho il tempo.*
ABC. ABC. + CDdEE (6+5); 10 stanze, di cui l'ultima congedo.

17 *Più ch'altra avventurata.*
ABbC. ABbC. + CddEEddFF (8+9); 4 stanze e congedo ABbC. ABbC + CddEEfGG (8+8).

18 *Poi che nel tristo fin.*
Abb-C. Abb-C. + CDdEE (6+5); 8 stanze e congedo Abb-C + CDdEE (3+5).

19 *Quell' increato eccelso.*
ABb-C. BAa-C. + cDEDdE (6+6); 9 stanze e congedo ABbCC.

20 *Surge, nunc, surge.*
ABC. CBA + AdEEFfDdGG (6+10); 6 stanze e congedo ABC.CBA + ADdEE (6+5).

21 *Soletto con pensier.*
ABBcc-D. e-e-ABBcc-D + f-f-GHH (10+3); 7 stanze e congedo AbbC AbbC. + cDD (8+3).

22 *Tempo fu già.*
Aa-Bb-BC. c-Aa-Aa-Bb-BC + cDdEdFF (9+7); 5 stanze congedo Aa-BbCcDD.

Sonetti

I sonetti sono 26, dei quali cinque caudati; quindi:

18 ABBA ABBA CDE CDE.
2 ABBA ABBA CDC DCD.
1 ABBA ABBA CDE DCE.
3 ABBA ABBA CDC DCD dEE.
1 ABBA ABBA CDE CDE eFF.
1 ABBA ABBA CDC DCD EE.

Ballate

1 *Negli occhi tuoi il sol* (stanze 6).

2 *Canti ciascuno* (stanze 3).

3 *Cantando un giorno* (stanze 4).

4 *Se fuggir voglio* (stanze 1).
AA. BCBCCA.

Digitized by Google

5 *Poi che t' hai posto* (st. 4).
abbA. CDCDdeeA.

6 *Ben è felice* (st 4).
abbA. cdeddeeA.

7 *Ne' novelli anni* (st. 3).
AbB. CDCDdA.

8 *Con quella luce* (st. 3).
AbB. CdECdEEbB.

SERVENTESE

Figliuol mio, nel chiamar.
AbbC. CddE. E... (st. 45).

RIMOLATINO

1 *In una valle tra.*
AbCAbC ; DaEDaE ; FdGFdG ;...

2 *Già con l'estivo tempo.*
ABc. ABcD ; DEf. DEfG ; G... (1).

UNA LEGGE PER L' INCREMENTO DELLA MARCIANA

PER IL DOTT. GIULIO CÒGGIOLA, BIBLIOTECARIO DELLA MARCIANA

Mentre Venezia nobilmente sopporta le conseguenze, gravi alla sua vita e alla sua econonia, dell'onorevole posto di sentinella avanzata, che occupa di fronte al nemico senza scrupoli ; mentre i suoi istituti di cultura, la Marciana in ispecie, (vigilanti sotto la minaccia continua dei ciechi sfoghi di quel livore, che la fatidica ricorrenza cinquantenaria pare acuisca ed invelenisca) continuano il loro compito di civiltà e di morale esaltazione, allargandolo anzi con l'opera di conforto intellettuale ai soldati feriti e combattenti, non può se non apparire quasi un atto di simpatia e di affetto verso la città e verso la biblioteca, antica ed illustre, l'approvazione definitiva, in mezzo alle ardue discussioni per la guerra e per la vittoria, di un disegno di legge che si intitola: « Provvedimenti a favore della Biblioteca Marciana ». Augurale la coincidenza, grato alla Biblioteca l'evento, e in considerazione del vantaggio che essa ne attende, e in considerazione dell' interesse vivo e sincero che in questa circostanza nuovamente le hanno dimostrato i due rami del Parlamento e il Ministero della Istruzione. Sicché non parrà soverchio, anche nei riguardi pratici e nei riflessi della legge sulle altre biblio-

(1) Si vedano le strofe interne della poesia di Bruscaccio da Rovezzano *Specchio delle donne ;* per cui A. MEDIN, in *Giorn. Stor. della letter. ital.*, XXV, 1895 ; pag. 206.

Digitized by Google

teche, dar qualche notizia della cosa, attingendo agli atti parlamentari medesimi, i quali, nella parte maggiore di esposizione e di relazione, si fregiano del nome di Pompeo Molmenti, autore primo e strenuo patrocinatore degli utili provvedimenti.

***

Con essi è ottenuto per la Marciana quanto la legge del 1892 concedeva alla Nazionale Centrale di Roma, quanto la legge del 1905 concedeva alla Palatina di Parma, con l'aggiunta dei vantaggi riservati alla Mediceo-Laurenziana dall'articolo 3° della legge 23 dicembre 1903 (n. 490. Approvazione del bilancio dell'Istruzione 1903-04). Vale a dire che la Marciana potrà fruire, per l'incremento delle proprie collezioni librarie, di ciò che renderanno, e per cambi e per vendita, sia i duplicati non riconosciuti necessari, sia le pubblicazioni in numero della Biblioteca, sia i facsimili dei suoi cimeli manoscritti e stampati. Una maggiore semplicità della Commissione per le alienazioni, alcune facoltà più estese concesse ad essa dalla legge attuale, dànno affidamento non solo di rapidità ma ancora di singolare praticità e di risultati sostanzialmente più proficui.

Le legge era un vecchio desiderato della Marciana, da quando, soprattutto per l'opera benemerita del bibliotecario Morpurgo (1898-1905), poterono condursi a termine le imprese cospicue della riproduzione di codici celeberrimi quali l'*Omero* marciano, l'*Aristofane,* il *Breviario Grimani.* Le vicende del trasporto e dell'assetto della Marciana nella nuova sede non diedero poi agio di insistere nell'idea, che, ripresa con entusiasmo dall'on. Molmenti sin da quando chi scrive assunse la direzione della Marciana, trovò la sua espressione in una proposta di legge presentata al Senato il 26 maggio 1914. Così la illustrava, con sobria ma efficace eloquenza, il Molmenti:

« Quando nel luglio 1905 a questa Assemblea fu trasmesso, già approvato dall'altro ramo del Parlamento, il disegno di legge di iniziativa del deputato Faelli riguardante l'alienazione di duplicati della R. Biblioteca Palatina di Parma, l'on. collega Mariotti, nel riferire su di essa a nome della Commissione che l'aveva esaminato, osservava: " Ma essa (proposta di legge) risponde del pari a un vero e progressivo riordinamento di tutte le biblioteche italiane. Ieri si sono alienati i duplicati di Roma, si alienano oggi quelli della Palatina di Parma: potremo studiare domani in quali delle altre biblioteche italiane sia più urgente la necessità di sgombrare locali e mobili dal peso di innumerevoli duplicati ormai affatto inutili ". Ciò corrispondeva, del resto, a quanto già la Commissione della Camera dei deputati aveva osservato, nel raccomandare all'approvazione del Parlamento il disegno di legge. Anche là, notava il relatore, su due punti si erano fermati i commissarii in ispecial modo: sulle cautele da adottarsi per la alienazione, e sulla opportunità di estendere ad altre biblioteche il provvedimento a favore della Palatina, allora in esame.

Digitized by Google

« Per vero apparve chiaro nel 1905, come era apparso chiaro nel 1892, non solo che, data la esiguità delle dotazioni delle Biblioteche nostre (tale purtroppo da sconsigliarci ogni confronto con quelle di simili istituti in nazioni anche assai minori dell'Italia), un incremento che ad esse possa derivare dall'alienazione di materiale librario, in qualunque modo duplicato, è da desiderarsi e da procacciarsi con ogni cura; ma che, ancora, è giusto e conveniente che ogni istituto abbia per sé il vantaggio di simili alienazioni, tragga profitto, per l'allargamento delle proprie raccolte, di ciò che quel materiale può rendere o in denaro o in altra suppellettile libraria. Né più né meno che a tale criterio si ispirano, d'altra parte, le recenti disposizioni, che attribuiscono a vantaggio dei singoli musei e dei monumenti delle varie città quelle somme che essi singolarmente ricavano dalla frequenza del pubblico, venendosi, in sostanza, a riconoscere che in tanto un monumento o un istituto è importante, in tanto si procura redditi, in natura o in denaro, per l'interessamento del pubblico; e in tanto, quindi, merita di fruire di tali redditi per colmare le inevitabili deficenze delle dotazioni e mantenersi in quel grado di importanza che universamente gli si riconosce.

« Che sia venuto il momento opportuno per estendere anche alla gloriosa Biblioteca di S. Marco il provvedimento in parola, gli onorevoli colleghi potranno facilmente convincersi, quando riflettano che l'aggiunta, avvenuta nel 1912, a quella insigne raccolta, della copiosa mole del legato Teza, ha rimesso innanzi con maggior urgenza le due questioni dello spazio disponibile e della opportunità di non accumulare inutilmente altra suppellettile non necessaria.

« Come è noto, il legato Teza, cioè la libreria di quell'Emilio Teza che fu decoro della scienza glottologica italiana e dei nostri Atenei, ammonta a più che 30000 volumi e a un numero pressoché uguale di opuscoli, e richiede per un ordinato assetto tal margine di scaffalatura che la Biblioteca non può agevolmente procacciarsi, premuta come è già dall'angustia dei suoi magazzini librari. D'altra parte il munifico donatore non pose ostacolo alcuno alla destinazione dei propri libri, purché da essi abbia comunque a ricavare esclusivo profitto la Marciana a lui dilettissima, la Marciana che in tutti i suoi fondi principali, dal Bessarioneo a questo del Teza, offre la più nobile testimonianza dell'affetto che alla vetusta Repubblica un tempo, oggi alla piccola ma superba patria, nella gran patria italiana, hanno portato cittadini di ogni condizione, illustri per nobiltà di natali, per cariche somme ricoperte, per sapienza e dottrina.

« Allorché, dunque, la cernita del materiale librario del Teza sarà compiuta, la Marciana si troverà a dover collocare un rilevante nucleo di opere duplicate, generalmente di non esiguo valore, accanto a un altro già rilevantissimo numero di opere, o duplicate o in numero, risultanti dalla cernita di anteriori, anche vecchi, acquisti, risultanti pure da recenti intraprese scientifico-bibliografiche, alle quali i cimeli della Marciana hanno offerto

Digitized by Google

occasione. Ricordiamo, ad es., che qui, come a Roma ed a Parma, le incamerazioni dei fondi monastici hanno costituito una massa iniziale di duplicati, alla quale si sono aggregati quelli risultanti da compere successive di intere librerie, sino alle ultime, che dai nomi dei venditori chiameremo Volpi, Orlandini, Tessier, Salvioli, ecc. Ricordiamo anche che la Marciana, in corrispettivo della concessione fatta a grandi case editrici di riprodurre, con procedimenti fotomeccanici, alcuni fra i suoi cimelî di fama mondiale, quali l'*Omero* (codice α), l'*Aristofane*, il *Breviario Grimani*, il *Codice francese XIII*, ecc., ha potuto, per l'accortezza dei suoi preposti, ottenere certo numero di esemplari di quelle riproduzioni, esemplari, che da soli rappresentano un valore considerevole, di forse 50000 lire. Per quanto il far calcoli preventivi sia arduo, tanto più che manca tuttavia il modo di valutare una parte della suppellettile disponibile, si può asserire che la Marciana tiene infruttuoso un patrimonio pari a quello della Palatina di Parma, per cui si ottenne dal Parlamento la legge 9 luglio 1905.

« Ciò mentre la Biblioteca, che ha il grado di Nazionale e che per i tesori dei suoi manoscritti e dei suoi fondi costitutivi ha celebrità mondiale, deve tirar innanzi con una dotazione, per acquisto di libri, di 11000 lire annue, quante appena potrebbero essere sufficienti a coltivare, non del tutto incompiutamente, una piccola regione dello scibile! Né la Marciana trae da contributi di altri enti non governativi, come avviene per altre Biblioteche Nazionali anche italiane, qualche aiuto in queste sue miserie attuali, né può contare, come avviene per le Nazionali Centrali, sul diritto di stampa all' infuori della provincia, o su cambi di pubblicazioni periodiche. Il lustro antico, la nobiltà dei suoi natali, l' utile che ricavano dai suoi codici preziosi gli studi, soprattutto di classica filologia, le recano solo, e per lo più da stranieri, qualche omaggio di atti accademici e di pubblicazioni staccate, tenui goccie in un campo troppo arso e sitibondo.

« Pertanto ben è dovere che la Marciana, fra le Nazionali la meno largamente dotata, sia posta in grando di sopperire alle lacune dolorose delle sue collezioni con il materiale sovrabbondante; ben a diritto essa deve ricavare oggi e nell'avvenire dai propri cimeli (ai quali si collegano i nomi dei Bessarione, dei Grimani, dei Recanati, dei Farsetti, dei Contarini, degli Zeno, dei Morelli, di tutta una schiera di cittadini devoti ed amorevoli) non solo rinomanza e onore, ma ancora quei mezzi pecuniari che i cimeli stessi possono dare con i facsimili posti a pubblico uso. Così anche più vivo sarà lo stimolo nei presenti e nei venturi a emulare le tradizioni munificentissime degli antichi, così anche più facile ci sarà lo sperare che l'esempio ultimo di Emilio Teza (il quale parve tanto più amare la propria Venezia quanto più le sue cognizioni e linguistiche e letterarie allargavano l'orizzonte a cui potesse giungere il suo sguardo) trovi nuovi e numerosi imitatori.

« Che la deroga alle norme solite per la alienazione sia tutelata da ogni necessaria cautela, il disegno di legge provvede, come provvidero le

Digitized by Google

leggi per la Biblioteca di Roma e per quella di Parma, rimettendo al giudizio di apposita Commissione, di cui farà parte un rappresentante del Ministero delle Finanze, le proposte di alienazioni, di cambi, di cessioni di qualunque genere del materiale innanzi indicato. Una piccola variante si reputa soltanto opportuna sul numero dei membri della Commissione, che dovendo approvare e sorvegliare cambi o cessioni anche di singoli facsimili o di piccole partite di libri od opuscoli, si limita a 5, quanti del resto bastano alla più oculata salvaguardia degli interessi dello Stato e della Biblioteca.

« Il proponente chiuderà pertanto con l' esprimere la fiducia che i precedenti delle Biblioteche di Roma e di Parma, l'opportunità evidente di provvedere alle sorti di un istituto celebre in tutto il mondo, l' interessamento che il nome della Marciana desta in quanti hanno a cuore gli studî e l'alta cultura nazionale procureranno alla sua iniziativa l'adesione e il benevolo consenso del Parlamento ».

Gli articoli della proposta di legge erano tre e del seguente tenore:

ART. 1.

È autorizzata l'alienazione, nelle forme indicate dagli articoli seguenti, di tutti i libri e le opere che risultino duplicate in qualsiasi modo nella Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia, quando non ostino alle alienazioni clausole di legati e quando i duplicati non sieno reputati utili all'uso della Biblioteca.

È pure autorizzata l'alienazione, nelle medesime forme, degli esemplari in numero di pubblicazioni della Biblioteca o di riproduzioni fotomeccaniche e simili depositate dagli editori nella Biblioteca per speciali convenzioni riguardanti l' uso dei cimeli della Marciana.

ART. 2.

Una Commissione di cinque membri, della quale faranno parte il bibliotecario e un impiegato del Ministero delle Finanze, sarà nominata per Decreto Reale e avrà l' incarico di approvare la scelta delle opere e libri, sia da alienarsi per asta pubblica o per trattativa privata (nei limiti del comma 2° dell'art. 40 del regolamento di contabilità), sia da cedere per cambio, secondo norme stabilite per Decreto Reale, a biblioteche aperte al pubblico; nonchè di disporre, dirigere e sorvegliare le operazioni di vendita e di cessione.

ART. 3.

Nel caso di vendita, il ricavato, dedotte eventualmente le spese d'asta, sarà versato nelle casse dello Stato, con imputazione ad uno speciale ca-

Digitized by Google

pitolo da istituirsi nella parte straordinaria del bilancio dell'entrata. Nel bilancio della spesa del Ministero della Pubblica Istruzione sarà iscritto nella parte straordinaria un nuovo capitolo « per memoria » nel quale, con decreto del Ministero del Tesoro, sarà iscritta una somma corrispondente a quella versata in ciascun esercizio, per essere destinata esclusivamente all'acquisto di nuove opere ad incremento della suddetta Biblioteca (1).

***

L'articolo 1°, come si accennava addietro, fondeva le disposizioni adottate per Roma e per Parma insieme con quelle adottate per la Mediceo-Laurenziana, allargando in via generale il campo delle une e delle altre; l'articolo 2° assottigliava la Commissione prevista nelle leggi del 1893 e del 1905, portandola da 7 a 5 membri; e introduceva la facoltà di prescindere dall'asta pubblica e di sperimentare trattative private, nei limiti del comma 2° dell'art. 40 del Regolamento di Contabilità, cioè quando il valore di stima degli oggetti da vendersi non superi lire 8000. Questa facoltà si considerava assai utile nel caso di alienazione di facsimili di prezzo elevato, essendo ovvio che un ottimo collocamento di tali facsimili non possa avvenire se non con opportune trattative, attendendo volta per volta l'occasione propizia, all' infuori delle strette di un pubblico incanto. Senza dire che l'esperienza dimostra ormai quanto siano alte le spese di un'asta pubblica (che deve affidarsi a un libraio di professione) e poco in proporzione con i risultati pecuniari della vendita siffattamente eseguita. Inoltre l'art. 2 confermava la facoltà, già prevista dalle leggi del 1893 e del 1905, di procedere a cessioni per cambi con altre biblioteche, secondo norme da stabilirsi per Decreto Reale. In sostanza, alla Commissione venivano lasciate aperte tutte le vie per raggiungere i risultati più utili, pur nell'àmbito delle norme contabili vigenti. L'art. 3° non poteva se non riprodurre il corrispondente articolo delle leggi anteriori, in quanto si tratta di un procedimento amministrativo ormai fisso, per accreditare la Biblioteca, con un giro di partite di bilancio delle somme derivanti dalle vendite eventuali.

La proposta di legge, dichiarata dal Molmenti nella seduta del 26 maggio 1914, era accolta con pieno favore dal Senato e dal Ministro dell' Istruzione del tempo, on. Daneo; il quale si riservava soltanto di concordare con la Commissione senatoriale, che avrebbe esaminato il progetto, qualche piccola modificazione di forma nei tre articoli e l'aggiunta di un quarto, per cui le disposizioni in esame potessero essere estese eventualmente ad altre biblioteche, per decreto reale. E già il 4 giugno il Molmenti stesso, nominato relatore dell' Ufficio centrale che aveva esaminato la proposta (Di Prampero presidente, Cocchia segretario, Carafa, Levi Civita, Molmenti) presen-

(1) *Atti parlamentari. Senato del Regno.* Legislatura XXIV; 1ª Sessione 1913-1914. *Documenti,* N. 51.

Digitized by Google

tava il nuovo rapporto, che illustrando altri aspetti della questione e chiarendo i motivi dell'introduzione del quarto articolo, accennato, nella proposta di legge, vuole qui essere ugualmente riferito.

« Lo svolgimento che ha avuto in questa aula la proposta di legge riguardante provvedimenti in favore della Biblioteca Marciana ne ha sempre meglio chiarito quella opportunità che già era stata messa in evidenza dal proponente. E l'articolo aggiuntivo, desiderato dal Ministro della Pubblica Istruzione ed accolto dalla Commissione vostra, ha dimostrato e dimostra che la natura dei provvedimenti stessi, rispondenti ora a una necessità urgente e improrogabile della Marciana, è tale da farci augurare la graduale applicazione di essi a tutte le altre biblioteche governative, alle quali la proposta presente, se incontrerà il favore vostro e dell'altro ramo del Parlamento, avrà così assicurato un vantaggio non dispregevole.

« Necessità urgente e improrogabile si è detta per la Marciana quella di ottenere, insieme, alcun margine di spazio per i libri e qualche incremento della troppo esigua dotazione annuale: né la frase è per nulla disforme dal vero, quando si ponga mente alla condizione di quell'istituto, di che l'on. Ministro ci ha dato, in seguito a recentissimo esame personale, informazione e testimonianza.

« La Biblioteca di S. Marco, che nel 1904 trovò, dopo lunghe e dolorose traversie, un suo tranquillo porto nel palazzo della Zecca, al centro della città, a specchio del meraviglioso bacino di S. Marco, là donde si diparte, con i più insigni monumenti di Venezia, l'incantevole arco della Riva, non può se non altamente lodarsi della nuova sede, in cui le raccolte preziose hanno avuto un ordinamento perfetto, una disposizione comoda e razionale, in conformità con le norme moderne per la tutela e per l'uso della suppellettile libraria. Ma quello che nel 1904 era, come unico, così ancor vago timore: la possibilità, cioè, di esaurimento del margine di spazio per nuovi acquisti di libri, è divenuta oggi una realtà premente ed inquietante, a causa di un evento, non inatteso, certo, ma giunto, con danno della scienza italiana, più presto assai di ciò che potesse supporsi. Parliamo della morte di Emilio Teza, luminare delle discipline glottologiche nostre, munifico donatore alla Marciana di tutta la gran mole della sceltissima sua libreria.

« Non giunte all'esito desiderato alcune pratiche per allargare la cerchia della Biblioteca e renderla ampiamente capace dei 30000 volumi e altrettanti opuscoli della raccolta Teza, resosi necessario lo studiare, con una utilizzazione intensiva dei locali esistenti, il modo di disporre, sia pure in via provvisoria, quei libri, senza addirittura vietare ogni ulteriore ingresso di volumi nell'istituto, il problema di liberare la Marciana di quel materiale che non le può utilmente servire e che occupa spazio non trascurabile si è fatto particolarmente urgente. E, d'altra parte, più dolorosa che mai si presenta oggi ad essa la tenuità estrema degli assegni, perché, a prescindere dalle esigenze sempre crescenti degli studi, che si urtano contro la rigidità di una

Digitized by Google

cifra di dotazione che in lunghe decine di lustri ha conosciuto, sì, diminuzioni gravi, ma non mai aumenti anche minimi, lo stesso prezioso acquisto della raccolta Teza rende inevitabili spese importanti, per continuare collezioni di alto interesse, per completare opere in corso alla morte del donatore, per provvedere alla rilegatura di gran massa di quei volumi, per tenere aggiornate nuove sezioni, in ispecie di materia orientale, che la libreria Teza ha creato nella Marciana e che sarebbe danno e vergogna lasciar del tutto senza seguito e monche.

« Di qui la convenienza di mettere subito in valore quel patrimonio di duplicati e di copie in numero che la Biblioteca tiene inutilizzato e che, date le norme contabili in vigore, non potrebbe mettere in circolazione senza avere il doppio danno della perdita assoluta di esso e delle cure che vi dovrebbe spendere attorno; di qui la convenienza di assicurare alla Marciana, come già alla Vittorio Emanuele di Roma e alla Palatina di Parma, l'utile di ogni eventuale alienazione, per raggiungere, almeno in parte e nell'attesa di più generali provvidenze dello Stato, e, poi, di pari passo con quelle provvidenze, gli alti scopi di coltura che testé accennammo.

« Quale sia il patrimonio che la Marciana possiede, anche solo in esemplari di facsimili dei suoi codici più insigni (a prescindere dalla mole dei duplicati, venutisi accumulando con il succedersi dei legati e delle donazioni, con l'incameramento delle librerie monastiche, ecc.) e come, d'altra parte, questo patrimonio si possa davvero dire indiscutibilmente suo proprio, cioè spettantele per quella stessa ragione specifica per cui le spettano i famosi originali, si capisce facilmente quando si tengano presenti alcuni pochi dati di fatto.

« Per restare ai soli facsimili più ragguardevoli, l'*Omero*, l'*Aristofane*, il *Breviario Grimani*, ricorderemo che i primi due codici fanno parte del fondo Bessarioneo, cioè del nucleo iniziale della Marciana, che il card. Niceno accompagnava in dono, nel 1468, alla Repubblica con un documento memorabile nella storia della cultura, onorevole per Venezia quanto un racconto delle gesta gloriose della Serenissima; ricorderemo che il *Breviario*, gemma insuperabile dell'arte del minio, senza rivali nel mondo, veniva lasciato in perpetuo alla Repubblica dal possessore illustre, come suggello di una devozione che aveva avvinto allo Stato, nonostante dolorose traversie, tutta la storica casata fino al doge Antonio e al figlio di lui, il card. Domenico, il munifico donatore. E il Bessarione, straniero, e il Grimani, veneziano, ebbero dritta e ferma la mira a uno scopo ben definito, nettamente considerato, chiaramente ed esplicitamente espresso. Essi vollero che Venezia, la città illustre nei secoli, la dominatrice dell'Oriente, la novella Bisanzio, ove, per usar le parole del cardinal Niceno, i greci, profughi dalla loro terra conquistata dalla barbarie, trovavano una seconda patria, ove i dotti accorrevano, costituendo quell'ambiente di vivace cultura in cui poteva meravigliosamente svilupparsi e prosperare la grande scoperta della stampa; essi vollero che Venezia ricavasse dai tesori bibliografici affidatile aumento di

Digitized by Google

magnificenza nel presente e nel futuro, possibilità di estendere, con il dominio politico, una supremazia intellettuale, che di quel dominio fosse lustro e fondamento. Sì che è ben giusto che resti oggi all'antica regina del mare, (uniti i destini di lei a quelli della gran patria, che delle vetuste repubbliche marinare riprende, forte ed ardita, la tradizione e il cammino), resti a Venezia e alla Marciana almeno il profitto che quei munificentissimi fondatori le vollero assicurato, le restino i vantaggi che, ultimo nella serie dei liberali benefattori dell'istituto, non ultimo certo nell'amore e nella venerazione per esso, il Teza desiderò gli restassero, con tutte le sue raccolte poste a pubblico uso o alienate (nella parte dupla) ad incremento delle men ricche sezioni.

« La Commissione vostra ha, quindi, unanime aderito al concetto informatore della proposta di legge; ed ha soltanto, d'accordo con l'on. Ministro dell'Istruzione, lievemente modificato qua e là il testo degli articoli, a fine di dare chiarezza maggiore alle disposizioni in essi comprese e di semplificare anche di più i procedimenti delle eventuali alienazioni; pur mantenendo salde tutte le cautele per la salvaguardia dell'interesse dello Stato. E poichè già la proposta originaria giungeva, se anche indirettamente, ad un resultato utile non alla Marciana sola ma ancora alle altre biblioteche governative (che per prime avrebbero, con opportuni cambi, fruito del materiale disponibile a Venezia), la Commissione ha accolto volentieri il concetto di predisporre sin d'ora, per mezzo di un articolo aggiuntivo, l'estensione dei provvedimenti qui studiati alle altre biblioteche governative, mediante decreto Reale e sentito il Consiglio di Stato. Ciò significa che è riconosciuta la duplice convenienza, di non rinnovare a diverse date, fra loro vicine, un atto legislativo a favore di singoli istituti, mentre i motivi della rinnovazione non potrebbero essere se non assai simili e mentre le leggi per la Vittorio Emanuele, per la Palatina di Parma e questa hanno dimostrato un consenso e una convinzione non mutevoli nel Parlamento; la convenienza, d'altronde, di partire dal caso attuale urgente per fissare la massima da valere in futuro; in quanto appaia chiaro che mal si raggiungerebbe lo scopo, a cui mira la proposta di legge, con un provvedimento generale, che metterebbe d'un tratto in circolazione, deprezzandola, una considerevole massa di libri spesso duplicati fra loro. Questo timore, appunto, distolse altra volta dal provvedimento generico, che ora in cauta forma si mette innanzi. Invero, e il Ministero, che dovrà promuovere i decreti reali, e il Consiglio di Stato, che dovrà dare il parere preventivo, avranno cura (e la Commissione vuol qui espressamente raccomandarlo) che l'applicazione della legge alle altre biblioteche avvenga gradualmente, secondo le esigenze via via più urgenti, in modo che l'un istituto non danneggi involontariamente l'altro. Per tal guisa la Commissione vostra reputa che la legge sarà feconda di benefici effetti, e che potrà segnare l'inizio di quella ricostituzione e di quell'assetto delle nostre preziose raccolte librarie che è nei voti di tutti, e che deve stare altamente a cuore, per l'incremento della coltura nazionale, così al Parlamento come al Governo.

Digitized by Google

« La Commissione vostra unanime si onora, pertanto, di raccomandare al voto favorevole del Senato la proposta di legge, nel testo emendato d'accordo con l'on. Ministro » (1).

La discussione al Senato, avvenuta il 12 giugno 1914, non fu rivolta se non a nuove piccole modificazioni nella dicitura degli articoli e a chiarimento dell'art. 4°, aggiunto su istanza del Ministro. Fra le modificazioni, opportuna, nell'art. 1°, la sostituzione della formula « quando non ostino alle alienazioni clausole di legge, di testamento o di donazione » all'altra « quando non ostino alle alienazioni clausole di legati ». « Con tale formula (notava il Ministro) rimangono tutti preveduti i casi di legale proibizione di alienazioni, dovendosi tutelare i codici, gli incunabuli ed altre opere e libri preziosi contro ogni possibilità di interpretazioni lontane dal pensiero del proponente, come dal mio ». Giustissima cautela, in quanto fosse da escludere pure il sospetto che si autorizzasse di straforo l' uscita da biblioteche pubbliche, per entrare nel commercio, (nonché di manoscritti) di incunabuli, per quanto duplicati. Son questi tal materiale bibliografico che per esso non può ammettersi da parte dello Stato altro provvedimento se non quello dell'acquisto, sempre che se ne presenti l'occasione e senza riguardo alcuno alla creazione di duplicati. E, purtroppo, mancate cautele e l'assenza di organi ispettivi per il materiale librario non di proprietà dello Stato han fatto e fanno, invece, che istituti comunali ed altri enti abbiano eliminato ed eliminino allegramente a mercanti, nonostante gli articoli 1° e 2° della legge 20 giugno 1909, quanti di questi primi e sempre più rari prodotti della tipografia si trovino ad avere in più di un esemplare!

L'articolo 4 aggiunto suonava così:

ART. 4.

« Mediante Decreto Reale, su proposta del Ministro della Pubblica Istruzione, sentito il Consiglio di Stato, le disposizioni che precedono potranno essere applicate, volta per volta, ad altre biblioteche pubbliche governative ».

Il Senato approvò senza alcuna opposizione, il 13 giugno, il nuovo testo della proposta, la quale passò alla Camera dei Deputati il 15. Troppo tardi ormai per potere continuare il suo corso innanzi le vacanze estive; sicché soltanto nel dicembre dello stesso anno il disegno di legge fu esaminato dall' Ufficio II della Camera.

L'esame provocò, da parte di alcuno dei commissari, qualche dubbio e qualche obiezione pregiudiziale e di massima; sicché la Commissione chiese

(1) *Atti parlamentari. Senato del Regno.* Legislatura XXIV, 1ª Sessione 1913-1914. *Documenti* N. 51 A.

Digitized by Google

al Ministero dati più precisi sull'entità del materiale Marciano e sui risultati economici della legge per la Vittorio Emanuele; e volle rendersi conto, con la visita di alcuni suoi membri alla Biblioteca nostra, delle ragioni specifiche che avevano determinato il disegno di legge. Queste notizie e queste indagini accurate, le quali sono confortevole indizio dell' interessamento che le questioni di cultura e i problemi concernenti le biblioteche susciterebbero sempre nel Parlamento, quando più di frequente e con più ardire e con larghezza di vedute il Ministero le presentasse, poterono convincere i pochi Commissari dubbiosi; tranne uno, l'on. Stoppato, il quale desiderò che anche nella relazione fosse dato luogo al suo parere contrario. In sostanza, egli asseriva che non solo la Marciana ma molte biblioteche, e specialmente le universitarie, hanno grandi bisogni e scarsezza ancor maggiore di mezzi: egli quindi avrebbe voluto che le biblioteche più fornite di duplicati li passassero, senza alcun vantaggio proprio, alle altre, evitando mai sempre le alienazioni, nelle quali è risaputo che lo Stato fa pessimi affari. Alle obiezioni dell'on. Stoppato il relatore della Commissione, on. Brandolin, a nome della Commissione stessa, poté rispondere efficacemente nella diligente relazione (1), dimostrando, in ispecial modo, i diritti che a ciascuna biblioteca, singolarmente, creano i precedenti storici e la forma stessa della originaria costituzione e dei successivi incrementi. Ma si potrebbe ancora aggiungere che il raffronto tra la Marciana e le Universitarie non va fatto tenendo conto semplicemente della dotazione che nelle Universitarie è amministrata dal Bibliotecario. Per fare un esempio: l' Universitaria di Padova, oltre gli acquisti librari sulla dotazione normale, riceve incremento di qualche estensione dagli acquisti fatti dalle Facoltà coi maggiori proventi delle tasse e dagli acquisti fatti coi fondi del Consorzio Universitario. Senza dire che tutti i libri comperati dai singoli Gabinetti alleviano notevolmente il compito della Biblioteca.

Lo stesso fatto si verifica, in vario modo, pressoché in ogni Universitaria, mentre la Marciana hà un cespite unico ed esiguo, che risulta, quindi, ben sproporzionato alla importanza della Biblioteca. Importanza di cui bisogna pure tener calcolo, ponendola a raffronto, non meno, con l'importanza delle altre biblioteche; tanto più che i criterî che determinarono la misura delle dotazioni ai nostri istituti ebbero per fondamento forse la popolazione della città, forse il numero dei lettori annui, forse qualche altro elemento statistico, non certo la considerazione dello svolgimento storico degli istituti, del materiale bibliografico in essi prevalente, delle conseguenti necessità per la continuazione di una vita proporzionata alle origini e all' importanza dei fondi costitutivi. Quanto alla inabilità dello Stato al compito di mercante, quanto alla gravezza delle spese di pubblici incanti, di fronte al guadagno della vendita, le obiezioni si presentano indubbiamente

(1) *Atti Parlamentari. Camera dei Deputati.* Legislatura XXIV, Sessione 1913-1915. *Documenti.* N. 241 A.

Digitized by Google

più solide. Ma già si disse come la legge attuale, nell'art. 2, offra il modo di evitare spese eccessive e di conseguire dei vantaggi « netti » più notevoli; a prescindere dal fatto che il programma tracciato dalla Direzione della Biblioteca e presentato alla Commissione parlamentare e da questa riprodotto nella relazione a stampa, chiarisce le cautele che si adotteranno per evitare gli scogli accennati sopra; e mostra come i desiderati dell'on. Stoppato, per ciò che riguarda l' utile delle altre biblioteche, troveranno in pratica l'accoglimento più ampio. Quel programma è bene trovi qui luogo anche per le particolari notizie che offre sulle categorie del materiale alienabile.

« Nella Biblioteca Marciana il materiale librario di cui sarebbe possibile, in varie forme, l'alienazione si divide nelle seguenti categorie: duplicati veri e propri; copie in numero di facsimili di cimeli marciani; copie in numero di pubblicazioni varie della Biblioteca.

« I duplicati veri e propri constano dell' intero nucleo dei doppi del fondo Zeno, rimasto sempre separato dagli altri; dei doppi resultati dai fondi conventuali (ma questi non rilevantissimi, essendosi provveduto allo scarto sin dalla incamerazione dei beni monastici) e dalle ultime grandi accessioni del secolo XIX per legati non vincolati da clausole speciali, per doni, per acquisti in blocco di intere librerie. Alla categoria in discorso si aggiungeranno adesso i duplicati del fondo Teza, che vengono via via trovandosi nel riordinamento.

« I duplicati Zeno ammontano a circa 8000 volumi e sono materiale ottimo, come tutti i libri appartenenti a quel grande bibliografo e letterato settecentesco, che ora arricchiscono la Marciana. Ma appunto perché quella insigne libreria Zeniana, di carattere uniforme letterario e frequente di pezzi pregevolissimi, vuol essere nel suo complesso conservata integra, fu già escluso al principio del secolo XIX e deve essere escluso adesso di disperderne i duplicati. Ché anzi chi scrive si è proposto di riesaminarli, munirli di un inventario a volume e ammetterli, ove occorra, all'uso, considerato che i volumi zeniani sono tra i più richiesti nel prestito esterno, per gli studi più seri.

« Gli altri duplicati non richiedono, in via generale, uguale limitazione. Poiché già opere doppie di carattere locale vennero utilizzate per la costituzione della biblioteca consultiva, il materiale residuo può, in massima, ritenersi disponibile senza danno dell'istituto. La parte già riconosciuta inventarialmente, cioè munita di numero progressivo e schedata, giunge a circa 4000 opere: ma più che altrettante si trovano adesso non numerate e schedate, risultanti dai residui della libreria Volpi, della libreria Tessier, della libreria Salvioli, da altri fondi acquistati nell' ultimo ventennio, dal diritto di stampa, ecc. Inoltre vi è una massa cospicua di opuscoli, che sale a parecchie migliaia, essi pure rimasti dopo l' introduzione dei fondi accennati e di altri unicamente composti di miscellanee. Questi opuscoli molto spesso sono triplicati e quadruplicati, coincidendo la presenza dei medesimi nei vari fondi; e perciò la Biblioteca potrebbe privarsene senza timore.

Digitized by Google

Non è possibile precisare e neanche per approssimazione dire il numero totale, ma certo non si è sotto ai 10000. In genere è tutto materiale buono, che può essere ricercato. Che cosa infine riserbi la catalogazione della libreria Teza non è facile ancora il prevedere: senza dubbio i duplicati e di volumi e di opuscoli saranno alcune migliaia, pur adottando i criteri più rigorosi nella scelta, cioè trattenendo tutto quello che per dediche, per postille marginali, per altre note di possesso del testatore, possa a ragione dirsi non duplicato. E, dato il carattere generale della libreria Teza, si può asserire che non vi sarà della zavorra pure nel nucleo alienabile.

« Data la impossibilità di far giudizio sul prezzo commerciale dei libri anzi accennati, finché non si abbiano gli elementi tutti che può dare o una schedatura o un raggruppamento metodico di essi, avanzare una cifra come valore probabile di tale patrimonio sarebbe cosa ardita e che potrebbe poi dar luogo a sorprese. Il valore d'altra parte può essere o maggiore o minore a seconda che si pensi ad alienazione in blocco e tumultuaria o ad alienazione ben ponderata e preparata.

« Poiché quest'ultimo caso sarebbe in tutti i modi quello che qui si verificherebbe, chi scrive crede che la Marciana potrebbe calcolare su un patrimonio almeno di 10-15 mila lire. La Marciana, controllata dalla Commissione prevista dalla legge in discussione, andrebbe con i piedi di piombo; e in primo luogo cercherebbe che il materiale librario duplicato non andasse in mano di librai o di privati ma servisse, per mezzo di cambi, a colmare lacune di altre Biblioteche. La legge assicurerebbe soltanto alla Marciana il profitto della propria suppellettile e le permetterebbe di accrescere con libri utili e non posseduti le proprie raccolte.

« Quanto ai facsimili essi richiederebbero assai minori preoccupazioni e potrebbero offrire un utile più immediato o in danaro o in materiale librario. Ché per essi nessuno scrupolo di bibliofilo o di bibliotecario può sussistere. Alla Biblioteca, posseditrice degli originali, più copie della medesima riproduzione non occorrono; mentre occorrono esemplari di altre riproduzioni costosissime, inaccessibili con i mezzi normali della dotazione. La Marciana può disporre di una decina di esemplari del *Breviario Grimani*; di 2 o 3 esemplari dell' *Omero* marciano, di altrettanti dell'*Aristofane*, di parecchie copie di riproduzioni minori: per non parlare se non di ciò che è pronto. In cifra tonda si ha un valore commerciale di circa 35000 lire, dal quale se vogliamo pur togliere circa il 50 % in vista delle condizioni di sconto che la Biblioteca deve calcolare, come e più di un editore, si ha un residuo dalle 17 alle 20 mila lire. Anche qui, si ripete, meglio che la vendita si considerano cambi proficui, possibili e facili; e già la Biblioteca ha proposte ed offerte da consorelle.

« Infine per ciò che riguarda le pubblicazioni varie della Biblioteca, in numero, basterà accennare che si hanno cinquantine di esemplari dei vecchi cataloghi dei manoscritti, sempre ricercati, decine di copie di pubblicazioni anche recenti tratte dai codici nostri, consegnate dagli editori, e simili. Il fare un elenco esatto richiederebbe più tempo di quello che sia concesso dal-

Digitized by Google

l'urgenza della richiesta; ma certo molte centinaia di lire e forse alcune migliaia sono rappresentate anche da tale suppellettile, disponibile tutta, quando la Biblioteca oculatamente abbia provveduto a serbarsi congruo numero di copie di ciascuna pubblicazione ».

E l'oculatezza, in genere, non parrebbe equo negarla *a priori* e alla Biblioteca e alla Commissione prevista dalla legge, le quali sapranno guardarsi da ogni azione precipitosa e inconsulta. La legge non prescrive assolutamente l'alienazione e non ne fissa limiti cronologici; ma soltanto la autorizza, se e quando e nei termini che un'idonea accolta di persone giudicherà, volta a volta, opportuno. Si può a tali persone dar fede se asseriranno che della facoltà sarà fatto uso discretissimo e non abuso, mai.

Naturalmente, la piccola divergenza di opinioni, anche nel caso speciale, doveva condurre la Commissione a non ritenere conveniente l'estensione delle disposizioni della legge, che l'articolo 4° prevedeva, per decreto reale, ad altre biblioteche. « In argomento così delicato (scriveva il relatore) bisogna procedere colla massima cautela; e non reputiamo utile di ammettere un principio in tale materia; ma consideriamo invece che questi provvedimenti possano solo portare benefici effetti se applicati in via assolutamente eccezionale. Infatti, il moltiplicarsi di queste alienazioni getterebbe sul mercato una troppo ingente quantità di libri, creerebbe un deprezzamento, uno stimolo a illecite speculazioni; e le diverse raccolte, procedendo contemporaneamente o a breve distanza ad un simile lavoro di eliminazione, finirebbero per danneggiarsi a vicenda ».

Donde, in sostanza, risulta (né potrà sembrar eccessiva) la riluttanza del Parlamento a consentire che le deroghe a una legge (nel caso nostro quella di contabilità) abbiano a succedere per altra via che per quella parlamentare. Certamente la via è talora lunga; ma non è detto che la via lunga non sia spesso la migliore!

Resecato dalla Commissione l'art. 4, il disegno di legge dovette, dal marzo 1915, attendere che se ne rendesse possibile la discussione. E non occorre spiegare come un intero anno passasse, in cure di gran lunga più ardue ed urgenti. Ma il 22 marzo 1916, in mezzo agli alti dibattiti intorno ai quesiti dell'economia nazionale, la breve legge marciana potè esser ripresa in esame, vagliata in piena Camera, discussa minutamente e approvata.

Ma la soppressione dell'articolo 4, accolta dalla Camera, la riconduceva al Senato, dove la definitiva approvazione avvenne senza dibattito, il 12 aprile, essendone ancora una volta relatore il Molmenti. Questi, osservato che all'articolo 4, desiderato dall'anteriore Ministro, il nuovo Ministro aveva rinunziato d'accordo con la Camera, fece notare che, in fondo, non ne venivano pregiudicati gli scopi che avevano suggerito quell'aggiunta. « La discussione alla Camera dei Deputati, ampia e minuta, ha dato modo all'on. Ministro di chiarire che, pur con la soppressione dell'art. 4, non viene tolta affatto la possibilità di far fruire, indirettamente, altre biblio-

Digitized by Google

teche nostre dei vantaggi della legge presente; considerazione questa che aveva principalmente indotto ad accogliere il ricordato art. 4. I duplicati della Marciana potranno dar luogo a cambi con duplicati di altre biblioteche, se anche a queste biblioteche non siano estese le disposizioni della legge presente; " in quanto i cambi tra le varie biblioteche sono sotto la vigilanza del Ministero della pubblica Istruzione e non vi è bisogno di una speciale disposizione legislativa per dare facoltà di farli ". Così il Ministro. È agevole quindi vedere che, date le tre leggi speciali per Roma, per Parma e per Venezia, viene senz'altro a rendersi attuabile un movimento di cambi sufficientemente largo perché vi possano partecipare, traendone vantaggio, molti dei nostri istituti. E non è a dubitare che così non avvenga, quando sia doveroso ammettere la necessaria oculatezza e l'indispensabile zelo della Commissione che sarà costituita per le operazioni di cambio e di vendite eventuali. In sostanza, il beneficio delle altre biblioteche non viene per nulla escluso, per quanto riguarda i veri e propri duplicati; mentre la legge assicura alla Marciana (ed è parso giusto ad ambidue i rami del Parlamento) l'utile pecuniario di quel patrimonio, tutto suo, che sono i facsimili dei famosi suoi cimeli. Né in questo argomento occorre ormai dilungarsi ».

E il Molmenti, invece, prendendo lo spunto da una osservazione dell'on. Gallenga alla Camera, concludeva non senza arguzia un po' amara: « È stato osservato nell'altro ramo del Parlamento che può apparire questo disegno di legge come la confessione un po' umiliante della modestia estrema delle nostre biblioteche. A parte il fatto che, se anche le dotazioni fossero cospicue, sarebbe pur sempre opportuno trar profitto, per ulteriore incremento di esse, del materiale non necessario (dacché nesssuna dotazione potrebbe ormai tener dietro alla odierna produzione libraria nei vari campi dello scibile), ammettiamo che la confessione umiliante risulti.

« Ma non risulta ben più esplicita dalle cifre esatte del bilancio, che pur nell'altro ramo del Parlamento sono state messe in evidenza? E dovremo arrossire nel concedere a una biblioteca illustre di aiutarsi con i propri mezzi, mentre vediamo consacrata nel bilancio preventivo, per l'esercizio futuro, la proposta di una riduzione di 50.000 lire sulla meschinissima somma di 400.000, che rappresentava la intera dotazione di tutte le biblioteche italiane? Per verità, se noi ammettiamo che si possa compiere, in vista di una minuscola economia, che non rinsanguerà certo l'erario, la decimazione proprio di quel capitolo del bilancio che unico, per il decoro della cultura nostra, dovrebbe almeno esser lasciato intatto, in attesa di tempi migliori, non abbiamo diritto di scandalizzarci se la legge in esame rischi di far apparire bisognosa la Marciana. Le tradizioni di essa sono tali che, per continuarle degnamente e compiutamente, non si potrebbe con facilità giungere a cifre davvero larghe di dotazione, anche in più felici momenti per l'erario. L'essere bisognosa è, infine, per la Marciana indice e quasi titolo di nobiltà. Aiutiamola, dunque, la biblioteca di S. Marco, con

Digitized by Google

la legge presente; senza vani pudori e con tanta maggior simpatia quanto più essa, negli attuali solenni momenti della Patria, insidiata da nemici senza scrupoli, si rende meritevole delle nostre cure affettuose, continuando, in mezzo a molti sacrifici, a diffondere, fra i pericoli della guerra, la serena luce della nostra civiltà » (1).

Il testo definitivo della legge è il seguente:

ART. 1.

È autorizzata l'alienazione, nelle forme indicate dagli articoli seguenti, di tutte le opere e i libri, che risultino duplicati in qualsiasi modo nella Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia, quando non ostino alle alienazioni clausole di legge, di testamento e di donazione e quando i duplicati non siano reputati utili all'uso della Biblioteca.

È pure autorizzata l'alienazione, nelle medesime forme, degli esemplari in numero di pubblicazioni della Biblioteca e di riproduzioni fotomeccaniche e simili, cedute dagli editori alla Biblioteca per speciali convenzioni riguardanti l'uso dei cimeli della Marciana.

ART. 2.

Una Commissione di cinque membri, della quale faranno parte il bibliotecario della Marciana e un funzionario del Ministero delle Finanze o del Tesoro, sarà nominata per Decreto Reale, su proposta del Ministero della Pubblica Istruzione, e avrà l'incarico di provvedere alla scelta delle opere e libri, nonchè delle pubblicazioni e riproduzioni sopra indicate, sia da alienarsi per asta pubblica o per trattativa privata (nei limiti consentiti dall'art. 5 della vigente legge sull'amministrazione e sulla contabilità generale dello Stato), sia da cedere per cambio, secondo norme stabilite per Decreto Reale, a biblioteche aperte al Pubblico; come pure di disporre, dirigere e sorvegliare le operazioni di vendita e di cessione.

ART. 3.

Il ricavato di ogni vendita, dedotte le eventuali spese d'asta, sarà versato nelle casse dello Stato, con imputazione ad uno speciale capitolo da istituirsi nella parte straordinaria del bilancio dell'entrata. Nel bilancio della spesa del Ministero della Pubblica Istruzione sarà inscritto nella parte straordinaria un nuovo capitolo « per memoria », nel quale, con Decreto del Ministero del Tesoro, sarà inscritta una somma corrispondente a quella versata in ciascun esercizio, per esser destinata esclusivamente all'acquisto di nuove opere, ad incremento della suddetta Biblioteca.

(1) *Atti parlamentari. Senato del Regno.* Legislatura XXIV 1ª Sessione 1913-1916. *Documenti.* N. 51 C.

Digitized by Google

I LIBRI PER I NOSTRI SOLDATI

È merito del Dott. Giulio Coggiola, bibliotecario capo della Marciana, aver promosso in Venezia l'istituzione dell'*Opera dei libri ai soldati* con un articolo pubblicato nella *Gazzetta di Venezia* il 18 Maggio 1915, nel quale riproduceva una proposta da lui fatta fino dal 1° Maggio al Ministro della Pubblica Istruzione.

L'articolo che ci piace di riferire per intero era intitolato: *I libri per i feriti.*

« Anche in Italia, attraverso riassunti più o meno ampi di giornali quotidiani e di riviste nostre, si è avuta qualche notizia di ciò che nei paesi belligeranti si è fatto e si va facendo per corrispondere ad una delle necessità, non certo tra le minori, che sorgono dalla guerra; la provvista ai feriti, nei vari ospedali, di quella medicina dello spirito, di quel conforto, atto talora ad alleviare i dolori, atto sempre ad infondere pazienza e rassegnazione, che è il libro. Ma alla notizia delle provvidenze attuate altrove non si è fatto seguire l'incitamento a predisporre sin d'ora, pur qui da noi, una organizzazione idonea a soddisfare ad un simile scopo, sebbene sia ovvio capire che un eventuale aprirsi delle ostilità renderebbe di urgenza immediata questo bisogno, come tutti gli altri ai quali si è pensato e si sta pensando dai Comitati benemeriti di preparazione civile. Gli è che da noi il libro è elemento intellettuale purtroppo non consueto e diffuso; gli è che tanto poca importanza si assegna ad esso, in genere, nella vita quotidiana, pur dalle persone abbienti e non sprovviste di qualche educazione dello spirito, che non viene fatto di pensarvi come a cosa che dalle speciali circostanze della guerra acquisti un valore altrettanto speciale. Ma che sia così non v'è dubbio; ed è certo che se non si provvedesse fin d'ora a stabilire il programma di questa specie di mobilitazione libraria e i modi di compierla, ci si troverebbe a dovervi pensare poi con maggiori difficoltà e con ritardi spiacevoli. Di che precisamente si tratti è presto detto e sono pronte a chi le cerchi le notizie della esperienza altrui. Meno agevole è il tracciare in tutti i particolari le linee dell'azione, l'adattare l'esperienza altrui ai bisogni nostri, infine il conseguire in linea assoluta i grandiosi resultati ottenutisi fuori d'Italia, sebbene ci sia da aver ferma fiducia che la carità di patria abbia a compiere, relativamente, miracoli non minori. Quando, sempre in materia libraria, si pensa all'entusiasmo con cui editori, librai, autori, privati aiutarono l'opera di ricostituzione delle raccolte librarie di Torino distrutte dal fuoco, di Messina distrutte dal terremoto (per non citare se non casi dei più notevoli), non può mancare la sicurezza che lo stesso fervore abbia ad accendere gli animi verso un'opera ancor più umanitaria e doverosa.

Questa è d'inviare in punti di concentramento, che corrispondano alle principali sedi di ospedali militari di vario grado, materiale librario corrispondente, nelle grandi linee, a requisiti che saranno chiaramente indicati; sicchè tale materiale, opportunamente trascelto, elencato, disposto in cassette atte a servire insieme al trasporto e alla custodia, possa indirizzarsi e circolare per tutti i luoghi ove siano immobilizzati nel dolore e nell'attesa quei nostri figli, fratelli, che alla patria già abbiano fatto olocausto del proprio sangue. In quei luoghi entreranno, con i libri, degli amici, che ai valorosi, giacenti in pena fisica e morale, porgeranno quel « perfugium ac solatium » sì bellamente ed efficacemente esaltato da Cicerone. Saranno amici costanti e riguardosi, saranno insieme ausiliari preziosi dei sanitari, che compiranno là dentro la loro benefica missione.

---

(1) V. *Guida della stampa periodica italiana.* Lecce, 1890.

Digitized by Google

S'intende come occorra, perchè tali riescano davvero, che occhi esperti li valutino prima e mani pratiche li allineino entro i mobili repositorii. Non potremo mai riprometterci utile resultato se offriremo a menti scarsamente coltivate alte elucubrazioni filosofiche, se non sapremo, nei limiti del possibile, dar varietà di contenuto ai libri di uno stesso gruppo. Di qui la necessità di costituire delle stazioni di smistamento (usiamo la barbara parola), che non possono essere se non là dove tuttogiorno il libro è trattato, vale a dire nelle biblioteche.

Così appunto si è fatto all'estero, così in Inghilterra e in Germania, e forse in Francia, sebbene per questa ci manchino i dati precisi che abbiamo per gli altri paesi. Per la Germania possediamo, oltre i dati statistici complessivi che anche l'Inghilterra ci ha dato e che conducono a cifre enormi di volumi, elementi precisi di giudizio. Per esempio, alla metà di gennaio dalla Biblioteca Reale di Berlino erano state fatte 400 spedizioni per circa 90.000 volumi senza contare circa 50.000 fascicoli di pubblicazioni periodiche; dalla Biblioteca di Strasburgo partirono fino alla stessa data circa 50.000 volumi, tutti debitamente elencati, distribuiti nelle cassette, proporzionati in qualità e qualità, ai bisogni dei singoli ospedali. Le biblioteche tutte sono diventate officine alacri di questa opera di dovere e di carità patria e ormai i volumi circolanti non ricordano più il milione. Pur testè abbiamo sentito quale enorme contributo di libri abbia l'Inghilterra apprestato ai propri soldati; e abbiamo potuto commuoverci dinnanzi a gesti di sacrificio e di affetto, che hanno accompagnato molte utili offerte. Chè tutti devono dar mano a costituire questo patrimonio, da distribuirsi, con atto di riconoscenza nazionale, ai figli benemeriti della patria. Dal grande editore, cui si domanderanno copie in numero di pubblicazioni atte allo scopo e quasi sempre di ampia tiratura e di non elevato valore commerciale, alle amministrazioni di riviste di alta diffusione e di carattere divulgativo; dal libraio principe, cui si chiederà di alleggerire qualche poco il deposito del magazzino, alla bottega di antiquario, che darà qualche volume già esperto dell'uso; dallo scrittore che inviteremo a spedire in più esemplari il libro già carezzato dalle dita della fortuna, o rimasto ritroso e modesto negli « scrinia » oraziani, al raccoglitore bibliofilo che tramuteremo da avaro in prodigo; dal grande produttore al piccolo utente del libro, tutti tutti dovranno recare alla nobile impresa la loro offerta votiva. E la piccola, data con puro cuore, sarà pari nel merito alla grande.

Si costituiranno, come si diceva, centri di raccolta nei luoghi più opportuni; e la nostra Marciana avrà l'alto onore di fare il servizio di prima linea. Un secondo centro dovrebbe essere poi Bologna, ove è agevole pensare si riverserà, in seconda linea, la schiera dei feriti; un terzo Firenze, ove senza dubbio saranno condotti i feriti meno gravi e facilmente trasportabili. Se di altri centri possa sorgere la necessità non è agevole dirsi fin d'ora; ma al caso potrebbe essere rapidamente provveduto. Neppure è qui il caso di scendere a particolari tecnici circa il lavoro che si renderà necessario nei centri anzidetti, cioè nelle biblioteche che assumeranno l'incarico. Simili particolari dovranno essere opportunamente discussi e concretati, quando l'idea abbia compiuto almeno i primissimi suoi passi; e, del resto, non si presentano ardui ai competenti.

Ma l'idea anzitutto deve farsi strada largamente e presto; ed è bene che parta di qui, dalla nostra Venezia, ove ha sempre brillato fulgidissima ed inconsunta, nei secoli, la fiamma dell'amore patrio, la quale dalla cultura diffusa, dal libro appunto, che qui ebbe le più celebri officine, trasse alimento principalissimo e perenne ».

Due giorni dopo il Comitato Veneziano, alla cui presidenza fu chiamato il Sen. Pompeo Molmenti, era già costituito dai signori Prof. Battistella, R. Provveditore agli studi, Dott. Coggiola, Prof. Marinoni, Prof. Orsi, Dott.ssa Pastorello, Dott. Segarizzi. Messosi all'opera, il Comitato faceva anzitutto ripubblicare dal *Giornale della Libreria,* organo dell'Associazione Tipografica Libraria, l'articolo del Còggiola che era un fervoroso appello agli editori, ai librai, ai privati, e si rivol-

Digitized by Google

geva insieme ai direttori delle biblioteche di Padova, Bologna, Modena, Firenze (Nazionale), Verona, Milano per iniziare nelle rispettive città un' uguale propaganda, per concertare un'azione comune quanto alla raccolta e distribuzione del materiale librario.

Ma pur troppo l'auspicato coordinamento rimase un pio desiderio, nonostante l'aiuto portato dal delegato ministeriale avv. Adolfo Orvieto, che ebbe dal Governo l' incarico di rendersi conto *de visu* del lavoro compiuto da ciascun comitato e di tentare degli accordi specialmente per la costituzione di depositi librari lungo la frontiera ad uso dei soldati combattenti. Gli editori italiani, mancando un'azione unica e un centro a cui facessero capo tutte le richieste, non hanno contribuito a quest'opera come speravano i Comitati, oppure non hanno tutti contribuito in ugual misura. Anche i privati, mancando quella pubblicità che avrebbe potuto meglio sollecitare le loro offerte, non corrisposero all' invito, o almeno non vi corrisposero quelli di provincie lontane dal fronte ; onde non si raccolsero quei milioni di volumi, o di *pezzi* come piacque al Dott. Còggiola di chiamarli, con i quali si sarebbe largamente provvisto il nostro esercito di valorosi « mandolinisti ».

Fin dal 18 Maggio il Dott. Còggiola, anima del Comitato Veneziano, ottenne la costituzione di altri Comitati a Padova (Bibl. Universitaria), a Bologna (Bibl. Universitaria), a Firenze (presso il *Lyceum*), a Verona (Bibl. Comunale), a Modena (Bibl. Estense), a Milano (Bibl. Braidense). A Torino esisteva già, per merito della signora Occella, un Istituto per le biblioteche dei soldati che ha per proprio conto compiuto un eccellente e proficuo lavoro ; ma il Comitato Veneziano non riuscì ad accordarsi con esso nè a promuovere il vagheggiato accentramento di tutti questi sforzi particolari ; onde dovè contentarsi di quanto potè compiere nell'ambito della provincia di Venezia dove, senz'alcun aiuto di editori, per le sole offerte di privati riuscì a mettere insieme quasi due terzi di ciò che avera raccolto Milano, e si potè mandare ad effetto il disegno vagheggiato dal Dott. Còggiola di offrire agli ospedali cassette-librarie chiudibili a chiave, con un elenco del contenuto.

Il Comitato Veneziano, diretto da un bibliotecario, ha naturalmente voluto e saputo dare al proprio lavoro un indirizzo speciale e corrispondente alle migliorie più pratiche prescrizioni bibliotecniche. Quindi cassette-librarie larghe 0.50×0.50, alte e profonde 0.30 divise in due scompartimenti, con coperchio a maschietti e chiusura a lucchetto : due copie dell'elenco dei libri, una attaccata al coperchio e una conservata presso il Comitato ; disinfezione dei volumi eseguita con aldeide formaica, scelta accurata e classificazione di essi, rilegatura dei libri meno stabili, spedizione delle cassette agli ospedali territoriali ed al fronte, per accordi presi con le autorità militari anche delle zone del Friuli e del Bellunese.

La Biblioteca Marciana per l'opera assidua (e chi non la conosce?) del Dott. Coggiola e della sottobibliotecaria sig.na Pastorello, coadiuvati da 22 fra signore e signorine, da 8 studenti e da 15 giovani esploratori che in ore diverse prestavano la loro volenterosa assistenza, ha potuto compiere un immane lavoro raccogliendo 135.000 pezzi che ordinati e classificati hanno costituito 70 cassettine consegnate a mano, 293 cassette e 38 fra casse e cassoni. Questo ingente materiale era stato raccolto nel modo seguente : 105.130 pezzi in Venezia ; 2270 in provincia ; 27600 nel Regno. I donatori erano stati 20 fra tipografi, librai ed editori ; 28 società di lettura e patriottiche, comitati per libri ai feriti ecc. ; 6 aziende commerciali ; 17 scuole ; 449 privati.

Digitized by Google

Le 70 cassettine furono distribuite così: 20 a posti di mitragliatrici; 3 ad ospedali; 32 a nidi di bambini; 4 a marinai sulle navi; 11 nella sala di lettura Porpetto. Le 293 cassette furono invece così repartite: 245 ad ospedali; 1 alla compagnia di disciplina; 13 ai presidî dei forti; 31 alle batterie antiaeree; 2 a prigionieri e internati; 1 al carcere militare. Le 38 grandi casse o cassoni furono così distribuite: 11 al deposito librario di Cividale; 13 a quello di Agordo; 6 a quello di Cervignano: 5 a quello di Aquileia. Ed una per ciascuna alle sale di lettura di Asiago, di Porpetto e di Thiene.

Tutto questo proficuo lavoro ideato ed eseguito dal Dott. Còggiola e da' suoi amici del Comitato Veneziano per adoperare il libro come viatico di consolazione e di conforto, non è stato senza utili resultati. Il Còggiola in una sua lunga ed elaborata Relazione che ha visto la luce integralmente nel *Bollettino delle Biblioteche Popolari* (30 Aprile 1916) ha accompagnato questi dati statistici con sue opportune considerazioni. Anzi tutto ha dovuto dolersi che la sua nobile iniziativa abbia trovato tepide adesioni e contrasti in quello spirito campanilistico che divide gli italiani, sempre particolaristi anche quando si tratta di fare il bene. Il Ministero avrebbe dovuto forse con maggiore energia coordinare e disciplinare tutto questo fervore di buone iniziative fin dal principio, se avesse pensato che anche il libro è un'arme o una medicina, se è saputo adoperare. Ma il Ministero dell' Istruzione non è che il Ministero delle scuole e delle scolette, e i suoi funzionari centrali non hanno mai compreso che il libro è il substrato necessario della scuola. La scuola per essi consiste negl' insegnanti, nei programmi, negli orari e tutt'al più nei banchi, nei pallottolieri, e ora — per una ventata di modernità in ritardo — nelle proiezioni al buio. Soltanto S. E. Rosadi ha opportunamente pensato, quando già la guerra era da più mesi scoppiata, a dare una specie di riconoscimento ufficiale a queste sparse e non concordi iniziative.

Ma fra le malinconiche osservazioni del Dott. Còggiola è notevole questa: essergli da questa specie d' inchiesta resultato « come il libro penetri poco anche nelle case di persone che si concedono comodi fuori dell'abituale e come negli scarsi acquisti delle famiglie si riscontri una grande uniformità e unilateralità dovuta assai meno ad uniformità ed unilateralità, che possa presumersi, di gusti, che non ad efficacia di agenti esteriori; è voga momentanea, abile *reclame* di case editrici ecc. ». Anche ha dovuto riconoscere esser vero quello di cui gli editori si lagnano per il solito: « c' è il desiderio di leggere; ma è un desiderio non disciplinato e non è opportunamente guidato: manca invece l'amore del libro e manca quindi la volontà di un piccolo sacrificio per acquistarlo. Dal che l'abitudine di prestare il libro a destra e a sinistra, per godere uguale vantaggio, finchè l' unica copia circolante fra varie persone giunge a condizioni disastrose, delle quali il proprietario del volume non si occupa gran fatto ».

Il desiderio di leggere c' è, e il Comitato Veneziano ne ha avuto la riprova « così da umili soldati di minima coltura, come da graduati per i quali il campo « della lettura è assai più vasto ». Strano è che a queste richieste contrastavano a volte le autorità ospitaliere, come quelle degli ospedali di Chioggia che hanno rifiutato le cassette-librarie del Comitato Veneziano. Quanto ai desiderî specifici dei soldati, si son notate varietà e contrasti che meriterebbero indagini più profonde: « diversità (spiegabili bene, queste) fra marinai e soldati di terra; diversità fra i soldati di una regione e quelli di un'altra; diversità più inesplicabili pur in gruppi

Digitized by Google

omogenei ». Il Comitato talvolta « ha sentito raccomandare l'invio sopra tutto di libri infantili: favole, novelle fantastiche, racconti umoristici; tal altra volta raccomandare volumi di amena letteratura: romanzi, romanzi, romanzi; tal altra volta ha sentito dichiarare buone soltanto le riviste molto illustrate: talora, per contro, ha sentito rimanere addirittura inutilizzate le riviste anche illustrate e parere di lettura troppo elevata e difficili periodici come la *Lettura* e la *Rivista del Touring* ».

Che concluderne? si chiede il Dott. Coggiola. Per me la conclusione è una sola: è in quel detto francese che tutti i generi di letteratura son buoni, meno quello noioso. La lettura a domicilio non deve ad altro mirare che ad un sollievo dello spirito e ad un eccitamento ad apprendere. Si è disputato, anche nei paesi dove la lettura è diffusa, se sia un bene o un male quella dei romanzi. Quando non siano romanzi immorali, per me non ci ho nulla in contrario: il mondo fantastico diventa una realtà per lo spirito che vi si libra a volo, e può essere per chi soffre un sano ed utile diversivo. L'importante è che s'abbia il desiderio di leggere e che se ne acquisti l'abito; dopo, dalle letture amene si passerà a cose più serie e più profittevoli, e a poco a poco si compirà l'educazione intellettuale con un apprendimento che non avrà costato fatica.

Il Dott. Coggiola si augura che le osservazioni fatte in questa circostanza valgano a determinare, a guerra finita, un movimento più intenso ed efficace per diffondere il libro nelle nostre popolazioni con criterî rispondenti agli alti fini di istruzione e di sana educazione che si devono tener presenti. Auguriamocelo pure; ma questo movimento non speriamolo dal Governo; esso dovrà esser preparato da tutti coloro che in questo solenne momento della vita nazionale si sono fraternamente accostati al popolo che combatte e che ha combattuto e sofferto. Dall'avvicinamento delle varie classi sociali che la guerra ha determinato e per cui sono sorte tante buone iniziative, e si son visti tanti slanci di carità veramente fraterna, potrà compiersi questo miracolo: — di fare amare agli italiani il libro, che finora fu ad essi *proibito* o dalla paura dei governanti o dalla pedanteria degli autori.

X. Y. Z.

BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO MARCIANO

PER IL DOTT. GIULIO CÒGGIOLA, BIBLIOTECARIO DELLA MARCIANA

L'iniziativa, assai opportuna, di un *Bollettino bibliografico Marciano,* cioè di una serie di brevi notizie intorno a pubblicazioni recenti (1) relative a codici o a cimeli a stampa della Marciana, spetta al nostro predecessore

(1) Non altrimenti da ciò che fu fatto, nella prima serie di queste notizie, dal dott. Frati, intenderemo *recenti* in un significato non troppo ristretto, cioè considerando tali anche pubblicazioni che varchino di qualche poco i limiti del decennio ultimo, e completando, quindi, man mano, le indicazioni riguardanti questi primi anni del secolo XX. Le notizie non avranno, neppure in questa seconda serie, alcun ordine o cronologico o alfabetico o di materia; ma alla fine di ogni centuria saranno rese utilizzabili da indici di persone e di soggetti, nonchè dei codici o stampati ricordati.

Digitized by Google

nella direzione della Biblioteca, dott. Carlo Frati, il quale poté adunare sulle colonne della *Bibliofilia*, fra il 1908 e il 1913, un primo nucleo di 250 recensioni bibliografiche, costituendo alla fine, per estratto, un volume di giusta mole, corredato di numerosi facsimili e di indici assai minuti. Il *Bollettino* si presentava come sezione staccata e anticipata di una *Miscellanea Marciana*, che, certo, troverebbe nella inesauribile miniera di tesori del nostro istituto alimento continuo ed abbondante, ma che non troverà, per contro, le materiali condizioni di vita fino a che non si inizii per le biblioteche governative quello stadio di evoluzione (meglio sarebbe chiamarlo *ricorso*, pensando all'èra non troppo remota degli *Indici e cataloghi*, dei premi bibliografici ministeriali, ecc.) in cui gli istituti nostri, almeno i maggiori, vengano considerati qualcosa di più che semplici congegni amministrativi per compilare rendiconti e consegnare libri al pubblico.

Il *Bollettino*, inoltre, doveva fiancheggiare la maggiore pubblicazione del *Catalogo dei codici italiani*, pure iniziato dal Frati e condotto innanzi per due volumi. Così, compiutosi con il 1905, sotto la guida del Morpurgo, l'assetto della Marciana nella nuova sede, si veniva svolgendo, dopo la grave impresa del trasporto e dell'ordinamento e secondo l'attuale possibilità, l'opera più riposata e, senza dubbio, più dilettevole di illustrazione del patrimonio bibliografico, che trovava come il suo addentellato nel volume di notizie storiche e bibliografiche pubblicato nel 1906 a commemorazione del trasferimento.

Quest'opera illustrativa, interrotta per l'evento inatteso che arricchì la Marciana della preziosa raccolta libraria di Emilio Teza (1912) e creò alla Biblioteca tutta una serie di quesiti da risolvere e di compiti da assolvere, non può neppure oggi essere ripresa interamente, per le condizioni eccezionali dell' istituto in conseguenza della grande guerra. Ma il *Bollettino*, pur fra lo strepito delle armi e fra le minaccie incombenti sulla Marciana, è bene riprenda il suo corso, quasi a testimonianza di vita non per nulla interrotta della Biblioteca, quasi a testimonianza di serenità, che si alimenta non di gelida indifferenza, sì bene di tranquilla e salda fiducia: riflesso della magnifica fiducia con cui Venezia attende l' inevitabile giorno del suo più ampio respiro.

Ed è opportuno che il *Bollettino* riprenda qui, il suo corso, in questa *Rivista delle biblioteche,* ove auguriamo si diano, di qui avanti, convegno, nel comune interesse e per decoro degli studi bibliografici e bibliotecnici italiani, i colleghi (1); sì che possa dirsi veramente rinnovatrice di ogni nostra energia, in ogni campo di attività, materiale e morale e intellettuale, questa fulgida primavera della patria.

---

(1) Confidiamo che i colleghi delle biblioteche pubbliche governative o comunali, vorranno rispondere al nostro invito e considerare la nostra *Rivista* come la legittima e naturale sede delle loro comunicazioni. (*Nota della Direzione*).

Digitized by Google

RICERCHE E DOCUMENTI SACCHETTIANI

PER IL DOTT. ALDO ARUCH

Ezio Levi nel suo recente volume *Poesia di popolo e poesia di corte nel trecento* (1), aggiunge ai molti articoli e studi editi sparsamente che ivi sono raccolti e dà come *Appendice* all'ultimo di essi (2) una serie di *Scorci e profili sacchettiani*, la quale ha il merito, se non altro, di richiamare ancora l'attenzione degli studiosi su quella preziosa fonte per la vita e il costume trecentesco ch'è il tardo novelliere fiorentino. L'importanza di questo, riconosciuta già dai tempi del Borghini, balzò agli occhi di quanti ebbero occasione, anche per incidenza, di occuparsene, fino agli studiosi recenti, di cui rammentiamo il Volpi ed il Morpurgo, al quale ultimo, giustamente, rivolge il Levi l'augurio che possa darci l'atteso lavoro definitivo sul Sacchetti.

A questi del Levi, che non son tutti documenti nuovi d'archivio, ma rifrugati anche in pubblicazioni antiche e recenti, e a quelli assai più copiosi che Letterio Di Francia raccolse nel volume per questo rispetto migliore che si sia avuto fino ad oggi (3), richiamando la nostra attenzione all'ancor poco nota e un po' dimenticata figura storica del poeta e novellatore fiorentino e de' figli di lui quasi incogniti (4), facciamo qui alcune giunte, che potranno in seguito sperare di accrescersi quando il materiale vasto e non appieno conosciuto dell'Archivio di Stato fiorentino sarà stato tutto o quasi esplorato, e sono intanto un saggio modestissimo di ciò che di lì, e d'altronde, ci sarebbe da ricavare a questo proposito.

I.

Per cominciare dall'autore e dalla sua famiglia, fisserò l'attenzione sull'esistenza, forse ignorata, d'una figlia del Sacchetti rivelataci dal mercante pratese Michele Benini in una sua lettera del 23 maggio 1406 diretta da Venezia a Francesco Datini che allora dimorava in Firenze; nella quale gli presenta per amici e nomina come residenti in quest'ultima città « Niccolò e Pippo di Franco *fratelli di nostra madre* » (5). Dal che, se pur non

(1) Livorno, R. Giusti editore, 1915, pagg. x-260, in-16 con fig.

(2) *Il « loico piacevole » Basso della Penna*, pag. 241 e segg.

(3) *Franco Sacchetti novelliere* pubblicato negli *Annali della R. Scuola Normale Superiore di Pisa. Filosofia e Filologia*, vol. XVI, ivi, succ. Nistri, 1902, pagg. 344.

(4) Vedi *I Sermoni evangelici, le Lettere ed altri scritti ecc. di Franco Sacchetti, raccolti e pubblicati con un Discorso intorno la vita e le sue opere* per OTTAVIO GIGLI. [Firenze, Le Monnier, 1857, pagg. XIX, XX]; DI FRANCIA, *op. cit.*, pag. 32.

(5) Archivio del Ceppo in Prato. [*Carteggio privato di Francesco di Marco Datini.* Cartella 6, Lettera n. 20 di quelle scritte da Michele Benini].

Digitized by Google

fosse da far luogo all' ipotesi assai plausibile ch'essa fosse stata soltanto seconda sposa di un Benini (1) e quindi del suddetto Michele matrigna, si ricaverebbe, mancando altri indizi, il suo cognome d'acquisto e la notizia di questo nuovo nipote di Franco Sacchetti.

Ma una conferma sicura dell'esistenza di questa figlia di Franco l'abbiamo da una letterina di Filippo che insieme con un'altra sua, scritta da Firenze il 14 luglio 1401, fa parte del carteggio privato del ricco e famoso mercante pratese, (2) donde per questo scopo la tragghiamo, fissando anche l'attenzione alla possibilità che le terre di cui si parla presso Prato fossero un lascito del poeta fiorentino a questo nipote, giovine colto e che s'avviava a esser pratico del mondo e degli uomini, come lui. Franco, come potremo dimostrare, e finora solo si supponeva e deduceva dai suoi parti poetici, morì sicuramente nel 1400, fra giugno e settembre, mentr'era Vicario in San Miniato.

I' ò avuto lettera da Michele Benini mio nipote a questi dì, dove mi scrive che io vi faccia sapere e sentire inanzi a ogn'altro d'una loro posesione che ànno costà a Chalonacha presso costì a 2 migla, la quale posesione voglono vendere.

Se per voi o per niuno vostro amicho la volessi, vene farà quel piaciere che voi medesimo direte. Non vi sia grave una mattina andarla a vedere, ch'è una posesione da bene e di gran rendita. E' lavoratori che vi stanno su, ànno nome Sandro con tre suoi frategli. E veduta che l'avete, mi rispondete se n'avete il capo, o per vostri amici. Guardivi Idio. A dì xi aprile 1407.

FILIPPO DI FRANCHO SACCHETTI
In Firenze, vostro.

v.c Francescho di Marco
In Prato.

(1) È questi, secondo le indicazioni del Livi (op cit. qui oltre, pag. 23 n.) Piero Benini, in cui ora ravvisiamo il genero del Sacchetti. Della lettera citata trascrivo tutto il brano che fa al proposito:

« Perch' io vegio che agl' amici miei fate honore et buona accoglenza, di tanto « benificio non posso rendervi altro merito se non offerervi gl'amici et parenti « miei, et fare che lloro vi sieno noti e conoscenti. E pertanto io v'aviso che costì « è Nicolò et Pippo di Francho fratelli di nostra madre. Questi so che sono vostri « e almeno Pippo. Apresso v'è Nofrio di Giovanni Benini nostro congiunto stretto, « da chui avrete questa lettera, huomo di bonissima condizione, al quale scrivo si « deba ritenere con voi per mio amore; credo che la sua conversation vi piacerà « e a llui potrete comandare quello vi piacesse come a me propio ».

Il latore di questa lettera era persona che si trova notata nei registri delle Stinche (n.° 390) sotto ai 22 aprile e ai 21 agosto 1387. Era un « ritaliator » e, nonostante le lodi che qui gli si fanno, pare fosse stato in prigione per insolvibilità di debiti.

Del mercante Michele Benini pubblicò una lettera, delle molte che meriterebbero d'esser fatte conoscere, Giovanni Livi in *Dall'archivio di Francesco Datini mercante pratese*, ecc. Firenze, F. Lumachi, 1910, pagg. 13, 44 e cfr. pag. 23. Il Livi non si accorse, o credè non meritasse farne accenno, che nel Benini si dovesse riconoscere un discendente del Sacchetti.

(2) Cartella 17: Filippo di Franco Sacchetti 1401-1407.

Digitized by Google

Frettolosa letterina e che poco significherebbe, se non ci permettesse in conclusione di riconoscere una figlia del Sacchetti di cui hanno sin qui taciuto le biografie, nella madre di quel Michele mercante che, come il bisavolo Benci, (1) trafficava lontano di patria, in Venezia, e intanto scrivendo al ricco pratese rammentava figure, non tutte oscurissime, di compagni ed intimi amici, in una prosa degna emula di quella dell'avo (2). Ma non meno di lui ci preme far memoria degli altri discendenti più prossimi del poeta e ricorderemo che, se Niccolò che dei due figli sembra da ritenersi il più giovane, ebbe cariche militari e amministrative importanti, Filippo, che pure ne ebbe, ed anzi resse, morto il padre, l'ufficio di podestà in San Miniato, merita ricordo fra i contemporanei, se non come poeta, in senso stretto, che pare non eccellesse tanto in quell'arte da esser degnamente commemorato presso al cantore delle « vaghe montanine pasturelle », tuttavia come cultore della musica e del canto, e inventore, a detta di Coluccio, d'una nuova maniera di quest'arte (3). Di lui, e più del fratello, trovansi lettere nell'ampio carteggio di Forese d'Antonio, lor parente, cugino primo di Franco, carteggio di cui già l'importanza fu meritamente additata or son non pochi anni da Enrico Rostagno (4). Ivi anche abbiamo la ventura d'incontrarne una, curioso cimelio, che reca la voce lontana e indistinta del facondo novelliere fiorentino e poeta. Franco era allora in Romagna, a Portico, e chi sa che non attendesse al riordinamento delle sue novelle, e a vergare in carta l'ultime poesie! Lo sorprendiamo mentre distolto forse da queste cure, e da quelle certamente che gl'incombevano per l'autorità di cui era investito e che di mala voglia, al solito, sopportava, rivolge premurose attenzioni condendole con un pratico ammonimento al congiunto che andava a nozze, ed esprime a questo proposito un'opinione un po' in disaccordo con quella manifestata da lui nella 112ª delle sue piacevoli novelle (5).

---

(1) Vedi la novella 98 dove si racconta una burla fatta da lui.

(2) Certe sue righe che seguono nella lettera più addietro parzialmente riferita e parecchie altre lettere del suo carteggio col Datini mostrano che questo nipote del Sacchetti fu intermediario alla scarcerazione, avvenuta nel 1407 e generalmente attribuita al Datini, di quell'infelice Jacopo del Pecora, detenuto per diciassett'anni nelle Stinche, dove compose e copiò la sua *Fimerodia*. Meglio che dalle sue composizioni poetiche di tenue valore e poco note, la figura di questo Jacopo balza su viva dalle righe del Benini e da altre lettere di quel carcerato, che il Guasti tralasciò, le quali tutte, a suo tempo, faremo conoscere.

(3) Vedi l'*Epistolario di Coluccio Salutati* a cura di Francesco Novati; (Roma) II, 459 e III, 512.

(4) Il carteggio forma il codice Ashburnhamiano 1842, diviso in tre volumi con numerazione seguitata. Il R. ne trasse e pubblicò alcune importanti lettere nello scritto che cito alla nota prossima.

(5) *Novelle*, ediz. Gigli, vol. 1° p. 270: « . . . Io udendo costoro, dico: Io ho gran vantaggio da voi, che l'usar con la donna mia mi tiene grasso e gagliardo . . . ecc. ».

Digitized by Google

Codice Ashburnhamiano 1842 c. 263 *recto* [3]

Al nome di Dio, dì 21 di Genaio 1398 (1).

Io senti' da Filippo come menavi la donna dì xxiii di questo. E volendoti in ciò fare aiuto fec[i] cacciare & ucellare il dì di santo Antonio. E perchè tutto fu il dì una folta nebbia con gran ghiaccio, non si prese altro che una starna; poi non è stato mai tempo. È stata mia ventura, non si può fare altro, abimi per scusato. Avea mandato a casa, già fa bene uno mese, certe scodelle e taglieri. Scrivo a Pippo per aiuto alla tua masserizia ti mandi per mia parte xxv scodelle & xx taglieri. Sono pochi; a poterli lavorare è il te[m]po contrario. Usa temperatamente il matrimonio, se vuogli che ti basti. Xp̃o ti guardi.

FRANCO SACHETTI
In Portico Capitano salute

v.° Forese d'antonio sachetti in firenze (2)

Di Forese, che le lettere a lui dirette, non solo da questi parenti, ma da tanti altri illustri ed oscuri personaggi del tempo, racchiuse in questi tre volumi, mostrano occupato, per il corso d'una trentina d'anni, successivamente in cariche diverse e importanti, diede ragguagli, come ho detto, il Rostagno, nè trovando che sia da mutar nulla alle indicazioni precise di lui, ad esse rimando (3). Solo aggiungo di passata che il carteggio di Forese Sacchetti non è tutto rappresentato da questi tre volumi, bensì anche da un gruppo minore di lettere, conservate tra le *Familiarum* della Badia fiorentina nel fondo Conventi all'Archivio di Stato di Firenze (tomo 12°, c. 209 e sgg.), e confermo altresì per mia propria osservazione, che come già fu visto, tanto il codice ricordato, quanto altre lettere dei Sacchetti,

---

(1) Secondo lo stile nostro è il 21 gennaio 1399; e infatti sappiamo che Franco era stato mandato come « Capitano della provincia fiorentina nelle parti di Romagna » il 9 ottobre 1398 (Vedi *Tratte*, n° 65, c. 15 *v.*).

(2) Alla letterina autografa contenuta nell'Ashbur. 1842 fece accenno Salomone Morpurgo nella *Rivista critica della letteratura italiana* (dir. da T. Casini, S. Morpurgo e A. Zenatti) Anno III (1886) n.° 1, a col. 30, annunziando, a proposito della riproduzione di mezza pagina del Canzoniere autografo del Sacchetti fatta nell'*Archivio Paleografico* del Monaci (fasc. 2° del vol. 1°, tav 18) la riproduzione di essa pure in fac-simile, che non uscì fuori altrimenti. Sull'autografia di essa non v'ha luogo a dubbi di sorta.

(3) Vedi la recensione ad H. GRAUERT, *Neue Dante-Forschungen* in *Bullettino d. Soc. Dantesca Italiana*, N. S., vol. V, pagg. 189-190, n. Il Rostagno desume: che nel 1404 Forese era podestà di Prato; nel 1410 capitano d'Arezzo (e di nuovo nel '18, '19 e in parte almeno del 1426) nel '12, '13 podestà di Ripafratta e Capitano di Pisa, nel '14 di Pistoia; nel '17 era dei priori di Firenze; nel '20 Vicario di S. Miniato e del Val d'Arno inferiore, nel '26 e '27 Capitano di Cortona, e altre cariche ebbe ancora.

Digitized by Google

ch'erano, anni or sono, presso il conte G. Manzoni di Roma, costituirono tutte in origine un medesimo nucleo nel fondo suddetto (1).

Pubblicando le seguenti (2), che ci paiono le più utili a conoscer meglio la vita di una famiglia fiorentina nei primi anni del quattrocento, che si svolge fra i trambusti della politica e le interne apprensioni, dovute sia alle cariche dei suoi membri, sia al contagio che a quando a quando infuriava nella città, ed era stato un triste lascito del passaggio dei Bianchi, richiamiamo l'attezione di chi legge specialmente su quella del 22 settembre 1400, dove Filippo, dirigendosi ad un suo parente, autorevole e quasi famoso personaggio, chiede consiglio a lui in sostituzione del padre, e ci fa sapere intanto che Franco Sacchetti a quella data era già morto (3).

---

(1) Vedi l'*Archivio Paleografico Italiano*, diretto da E. Monaci, vol. 1°, fasc. 2°, (Roma, 1885): *Lettere varie de' Secoli XIV e XV* (S. Morpurgo), pag. x e cfr. tav. 22-23, 24-25.

(2) Avverto che riproduco strettamente la loro grafia, ma non senza, s'intende, permettermi la distinzione ovvia fra *u* e *v*, com'è naturale nell'uso moderno; una certa necessaria libertà nella punteggiatura; uniformità nell'uso delle maiuscole, riproducendo, insomma, il meglio che si può coi mezzi meccanici questi autografi, ma non dimenticando soprattutto mai che il lettore possa essere anche (e speriamo anzi che sia!) un filologo e un linguista. Ho messo perciò in corsivo le risoluzioni di quelle forme abbreviate che possan dar luogo ad un minimo dubbio; chiuso fra [ ] le parole o lettere non leggibili, per guasto o rottura della carta, ma restituibili con sicurezza; laddove in corsivo fra [ ] misi le restituzioni, più che meramente congetturali, approssimative, dov'era pur necessario integrare il testo lacunoso. Dei puntini feci uso in certi luoghi dove qualche lettera è sparita per il logorio della carta, o è rimasta coperta nell'attaccare le missive fra di loro. Infine, pongo in testa a ogni epistola il n.° d'ordine del volume nel quale (dei tre onde si compone il carteggio) essa si trova.

(3) Tommaso d'Jacopo Sacchetti a cui Filippo indirizza quella lettera ci è noto che fu creato cavaliere nel 1381, fu di Balìa nel '93 e '96, Capitano d'Arezzo nel '95 (st. f.) [A. S. F. *Tratte*, n° 65, c. 10^{b}] ebbe un figlio, Tommaso, col quale non bisogna confonderlo (che fu dei Dieci nel 1433) e una figlia, Nanna, sposata a Bartolomeo Gualterotti già de' Bardi (1400) [Biblioteca Nazionale di Firenze; *Prioristà di Giuliano de' Ricci*, vol. 1°, c. 134^{a}]. Inoltre è da ricordare che nel novembre 1399 era stato a Napoli, ambasciatore per parte dei fiorentini a re Ladislao, donde scriveva al congiunto Forese il 27 novembre 1399 e ancora gli scriveva da Roma il 20 dicembre; poi da Padova il 25 aprile 1402, da Genova il 7 giugno 1404; e da Cesena dove forse era capitano, il 3 maggio 1403 indirizzandosi a Niccolò e a Forese. (Vedi il *Carteggio* citato, cc. 159 e 162 e altrove). È noto che fu poi ambasciatore del suo comune a Innocenzo VII nel gennaio 1405 insieme col vescovo di Fiesole Iacopo Altoviti, Lorenzo Ridolfi e Vieri Guadagni; (v. Novati, op. cit. IV, 43). Poco dopo morì. « Tommas domini Iacobi Sacchetti » il 29 decembre 1405 si trova nell'Archivio delle Tratte (n°. 195, c. 61 v) eletto a vessillifero di giustizia, ma coll'annotazione marginale « mortuus ».

Digitized by Google

(A. S. F. Conventi, Badia, Familiarum t. XII. p. 210).

† Al nome di dio a dì xxv di maggio 1400.

Ricordoti che questo poco del tempo che basta il nostro Consiglo (1) facci la sch[*usa*] mia. E ancora ti ricordo, con mostrare venga da tte, solliciti ser Francie-sco ricolga la tua & mia panziera prima che Saminiato de' Ricci (2) si parta per la morìa. Egl' è troppo lunghetto, però spronalo un poco, che sollicitando per te verrai a sollicitare anche per la mia.

Quando vai in Orto san Michele, ricorda a Meo farsettaio studi si faccia il mio farsettino; & come fosse fatto, l'Antonia gli darà per me quello monterà; di chucitura ebbe fornitura soldi xx. Se lla cosa spesseggia costà, pigla qualche forma di nonn istare costà. Vattene con messer Tommaso a 'Rezzo, & dal vivere a'Rezzo 4 mesi & dal vivere costì, non n'arà per te & per la donna tua più fiorini x. Non puoi errare a levarti di costì, & abbi più cara la vita che xv fiorini. Sono a' tuoi piaceri. Che Xp̃o ti guardi.

Filippo di Franco in Saminiato, tuo.

v° Forese d'Antonio Sa
cchetti. In Firenze *proprio*

(Cod. Ashbur., c. 263 *r.°* [3])

† Al nome di Dio, amen a dì iij di giugno 1400.

[Per] ch'io penso abbi vogla t'avisi come sta Pippo, egl'è allenata la dogla del capo e ancora la paura grande che avea e ancora la febre. E dove gli tirava tra lla coscia e 'l corpo dal lato manco v'è uno enfiatuzzo che appena se n'avede, el quale s'ingegnano i medi[ci] tirare fuori quanto possono; e ancora d'avere del sangue da quello piè, come che stamani non ne poterono avere, ma stasera credo n'aranno; e 'l gittare à fatto grande di sotto e di sopra. Ànno questi medici fatto pittima al cuore & ciò che bisogna, con grande sollicitudine & diligenzia, e vengonci per loro cortesia quasi tutt'i fisichi & cierusichi. Ancora gli piacie oggi il vino, & riposasi meglo che ieri, e non essendo pestilenziale, diresti non avesse quasi niente. In ultimo dicono i medici che aspettano il quarto dì ch'entra domane, a mezzodì, e per quello si [vedr]à (3) come dovrà seguire. [E]ddio lo ci mandi con salute & non guardi a' nostri pec[cati! E] che 'l nostro vecchio padre non vegha tanto suo dolore & di me su... [*qui l'originale è illeggibile per parecchie lettere*] (4).

---

(1) Aveva scritto prima « tempo del Consiglo » ma accortosi della ripetizione che faceva cancellò le due prime di queste parole.

(2) Era ancora dunque in Firenze, alla data di questa lettera, Samminiato de' Ricci che in quell'anno con altri fuorusciti fiorentini in Bologna ordì una congiura ai danni della Repubblica; e forse Niccolò Sacchetti, cittadino probo e amante del suo governo, servì a sventare la trama, in seguito alla quale molti furono dannati nel capo. (v. L. Bruni, *Istoria fiorentina* tradotta da Donato Acciaioli, Firenze, Le Monnier, 1861, p. 591 [Libro XII]).

(3) Lacuna dovuta ad un'erosione della carta per la quale mancano altre parole nel seguito.

(4) Congetturo molto approssimativamente da quel che resta che il seguito sia da restituire così: « suo [fratello] che essendo [fratelli] piaciere[bbe morire] insieme ».

Digitized by Google

Mi rincrescierebbe.... per modo [*c. s*] alegere[i] di buon chuore [*c. s.*] egl'à sbigottita questa terra, & molti [*sene sono iti*] a Cigoli & per lo contado [*intor*]no, e però che nel borgo [*e lle colline* (?)] di fuori allato alla porta non ne muoiano. Priegoti lo dichi con Antonio di messer Bettino e con Matteo di Niccolò Sil... e con Franciesco di ser San[ti] e cogli altri che tti pare. Che Dio l'aiuti & te guardi. Data in Sanminiato fiorentino, per lo tuo fratello

NICCOLÒ DI FRANCO SACHETTI salute (1)

v° Forese d'Antonio Sachetti
nel Garbo in Firenze.

c. 264 *v.°* [3]

† Al nome di Dio amen a dì xxiij d'agosto 1400.

Antonio di Monbetta mi disse novelle di messere & di te, e come l'Alexandra era un poco febricosa, ma non di questi mali. Iddio la facci sana! Non mi piacie che messere si fermi costì o in piano di Ripoli. Abiamo licienziata la cas (?).... [*rottura della carta che toglie anche parte delle r. seguenti*] Quando altro diliberasse me n'avisi, & farò ciò che potrò per lui. Avisami se desti le mie lettere, e se Santi ortolano ti disse n.... [*manc. circa 10 lett.*] die mie lettere.

Tu vedi in quanta fortuna siamo quest'anno, e come mio frate[llo] ... [*c. s.*].... Miniato (2) pieno di dolore; ògli scritto si conforti e che tu se.... [*c. s*].... ta a commettere cosa niuna per cavarlo di colà o d'altro lo fa.. (?).... [*c. s.*] [Sono] cierto ne' [no]stri fatti t'aopererai volentieri come faremmo ne' tu[oi] [*c. s*]. Priego gli mandi le lettere saranno con questa o dàlle a casa che vi fa.... [*c. s.*].. e dà la lettera al Raffacane (3). E raccomandami a messere & alle sue. d[*onne*] [*saluta*] per Lucia l'Alexandra. Che dio ti guardi! Data in Bologna

per NICCHOLÒ DI FRANCO SACCHETTI salute.

(4)

r.° [a Forese] d'Antonio Sacchetti
. [nel G]arbo in Firenze

---

(1) Un fac-simile della scrittura di Niccolò si può vedere nel cit. *Archivio Paleografico Italiano* dir. da E. Monaci, vol. I, fasc. II (Roma 1885) tav. 24-25; cf. ivi *Notizie,* pag. X.

(2) Filippo si trovava infatti in San Miniato, e vi reggeva, pare, la stessa carica del padre, come si vede dalle lettere successive. Data la scarsezza delle notizie che si hanno sugli ultimi tempi della vita di Franco, non sarà inutile rilevare ch'egli fu nominato « vicario del Valdarno inferiore e di San Miniato Fiorentino » il 5 marzo 1399 (stile nostro 1400) [v. *Tratte*, n° 65, c. 20^{v}] e lo colse la morte mentr'era in quella carica.

(3) Forse è Lorenzo Raffacani, che sappiamo priore il 15 agosto 1399 con Rinaldo degli Albizzi (v. NOVATI, *op. cit.,* III 398 nota) e di cui ricorre il nome in lettere di questo carteggio (v. c. 239).

(4) Qui è una poscritta svanitissima di cui non si può leggere altro che : *dalla... dà la lettera.*

Digitized by Google

c. 264 *v.°* [3]

† Al nome di dio amen a dì viij di settembre 1400.

Forese mio, io ò sentito da Nicholò come se' tornato a Firenze e se' guarito; di ch' io ti dico che per le mille volte tu sia il bene tornato e 'l bene risucitato; che Dio il sa il dolore che n'ò avuto e piansiti per morto; che così ci vennono lettere e imbasciate, e ben lo scrissi a messer Toma[s]o e che me n'avisasse, ma penso che per la malinconia non m'à scritto. Confortalo per mia parte ch'i'ò udito del'Antonia & di Papi (1), che dio gli benedica e guardi il resto per sua misericordia. Noi veggiamo l'anno in che siamo, e a darsi malinconia sarebbe arrogiere al male sanza giovare niente. E così priega messer Tomaxo per mia parte facci, e a llui raccomanda Pippo, & me però ch'è colà solo rimaso & à vogla di tornare a casa, che Dio lo rimandi a salvamento. Salutami l'Alexandra. Messer Filippo Magalotti (2) ti manda mille salute. Iddio ti guardi! E se puoi [m]i scrivi 1 verso [*qui una parola e nel r. sotto alcune altre che non riesco ad afferrare*].

NICCOLÒ DI FRANCO SACCHETTI salute, di Bologna.

r° Forese d'Antonio Sacchetti [nel]
Garbo in Firenze.

c. 178 *v.°* *r.°* [2]

Io ricorro a voi per consiglo, perchè altro padre possiamo dire nè altro consiglo ci sia rimaso che voi, e quello ne direte, reputerò melo dicha Francho se fosse vivo. E prieghovi pognate da parte ogni amicizia & solo abbiate rispetto all'onor mio; e così penso faresti ogni volta. E ancora ser Guido (3), mio chavalieri, non ci è perchè andò per alchun dì altrove & non è per ancora tornato. E però nonn ò avuto con chui consiglare niente. E per questo vi scrivo rimettendo tutto in voi, e pensando non potere errare seguendo il vostro consiglo, sicchè in questo picciolo tempo ci ò a stare non ricievesse niuno atto m'avesse a macolare l'onor mio. E questo è solo per lo fatto di ser Jacopo. E qua sono divisi gl'uomini come altrove & peggio, e assai ci à che acienderebbono fuoco se potessono; ma a questo non dò loro fede di nulla, ma levoglimi da dosso con parole gienerali. E, come vi dico, ne sono venuti in pro e in contro parecchi. Ma io m'atterrò solo al vostro consiglo E perchè voi siate avisato, i' ò avuto ser Jacopo e dettogli infine: s'egli avesse fatto atto niuno contro al mio honore, io no ne sarei paziente a un mio fratello ch' i' ò. E questo fu l'ultimo dire gli feci. Dissemi no ll'avere fatto, nè vorrebbe pensarlo: prima farebbe la fossa dove si sotterrebbe vivo vivo.

Per darvi a intendere, la cosa sta così. E' piatirono ben 70 dì, inanzi al podestà di qua, cioè a Tomaso di messer Castellano (4), e in fine masticato ogni cosa per

---

(1) Papi Guidalotti di cui sono molte lettere nel carteggio, cc. 163 sgg.

(2) È noto personaggio che fu più volte ambasciatore per la Repubblica e già priore nel 1359. Allora si trovava dunque in Bologna, come Niccolò Sacchetti e tanti altri fiorentini che vi erano accorsi per scampare dal morbo che infuriava.

(3) Ser Guido del m.° Paolo da Dicomano, al quale è scritta la lettera che pubblichiamo dopo.

(4) « Tomasius domini Castellani Frescobaldi » fu podestà di San Miniato fiorentino dall'ultimo di gennaio 1399 (stile nostro 1400). Vedi *Tratte*, n° 65, carte 29^{b} dove non figura il nome di Filippo Sacchetti come suo successore, benchè da questa let-

Digitized by Google

Tomaso e per lo suo giudicie, & veduto le ragioni dell'una parte & dell'altra, Tommaso diè la sentenzia per l'una delle parti, e ser Jacopo apellò per l'altra parte.

Seguì che, nella apellagione, i Signori vollono udire l'una parte [&] l'altra e amendue le parti sono da Saminiato, e, uditi gl'ebbono i Signori, feciono un bullettino al nostro padre che si recasse la cosa nelle mani e desse la ragione a chi l'avesse. Seguì che Francho no ne fece niente, chè prima Dio il chiamò a sse; bene diciea era cosa da mandarla a un savio.

Seguì che morto il vicaro (1), i Signori mi comandano per loro lettera ch' io comandi a l'una delle parti, già inanzi a lloro, prestamente, & dopo questo i Signori mi fano una lettera dove mi comandano ch' io aconci questo fatto per modo che niuna delle parti abbi più a ritornare inanzi alla loro Signoria.

Di ch' io, considerato l'uomo che fu Tommaso di messer Castellano, & ch'egl'ebbe il piato inanzi 70 dì, e avea un valente giudicie con lui, e ch'egl'era un buono huomo giusto & ragionevole; e pensando la sentenzia sua fosse giusta, & per non fare vergogna ala memoria sua, raffermai & ridiedi la sentenzia data per lui & per lo suo giudicie, & con mio honore & suo non potea fare altro. E acciò che l'una parte & l'altra avesse cagione da tenere l'una a l'altra quello era sentenziato, vi missi su cierte pene, & perchè niuna delle parti avesse cagione ritornare più inanzi a' nostri Signori.

Ènne seguito ser Jacopo n'à apellato costà da capo, & siate cierto se al presente fossono [e'] Signori passati, gle ne darebbono disciplina, che questa è quistione di f. 36, e tra ll'una parte e l'altra n'ànno speso più di f. 150, ed è una ghara velenosa. Avisatemi poi ch' io non ci ò il cavaliere. Se ll'appellagione m'à a ffare vergogna, la seconda per [*essere*] pene in sulla sentenzia me ne corre progiudicio niuno, perchè le pene vengono costì al comune e ancora sento costà è.... [*uno*] ordine che se.... [*dopo*] un mese (2) la sentenzia in camera corre in pena. E però avisatemi di tutto, e di tutto m'atterrò al vostro consiglo. I' cognosco darvi troppa brigha, ma io nonn ò costà altro soccorso che voi. Guardivi Iddio in santà con tutta la vostra famigla! A' vostri comandi; in Saminiato a dì xxij di settembre 1400. Avisatemi il più presto potete, perchè non ci ò a stare se non tutto questo mese.

[M]ando con questa 1ª a ser Guido che subito torni qua. (3). E però piacciavi mandarla per lo primo si può.

FILIPPO DI FRANCHO
SACCHETTI, vostro.

Nobile & egregio ka*valiere* Messer
Tommaso Sacchetti in Firenze
data.

---

tera si possa ricavare con certezza che tale sia stato, e trarre poi conferma a ciò dalla postilla « per opportuna consilia remotus » che al luogo citato trovasi presso il nome del podestà ch'entrò in carica l'ultimo di luglio 1400, Bartolomeo Gherucci Barbadoro. In seguito a quell'allontanamento mi par più che probabile che il figlio di Franco occupasse quel posto.

(1) È questa l'attestazione sicura e meritevole di attenzione, che Franco Sacchetti morì durante il Vicariato in San Miniato fiorentino, cioè dopo il 5 marzo 1400, secondo il nostro stile, e prima del 5 settembre quando entrò nel suo posto Giovanni di Giovanni Aldobrandini, [*Tratte* nº 65, c. 20ᵇ].

(2) Qui a fatica si legge « volgete », avvertimento fatto dallo scrivente che il resto della lettera è sul rovescio.

(3) È la lettera seguente, che reca la stessa data.

Digitized by Google

c. 179 *r.°* [2].

Io mi maraviglo più di voi ch' io non farei d' un altro, perchè conosciete in che forma mi lasciaste, e sapete quanto vi preghai voi tornasse tosto. E ancora ser Biagio si partì a dì xx, e son rimaso solo con ser Urbano, e sono apariti de'casi che mmi portano tutto l'onor mio, e veggio inn un punto avere perduto quello s'è penato aquistare 6 mesi. Ed è di buono costume venire a saldare contò con meco & chon chi noi avesse a dare, & mettere il bando com'è d' usanza ; & chi m'avesse fatto una di queste, di voi no ll'arei ma creduto, che un verso non n'avete mai scritto ; e sono stato a speranza con dire : oggi tornerà &c. perchè, se avessi pensato non fossi tornato, arei proveduto in qualche modo. Rim[*andovi*] i' ronzino, ch' io non vi terrò ma più quello ser Guido v' ò tenuto in fin[o] a qui. In Samin[iato] xxij di settembre 1400. FILIPPO DI FRANCO.

v.° Nobile huomo ser Guido
del maestro Paulo a
Decomano o dove fosse (1).

c. 263 *r.°* [3].

Niccolò di messer Alexandro (2) mi mostrò tua lettera ove mi mandi a dire per altra mi rispon[devi]. Sì che se non l'ài fatto, piacciati farlo, e non ti sia grave avisarmi se Pippo è tornato o è per tornare & quando ; che ttene puoi informare o dirlo a messer Tomaso, che llo sentirò. [R]accomandami a messer Tomaso e dìgli m' increscie delle sue fatiche, & confortisi come fanno i savi. E digli che Salvestro Belfredelli (3) & Piero Velluti (4) & Antonio Bombeni (5) & io ci maraviglamo, che almeno all' uno avesse scritto, che chi dicie di tre mo[*rti nella*] sua famigla & chi di quattro. Se può me n'avisi per j verso e io lo dirò cogl' altri. Saluta l'Alexandra per mia parte.

La Lucia è in parto d' uno fanciullo maschio mi fè a [dì] 19 di questo a chui domattina porrò nome Franco (6). Iddio gli dia vita & faccilo buono ! Penso ritor-

(1) Su costui vedi SER LAPO MAZZEI, *Lettere di un notaro a un mercante ecc.* per cura di C. Guasti; Firenze, 1880, vol. II, pag. 35, nota.

(2) Di questo vi sono lettere dirette a Forese da Bologna circa in quel tempo. Vedi A. S. F., Conventi : Badia, *Familiarum*, t.° 12, c. 210, 211, ecc.

(3) Silvestro di Silvestro Belfredelli lo troviamo dei priori nel 1402 (settembre e ottobre) insieme con Filippo Magalotti e Tommaso Sacchetti (*Tratte*, 195, c. 1 *r*).

(4) Piero, figlio di messer Donato Velluti il cronista. Fu poi dei Signori il settembre 1411.

(5) Di lui sono lettere nel carteggio di Forese.

(6) Franco di Niccolò Sacchetti, che fu come il nonno autor di versi, nacque dunque ai 19 settembre 1400 in Bologna. Non mancò chi lo confuse coll'avo ed attribuì a quest' ultimo una canzone scritta nel 1417! Vedi DI FRANCIA, pag. 32 n. 4 ; GIGLI, pag. XXI-XXII. Franco di Niccolò ebbe varie cariche dal 1434 in poi e fu ambasciatore della Repubblica. L'ultimo ufficio di lui che si rammenti è del 1471 [v. *Priorista di Giul.° de' Ricci*, cit., vol. 2°, c. 398 *r*]. Un altro figlio di Niccolò Sacchetti, un « Iacopo di Niccolò di Franco, Cassiere degli Ufficiali del Monte, 1432 » trovo registrato dal Manni nel suo *Zibaldone di notizie patrie* (cod. Moreniano Bigazzi 184, a c. 328 *r*) e un Andreuolo di Niccolò Sacchetti (ch'ebbe due figli, un Andreuolo e un Niccolò, ricordati ancora nel '74 e nel '71) sarebbe stato de' Priori nel 1420, nel '38 e nel '39, se sono esatti gli appunti di Giuliano de' Ricci (*Priorista* cit., vol. 1°, c. 134 *r* e 2° c. 398 *r*).

Digitized by Google

nare con mia famigla a Marignolla o costì da mezzo ottobre a Ognisanti, se a Dio piacierà . Iddio ti guardi. Data in Bologna a dì 28 di settembre 1400 per

NICCOLÒ DI FRANCO SACCHETTI salute.

v.° Forese d'Antonio Sachetti
in Firenze.

c. 179 *r.°* [2].

Questo dì ò ri*ceruta* tua lettera. E delle tue fatiche e di messer Tommaso mi duole e increscie coralmente quanto se toccassono a me propio. Priegho Idio che renda santà a'suoi e alla tua donna e pongha fine ala casa nostra: che troppo siamo statì vicitati dal nostro Signore, ch'eravamo x e puossi dire ne sien morti xi ! E pascie... [*ne*] dare' d'ogni cosa ch'è di suo piaciere e pregharlo ci concieda (1) la sua grazia & a voi & a noi... ch'ebbi grande consolazione quando senti' la tua santà; chè n'ebbi gran paura perchè mi parea la nostra casa venisse al fine . Priegho Idio guardi questo resto rimaso, che da l' un lato ò novelle che Niccolò à 'vuto 1° fanciullo maschio a Bologna, e da l'altro sento si morì a dì 24 di questo un suo fanciullo era costà a balia ch'avea 20 mesi, avea nome Mariotto . Sia lodato Idio d'ogni cosa.

I' ti ringrazio quanto posso delle fatiche pigli per noi . Quando che sia tel m[*eriterò*] : non credo siamo a specchio ! Io scrivo a Bartolomeo di ser Santi paghi per noi quell[*e grave*]ze s'avessono a paghare, lasciando stare cosa, posto di nuovo che non se ne g[*ravi*] o pegnori . E che l'Antonia riabbia 1° pegno gli fu tolto, con meno spesa si può.

Ancora ti priegho quanto posso tu abbi consiglo, o con ser Viviano (2) o chon chi ti dirà Tommaso, di quello ch' io gli scrivea, & tu mi rispondi ij versi sopra cciò sicchè in que[*sti*] pochi dì ci ò a stare ne possa piglare partito. Ma non vorrei s'andasse per consigli a persona m'avesse a fare vergogna, ben che messer Tommaso medesimo sa quanto sen richiede . E io m'atterrò ogni volta al suo consiglo. Io non ci ò il mio kavalieri, e però ne vorrei consiglo da messer Tommaso. Priegoti t'aoperi io n'abbi risposta per questo mio famiglo, che per altro nol mando costà. A messer Tommaso nonn iscrivo perch'egl' à fiche assai. A' tuoi piacieri in Samminiato.

FILIPPO DI FRANCHO
SACCHETTI.

La lettera di Niccolò [da... a] Bartolomeo di ser Santi [*che la mandi*] (3) a Bologna.

v.° Forese d'Antonio Sa-
cchetti in Firenze propio

(1) Aveva scr. *ci ristori*, poi corr. così.

(2) Ser Viviano Franchi, amico e collega di Coluccio Salutati, dal 1378 notaio delle riformagioni detto anche Viviano di Ser Neri e del Sambuco. Fu personaggio importante negli affari del Comune e morì nel 1414. Vedi l'eruditissima monografia del NOVATI, op. cit., I, 290-91, IV, 446 ecc.

(3) Lettura congetturale, qui come in altri punti della lettera dove l' inchiostro è molto svanito.

Digitized by Google

(A. S. F., Conventi, Badia, Familiarum, t. XII, c. 214).

Al nome di Dio, amen; a dì iiij di giugno 1401.

Vengono [*a*' Si]gnori due ambasciadori da Monte Marciano (1) per alcuna differenza che fu ieri tra lloro, e ànnomi pregato ch' io ti prieghi che per te non sia loro fatta novità a que[*st*]a volta, e io con fidanza ò preso di te lo loro permexo. Bench'io credo che quando so[*no am*]baxiatori a' Signori niente vorebon fosse loro detto o fatto, pur' ò detto loro che [*reg*]oli tu la fidanza: vengano a tte, & teco faccino la ragione, e dieno il modo che ttu sia pagato come è loro possibile, e per modo che ttu non perda. E se mi scriverai verrai, [*provve*]do fare sì che rimarrai d'accordo con loro, sì che a tte stia, ch' i' sono presto; se nella l[*oro*] faccienda che a bocca ti diranno, puoi loro essere buono, ti priego lo facci. Raccoman[*dami*] a messere. Iddio ti guardi.

NICCOLÒ DI FRANCO, podestà a Terra Nuova, salute.

[*a Forese Sacchetti?*] (2)

v° . . nel garbo in Firenze.

(Cod. Ashb. c. 125 *r.°* [2]).

Se tu non t'aoperi ora al nostro & mio onore mi parebbe ricievere grande vergogna. E tu sai che Pippo si sta in contado & in questo non fo conto di lui, ma di te. Io ò nelle mani uno sbandito & ribello di cotesto & di questo comune & à fatti mille mali maggiori l'uno che l'altro, fra' quali fu il fatto di Sanminiato quando gittaron il vicario dalle finestre, & sono per farne asprissima giustitia. E i Dieci mi scrivon lo mandi loro sotto buona guardia: che pensa cho (*sic*) onore questo mi sarebbe abiendo la balìa ch' io ò! Sì che, per Dio, fa per me quello debb[o] intorno ad ciò, che llo fai per te medesimo, & essendo io ove se' tu so quello ne farei (3). E se volesson dire « e' fu preso da gente d'arme », ti dico ch' io mandai di mezza notte & con ogni modo ch' io seppi per averlo, & dicoti se non fosse la mia sollicitudine, credo l'avrebbon lasciato con altri prigioni che aveano a bottino. Sì che per lo studio mio si può dire sia nelle mie mani. E se volesson dire volesson da lui sapere & sentire, debono pensare saprò tutto. Ancora, se diciessono costui faciesse alcuna cosa in benificio di comune, ancora la posso tramare qui meglo che costì. Io non ti dico più, che saprai meglo arghuire di me. Per dio, aoperati ora! Mando costì per detta cagione uno de' miei ufficiali che n'eseguirà quanto li dirai & scrivo in disparte ai nostri amici de' Dieci & poi all' uficio. Priegoti o di dì o di notte dia le lettere, & aopera quanto bisogna. Sanza più dirti! Servii l'amico tuo

---

(1) Nella comunità giuridica e circa tre miglia a settentrione di Terranuova, che, si sa, è nel Valdarno superiore; v. REPETTI, alla voce.

(2) Un'incollatura fatta per restauro delle parti lacunose della lettera, ne copre, sul tergo, il nome del destinatario.

(3) Forese, a cui si dirige, pare che allora occupasse un ufficio importante in Firenze. Certo è che lo troviamo eletto nel numero dei « dodici buoni uomini », pel quartiere di S. Croce, il 12 settembre 1405, cioè poco men che due mesi innanzi. (Vedi *Archivio delle Tratte*, n° 195, a c. 57 *verso*).

Digitized by Google

da Prato e Stefano del Grigia avrò a mente. Iddio ti guardi . Data in Volterra a dì vj di novembre mcccc°v per

N. DI FRANCO SACCHETTI Cap.° (1)

Parla con Niccolaio & Antonio & Arrigo Davanzati che sa Antonio quanto gli scrissi e che non lo posso mettere in mano di persona i Dieci che ne facci più volentieri rilevata gustitia di me.

Informa che non mi faciessono scrivere di ciò a' Signori di costì abbilo a mente.

v° Nobile huomo Forese Sacchetti
In Firenze fratello *karissimo*.

c. 266 *r.°-v.°* [3].

Fratello carissimo, io sono stato cagione di fare piglare il bestiame di Cortona e ora sono quello che crucifissi Xp̃o. Prima ti dico che il bovino ch' io ritenni mi credevo fosse mio, perche 'l capitano della guerra con lettere & con minaccie lo volea da me, come per una lettera che ne portasti del detto capitano quando ci fusti appariscie, che dicie ch'egl'è mo' della sua compagnia, e così veggiendo ne mandai quelli mandai costì ad ciò che non avesse il tutto & non per altro. L'altro minuto s'andò a piglare passando il Tevere & combattendolo co' pecorai, e tutto quello rimase di là campò & andò via. E per queste chagioni a me pareva dovere essere un poco in miglor grado che altri. E ben lo sa Bernardo (2) che parlandone con alcuno de' Dieci rispondeano averne verso di me buona discretione. Or, come che lla cosa si sia o donde si venga, io ne voglo una volta riuscire & dicoti ch' io l'arei tutte rendute liberamente, ma il non pagare le spese se non a parole m' à fatto sostenere la stadera. E non dico di mille trabalderie si dicie son fatte su l'altre. Ma pur io sono il peccatore. E in effetto, quand' io rendei i buoi & castroni, veggendo si gittavano & non vendeano, non di nascoso ma presente, dissi a Mezuolo loro commessario : « di' agl' ufficiali ch' io ritengo sei, tra vacche & vitelli e che megli contino ciò che voglono, facciammen[e] piaciere ». E più sette castroni overo agnellotti, per uccidere i quali sono stati tanto tristi che mai uno non se 'n è potuto uccidere. Vendégli sabato a uno *fiorino* tre, in tutto, le bovine fieno p[*res*]te(?). D'altra parte ti dico che non sappiendo io quante fosson le bestie minute, appunto dissi che ne consegnasson qualche 500 ed elli ne consegnò 510; poi mandai per quello che ll'avea ch'era Chese di Pierazzo e domandàlo quello v'era rimaso, per ch'ell'erano mescolate tra lle sue ; dissemi di presso a cc a ch' io rispuosi che debbono esser più. E in ultimo dissi le consegnasse a Mascalio, e 'l detto Mascalio disse tenerle & dire averle avute di su quello di Siena. E sono in numero cclxx. Or quest'è la propria verità, priegoti che pigli quello modo credi sia men mio male e di ciò t'intenda con Bernardo Guadagni che ne parlò di prin-

(1) Era stato nominato « Capitaneus Vulterrarum » il primo ottobre 1405 [*Tratte*, n° 65 c. 16 *r*].

(2) Bernardo di Vieri Guadagni era stato eletto per il gonfalone « delle chiavi » il 29 agosto 1409, ed era perciò in carica al tempo che Niccolò Sacchetti scriveva questa lettera e la seguente. Vedi Archivio delle « Tratte », quaderno n° 195, a c. 144 *verso*.

Digitized by Google

cipio, ch' io vo' pur dire così che poi ch'io nacqui non si troverrà mai una cattivanzuola di me, & in ufficio & fuori d'ufficio vivuto lealissimamente, [&] la pro-[va] & la fa[ma] ne sia in mezzo. E ora in questo maladetto ufficio stato a rischio d'esserci morto & non tenutoci civili per comandamento de' signori nè fattoci bene niuno. E 'l diavolo cortonese mi s'è traversato. Per Dio, cavami di questa briga, & acconcinla come voglono! Ch'io so bene ch'io non l'ò fatto se non per rifarmi della grave spesa che n'ò avuta, & abiendomi pagato ero disposto dire: « la cosa sta così; fatemi quello bene potete & piglatevele ». E così di' loro.

Chi à rapportato questo fatto s'abbia; & quant'io dubito di Mascalio medesimo, ben veggho che chi è stato non l'à fatto per bene mi vogla. E vo' dire di quelle ch' io dissi a Volterra essendomi donate alcune pigne di salina, che alcuni mi diceano le mettessi in uno forzeretto & mandassile al luogho mio: rispuosi che non lo volea fare, & se degl'altri l'aveano fatto, se l'avessono, però che sempre sognerei d'esserne accusato. E così dico di questo: mandino, cierchino e truovino ogni vero & io consegnerò & farò consegnare ciò ch' io saprò, e se voglono usare verso me discretione, l'usino; se nno, non ne posso più. Abbi patientia della fatica ti dò, ch'elle m'ànno ben dato tanta malinconia, ch' io credo m'abino raccorciata la vita & condottomi presso ala morte.

Iddio ti guardi. Data in Anghiari a dì viiij di settembre 1409 per

NICCHOLÒ DI FRANCO SACCHETTI vicario (1).

Nobili viro Foresi de
Sacchettis Flor.e fra*tri* car*issimo*.

c. 267 *r.*° [3].

Fratello carissimo, come per altra t'avisai, de' fatti miei sto a fidanza di Bernardo Guadagni & tua, & da vostro volere non mi partirò; priego Iddio & ciaschuno di voi mene caviate che non me ne posso rallegrare. Non so chi sia che l'abbi notificato, ma sento che 'l fatto va per la ricompera di messere Jacopo, & se così fosse penserei di Bongianni (2). Mando una agl' ufficiali; leggietela tu & Bernardo, & poi la suggellate & date come vi pare. E a dirti il vero, Forese, e' si suol dire che si va dietro a' cavalli magri, e a me pare si lascino stare grassi (3) & magri e vadino dietro a' piatti! Io so ben com'ell'è ita, e per de' maggiori & per de' minori, ma tocca a me questa sorta. Leggi le due lettere ti mando in questa, & quella del passaggiere mostra agl' ufficiali & danne loro copia, se bisogna. Per l'altra vedreai (*sic*) che 'l capitano & Gino voleano &c., ma a me non rispose mai Gino di molte lettere gli mandai di ciò, & poi la serba quella segretamente, e se puoi ritruova quella ne portasti, ch'è soprascritta nel vicario di Ponte Nano, e vedrai come erano mo' sue &c. E se vedi bisogni mandarmi 1 cavallaro, son cierto l'arai a tuo pia*ciere*, & io farò quanto mi dirai. Per fretta non scrivo a Bernardo. Salutalo per mia parte & che non gli sia fatica i fatti miei. Data in Anghiari a dì xi di settembre 1409 per

NICCOLÒ DI FRANCO SACCHETTI vicâ.

r.° Nobili viro Foresi de
Sacchettis Flo*rentie* fra*tri* K*arissi*mo.

(1) Era stato nominato « Vicarius Anglaris, Verone, Vallis Capresis, Montanee, Pontennani & aliorum locorum dicti vicariatus » il 14 aprile 1409 [*Tratte*, n°-66 c. 30 *r*].

(2) Bongianni Gianfigliazzi, di cui vi sono lettere a Forese nel carteggio di lui.

(3) Può esser qui che si debba leggere anche « grossi ».

Digitized by Google

c. 125 *r.°* [2].

Al nome di Dio, amen, a dì xiiij° di giugno 1412.

Mandoti in questa i Dodici nuovi & una tua lettera che trovai a casa. E de' fatti del trattato scoperto non ti posso per ancora dire altro, ma tosto si potrà dire & penso a tutto si darà buon ordine. E se non fosse la credenza, t'aviserei più disteso (1). Saluta madonna Ginevra per parte di tutti, & brigate a stare sani che così siamo tutti per fino a qui. Iddio ti guardi.

N. DI FRANCO SACCHETTI in Firenze.

r.° Nobile huomo Forese
Sacchetti honorevole P.
di Ripafracta.

c. 182 *r.°* [2].

E' pare che Lorenzo di Niccolò chiamato il Mazza dalla Pieve a Socana abbi fatto costì cierta mischia. El padre suo è singularissimo amico, che come sai sono stato due volte loro podestà (2). In effetto ti priego che per mio amore ti sia raccomandato, e ch' io gli vagla. Egl'è poverissimo. Sono al tuo piacere. Xp̃o ti guardi. Data a Marignolla a dì vj di gennaio 1426 per

NICCOLÒ DI FRANCO SACCHETTI.

r.° [No]bile huomo
[Forese] Sacchetti honorevole
... della città di Cortona.

Integrando ciò che il carteggio or pubblicato ci dice di nuovo sopra la vita dei due figli di Franco Sacchetti, una scorsa nei vecchi libri dell'Archivio di Stato fiorentino (che ho qui sopra indicato, seguendo per brevità un uso già invalso colla sigla A. S. F.) ce li fa trovare entrambi, per un periodo che va fino al 1432, occupati in numerose cariche interne ed esterne. Poco dopo questo tempo, dal silenzio dei registri delle cariche si può supporre che sien morti. Certo Filippo, all'ultima data sotto cui lo notiamo, non poteva aver meno di sessant'anni, se cosa vera è che prima del 1381 fosse stato ferito dai corsari mentre era in mare insieme col padre;

(1) Allude alla congiura degli Alberti e alla severa sentenza che era stata data contro di loro il 12 giugno. Ne riparla infatti più distesamente a Forese in una lettera molto importante del 2 luglio seguente che trovasi pubblicata a fac-simile nell'*Archivio Paleografico* già citato addietro, fasc. cit., tav. 24-25.

(2) Intorno ad altri uffici che Niccolò Sacchetti ebbe anni innanzi, troviamo che era stato estratto per vicario a Vico nel febbraio 1414. Così una lettera di Tommaso Bercio di Vico diretta a Forese (ms. cit., c. 78 r) il 23 febbraio 1414, con cui lo scrivente si adoperava per esser fatto « suo camarlingo ».

Digitized by Google

e forse ne aveva assai di più. I pochi dati biografici che si sono conosciuti fino ad oggi (cfr. Di Francia, p. 32; Levi, p. 256) e gli altri che si ricavan dalle lettere sono non lievemente accresciuti dalle notizie seguenti.

Filippo di Franco Sacchetti nel 1393 è capitano d'Arezzo, entrandovi in carica il 27 ottobre. Lo ritroviamo nel 1404 podestà di Portico di Romagna, dove già era stato Capitano il padre suo, poi nel 13 eletto in patria a imporre le prestanze; nel 14 degli Otto di custodia e nel 15 Cap.° della Montagna Pistoiese, dove gli subentrò il fratello; nel 17 Pod.ª di Pieve S. Stefano; quindi in patria nel 18 soprastante ai pupilli. Nel 21 è Pod.ª di Arezzo e dei regolatori del Comune; Cap.° di Or S. Michele nel 23; nel 24 dei Dieci di libertà e Cap.° di Pisa; nel 25 è assegnato soprastante al vino; dal 26 al 27 è dei Dieci di Pisa ed elezionario degli Esecutori; nel 28 Ufficiale di condotta; delle porte nel 29, alla Camera del vino nel 31, di nuovo alle porte (cioè soprastante alla gabella sulle merci ch'entravano) a sindaco del podestà e all'officio delle leggi, cariche certamente riservate ai più venerandi e autorevoli, nel 1432 (**Tr. 134** *passim*; e **65**, c. 121^{v}, 60^{r}; **80**, c. 210^{r}, 287^{r}, 213^{v}; **66** c. 16^{r}, 65^{r}).

Il fratello suo Niccolò, che abbiamo già visto sostener cariche diverse, andò inoltre podestà a Bibbiena il 26 agosto 1412, poi nel 13 in Firenze fu eletto dei Dieci della libertà, nel 14 all'ufficio delle Torri, e in quell'anno stesso andò Vicario di Valdarno e Val di Serchio. Nel 16 fu fatto Capitano della Montagna Pistoiese ed eletto ancora delle Torri nel decembre di quell'anno; nel 18 entra in carica il 1° settembre come Vicario di Valdelsa, nel 19 fu di Or San Michele e alla Camera della torre, per sei mesi; nel 20 elettore delle porte, sembra, e ufficiale ai pupilli, nel 22 degli Otto di custodia. Vicario del Valdarno inferiore, ancora, nel 24, nel 25 è dei Sei di Arezzo; poscia nel 25 è « di condotta », e nel 25-26 soprastante alla mercanzia. È dei Dieci di Balia nel 27. Ebbe poi cariche militari, Cap.° di Arezzo nel 28 e di Pisa nel 29. Nel 30 è Vicario d'Anghiari, e infine, dal 1° aprile del 31, per 4 mesi, è di nuovo dei Dieci di libertà. (**Tr. 134** *passim*; **66**, c. 16^{r}, 36^{r}, 68^{r}; **80** c. 35^{v}).

Mi auguro che ad altri venga in seguito l'idea di coordinare i dati che raccolgo, come si può, con altri fatti e possa così trarsi qualche utile anche dalla carriera politica di questi due illustri fiorentini, a chiarir meglio il periodo durante il quale predominano nell'indirizzo politico esterno della loro città le guerre della Repubblica coi duchi di Milano e nell'assetto interno quelle vicende che portarono all'avvento dei Medici. Per parte nostra stiam paghi intanto ad osservare il ricorrere dal padre ai figli di quella sana e proficua attività che di Franco, come fece all'occhio dei contemporanei un cittadino avveduto e probo, e un savio magistrato, così oggi al nostro di posteri lontani dà l'immagine d'un artista che traeva i colori dalla realtà circostante nel periodo che, per già sviluppate istituzioni, per floridissimi commerci, per rettitudine di sentire, Firenze attingeva all'apice della sua grandezza. (*Continua*).

Digitized by Google

IN MEMORIAM

Alessandro Moroni, Domenico Gnoli, Edoardo Alvisi.

Tre benemeriti Direttori perdette l'Amministrazione delle Biblioteche Italiane Governative nel primo semestre dell'anno 1915: il conte Alessandro Moroni, il conte Domenico Gnoli, Edoardo Alvisi.

Nato in Roma il conte Moroni, il 2 aprile 1844, da illustre famiglia patrizia romana, solo nel 1884 lo ebbero le Biblioteche nostre fra i propri ufficiali, quando cioè già egli s'era assicurata buona reputazione di erudito fra gli studiosi, che lo apprezzarono quale solerte, anzi appassionato ricercatore di curiosità storico-bibliografiche relative alla sua città natale, ed avea pubblicato il migliore de' suoi lavori, vale a dire il « Nuovo Catalogo delle Opere edite ed inedite dell'ab. Francesco Cancellieri, con un Ragionamento sulla vita e sugli scritti del medesimo » (Roma 1881). Fu addetto dapprima alla Nazionale « Vittorio Emanuele », poi alla Casanatense e alla Vallicelliana; in sèguito diresse le Biblioteche Universitarie di Catania e di Napoli, da ultimo l'Universitaria Alessandrina di Roma, a capo della quale degnamente si trovava da quasi venti anni, quando — fra il compianto unanime — lo coglieva la morte, il 10 gennaio 1915.

Circa tre mesi dopo, ossia il 12 aprile, lo seguiva nel sepolcro Domenico Gnoli, Capo dell'Angelica di Roma, decano fra i Direttori delle Biblioteche pubbliche governative. Aveva prima diretto, e cioè fino al 1909, la Nazionale « Vittorio Emanuele », abbandonata per essa nel 1881 la Università di Torino, nella quale dettò lezioni, che ancora si ricordano, dalla Cattedra di Letteratura italiana. Coltivò con amore le lettere, collaborando operosamente nei giornali letterari, e dirigendo anche per qualche tempo la *Nuova Antologia* e la *Rivista d'Italia*. Lo ebbero caro le Muse, e tutti ricordano ancora il fenomeno di 'Giulio Orsini', sotto il manto del quale giovane poeta egli, già inoltrato negli anni, pubblicò versi accolti quasi come una rivelazione di nuove forme, pieni di vigore e di non accattata ispirazione, molti dei quali 'non morranno'. Finalmente ebbe una passione speciale per gli studi della Storia dell'arte, a cui lo trasse il puro amore che sempre lo infiammò per la sua città nativa, Roma: così alla erudizione geniale di Domenico Gnoli dobbiamo illustrazioni sia della topografia romana (intorno alla quale avviò nella Vittorio Emanuele una pregevole collezione di stampe e pubblicazioni, che vi fa degno riscontro all'altra importantissima, pur da lui iniziatavi e solertemente curata, di libri e documenti relativi alla storia del Risorgimento italiano), sia del romano costume nel rinascimento; e di queste sue illustrazioni gli studiosi non potranno non tener conto, come non potranno non ricordare la grande benemerenza ch'egli verso di essi si acquistò con l'aver fondato (nel 1888) l'*Archivio Storico dell'Arte*. — Era nato il 6 novembre 1838.

Non era scorso un mese dalla morte dello Gnoli, ed ecco si spegneva la vita preziosa d'un terzo Bibliotecario, quella di Edoardo Alvisi, nato a Castel San Pietro il 10 marzo 1850, e morto, capo della Palatina di Parma, il dì 11 maggio 1915. A trent'anni, quando aveva già, per invito di Adolfo Bartoli, attivamente collaborato al primo volume del Catalogo de 'I Manoscritti italiani della Biblioteca Nazionale' di Firenze, entrava nella Amministrazione delle Biblioteche come 'assistente di 1° grado', destinato alla Vittorio Emanuele di Roma. Fu successivamente nella Nazionale di Firenze, nella Riccardiana Vicebibliotecario, poi Direttore della Governativa di Cremona, quindi dal 1885 al 1903 Capo della Casanatense, infine Capo della Palatina di Parma.

Coltivò felicemente gli studi storico-letterari, e vi ebbe e vi ha un nome, che gli anni non travolgeranno certo nell'oblio; perchè resteranno ad attestare della sua erudizione e del suo valore critico, oltre che dell'ingegno suo agile e acuto,

Digitized by Google

parecchie pubblicazioni, fra le quali quelle su ' Cesare Borgia, duca di Romagna: notizie e documenti ' (Imola, Galeati, 1878), e su ' La battaglia di Gavinana ' (Bologna, Zanichelli, 1881), e le ' Lettere familiari di N. Machiavelli ' (Firenze, Sansoni 1883). Una diligente bibliografia Alvisiana troveranno i lettori nel *Bollettino delle Pubblicazioni Italiane ricevute per diritto di stampa*, edito dalla ' Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze ', a. 1915, giugno, n.° 174, p. XXX, dove il compianto Edoardo ALVISI è stato commemorato con sincerità di affetto e con serenità ed equanimità di giudizio: bibliografia completata, e accompagnata da una degna notizia biografica, nel fasc. 196-197 (p. 306-308) del *Giorn. stor. della Letter. ital.* (anno XXXIII. vol. LXVI). — Ai n.ri 170 e 173 (febbraio e maggio 1915), pp. vj e xxij, del sopra ricordato *Bollettino*, li rimandiamo per le commemorazioni di Alessandro MORONI e di Domenico GNOLI. E. R.

Intorno a DOMENICO GNOLI ci compiacciamo di poter qui far seguire le parole pronunziate dal benemerito e illustre Capo della Casanatense, comm. prof. Ignazio GIORGI, in una recente adunanza del Comitato dei Bibliotecari Romani.

Nota del DIRETTORE.

« In quest'adunanza dei Capi delle Biblioteche romane, che si tiene ora dopo « lungo intervallo, il pensiero di noi tutti non può non correre all'uomo eminente, « che presiedeva questo Comitato sin da quando fu istituito, e che non è più fra « noi. Cittadino benemerito, poeta squisito, cultore appassionato degli studi di « storia civile e di storia dell'arte, Domenico GNOLI fu bibliotecario che ebbe chiara « e piena la visione del complesso, arduo compito nostro. Altissimo era il concetto « che egli aveva della funzione civile di questi nostri Istituti, dei quali tutti sanno « cogliere i benefici, ben pochi misurano quanto i mezzi siano inadeguati ai fini. E « nel governo delle biblioteche affidate alle cure sue egli portò il contributo pre- « zioso di un raro ingegno e di una mente limpidissima. Non v'era questione di cui « non vedesse immediatamente il punto essenziale, non affare, per quanto compli- « cato e difficile, per la trattazione del quale non scegliesse senza esitare la via « più breve e sicura. Lungo sarebbe rifar la storia dell'opera sua di bibliotecario: « basterà ricordare le due raccolte da lui iniziate e condotte bene innanzi nella Bi- « blioteca Nazionale Vittorio Emanuele, quella di libri, stampe e documenti riguar- « danti la *storia del Risorgimento Italiano* e quella di piante, vedute, descrizioni e « guide di Roma. Le due raccolte, alle quali per lunghi anni dedicò assidue amo- « rosissime cure, rimarranno attestazioni non dimenticabili dell'opera dello GNOLI « e dei maggiori affetti suoi: l'Italia e Roma. E il ricordo di lui, maestro amatis- « simo, sarà sempre vivo e presente negli animi degli ufficiali delle Biblioteche « italiane ».

IGNAZIO GIORGI.

NOTIZIE

Gli Archivi Italiani. *Rivista trimestrale di Archivistica e di Discipline ausiliari fondata da* Eugenio CASANOVA *e pubblicata colla collaborazione degli Archivisti Italiani.* — Nel fasc. 1, Anno III (gennaio-marzo 1916), di questa autorevolissima *Rivista* notiamo in particolar modo i due articoli seguenti: INGUANEZ P. D. Mauro, *Cataloghi dei codici di prepositure e chiese Cassinesi nei secoli XI-XV* (importantissime notizie di cataloghi antichi di codici di prepositure e dipendenze di Montecassino, estratti quasi tutti da codici e documenti conservati nell'Archivio di Montecassino: costituiscono un prezioso complemento a quelle scarse già forniteci dal BECKER in *Catalogi Bibliothecarum antiqui*, dal GOTTLIEB in *Ueber mittelarlteliche Bibliotheken* e dal LOEW in *The Beneventan Script*. La massima parte dei codici nei vari indici menzionati sono, com'è naturale, sacri, liturgici ecc.: ma non ve ne mancano dei profani. Ne sarebbe desiderabile un indice generale). — DORINI Umberto, *Intorno all'« Archivio Generale » fondato a Firenze da Cosimo I nel 1569* (l'attuale Soprin-

Digitized by Google

tendente dell'Archivio di Stato di Firenze in una lettera aperta, scritta nel 1902 al Direttore della *Rivista delle Biblioteche e degli Archivi*, aveva rivendicato all' Italia ed a Cosimo I il merito stato attribuito ad una principessa austriaca di avere, per la prima, fondato nel 1750 a Milano un grande Archivio Notarile; l'A. facendo capo a questa lettera e giovandosi di opportuni documenti, c'informa diligentemente circa le più notevoli vicende delle Carte di quell'Archivio, dei lavori fino ad oggi fatti su quel materiale, e delle condizioni in cui presentemente esso si trova).

Bibliothèque Nationale Suisse. *Quinzième Rapport, 1915, presenté par la Commission de la Bibliothèque* (Berne, Imprimerie Ott & Bolliger, 1926, pp. 30). — Circa l' *incremento* apprendiamo che l' inventario della massima Biblioteca della Svizzera s'è accresciuto di 10,988 numeri rappresentanti 14,768 unità (volumi, opuscoli, stampe, ecc.). — La *statistica della produzione letteraria* ci informa che questa superò nel 1915 quella del 1914 di 248 numeri, nel 1915 essendosene avute 1718 contro 1470 nel 1914 (1121 in tedesco; 469 in francese; 46 in italiano; ecc.). — Seguono notizie statistiche sul numero dei lettori, sul servizio del prestito, ecc., e un ricco elenco di *donatori*, che furono nel 1915 ben 2486.

Cornell University Library, *Librarian's Report,* 1914-15 (Official Publications of C. Univ., vol. VII, Number B). — I volumi nuovamente aggiunti nel 1914-15 furono 15,615: cosicchè al presente la Biblioteca possiede volumi 455,129 e opuscoli 68,000. — Le notizie statistiche sull'uso fatto nell'anno sopra indicato di questa ricca suppellettile libraria ci apprendono il movimento esser stato inferiore a quello dell'a. 1913-1914, che fra opere date in lettura e opere date in prestito ne aveva registrate 141,245; il 1914-1915 ne contò 132,185. — Alla Relazione molto particolareggiata segue un elenco di « Publications, 1914-15, under the Auspices of the University », ed un altro di donatori.

Biblioteca Comunale di Bologna. — Il solerte direttore prof. A. Sorbelli ne *L'Archiginnasio* (a. XI, n. 1-2) ha pubblicato la *Relazione* pel 1915 « al signor Assessore per la Pubblica Istruzione ». La tavola dell' « accrescimento della suppellettile libraria » registra per l'a. 1915 n.i 10891 contro 7475 del 1914; nel 1915 il numero dei lettori (in sede ed a domicilio complessivamente) furono 36464, mentre erano stati 48807 nel 1914: si comprende che la diminuzione è dovuta alle condizioni anormali in cui per la guerra si trova attualmente l' Italia tutta, le quali però ebbero poca influenza sul numero e sulla generale distribuzione dei lettori della *Biblioteca Popolare,* che nel 1914 erano stati 119582, e nel 1915 furono 117398, « con la quasi impercettibile diminuzione di un sessantesimo », come ben avverte il Relatore, che e qui e sulle statistiche della Comunale fa opportune considerazioni.

Archivio storico Comunale di Ravenna. — Annunziamo con piacere l' inizio dell' illustrazione e pubblicazione dei « Documenti dell'Archivio storico Comunale di Ravenna anteriori al secolo XII » per opera di Silvio Bernicoli (in *Felix Ravenna. Bollettino storico romagnolo edito da un gruppo di studiosi.* — Fasc. XVII, gennaio-marzo 1916: *Supplemento I*), il quale s' è proposto di corredarle di tavole fotografiche, e di concorrere con la fatica sua — che dagli intelligenti non potrà che essere degnamente apprezzata — alla formazione di quel ' Codice diplomatico Ravennate ', ch' è nei voti di quanti cultori hanno fra noi gli studi storici.

Manoscritti etiopici di Parigi. — Sono numerosi, e tuttora per gran parte poco conosciuti, i Mss. etiopici che si conservano nelle Biblioteche di Francia. Ben ha dunque provveduto lo Chaine ad iniziare nella *Revue de l'Orient chrétien* (N. 1) il « Catalogue des manuscrits éthiopiens des Bibliothèques et Musées de Paris, des Départements et de collections privées ».

F. Petrarca autore comico. — Nel *Bollettino di filol. class.* (XXII, 2-3) un pregevole scritto di R. Sabbadini (*La « Philologia » del Petrarca e Terenzio*) cerca dar ragione della perdita della commedia *Philologia* scritta dal Petrarca e da lui stesso condannata alle fiamme. Venuto in possesso delle commedie di Terenzio, nel 1345, il poeta « si accorse che la *Philologia* aveva di commedia non più che il nome; capì cioè che quando la scrisse, mancava a lui ogni nozione della commedia antica. Se ne conchiude che la *Philologia* era una commedia di tipo medioevale, ossia una commedia elegiaca. Così sarà risparmiato un dolore a quegli studiosi, che con la perdita della *Philologia* rimpiangevano e rimpiangono perduto il primo tentativo di rinnovamento del teatro comico antico. Il primo tentativo andrà cercato altrove ».

Dott. Guido Biagi, Direttore proprietario

1916 - Tipografia Giuntina, diretta da L. Franceschini — Firenze, Via del Sole, 4.

Digitized by Google

Rivista delle Biblioteche e degli Archivi

NUM. 6-8. ANNO XXVII. VOL. XXVII

LA STAMPA PERIODICA IN VENEZIA NEL 1848-49

PER GIUSEPPE BACCINI

I.

Avanti la rivoluzione del 1848 in Venezia e nel Veneto si pubblicavano pochissimi giornali. Oltre ad alcuni giornali speciali di medicina, di scienze fisiche e chimiche ecc., si pubblicava la *Gazzetta di Venezia,* diretta dal Dott. Tommaso Locatelli, la quale aveva un grande spaccio in molti Stati italiani, ma specialmente nell' Emilia ed in Roma, in grazia delle sue corrispondenze particolari da Parigi, da Roma e da qualche altra città d' Italia.

Pregio di questa *Gazzetta* era allora, come fu costantemente di poi, di dare un esatto e completo sunto degli avvenimenti politici di tutti i luoghi, d'essere scritta in buona lingua italiana, di essere stampata bene e in ottima carta, e di contenere sui teatri, sulle pubbliche feste, e sugli avvenimenti locali appendici eleganti e spiritose.

Il Dott. Locatelli possedeva l'arte di rendere interessante il suo foglio, nonostante le difficoltà mossegli dal Governo Austriaco. Un Consigliere ed un segretario di Governo avevano l' incombenza di rivedere ed approvare il foglio avanti che si stampasse, e bene spesso al povero Locatelli toccava di eliminare articoli e notizie, delle quali il severo Censore non voleva la diffusione.

Di giornali politici nel Veneto si stampava, oltre la *Gazzetta*, il *Foglio di Verona* che usciva tre volte la settimana e non aveva alcuna importanza. Di fogli letterarj pubblicavasi il *Gondoliere,* fondato verso il 1840 da Luigi Carrer, e buono finchè egli n'ebbe la direzione, ma poscia assai scaduto, e il *Vaglio* pubblicato per parecchi anni dalla Tipografia Alvisopoli, in cui, sotto il velo dell'anonimo scrissero molti letterati ed eruditi (Veludo, Canal, Ab. Pietro Zajotti, Cicogna ecc.) e notevole poi per severi e mordaci articoli di critica letteraria.

In Padova era sorto nel 1846 il *Caffè Pedrocchi,* del quale era stata affidata la direzione a Guglielmo Stefani e in cui la politica cominciava a far capolino. Erano collaboratori, oltre lo Stefani, Crescini, Selvatico, Leoni, A. Berti, Arnaldo Fusinato ed altri. Ebbe dal Governo Austriaco molte persecuzioni, ma giunse sano, salvo e incontaminato fino al 22 marzo 1848 in cui al foglio letterario settimanale si aggiunse un *Bullettino* politico quotidiano, celebre per le strampalate notizie che dava sui fatti della guerra. Tanto il Giornale quanto il *Bullettino* cessarono di uscire in luce alla ripresa di Padova, operata dagli Austriaci verso la metà di giugno.

Digitized by Google

II.

1848-1849.

La rivoluzione di Venezia cominciò il 22 marzo 1848 ed ebbe fine il 24 agosto 1849. Durante questo periodo la *Gazzetta di Venezia* divenne il giornale officiale del Governo Provvisorio, in cui si pubblicavano tutte le leggi e gli atti officiali del Governo. Della prima Assemblea, riunita ai primi di luglio 1848 per decretare la fusione di Venezia col Piemonte, diede i resoconti in compendio — mancando allora gli stenografi — ma della seconda Assemblea, convocata nel febbraio 1849, e che ha durato fino all'agosto, dette i resoconti per esteso coll'aiuto degli stenografi. La *Gazzetta* continuò ad essere un buon repertorio dei fatti politici contemporanei. Cominciò a dare nella prima pagina *scritti politici,* alcuni dei quali dettati dallo stesso Manin, altri dal Pezzato, dal Dott. Antonio Berti, e seguì la politica dei tempi e di chi governava la cosa pubblica, ma sempre con onestà e moderazione. Dal 22 marzo al 4 luglio fu repubblicana con Manin; dal 5 luglio all'agosto fautrice della fusione coi Commissarî regi (Colli, Cibrario, Castelli); dall' 11 agosto 1848, fino al termine della rivoluzione, ligia alla politica saggia e moderata del nuovo Governo, il quale, benchè preseduto dal Manin, non era più Governo *repubblicano*, ma Governo *provvisorio* di Venezia. La *Gazzetta,* durante la rivoluzione, ebbe il primato su tutti i fogli comparsi a Venezia in quel periodo di tempo. Essa si faceva ogni giorno migliore, e se il Governo provvisorio o nazionale avesse potuto sussistere, sarebbe diventata, senza dubbio, uno dei migliori e più autorevoli giornali d' Italia.

Dopo il 22 marzo 1848 molti altri giornali politici uscirono in luce in Venezia, che dividerò in due categorie, cioè i giornali in *grande* ed i giornali in *piccolo* formato.

I giornali quotidiani in grande formato furono:

1. *L' Indipendente.* Cominciato a stamparsi nel marzo 1848, e continuato fino al 17 aprile 1849. Venne fondato dal Sig.r Gidoni veneziano, ma stabilito da molti anni nella Svizzera. Non era questi scrittore inesperto, e credo che avesse prestato l'opera sua in qualche giornale di Lugano.

L'Indipendente parteggiava caldamente per la repubblica ed era ostile al Piemonte ed alla fusione.

Quando al principio di luglio fu dall'Assemblea votata la fusione col Piemonte, il sig.r Gidoni abbandonò di nuovo Venezia ed il giornale venne in mano dell'avv. Varè, deputato e segretario dell'Assemblea, di sentimenti repubblicani, e contrario alla fusione col Piemonte. Egli faceva moderata opposizione al Governo, sorto nel luglio 1848, e dopo l' 11 agosto non era sempre d'accordo col Governo preseduto dal Manin. Parteggiava per la Costituente Italiana, per Mazzini, avendo per compagno nella redazione del foglio l'Anserini.

Dopo la battaglia di Novara, e quando l'Assemblea veneta avea de-

Digitized by Google

cretato *la resistenza ad ogni costo,* il Varè, per non accrescere le difficoltà del Governo, sospese la pubblicazione dell' *Indipendente,* e mise fuori invece un piccolo giornale quotidiano, l'*Operaio,* scritto con ottime intenzioni, per esercitare sul popolo una buona influenza. Il giornaletto fu dallo stesso Varè continuato fino al 24 agosto, giorno in cui le truppe austriache rioccuparono Venezia. L'ultimo numero, che insegna ai Veneziani qual contegno debbono assumere rimpetto all'Austria, fu distribuito clandestinamente, quando il nemico era già rientrato e il pubblicista partito per l'esilio.

Il Varè, che fu poi alla Corte di Cassazione a Torino, partito da Venezia andò nella Svizzera dove stette parecchi anni in stretti rapporti col Mazzini. Allora era vietato la dimora negli Stati Sardi.

2. *Il Libero Italiano.* Cominciato a stamparsi il 27 marzo, ebbe fine il 13 agosto 1848. N'era proprietario e redattore Cesare Levi. Ebbe a collaboratori il Varè, che non compilava ancora l' *Indipendente,* Gio. Batt. Ruffini, Gustavo Modena, Dall' Ongaro, Maurogonato ed altri. Il Seismit-Doda, poi Deputato e finanziere, v' inseriva allora soltanto dei versi. Il Levi era contrario alla politica piemontese ed essendosi permesso talvolta espressioni poco gentili verso il Re Carlo Alberto e verso coloro che a Padova e Vicenza e nelle altre Provincie Venete si maneggiavano per la fusione, suscitò qualche tumulto popolare. Essendo prossima la convocazione dell'Assemblea Veneta, che doveva decidere sull'aggregazione al Piemonte, cedette al consiglio di alcuni amici e sospese la pubblicazione del suo foglio.

3. *L'Imparziale,* pubblicato dal 2 luglio fino al 2 dicembre 1848, nel qual tempo ebbe a cessare per le acerbe critiche contro lui dirette nelle sedute del *Circolo Italiano.*

L' *Imparziale* aveva disapprovato l'uccisione di Pellegrino Rossi e riportati i brani di alcuni giornali di Torino e di Firenze sopra quel delitto. La maggioranza del *Circolo* lo reputava invece un'opera meritoria. *L' Imparziale,* diretto da A. Porta e da P. Generini, avea a principali collaboratori il Cons. Trolli e l'avv. Matteis. Parteggiava per il Piemonte ed osteggiava, quanto era possibile, le idee politiche di Manin.

4. *La Rigenerazione Italiana,* pubblicata dall'avv. A. Alessandri dal 7 gennaio al 13 febbraio 1849 con sussidio del Governo. Era conseguentemente un giornale conservatore.

Benchè fosse bene scritto non esercitò alcuna influenza.

5. *Il Pio IX,* benchè stampato in Milano dal 22 marzo al 20 luglio 1848, si può considerare come giornale veneziano perchè, redatto da Vincenzo de Castro, ch'era stato professore in Padova, e perchè aveva molti collaboratori e corrispondenti della Provincia Veneta, fra i quali il marchese Pietro Selvatico ed il Cons. Gregoretti, e perchè si occupava moltissimo del Governo di Venezia e conteneva acerbissime critiche contro Daniele Manin ed i suoi atti di amministrazione.

Tra i giornali di minore formato vanno ricordati particolarmente, oltre l' *Operaio,* di cui sopra:

Digitized by Google

1. *Fatti e Parole,* pubblicato dal 14 giugno 1848 al 16 febbraio 1849. I redattori de' primi mesi erano Dall' Ongaro, Gustavo Modena, Giuseppe Vollo, Olpar e Pacifico Valussi. Più tardi, dopo la partenza del Modena da Venezia, e la cacciata del Dall' Ongaro, n'era redattore il Valussi. Fu giornale di principii repubblicani, contrario alla unione del Veneto al Piemonte. Gli articoli di Gustavo Modena contro l'Assemblea che aveva voluto l'unione, e contro gli oratori che l'avevano propugnata, erano veramente pieni di vivacità e di spirito.

2. *Antonio Rioba.* Giornale umoristico con caricature uscito in luce dal 13 gennaio al 3 dicembre 1848 e compilato dal Prof. Francesco Berlan e Augusto Giustiniani. Benchè affezionato al Presidente Manin, era giornale d'opposizione anche dopo l' 11 agosto. Per aver parlato in modo offensivo di Pio IX, rifugiato a Gaeta, il giornale fu *scomunicato* dal Patriarca e Cardinale Jacopo Monica. Per effetto della scomunica il popolo non acquistava più il giornale e ne fu sospesa la pubblicazione. Questa si riprese il 13 dicembre ma non durò oltre il mese e invano pure si tentò di ripigliarla il 22 marzo 1849.

3. *San Marco.* Giornale politico, pubblicato dal 1° dicembre 1848 al 13 marzo 1849. Era compilato da Bernardo Canal e da G. Piermartini. Discuteva dei pubblici affari con sincerità e giustizia. Il Canal era, senza dubbio, il migliore scrittore politico di Venezia alla foggia di Armand Carrel e di Emilio Girardin, ma piuttosto del primo che del secondo. Apparteneva ad una famiglia patrizia, non agiata. Implicato nel processo di Mantova del 1852 vi perdette miseramente la vita.

4. Il *Per tutti.* Compilato da Giuseppe Vollo dal 5 marzo al 16 aprile 1849, con articoli biografici dei membri dell'Assemblea, e violente critiche al Governo ed allo stesso Manin.

5. *Il 2 Aprile.* Incominciato il 19 aprile, terminò il 24 agosto 1849. Era un giornale moderato, ma avverso al Piemonte.

6. *L'Asmodeo.* Giornale umoristico redatto con molto garbo da una brigata di giovani scrittori.

7. *Il Precursore* e la *Fratellanza dei popoli.* Giornali non quotidiani; il primo compilato dal solo Valussi, il secondo dal Valussi e da Niccolò Tommaseo. Durò dal 5 novembre 1848 al 4 luglio 1849.

8. *Il Mondo nuovo.* Quotidiano, redatto da Augusto Giustiniani dal 22 gennaio al 16 agosto 1849, in-4.

9. *L'Italia nuova* in sostituzione dei *Fatti e Parole,* della *Rigenerazione italiana,* pubblicata da Pacifico Valussi, Marco Diena ecc. dal 22 febbraio al 10 aprile 1849.

Uscirono inoltre in Venezia durante la rivoluzione moltissimi altri giornaletti di varia indole, ma che ebbero brevissima vita e de' quali mi basta accennare il titolo e la durata.

1. *La Formica* dell'abate Cappelletti dal 1° agosto al 25 novembre 1848.
2. *Il Birichino* con caricature, dal 1° gennaio al 25 marzo 1849.
3. *Il Corriere Veneziano.* Dal 5 gennaio al 27 agosto 1848.
4. *Pio IX e l'Italia.* Dal 12 gennaio al 28 agosto 1848.

Digitized by Google

5. *Il Corriere e l'Italia.* Dal 29 agosto al 2 novembre 1848.
6. *Giornale della Guardia Nazionale.* Dal 1° ott. 1848 al 31 genn. 1849.
7. *Il Popolo Italiano.* Dal 5 marzo al 29 giugno 1849, in-4.
8. *L'Ape Militare.* Dal 1° al 28 novembre 1848.
9. *Il Gastigamatti* (di G. Bernardini). Dal 13 gennaio al 3 agosto 1848, virulento contro Daniele Manin.
10. *La Voce del Popolo.* Dal 27 gennaio al 12 giugno 1848.

Altri giornali ebbero la durata di pochi giorni, morirono cioè appena nati. Eccone i titoli:

1. *Il Gobbo di Rialto.* Marzo 1849.
2. *Lo Spirito Folletto.* Febbraio e marzo 1849.
3. *Venezia in mano del suo popolo.* Settembre 1848.
4. *La Prova.* Giornaletto chioggiotto. Ottobre-novembre 1848.
5. *Il Circolo delle donne Italiane.* Settembre-ottobre 1848.
6. *La Sentinella del Popolo.* Ottobre 1848.
7. *La Repubblica.* Dicembre 1848.
8. *La Costanza.* Febbraio 1849.
9. *I Martiri Italiani.* Agosto 1848.
10. *Il Ficcanaso.* Agosto 1848.
11. *La Staffetta del Popolo.* Giugno 1848.
12. *Il Novelliere dei Caffè.* Giugno 1848.
13. *A tutti e per tutti.* Luglio 1848.
14. *Il Leone alato di S. Marco.* Luglio 1848.
15. *La bilancia dell'opinione.* Luglio 1848.
16. *Il Fuoco patrio.* Giugno-Luglio 1848.
17. *Caffè e Bettole.* Giugno 1848.
18. *Verità e non plus ultra.* Gennaio 1848.
19. *Le speranze del Popolo.* Gennaio 1848.
20. *Utile e dilettevole.* Gennaio 1848.
21. *Il difensore del Popolo.* Giugno 1848.
22. *Il vero amico del Popolo.* Giugno 1848.
23. *Fatti e non parole.* Gennaio 1848.
24. *L'Eguaglianza.* Novembre 1848.
25. *Il Democratico.* Dicembre 1848.
26. *Bullettino giornaliero.* Aprile 1848.
27. *Supplemento all' « Inferno » di Dante.* Due Canti in terza rima.

Dei molti periodici sopra indicati, che comparvero in Venezia durante la rivoluzione, il Bernardini (1) ne cita appena cinque. Sono troppo pochi! Come modesto contributo alla storia del giornalismo Italiano della prima metà del secolo XIX, stimo non inutile la presente notizia, compilata dopo pazienti indagini, ma senza la pretesa di aver dato la nota completa degli svariati giornali che si pubblicarono nella eroica, forte e generosa città negli anni 1848-1849.

(1) V. *Guida della stampa periodica italiana.* Lecce, 1890.

Digitized by Google

RICERCHE E DOCUMENTI SACCHETTIANI

PER IL DOTT. ALDO ARUCH

(Continuazione e fine vedi numero 1-5, anno XXVII)

II.

Ed ora, venendo alle Novelle e ai personaggi, in gran parte fiorentini, tipiche figurine che spesso dànno risalto al vario e dilettevole contenuto di quelle, e aguzzano talora nel lettore la curiosità anche per fatti di poco momento, diamo queste poche righe come un complemento alla illustrazione storica di esse, che già fu fatta, mettendone in evidenza alcuni elementi mal noti o trascurati del tutto.

Nov. 26 e 99 (1).

Quel burlone di « Bartolino, farsettaio » che trovandosi nel bagno di Petriuolo non si fa scrupolo di dileggiare l'arte medica del famoso Tommaso del Garbo e di Dino da Olena (2) collega suo nello Studio fiorentino, ed esce in uno scherzo di cui il fine mordace non basta forse a scusare la grossolanità, sedè Priore, del Quartiere di Santa Maria Novella, il primo marzo 1380, se, come mi par verosimile, egli è tutt'una persona coll' « Antonius Bartolini farsettarius » annotato nelle *Tratte*, n° 93, c. 28 *v.*

Nov. 36.

Il fiorentino Piero Fastelli che nel pian di Ripoli « saettò un verrettone verso il greto d'Arno » credendo di recar gran danno agl'Inglesi che in favor dei Pisani s'erano accampati contro Firenze, e vantà la sua prodezza davanti alla Signoria della città, è un banchiere, che fu eletto a conservatore del Contado fiorentino il 20 dicembre 1359 (**Tratte, 188,** c. 46[r]) e fu dei Priori il 26 giugno 1361 (**Tr. 189,** c. 34[a]). Si aggiunga poi al Di Francia, p. 198, che « Pierus Fastelli Petri Buoni campsor » si trova nel tomo 16° delle *Delizie,* p. 178, sotto il « Registrum reductionis Vexilli Vipere. Quart. S. M. Novelle, Septem majorum artium et scioperatorum, 1381 de mense februarii ». Un suo figlio « Paulus Pieri Fastelli » è ivi ricordato, p. 180; e del matrimonio d'una figlia di Piero Fastelli parla Giovanni Morelli nella *Cronaca*, a c. 84[r] dell'autografo, oggi codice magliab. II, IV, 52.

(1) Avverto qui, una volta per tutte, che le presenti ricerche sono fatte su documenti dell'Archivio di Stato fiorentino, quando non si cita altra fonte.

(2) A proposito di questo Dino da Olena, trovasi un ricordo ai 26 ottobre 1350 in F. CARABELLESE, *La Compagnia di Orsanmichele e il mercato dei libri in Firenze nel secolo XIV,* nell'*Archivio Stor. Italiano,* Serie V, vol. 16°, p. 271. Ivi, p. 272, è un ricordo del maestro « Dino medico » cioè Dino del Garbo il giovine, su cui ci fermeremo più oltre a **nov. 70** note.

Digitized by Google

L'altro millantatore è un Geppo Canigiani, su cui ci dice il Di Francia: « Due Canigiani di nome Geppo compariscono nelle *Delizie degli eruditi toscani*, ma il primo nell'anno 1266, l'altro nel 1280, sicchè tutt'al più possono essere avi del nostro valoroso fiorentino » (p. 197). Sarà da identificarsi piuttosto col « Geppus Vannis Canigiani » del Quartiere di S. Spirito, eletto a soprastante delle Stinche dall'aprile al settembre 1357 (**Tratte, 187**, c. 77v).

Nov. 37.

Vi è ricordato Neri Bonciani « tapino.... sparuto ed avarissimo »; il quale si può desumere esser già morto nel 1343, se è il padre del Gagliardo nominato nel documento che pubblico traendolo, come più altri che seguono, dall'Archivio del Potestà (Busta seconda, — « *Cauzioni di Magnati* » 1343-1344):

c. 68*a* (Quartiere di S. Giovanni)

die XX decembris [1343]

Gagliardus condam Nerii Guidi de Boncianis; suo proprio et privato nomine obligando pro Albiçço Roberto et Francisco fratribus et filiis Cantini domini Philippi de domo de Adimaribus, pro quibus promixit de rato etc. qui satisdare tenentur et debent de libris decem florenorum parvorum, pro quolibet eorum secundum formam stançiamenti dominorum Priorum Artium et Vexilliferi Iustitie, iuravit promixit et satisdedit ut supra. Pro quo fideiussor Lucas Gerii de Soderinis, approbatus per dictos approbatores.

Si può ricordare qui la famosa Nov. 114 e la « raccomandazione » che Dante fa dinanzi all'esecutore di giustizia dell'antico iroso cavaliere dell' « oltracotata schiatta », di cui alcuni tardi rappresentanti ci compaiono innanzi con questo documento (1).

---

(1) Nello stesso quaderno, che fu sottoscritto a carta 82a da Francesco del fu ser Guido da Montalcino *imperiali auctoritate notarius et iudex ordinarius*, faccio notare che si trova a c. 14b (Quart. di S. Spirito) una fideiussione di Giovanni Boccaccio per alcuni della casa dei Frescobaldi (Simone di Taddeo e consorti) che qui trascrivo, aggiungendo di mio le iniziali maiuscole ai nomi proprii:

« die XXIIII decembris [1343]

« Simon Taddey de Frescobaldis suo proprio et privato nomine obligando pro « Sandro et Nepoleone condam Lapaccii de domo de Frescobaldis pro quibus pro- « mixit de rato etc. qui satisdare tenentur et debent de libris decem f. p. pro quo- « libet eorum secundum formam stançiamenti dominorum priorum et vexilliferi, « iuravit promisit et satisdedit ut supra. Pro quo fideiussor Johannes Boccaccii « populi sancti Prancatii approbatus per suprascriptos approbatores ».

Questo documento non figura, pare, fra gli appunti boccacceschi del Manni, che però ricorda un'approvazione posteriore fatta dal Certaldese e cioè del 1345. Si veda per questo l'opuscolo di Enrico Rostagno, *Per la storia degli studi boccac-*

Digitized by Google

Nov. 42.

Il Podestà di Firenze Messer Macheruffo de' Macheruffi da Padova, che anche al dir dell'autore è una tra le più antiche figure storiche delle novelle, dopo un'atroce burla che gli avevan fatta alcuni giovanottacci « non dormio; ma con informazioni e con gran sollecitudini segretamente seppe chi erano quelli che erano di mala condizione e di cattiva vita; e cominciò ora uno per ladro, ora due per micidiali, e quando tre e quattro, e mettitori di mali dadi e d'altre pessime condizioni, a spacciare e mandarli nell'altro mondo » (1).

Chi fosser taluno di quelli che incorrevano nelle pene di Macheruffo posson dirci due documenti in cui ci siamo imbattuti e che qui riproduciamo, oltre che a prova della tradizionale severità di costui, anche per saggio del vivere di allora e delle « pessime condizioni » antiche a cui accenna il Sacchetti.

Appartengono all'Archivio generale e si riferiscono a condanne del 1284-1285 inflitte a persone della casa de' Rossi dal Podestà Gigliolo de' Macheruffi da Padova.

Il dubbio che si può affacciare sull'identificazione di questo col Podestà della novella, svanisce quando si consideri il caso ben probabile che il Sacchetti rammentasse più i fatti che il nome d'un personaggio che aveva fatto una breve comparsa nella città, e se pur era rimasto per qualche tempo nella memoria dei cittadini, era stato poi soppiantato in essa da tanti altri posteriori. D'altronde nella serie dei podestà fiorentini non

---

ceschi (Estratto dalla *Miscellanea storica della Valdelsa*, Anno XXI, fasc. 2-3, n° 60-61. Settembre 1913), Firenze, Tip. Ariani 1913, a pag. 23-24. Integro la notizia ricordando che di un'altra cauzione di Simone Frescobaldi pei consorti e di una di Dino Frescobaldi per lui, parla il Debenedetti in *Giornale Storico*, XLIX, 322, 326. Di questo Simone, ch'è nipote del poeta Lambertuccio, e di Napoleone di Lippaccio (non, come ha il documento, Lapaccio) che fu anche uomo di lettere, tratteggia efficacemente le figure il Velluti. Vedi: La Cronica domestica *di Messer* Donato Velluti *scritta fra il 1367 e il 1370, con le addizioni di* Paolo Velluti *scritte fra il 1555 e il 1560. Dai mss. originali per cura di* Isidoro del Lungo *e* Guglielmo Volpi. *Con cinque tavole dimostrative e sei fac-simili. — In Firenze, G. C. Sansoni Editore*, 1914 [pp. XLVII-359 più le tavole], 8° (*Biblioteca di opere inedite o rare di ogni secolo della letteratura italiana)*, pp. 79, 83, 86-88.

(1) Vedi *Le novelle di Franco Sacchetti, pubblicate secondo la lezione del codice borghiniano con note inedite di Vincenzio Borghini e Vincenzio Follini per* Ottavio Gigli. Firenze, Le Monnier, 1888, pag. 111-112 del 1° volume. A questa edizione si rimanderà abitualmente, ma cito però anche la recente ristampa *Sacchetti, Novelle; prepostevi alcune pagine di P. L. Ginguené;* Milano, Istituto Editoriale Italiano (s. indic. d'a.); voll. 2, che sono i voll. n° 45 e 46 di *Classici Italiani, Novissima biblioteca diretta da Ferdinando Martini.*

Digitized by Google

troviamo nessuno di questo cognome all' infuori del detto Gigliolo, che si può ben dire « antico » rispetto al tempo dello scrittore (1).

« .... Item de quadam alia condempnatione librarum quingentarum florenorum parvorum, facta per dominum Giliolum de Maccheruphis de Padua olim potestatem Florentie, quoniam manifestum fuit dicto domino Potestati per inquisitionem factam contra eum (2) per dominum Iacobinum de Tedescha, judicem et assessorem ad malleficia per dictum dominum Potestatem deputatum, quod de mense decembris vel januarii proximi preterito, per violentiam et malo modo accepit de fortia et custodia Dardi filii Bonsignoris populi Sancti Petri Gactolini et quorumdam aliorum hominum dicti populi vicinorum, Lapuccium filium Cenni vocati Plebani, populi Sancte Marie Majoris, qui captus detinebatur per predictos in Ecclesia seu claustro Ecclesie sancti Petri Gattolini, occasione quod derobaverat quamdam mulierem in strata publica, in dicto populo, accipiendo eidem mulieri quemdam mantellum foderatum et occasione conducendi eum in fortiam domini Potestatis et Communis Florentie, et ipsum Lapuccium fugere fecit de manibus et fortia predictorum, ut hec et alia in forma dicte condempnationis plenius continentur et de omni alio banno et condempnationibus propterea subsecutis. Sub M.CC.LXXXiiii. Ind. XIII ».

« Corsellinus domini Bandini de Rubeis de quadam condempnatione, facta de eo et quodam nomine Vacchario eius masnaderio per dominum Ziliolum Maccheruphum de Padua, olim Potestatem Florentie, de libris tribus milibus florenorum parvorum sub millesimo ducentesimo octuagesimo quinto Ind. XIII, die penultimo septembris ; quoniam processum fuit contra eos per inquisitionem factam per dominum Simonem de Monte Buona, tunc eius judicem ad malleficiorum officium, quod predicti de mense tunc septembris ceperunt Datuccium Donati, nuntium et accattatorem hospitalis Prati, episcopi districtus Pistorii, et eumdem Datuccium vulneraverunt in pluribus locis sue persone, ita quod ex dictis vulneribus mortuus est dictus Datuccius ; derobando eumdem Datuccium de uno ronzino pili bay sori, extra libras XXV et de LX florenis auri et de libris VII florenorum parvorum, et de una doppia, et de privilegio dicti hospitalis, et de uno mantello panni cammellini, extra libras octo florenorum parvorum. Quod quidem homicidium fecerunt et commiserunt in Comitatu Florentie ad sedem Castri Montis Tiniosi, intr amuros dicti castri et hospitalectum de Valicella, ut hec et alia in forma dicte condempnationis plenius continentur. Et de omni alia condempnatione et banno propterea subsecutis » (3).

---

(1) Cfr. R. Davidsohn. *Forschungen zur Geschichte von Florenz,* IV (Berlino, 1908) pag. 540 e 541 dove si ricordano i due podestariati [a. 1285, 15 genn. e 1296, 3 gennaio] nelle liste dei Podestà e Capitani ; e Gherardi, *Le Consulte della repubblica fiorentina dall'anno 1280 al 1298 per la prima volta pubblicate.* (Firenze, 1896 e 1898), vol. I, pagg. 145, 162, 182, 191, 222, 224, 325 ; II, pag. 513.

(2) Si parla di un « Manfredinus, filius domini Stoldi de Rubeis » come appare dai precedenti paragrafi.

(3) Debbo la trascrizione di questi due documenti (Archivio generale, sec. XIII, docc. cartacei) alla cordiale gentilezza di Antonio Anzillotti al quale rendo anche qui le più vive grazie.

Digitized by Google

Nov. 50.

Amerigo (di Tassino) Donati, uno degli attori, od un fratello di lui sarà quel figlio di messer Tassino arrestato in una zuffa del 15 agosto 1377 (1).

Nov. 52.

S' indugia con compiacimento la penna del Sacchetti intorno a Sandro Tornabelli « che sempre stava con l'arco teso per veder se potesse fare un bel tratto, e sempre andava in gorgiera ». La narrazione che ci fa, vivacemente intramezzata da una digressione, risulta un documento singolare per farci conoscere a quali curiosi espedienti potesse ricorrere talvolta, senza alcuno scrupolo, un magistrato fiorentino del secolo decimoquarto: come per esempio quello di farsi arrestare.

Questo Sandro, che al dir del novelliere « era assai gran cittadino » e che « tutti o la maggior parte degli offici di Firenze avea avuti », vedilo eletto ufficiale dei Beni dei ribelli, proprio là dove era più il fatto suo, dal 10 gennaio 1361 pei quattro mesi successivi (**Tr. 189**, c. 1 *r*).

Nov. 64 e 192.

Il Manni nelle *Veglie* (2) avanza l' ipotesi che il soprannome di « Ser *Benghi* » fosse dato a quel curioso tipo di Agnolo di Ser Gherardo per la sua smania cavalleresca, a motivo d'una nobile famiglia fiorentina (i Buondelmonti ?) dov'erano, pare, altri personaggi di tal nome o di tali tendenze. Ma *Benghi*, frequente assai fra i nomi e i nomignoli fiorentini del tempo, è senz'altro una forma sincopata da ben-venghi, o ben-ci-venghi (3). Ag-

---

(1) *Diario di Anonimo fiorentino* ecc. pubbl. da A. Gherardi in *Cronache dei sec. XIII e XIV:* Firenze, Cellini, 1876 [Docum. di storia ital. pubbl. a cura della R. Deput. sugli studi di st. patr. per le prov. di Tosc. dell' Umbria e delle Marche, vol. VI], pag. 335.

(2) *Le veglie piacevoli, ovvero notizie dei più bizzarri e giocondi uomini toscani* ecc. *scritte da Domenico M. Manni. Seconda edizione fiorentina con annotazioni e aggiunte;* Firenze — (A spese di Gaspero Ricci), t. V (1815) pag. 4: *Notizie di Ser Benghi Battilano.*

(3) Come es. di nome proprio ecco « Benghi condam Bartoli, vocatus Pancia pop. S. Georgii » in (*Potestà*; Atti condanne, 1343, c. 104 *r*; e cfr. *Diario,* 439) « Fornaino d'Andrea di messer Benghi & nipoti da Certaldo » (**Tratte, 1137,** c. 8 *r*) ed altri. E assai più noto è Benghi di Tegghia Buondelmonti, creato cavaliere nel '64 o giù di lì (cfr. anche **Tratte, 188,** c. 4 *v* dov' è eletto alla « Grascia ») che non ci meraviglieremmo troppo di dover identificare anche col « messer Benghi Buondelmonti » notato nello *Specchio* dei fiorentini spiantati del Quartiere di S. Maria Novella, Vipera (**Tr. 1137,** c. 44 *r*) Cfr. su di lui il bel libro di G. Salvemini, *La dignità cavalleresca nel Comune di Firenze.* Firenze, Tip. Ricci, 1896, a pag. 115.

Digitized by Google

giungo al Di Francia (*o. c.*, pag. 198) che costui trovasi ricordato nel t. XVI delle *Delizie*, pagg. 228 sgg. fra gli eletti del Dragon verde di S. Giovanni per le sette Arti maggiori, l'8 febbraio 1382, indizione quinta.

Nov. 67, 105, 193.

Il fiorentino beffardo e di strani costumi Valore (di Pepo) Buondelmonti, il cui tipo è tratteggiato in più volte dalla penna spigliatamente arguta di Franco Sacchetti, soda lire 10 di fiorini piccoli insieme con il fratello Carlo, ai 22 dicembre 1343 sotto la guarenzia di Giovanni di Ser Dino da Tignano. La madre di lui (« una sua madre che ave' ben novantacinqu'anni », nov. 105, ediz. Gigli, I, 255) è ricordata nella *Cronica domestica* da Donato Velluti (Ediz. Del Lungo-Volpi, Firenze, Sansoni, 1914, pag. 30) come sposa di Pepo in secondo letto.

c. 48^{b} (Santa Maria Novella)
die XXII decembris [1343].

Iohannes ser Dini de Tignano suo proprio et privato nomine obligando pro Valore et Carlo domini Pepi de domo de Buondelmontibus (1), pro quibus promixit de rato etc. qui satisdare tenentur et debent de libris decem florenorum parvorum, pro quolibet eorum secundum formam stançiamenti dominorum Priorum Artium et Vexilliferi Iustitie, iuravit promixit et satisdedit ut supra. Pro quo fideiussor Bandus Guidi de Pietraficta approbatus per dictos approbatores.

Nov. 69.

Non son propenso a riconoscere per sicura l'identificazione, fatta dal Levi, di Passera del Gherminella con un « Giovanni di Tommaso vochato *Passera* » che si trova registrato nello Specchio; perchè tale soprannome è assai comune nelle carte fiorentine del Trecento. Sicchè, per esempio, avrei ritegno a mettere in relazione alcuna col nostro un « Tommaso del Passera » e un « Filippo del Passera » (**Tr. 1137**, c. 75 *r*, e 78 *v*) che potrebbero anch'esser suoi figliuoli, abitanti in S. Giovanni, notati nel quaderno medesimo.

Nov. 70.

Di Torello (figlio del m.^{o} Dino del Garbo, il famoso persecutore di Cecco d'Ascoli e commentatore d'una canzone del Cavalcanti noto anche per le sue opere di medicina e per l'insegnamento in Bologna) il Levi ci fa conoscere parzialmente una lettera del 1369 tratta dalle ancor poco note

(1) Oltre a questi due fratelli trovo « Marignanum condam domini Pepi [pepi *è agg. sul rigo*] de Bondelmontibus qui hodie moratur in populo sancte Felicitatis » uno scapestrato che è condannato in contumacia per aver mancato al pagamento d'un debito (*l. cit.*, Condanne 1343, c. 172^{b}); sul quale anche cfr. la *Cronaca* di Giov. Morelli, (ed. Firenze, 1718 e ms. Magl. II, IV, 52), passim.

Digitized by Google

Mescolanze di Michele Siminetti (o. c. cit., p. 258 nota). Si trova questo Torello fra i convalidatori o mallevadori dell'elezione a priore di Forese Sacchetti (credo: Forese di Benci) che fu per il marzo e aprile 1358-1359, (**Tratte, 187,** c. 3); inoltre fu eletto egli stesso il 24 agosto 1358, per S. Croce, a officiale della tassa sulle carni da macellare e da vendere (per l'appunto nella novella lo si rappresenta uccisore di porci!); dopo, consigliere del Podestà e Comune, per la durata di 6 mesi dal 1° ottobre 1359 (**Tratte, 187,** c. 114^{r}; **188,** c. 26^{v}), eletto « ad officium Castrorum » il primo luglio 1361, e priore il primo novembre 1381 (**Tr., 93,** c. 19^{v}) e il primo febbraio 1382 (*Delizie* XVI, 153) (1). Esercitava modestamente l'arte del lanaiolo, diversamente dal celebre maestro Tommaso fratello suo, che figura sulla scena di molte fra queste novelle, (Nov. 26, 47, 87, 167), tale continuatore delle tradizioni mediche della famiglia da esser esaltato da un contemporaneo come quegli « ch'ebbe l'onor di tutta medicina » (2), ricordato anche nelle sue *Vite* da Filippo Villani, e da Iacopo del Pecora già designato vivente ad avere un seggio fra i beati (v. la *Fimerodia*, ediz. Del Balzo, p. 72) (3).

---

(1) Quest'ultima notizia, coll'altra non esatta che Torello fosse Priore solo due volte, nel '72 e nell'81, si hanno dal Follini (v. *La novella di Torello del maestro Dino del Garbo*, Firenze 1827, p. 15 e cfr. p. 17).

(2) Il son. « I' fui figliuol del gran maestro Dino » trovasi ad es. nel ms. Laurenziano, Plut. 41, 34. e nel Magliab. II. II. 40, a c. 81^{v}, con altri che celebravano a mo' di prosopopee varii antichi personaggi fiorentini (cfr. Morpurgo in *Riv. crit. della letter. ital.* a. VII (1891) col. 73).

(3) Tra i figli « magistri Dini » si ricordano anche: un Simone (*Delizie*, XVI, 165) un Martino (*ivi*), un maestro Giovanni medico (*ivi*, p. 161, sotto ai 6 febbraio 1381, vessillo Leon Nero) e un maestro Dino di Dino del Garbo « physicus » di cui quattro lettere dirette a Forese Sacchetti da Padova, da Pisa, da Bologna trovansi nel citato Carteggio di lui (vol. 3°), e di cui il medico pratese Lorenzo Sassuoli fa ricordo, come di persona amica, scrivendo al Datini il 15 decembre 1403 (v. *Ser Lapo Mazzei. Lettere di un notaro a un mercante del secolo XIV* ecc. per cura di C. Guasti, Firenze, Succ. Lemonnier, 1880, vol. 2°, p. 369). Del maestro Tommaso si trova ricordata la vedova « D.ª Joanna vidua, uxor olim magistri Tomasi magistri Dini » nel 1374 (Manni, *Zibaldone*, c. 161) e un figlio suo, Gentile, che ebbe relazione con Franco Sacchetti (v. *Carteggio di Forese S.* c. 293^{r}, dov'è una sua lettera diretta a Forese da Montopoli, s. indic. d'anno, ma scritta forse quand'egli vi era come Capitano, poichè Gentile vi si trova per qualche tempo dal 15 giugno 1413; v. **Tr. 66** c. 188^{r}). Gentile, che fu dei « Medici e Speziali » anch'egli come il padre, ed eletto alle capitudini di quell'arte il primo settembre 1432 (**Tr. 156,** c. 78 *b*) nel 1416 prese l'eredità di Carlo di Dino suo nipote, di cui un ricordo è nel *Carteggio* cit., c. 293; Manni, *Zibaldone*, c. 153^{v}. Tutto ciò si aggiunga al Follini, *La novella di Torello del m° Dino*, cit., il quale non ricorda altri figli di Dino il vecchio, all'infuori di Tommaso e Torello (p. 17). Un Francesco del Garbo medico, che dimostra il perdurare ancora in famiglia della tradizione professionale, è notato pure dal Manni (*l. cit.*, p. 155^{r}) coll'anno 1542.

Digitized by Google

Nov. 71.

Forse vale la pena di ricercare qualche notizia sulla carriera politica di Carlo Strozzi, fiorentino assai importante nella vita pubblica del suo tempo, oltre quelle poche che il Di F. dà a pag. 162 del succitato volume. Lo trovo eletto dei cittadini soprastanti alle carni da macellare e da vendere il 30 novembre 1357 (**Tratte, 187,** c. 71r); nominato Priore, con 48 voti, per S. Maria Novella il 28 giugno 1358 (**Tratte, 188,** c. 2r, attraverso la pag. è però un frego di cancellatura), allo stesso ufficio, collo stesso numero di voti, per S. Croce il 29 agosto 1359 (**Tratte, 188,** c. 14r-v, osservazione come sopra); all'ufficio dei dodici « buoni uomini » il 12 settembre seguente (**Tratte, 188,** c. 23r); ancora Priore, per S. M. Novella il 29 ottobre 1359 (**T. 188,** c. 32r) e il 12 decembre seguente (*ivi*, c. 43r); poi alla stessa carica il 27 febbraio 1360 (**T. 188,** c. 59r) il 28 aprile '61, e addetto a correggere gli errori del Monte (**Tr. 189,** c. 20r, 23v) l'ultimo di quel mese. Negli anni successivi, pei quali non ho esteso le ricerche, è da supporre che non mancasse pure di avere uffici frequenti. Almeno, sappiamo dal Velluti (p. 240) che fu ancora dei Priori nel 1364. Nel 1375, insieme con Buonaccorso di Lapo Giovanni (personaggio di storia e di novella) fu ambasciatore dei Fiorentini ai Senesi per comporre le discordie di quella città (1). Nel giugno 1378, in mezzo ai torbidi delle fazioni gli è arsa la casa (*Diario d'anonimo* cit., pag. 359); ai 24 di quel mese è fatto dei Grandi; il 5 luglio seguente, designato Capitano di parte guelfa (*ivi*, p. 362). È confinato in Genova il 24 agosto 1378, dopo la congiura di Salvestro de' Medici, ma in una Consulta del 2 febbraio 1379 [stile nostro 1380] si propone di mutargli il confine. A questo tempo sembrerebbe doversi riferire il fatto narrato dalla novella come avvenuto in Genova presenti lui e Franco Sacchetti. Agli 8 febbraio 1382 è fra i nominati del « Dragon Verde » quartiere di S. Giovanni (*Delizie*, t. XVI, 221). Ed era infatti tornato in patria, dove il 16 febbraio seguente prende parte a un nuovo movimento popolare (*Diario,* pag. 438) e il 17 successivo è nominato in una Balìa per S. Maria Novella.

Nov. 73 e 87.

È una curiosa macchietta Dino di Geri Cigliamochi (o Cignamochi) che nella novella 87 ci viene efficacemente descritto così:

« .... fu uno cittadino di Firenze, mercatante, uso molto ne' paesi di Fiandra e d' Inghilterra. Era lunghissimo e maghero, con uno smisurato gorgozzule; ed era molto schifo d'udire o di vedere brutture, e per questo, favellando mezzo la lingua di là, aveva un poco del nuovo ».

---

(1) Vedi *Le lettere di S. Caterina da Siena* ecc. con Proemio e note di N. Tommaseo, Firenze, 1860; III, 291.

Digitized by Google

Il Di Francia ci avverte che fu « varie volte Priore, l'ultima nel 1373, e Gonfaloniere di giustizia nel 1355 » (pag. 163) sicchè potrebbe esser questo il tempo delle burle narrate dal Sacchetti, dalle quali appare che certi buontemponi della città, come il maestro di medicina Dino da Olena, che professava nello Studio Fiorentino, e Ghino di Bernardo Anselmi cittadino che ebbe varie cariche, non si facevano scrupolo alcuno di deridere costui sebbene occupasse un'alta carica, mentre dal canto suo il novelliere insiste specialmente nel ritrarre il lato comico che resultava dal suo idioma mescidato, curioso esempio d'un fenomeno che doveva allora non raramente colpir le orecchie dei Fiorentini.

Questo Cigliamochi (e non *Tigliamochi* come erroneamente scrisse il Di Francia a pagg. 163, 250, 319 e a 163 nota, dove si deve correggere in senso inverso l'affermazione) scorrendo le *Tratte* dell'Archivio lo troviamo in diverse cariche. Fu dei Sindaci del Bargello il 19 settembre 1357, Priore del Vessillo Carro, del Quartiere di S. Croce, dal maggio al settembre 1359, e pare di nuovo, eletto forse per errore, il 28 giugno di quell'anno; soprastante alla Gabella del vino il 17 ottobre seguente, poi Priore ancora il 29 ottobre '59 e il 28 aprile '60; Capitano delle Società delle Arti il 12 marzo e Gonfaloniere delle stesse il 28 aprile '61, eletto alla Camera il 27 luglio seguente. Negli anni seguenti lo trovo ancora il primo maggio 1374 nell'ufficio del Priorato, e non posso escludere che avesse ancora altre cariche. (v. **Tratte, 187,** c. 7^{r}; **188,** c. 2^{r}, 30^{v}, 32^{r}, 68^{r}; **189,** c. 13^{v}, 21^{r}, 42^{v}; **93,** c. 19^{r}).

Di Ghino di Bernardo Anselmi (cfr. Di Francia, 250-251) si può dire anche che fu governatore di gabella per S. Maria Novella (Gonf. Leon Bianco) durante sei mesi dal 28 aprile 1358, fu Priore il 29 decembre del '59 e ancora l'anno seguente sedè in tal carica. Ebbe anche poi altri uffici, come per es. Sindaco del Pod.^{à} di Firenze « d.^{ni} Ciappi », il 7 maggio 1360. Ritornato Priore il 28 giugno seguente, è nominato Vicario in Valdisieve. Il 27 febbraio '61 è eletto alla « Grascia » per quattro mesi a cominciare dal 1° marzo. Fu almeno due volte eletto Vessillifero di Giustizia: il primo nov. 1376 e il primo luglio '89 (v. **Tratte, 187,** c. 92^{r}; **188,** c. 49^{r}, 57^{v}, 59^{r}, 73^{r}, 84^{v}, 100^{r}; **189,** c. 7^{v}, 8^{v}, 20^{r}, 21^{v}; **93,** c. 28^{r}, 30^{r}).

Ghino di Bernardo era Capitano di Parte, ma de' più moderati, durante il tumulto de' Ciompi, e fu de' creati cavalieri in quell'occasione il 20 luglio (v. *La revoluzione dei Ciompi, lettera di un testimone di veduta* in *Il Piovano Arlotto,* a. III, 1860, pag. 14 e cfr. Salvemini, *La dignità cavalleresca nel Comune di Firenze*, Firenze, 1896, pag. 140).

Il maestro Tommaso del Garbo (cfr. **Nov. 70**) (che nella novella riesce a condurre a buon fine le cose, facendo ingozzare al Cigliamochi que' cibi che prima lo disgustavano) fu eletto « ad officium castrorum » per sei mesi dal 20 agosto 59, e a gonfaloniere del Bue Nero il 29 decembre dello stesso anno (**Tratte 188,** c. 11^{r}, 48^{v}).

Digitized by Google

Nov. 76.

Afferma il Di Francia (pag. 246) di non aver trovato notizie, che concernano precisamente Matteo di Cantino Cavalcanti, quel « gentiluomo » settantenne che andava colle calze sgambate, quando gli capitò la nota burla del topo che gli fugge nelle brache. Un documento dove figura il padre suo come obbligantesi al pagamento che dovevano fare i consorti, fra i quali Matteo stesso, si trova nel già citato quaderno dell'Archivio del Potestà, e lo riferisco, come riferisco altri ivi esistenti che reputo inediti e non privi, forse, d' importanza per determinare in qualche caso l'età delle novelle, o dei loro personaggi.

c. 46ª (S. Maria Novella)

die XVI decembris [1343].

Cantinus domini Tegghiarii de Cavalcantibus pro se ipso ac etiam suo proprio et privato nomine obligando pro Salvestro, Matteo, Ildino, et Bartalo, fratribus et filiis dicti Cantini de dicta domo de Cavalcantibus pro quibus promixit de rato etc. qui satisdare tenentur et debent de libris decem f. p., pro quolibet eorum secundum formam stançiamenti dominorum Priorum et Vexilliferi, iuravit promixit et satisdedit ut supra. Pro quo fideiussor Silvester domini Guidi de Cavalcantibus, approbatus per dictos approbatores.

Il padre suo non è dunque Cantino di Amadore, come credè il Di Francia, ma Cantino di Tegghiaio. Del resto, il nostro simpatico vecchione che fa le spese dei monelli sulla Piazza del Mercato Nuovo, s' incontra ancora messo a correggere gli errori dei Libri o Registri del Monte al luogo di Manno di Apardo Donati il 22 maggio 1358. Vedi nelle **Tratte, 187,** c. 102ʳ: « Matheus Cantini de Cavalcantibus, pro Quart. Sancte Crucis, ecc. ». E vedilo ancora in un'altra carica il 3 gennaio 1361 (**Tr., 189,** c. 9) (1). Il figlio, Cantino di Matteo di Cantino, di cui parla il Di Francia (*l. cit.*) era in più cariche esterne verso la fine del secolo, e per es. lo troviamo in una Podesteria di terzo grado, quella di Signa, S. Moro, Lécore, Artimino, il 24 ottobre 1395 (**Tratte, 65,** c. 88ʳ ecc.).

Nov. 78.

Secondo il Di Francia (*op. cit.* pag. 213) sarebbe da identificare Ugolotto degli Agli della nostra novella con Ugolotto di Aglione, che è posto fra i ribelli nella sentenza dell' Imperatore Arrigo del 1313 e di cui fisserebbe la nascita intorno al 1292. Si trova ancora Ugolotto di Aglione degli Agli il 3 luglio 1360 eletto per sei mesi a ufficiale soprastante alle Stinche, il che dà un nuovo sapore al fatto della novella dov'egli stesso ha a che fare

(1) Si avverta una trasposizione nelle prime carte di questo quaderno n. 198.

Digitized by Google

coi famigli della giustizia (cfr. **Tratte, 188**, c. 84r). E, siccome il Sacchetti ci dice « non è vent'anni che fu », serve questa data a fissare anche in modo non dubbio che la novella fu scritta non troppo lungi dal 1380. Dello stesso personaggio il documento seguente testimonia che si obbligava ai 23 decembre 1343 ad una cauzione pei figli Aglione e Taddeo e per Bancoso del fu Maso della stessa casa, ch'è forse un nipote.

c. 74a (S. Giovanni).
die XXIII decembris [1343]

Ugoloctus Aglionis de domo de Aleis pro se ipso ac etiam suo proprio et privato nomine obligando pro Aglione et Taddeo, fratribus et filiis dicti Ugolocti, et Banchoso filio olim Masi, de dicta domo de Aleis, pro quibus promictit de rato etc. qui satisdare teneutur et debent de libris decem florenorum parvorum pro quolibet eorum secundum formam stançiamenti dominorum Priorum Artium et Vexilliferi, iuravit promixit et satisdedit ut supra. Pro quo fideiussor Bectus Tosi populi Sancte Trinitatis, approbatus per dictos approbatores.

Fra i « nuovi uomini » che burlavan questo vecchio « magro, asciutto e grande » che « volea favellar tedesco.... ed era pauroso della morte più che altro uomo » il testo, qui pur troppo lacunoso come altrove, ci dà il nome di un.... « vocato Ballerino di Ghianda » che potrebbe forse identificarsi con « Francesco di Neri vocato *Ballerino* » il quale con « Michele suo figliuolo » è registrato nello *Specchio* (**Tr. 1137**, c. 47v; Gonf. *Liocorno;* Quartiere S. Maria Novella). Un compagno di costui è Pero del Migliore che potrebb'esser l'orefice Piero del Migliore, Priore il 1° marzo '90 (**Tr. 93**, c. 10r) e Podestà di terzo grado, di Scarperia, il 22 giugno 1395 (**Tr. 65**, c. 83r).

Nov. 79 e 177.

In queste novelle si parla di Vieri (di Gherardo di Gualtieri) de'Bardi; nella prima delle quali figura come già morto, nella seconda come vivente « non è molti anni ». Si sa che fu creato cavaliere dai Ciompi nel luglio 1378 (*Diario d'anonimo,* cit. pag. 381 e nota 5) (1), poi confermato dal Popolo e dal Comune il 18 ottobre seguente (*Diario,* pag. 387, 523). Il 20 settembre di quell'anno è destinato ambasciatore a Milano (*ivi*, 384); il 20 gennaio 1381 egli conferisce la cavalleria ad un Vanni di Michele di Vanni (*ivi,* pag. 435). Muor di peste, ed è sotterrato il 17 giugno 1383 (*ivi,* 449). Un ricordo di lui vedi anche nella *Cronica* di D. Velluti (ediz. cit. pag. 143); e cfr. nov. 177.

Del famoso cavaliere Pino della Tosa, due figli, Ciampi e Guglielmo, s'incontrano nel citato quaderno dell'Archivio del Podestà, a c. 65a, fra quelli che sodano, nel Quartiere di S. Giovanni. Della sua morte, anteriore al 1340, e della moglie di lui, Feca, fa ricordo il Velluti (ediz. cit. pag. 84).

(1) E cfr. Salvemini, *op. cit.* p. 140.

Digitized by Google

Nov. 80.

Il « bonissimo dicitore » Boninsegna Angiolini appartiene ad un tempo assai antico, come ci dice il novelliere stesso e come avverte giustamente il Di Francia (p. 249) a cui si aggiunga, anzi, che già si trova tal personaggio squittinato all'ufficio dei quattordici, per il Sesto d'Oltrarno, il 1° marzo 1282 (Consulte, cit., I, 72).

Nov. 81.

A Borghese dei Rossi, di cui la novella parla come d'un « gentiluomo » che prende parte a vicende di giuoco con certi cavalieri fuggiaschi da Siena, si riferiscono i due documenti seguenti; nel primo dei quali, sotto garanzia di Vanni di Guccio de' Rossi egli soda la non lieve somma di Lire 25 di fiorini piccoli, nel secondo è fideiussore alla sua volta per altri della sua casata.

c. 9 a.b (S. Spirito)

die XVI decembris [1343].

Vannes domini Guccii de domo de Rubeis pro se ipso ac etiam suo proprio et privato nomine obligando pro: Guccio filio suo, Borghese et Aççone, fratribus et filiis Tinghi, de dicta domo de Rubeis pro quibus promictit de rato etc. qui satisdare tenentur et debent, videlicet dictus Vannes de libris decem florenorum parvorum et dictus Guccius de libris decem florenorum parvorum, et dictus Borghese de libris vigintiquinque florenorum parvorum, et dictus Açço de libris V florenorum parvorum, secundum formam stançiamenti dominorum Priorum Artium et Vexilliferi Iustitie, iuravit promisit et satisdedit ut supra. Pro quo fideiussor Fornaius Fornaini de Rubeis approbatus per dictos approbatores.

die XVI decembris [1343].

Fornaius Fornaini de domo de Rubeis pro se ipso ac etiam suo proprio et privato nomine obligando pro: Johanne et Rossellino fratribus et filiis dicti Fornaini pro quibus promixit de rato etc. qui satisdare tenentur et debent, videlicet dictus Fornaius de libris quindecim florenorum parvorum et dictus Johannes de libris decem florenorum parvorum et dictus Rossellinus de libris xxv florenorum parvorum secundum formam stançiamenti dominorum Priorum Artium et Vexilliferi justitie iuravit promisit et satisdedit ut supra. Pro quo fideiussor Borghese Tinghi de Rubeis approbatus per dictos approbatores.

Nov. 83.

Sarebbero avvenute al dir del Di Francia nel 1357 le « piacevoli beffe » narrate nella novella, di cui è fatto segno Tommaso Baronci, quando dovendo come Priore risedere e anche dormire in Palazzo, da alcuni colleghi gli son fatte certe burle di pessimo gusto. È presente, e degli interlocutori,

Digitized by Google

un Toso, famiglio del Comune, che perciò non dubito d'identificare con un « Toso donçello » che trovo registrato nell'Indice dello Specchio, fra i debitori; **Tr. 1137,** a c. 39r. (Quartiere di S. Croce, Gonfal. Lion Nero).

Mi resulta del resto che il Baronci, fu anche Priore due volte nel '61 (28 apr. e 28 giugno) sicchè sarebbe ancora da vedere se il fatto debba per caso assegnarsi a questo tempo. (**Tr. 189,** c. 20v e 38r).

Nov. 98.

È la novella che fu narrata a Franco Sacchetti dal padre suo, a cui intervenne in Venezia, dov'era con più altri fiorentini. Di questi ci è noto Giovanni Ducci, la vittima principale di Benci Sacchetti. È indicato nell'Indice dello Specchio (**Tratte 1137,** c. 23v, 48r) una volta come « Giovanni Ducci *sensale* » e un'altra come « Giovanni Ducci *tessitore* », designazioni che unite al *rigatterius* fornitoci dal Di Francia, p. 264, possono spiegare la varietà dei mestieri attinenti alla mercatura che talvolta andavano esercitando questi vecchi fiorentini. Degli altri nominati troviamo anche Piero di Lippo Buonagrazia, eletto a Condottiero degli stipendiari del Comune, per S. Maria Novella, per quattro mesi, il primo marzo 1358. (**Tr. 187,** c. 85r). Non credo che sia quello morto nel 1363. Di Giovannozzo di Bartolo Fede un figlio, Bartolo, è eletto Priore nel 1401 e nel 1409 (**Tr. 93,** c. 40r e 41r).

Nov. 118.

Il Manni, nelle *Veglie* (1), afferma che il Pievano di Giógoli, quello della novella dei fichi, fu messer Piero di messer Lapo degli Arringhieri, che fu pievano di Sant'Alessandro a Giógoli dal 1348 al 1369 e godè altresì due canonicati, uno nella metropolitana fiorentina, e un altro a Sant'Angelo a Nebbiano. Ma non so qual fondamento possa avere quest'identificazione, ch'è ripetuta quasi tal quale dal Moreni in un suo manoscritto di *Notizie*, sotto la data 1349 e colla citazione della novella sacchettiana (2). Più facile è che si debba mettere in relazione col personaggio della nostra novella quello che cronologicamente il Moreni fa ivi succedere, nella serie dei Pievani di S. Alessandro, cioè: « 1378, Messer Baldo Naselli, Vescovo di Caserta 1420 ».

Nov. 133.

Aggiungasi a ciò che dice il Di Francia (p. 252) di Rosso de' Ricci che questo cittadino, appartenente al partito popolare contrario alla tirannide

(1) Ediz. cit., tomo 7° (Firenze, 1816) p. 19.

(2) Vedasi il codice Moreniano (della R. Biblioteca Riccardiana) n° 200¹: Domenico Moreni, *Notizie dei Rettori, Priori, Proposti, Piovani, Vicarii, Abati* ecc. *di Chiese e Monasteri dello Stato fiorentino* ecc., ms. del sec. 18° ex, a c. 15v.

Digitized by Google

del Duca d'Atene, subì la carcere sotto quel dominio (1). Più tardi lo troviamo Priore pel Quartiere di S. Giovanni nel 59, eletto dei Dodici buoni uomini il 12 giugno 1360, designato Pod.ª di Bibbiena, ma non più effettivamente mandatovi, il 14 luglio seguente; poi in quell'anno stesso, il 26 settembre, Vicario di Valdelsa; e ancora Priore, e Capitano della Società di S. Maria nel 1361, aprile e maggio (**Tratte 188**, c. 17ʳ, 78ᵛ, 108ʳ; **189**, c. 21ᵛ, 26ʳ). Il Sacchetti nominandolo come « Rosso de'Ricci che poi fu *messer* Rosso » mostra d'aver scritto la novella dopo il 1362, quando, nell'ottobre, il nostro personaggio fu fatto cavaliere (cfr. Salvemini, p. 45). Egli fu in seguito Capitano de' Perugini (per conto di questi prende infatti possesso di un castello nel marzo 1377, cfr. *Diario d'anonimo,* pp. 329-330) e nell'ottobre 1378 fu testimone all'atto di conferma dei cavalieri creati dai Ciompi (*Diario,* p. 524, e Salvemini 119). Al Di Francia, di solito diligente spogliatore delle *Delizie,* sfugge che ivi, t. XVI, 241 Rosso è pur notato fra gli « estratti » del febbraio '82, a poca distanza da un figlio suo, Salvestro, ivi, 242.

Ch'egli corresse per bocca anche in qualche altra novella o aneddoto sembra dimostrarlo ser Lapo Mazzei, quando, scrivendo al Datini, cita a maniera d'esempio « la *novella* di Messer Rosso de' Ricci, quando fe' confessare al suo notaio, come egli stava col notaio, no il notaio con lui » (2). Per un'osservazione fatta anche altrove, non escludiamo del tutto l'ipotesi che sia una delle settantadue perdute del Sacchetti.

Nov. 137.

A proposito dell'episodio, notissimo appunto perchè caratteristico di tempi e istituzioni, narrato dal nostro in questa novella, dove non sai se piuttosto fissar l'attenzione sulla forma ironica con che il pubblico trova da ridire sulle « portature » delle donne, o ammirare la schietta e giusta

(1) In un doc. del 29 novembre 1343 Rosso di Ricciardo de' Ricci figura accusatore contro un Nello di Niccolò di Nello Rinucci che, forte della sua parentela con Cerrettieri Visdomini, allora spadroneggiante in Firenze, aveva approfittato della reclusione di detto Rosso, per esigere da Ranieri fratello di lui, la consegna di mille fiorini d'oro. L'accusato fu però assolto (cfr. C. Paoli, in *Giorn. Stor. degli Archivi toscani,* VI, 273).

(2) *Ser Lapo Mazzei,* cit., p. 421 del vol. 1°: lettera in data 25 giugno 1401. Quanto a Uberto di Strozza di Iacopo Strozzi, della stessa novella, possiam dire che si trova eletto a ufficiale della « Grascia » di Piazza d'Orsanmichele il 5 luglio 1358; eletto a Consigliere del Pod.ª e Comune di Firenze, per S. Maria Novella, durante sei mesi a datare dal primo ottobre 1359; e a Capitano della Lega (« Cersina ») il penultimo dell'ottobre medesimo. (**Tr. 187**, c. 108ʳ; **188** c. 27ʳ, 32ᵛ). Nel gennaio 1373 è fatto dei Grandi (*Diario d'anonimo,* 303).

Digitized by Google

risposta del giudice pesarese ai signori del Comune, non riescirà inutile rilevare come fino nel frasario, per dir così, del magistrato, il Sacchetti, che vide e conobbe questi avvenimenti da vicino per esser stato appunto di quei Priori, e forse nel loro dialogo adombrò sè medesimo e le parole allora dette da lui, egli, dico, rispecchi qui in modo fedelissimo e schietto i fatti della realtà quali ci vengono innanzi nello scorrere i libri voluminosi degli *Atti criminali del Giudice degli Appelli e nullità dal 1384 al 1386* (1). Percorrendo questi Atti e fermando via via l'occhio sulle più notevoli contravvenzioni delle leggi suntuarie (non tutte dovute a malizia) (2), ecco per esempio nell'aprile del 1384 una « dominam Caterinam uxorem domini Marci Cennis de Marcis de Florentia populi Sancti Laurentii & quarterii Sancti Johannis » contro la quale il giudice (ch' è l'Amerigo degli Amerighi ricordato nella novella) procede perchè « dicta domina Caterina » fu vista « ire per civitatem Florentie cum duobus anulis in manibus, sive in digitis manuum ipsius domine Caterine, quorum anulorum alter habebat quatuor perlas affissas sive impositas in dicto anulo, contra formam Statutorum dicte Civitatis Florentie ». Con ampio e preciso formulario ch' è sempre lo stesso, e di cui qui disotto forniamo un saggio in altro consimile documento, costei, insieme col marito che la rappresentava in giudizio, è condannata alla multa di 37 fiorini per metà d'oro, da pagare alla Camera del Comune, colla ridu-

---

(1) Già altra volta indicati e messi a profitto da Guido Biagi nella sua bellissima conferenza su *La Vita privata dei Fiorentini*. Vedi *La Vita Italiana nel Rinascimento*, Milano, Treves, 1893, pagg. 75-144, segnatamente a pagg. 100, 104-105, 107. Sullo stesso argomento sono sempre da ricordare le buone pagine e informazioni rinnovate dal Del Lungo, in *La Donna Fiorentina del buon tempo antico*, Firenze, Bemporad, 1906, pagg. 35-39 e, per le note bibliogr., 63.

(2) Tale è, per esempio, il caso d'un processo dell'ottobre 1385, contro una dama Genovese, Piera, e il marito Simone; i testimoni dei quali affermano che « .... plures notabiles cives civitatis Florentie dixerunt et asseruerunt.... mulieres forenses possunt portare perlas et alia ornamenta impune per civitatem Florentie » mentre gl' imputati, dal canto loro, candidamente confessano che « semper crediderunt, credebant et credunt dictas perlas et omnia alia ornamenta posse portare impune per civitatem Florentie, non obstantibus Statutis et Ordinamentis Civitatis Florentie ». V. a cc. IX-XI degli *Atti criminali*, ottobre 1385. È caso notevole perchè mostra la tendenza ad opporsi agl' incitamenti che potessero venire dal di fuori della città al trasmodare dei costumi; ma d'altra parte la mite sentenza emanata dal consiglio e dal vessillifero fa pensare che potesser valere anche ragioni d'altro genere a far usare ai giudici un certo riguardo verso a' forestieri. Insomma, la dama genovese, che s'era adornata di un « fronzale » di perle, andò assolta. Giova notare, per la storia del culto dantesco, che gli ufficiali addetti al Giudice, nei momenti d'ozio consultando la *Pragmatica sopra il vestire* (che ci resta oggi colla segn. *Statuti, Comune* di Firenze, n.° 31) di tanto in tanto richiamavano a mente e più volte scribacchiavano sulle guardie di essa, s'intende con variazioni ortografiche, l'invettiva dantesca « Ahi, Genovesi, uomini diversi d'ogni costume » ecc.

Digitized by Google

zione, però, di un quarto, « propter beneficium confessionis » (1). Nè meno di lei si distinguono per lo stesso smodato uso di gioielli e ancora sono inquisite, più altre signore fiorentine, tra le quali troviamo da notare una « dominam Luisiam sive Gisgiam uxorem Soldi domini Matei » che « fuit reperta ire per civitatem Florentie cum quattuor anulis in digitis manuum » (si ripete anzi curialescamente, « manuum dicte domine Gisgie ») (2); e così un' Orsa, figlia di un Rigucci « populi sancti Georgii et Quarterii Sancti Spiritus », vista « cum quadam pulcra ghirlanda perlarum in capite ipsius domine Urse » (3), una Nera degli Albizi che porta « unum anulum totum de perlis in quo erant plures et plures perle » (4), una Onesta de' Cerchi recante « tres anulos in digitis manuum » (5) e un'altra, Francesca, che ha fin « quatuor anulos » (6). Spigolando le altre maggiori curiosità che può presentare questo protocollo anche per lo studioso di storia del costume, ecco per esempio una Salvaggia moglie di Giovanni Niccolai, che fu trovata per via portando « maspillos de argento deauratos in quadam cottardita quam habebat in dorso et a parte anteriori dicte cottardite, in qua parte predicta cotardita erat aperta, et dicti maspilli erant duodecim in numero et ultra » (7), un'altra a cui fu vista « unam restam paternoster in manibus ipsius domine, in qua resta erat unus botonus sive maspillus magnus de perlis, in quo bottone erant multe et multe perle.... » (8) il che assai ci

(1) *Atti criminali* cit. a c. 7 *r°-v°*. Fu già osservato (v. V. Rossi, in *Fanf. della Dom.*, maggio-giugno, 1903,) e risulta dalla numerazione che alcune delle carte del protocollo arabicamente numerate, che contenevano di sicuro altre di queste condanne, furono resecate via, del che è verosimile che si debba incolpare chi poteva aver interesse a tale soppressione, cioè le accusate stesse o qualche ufficiale compiacente.

(2) *Ivi*, c. seg., non numerata,

(3) Due cc. dopo la precedente, senza numerazione.

(4) c. 15 *v*. È Nera, moglie d'Antonio d'Angelo degli Albizi.

(5) c. 16 *r* È la moglie di Papi di Manno de' Cerchi.

(6) c. 16 *v*. Degli anelli, se ne concedevano fino a due ma con non più di una perla o pietra per ciascuno. Vedi il cap. De anulis alla c. 4 *r* della *Pragmatica sopra il vestire* del 1384 (nell'A. S. F.; Statuti, Comune di Firenze, n.° 31).

(7) c. 31 *r°*. La citata Pragmatica (c. 4 *r°-v*) dava appunto speciali disposizioni De fregiaturis, nastris et mespillis e, per es., concedeva una « abbottonaturam maspillorum de argento deaurato, vel non sine smaltis, tamen quomodocumque fabricatum, ad manichas cuiuslibet robe, seu vestimenti eiusdem [*s.* mulieris] non excedentem tamen cubitum brachiorum earumdem, ullo modo; dummodo dictum argentum et nastri et mespilli in totum non excedant pondus deciem unciarum ». La disposizione subì qualche cambiamento, mostrato da postille marginali, e una mano indicatrice, calcata e ricalcata, è diretta dal margine del libro proprio verso queste righe.

(8) c. 31 *v°*. Per « resta » s' intende, con similitudine dalla spiga del grano e dalla spina del pesce, una filza, e propriamente pare s'usi ad indicare una filza d'agli o di fichi (v. Petrocchi ad voc.). Qui dunque vale a dire filza, o rosario.

Digitized by Google

raccosta, come più altre che portano « unam bottonaturam maspillorum argenti a capite usque ad finem » d'una cottardita (1), a quei bottoni che le astute donne voglion far passare per « coppelle » secondo le parole della novella. Alla quale anche, là dove si parla di un « becchetto frastagliato » o « intagliato », maliziosamente attaccato sopra il cappuccio, ci richiama l'accusa fatta a Lisa moglie d'Andrea d'Alamanno de' Medici d'esser stata vista sull'uscio di casa « super hostio domus » « ferre portare et secum habere in capite unum caputeum panni bruni frastalgiatum et intachatum ad extremitatem ipsius caputey desuptus » (2) ciò ch'era contrario agli ordinamenti della città. Più altri ornamenti vi sarebbero qui da notare, e vestiti, i quali venivano perfino sequestrati nella bottega del sarto (3), e infine meriterebbe ampio rilievo il curioso processo fatto ad una signora di nome Piubella che essendo stata vista portare « unam ghirlandam de perlis, unum griffonem de perlis, octo boctones de perlis ad pectum, et tres [*è cancellato* quatuor!] annulos in digitis » dovè dimostrare, o meglio far dimostrare dal suo rappresentante in giudizio, Giovanni di ser Jacopo, d'essere, senza possibili restrizioni, moglie di suo marito (Tommaso di messer Giovanni dell' isola di Cipro) e coll'aiuto di precise testimonianze, che abbondano di scabrosi particolari, potè essere assolta (4). Oltre che mogli di nobili personaggi, le signore incriminate per aver offeso le leggi suntuarie sono talvolta anche donne di cittadini diremo « borghesi », ai quali la professione lucrosa dava modo di abbellire le proprie consorti sodisfacendo ai gusti di quelle per le novità, che anche allora venivano da altri paesi (5),

---

Quanto al « maspillus » o « mespillus » non so se per avventura potesse chiamarsi così, con similitudine non aliena da certi usi d'oggi, un bottone somigliante per forma e grossezza ad un nespolo. Vedi « mespilus » in Du Cange alla voc. mesplea, Godefroy, ecc. e rifletti al fatto che le mode più esagerate delle fiorentine erano state introdotte al tempo e per opera di Margherita di Valois e del suo seguito.

(1) Alla c. che segue, non numerata, alla 38; è questa l'acconciatura d'una signora Lisia o Licia (si rende forse così una pronuncia indigena del nome Lisa?) simile a più altre. Cfr. a cc. 57 *r*, 58 *r*, 59 *r*, 61 *v*. ecc.

(2) Trovasi questa condanna, veramente, fra quelle emanate dal successore non immediato di Amerigo da Pesaro che fu il giudice Lorenzo de' Ricciardi da Perugia entrato per 6 mesi in carica il 16 sett. 1385. V. nel volume dopo questa data a c. XXIIII *r-v*. A proposito della qual sentenza si noti appunto che la cit. *Pragmatica sopra il vestire* a c. 5 *r* sanciva Quod mulieres maritate non possint portare vestimenta frastaglata.

(3) Un certo Nofrio Carocci del popolo di San Romeo (*l. cit.* c. XXVI *r*).

(4) A c. XXXIIII-XXXVIII e XL *r-v* d'un grosso volume cartaceo, successivo e legato ai primi quaderni pergamenacei, dove sono sentenze del dicembre 1385 emesse dal giudice Guido de' Trocchi d' Imola.

(5) Si ricordi nell'acerba invettiva e riprensione contro ai costumi del tempo suo, fatta dal Boccaccio nel suo *Comento* a proposito del V Canto dell' *Inferno*, l'accenno alle « usanze delle altre nazioni » che secondo lui, gl' Italiani imitavano.

Digitized by Google

e di appagare quella innata vanità, che insieme collo spirito d'emulazione che l'accompagna, è stata, in tutti i tempi e sotto tutti i cieli, cosa propria del carattere femminile.

Fra tali contravventrici troviamo ancora, per esempio, una « dominam Bartolomeam, uxorem Magistri Iohannis de Prato, medici cirusgici » (1), poi anche donna Stefana, la moglie del sarto che s'era portato con sè, parrebbe, l'inglese Giovanni Acuto, allora generale dei fiorentini (su cui vedi la nov. 181 di questa raccolta, e cfr. la 41) (2); e, ancora, una donna Piera che si riconosce per la moglie di quel Girolamo di Meglio già « Canterino » dei Signori e allora Araldo del Comune, menzionato dal Sacchetti nella nov. 175. Questa, abitante nel Quartiere di S. Croce, è condannata alla multa di 38 lire per metà piccole, e, come pure alle altre veniva imposto, a consegnare alla Camera uno dei tre anelli dei quali si era mostrata adorna per le vie di Firenze (3).

Per ultima, curiosa reminiscenza di un nome che ha tanta parte anche nella storia del costume italiano, serbiamo la menzione della moglie di Iacopo Boccacci di Certaldo (il fratello minore del grande Messer Giovanni) uomo allora di quarant'anni, che poco dipoi ne rimase vedovo (4).

Benchè resulti di qui che facesse sfoggio d'un ricchissimo anello di perle, Taddea Boccacci, nata da Giovanni d'Arrigo Sassolini (sorella perciò di un Enrico o Arrigo di tal casata che figura in calce a quest'atto processuale come garante dei due imputati) merita ben rilevare, per illuminarci sul vero carattere degli eccessi suntuarii nella vita e nella società fiorentina del tempo, che certo era donna tutt'altro che vana o in sostanza leggera; e parve dimostrarlo il marito quando, ripresa moglie dopo la morte di lei, impose il nome di Taddea, quasi per cara memoria, ad una figliuoletta del secondo letto (5).

In verità si dovè molto soprattutto ai commerci e quindi a quella categoria di persone di cui il Boccaccio stesso era nato se, insieme coi prodotti stranieri, entrarono pure fogge nuove, gioielli ornamenti. Si veda anche un buon articoletto di N. Rodolico, *Donne e sete di Firenze antica* in *La Lettura* del settembre 1914, per altre osservazioni da fare.

(1) c. 50 *r*.

(2) c. 31 *r* « Dominam Stefanam uxorem magistri Iacobini Anglici sive francisene Sartoris domini Iohannis Aguti ».

(3) c. 36 *r*. « Dominam Pieram uxorem Geronimi Migli banitoris Comunis Florentie, populi Santi Petri Scaragii et quarterii Sante Crucis ».

(4) Vedi su ciò lo scritto di A. Latini, *Il fratello di Giovanni Boccaccio* in « Studi su Giovanni Boccaccio », raccolta di studi edita dalla « Società Storica della Valdelsa », auspice Orazio Bacci, a Castelfiorentino, 1913. Ivi a pagg. 32 sgg.

(5) Latini, scr. cit., pag. 34. Su questa figlia di Iacopo Boccacci v. anche U. Dorini, *Contributi alla biografia del Boccaccio*, Castelfiorentino 1914 (Estratto dalla *Miscell. stor. della Valdelsa*, a. XXII, fasc. 1-2. Della serie n. 62-63), a p. 15; dove merita osservare a p. 11 sgg. un atto di messer Giovanni come tutore del fratello.

Digitized by Google

Ma ecco, per concludere, e a mo' di saggio, questo documento in tutta la sua non breve nè semplice redazione, che fu una fatica particolare del notaio Giovanni da Lugo, estensore delle sentenze spettanti all'aprile 1384 in capo alle quali questa si trova.

[c. 27 *r°*]

Nos Aymericus de Aymericis de Pensauro, legum doctor et iudex predictus, pro tribunali sedens ad nostrum solitum banchum juris, ut moris est, positum in loco infrascripto, has condempnationes pecuniarias et sententias condempnationum pecuniariarum de infrascriptis dominabus et personis, per infrascriptis malefitiis culpis et excessibus per ipsas comissis et perpetratis, damus decernimus declaramus, et in hiis scriptis sententialiter promulgamus in hunc modum, videlicet:

Dominam Tadeam uxorem Iacobi Bochatii de Certaldo, comitatus Florentie, contra quam per viam et modum inquisitionis processimus ex nostro nostreque curie offitio arbitrio et baylia, in eo de eo et super eo quod dicta Tadea, de presenti mense aprilis, in dicta civitate Florentie fuit reperta portare et habere in digitis manuum ipsius domine Tadee unum anulum totum de perlis in quo erant afisse plures et plures perle, contra formam Statutorum dicte civitatis Florentie. Et quia constat nobis et nostre curie predicta omnia et singula vera fuisse et esse per confessionem dicti Iacobi Bocatii, ut mariti et conjuncte persone dicte domine Tadee sue uxoris, et ut defensoris eiusdem et dicto defensorio nomine in iuditio coram nobis sponte factam, de omnibus et singulis supradictis, prout hec et alia in actis nostris et nostre curie plenius continentur. Idcircho, nos Aymericus de Aymericis, legum doctor, iudex predictus, pro tribunali sedens ut supra, sequentes et sequi volentes in predictis et quolibet predictorum formam iuris Statutorum et Ordinum communis Florentie. In hiis scriptis pronuntiamus et sententialiter condempnamus predictam dominam Tadeam inquisitam et dictum Iacobum Bochatii, ipsius domine Tadee maritum et defensorem dicto defensorio nomine In tregintaseptem florenis cum dimidio auri et in perditione dicti anuli perlarum. Dandis solvendis et tradendis, per predictam dominam Tadeam condempnatam sive per dictum Iacobum Bochatii eius maritum et defensorem dicto defensorio [*r°*] nomine camerariis camere Comunis Florentie pro ipso Comuni recipientibus, detracta dicte domine Tadee condempnate et predicto Iacobo Bochatii suo marito et defensori quarta parte quantitatis pecunie in qua predicta domina Tadea et dictus Iacobus eius maritus et defensor dicto defensorio nomine veniebant condempnandi secundum formam Statutorum Comunis Florentie; et hoc propter benefitium confessionis, ipsius Iacobi defensoris, sponte facte tempore quo idem defensor dicto nomine respondidit inquisitioni predicte. Quam quantitatem XXXVII floren. cum dimidio auri supra deductam et dictum anulum perlarum mandamus debere solvi numerari et tradi per predictam dominam Tadeam condempnatam sive per predictum Iacobum suum defensorem dicto defensorio nomine, Camerariis predictis pro dicto Comuni recipientibus, infra terminum decem dierum proxime futurorum sub pena quarti pluris solvendi, per prefatam dominam Tadeam sive per dictum eius defensorem dicto defensorio nomine, si infra predictum terminum supradictam condempnationem non solverint. In quo quarto pluri dicto, causa adveniente, ex nunc et in hiis scriptis predictam dominam Tadeam et dictum Iacobum suum maritum et defensorem dicte defensorio nomine sententialiter condempnamus, dando et solvendo dictis camerariis pro ipso Comuni reci-

Digitized by Google

pientibus. Pro quo Iacobo Bochatii, marito et defensore dicte domine Tadee et ipsius defens. precibus et mandatis:

Henricus Iohannis Sasolini, populi Sancte Felicitatis et quarterii Sancti Spiritus de Florentia, solepniter fideiussit, qui promixit etc. renuntiavit etc.

Nov. 166.

Assai nota, coi suoi personaggi, è la novella di Alessandro di ser Lamberto l'antico possessore di Villa Palmieri, e di quel curioso dentista che è il Ciarpa fabbro di Pian di Mugnone, della cui realtà storica mostrò di dubitare L. Di Francia. Ora un « Niccolò vochato Ciarpa » del quartiere S. Croce, gonfalone Lion Nero (**Tratte 1137**, c. 38 *verso*) si trova fra i cittadini posti allo specchio e di nuovo a distanza di poche righe è forse ricordato colla designazione « Niccholò di Lorenzo fabbro » che *solvit et ideo cassatus* (1). Riteniamo dunque d'aver scoperto il nome di questo « nuovo pesce » che, se al dir del novelliere aveva la fabbrica in Pian di Mugnone, non però deve escludersi che potesse in realtà essere un abitante in S. Croce, di quel quartiere cioè dove sappiamo che abitavano altri di quei buontemponi e faceti uomini, come Antonio Pucci e gli amici che gli fecero la burla narrata dal Sacchetti nella novella 175 (cfr. qui oltre), e dove il Gonnella si recava in casa d'un amico e collega (nov. 174).

In questo caso i diritti della storica verità sono di nuovo assicurati contro al dubbio che s'insinua nel Di Francia (p. 272), e che parve comunicarsi ad altri, che questo nome del Ciarpa sia della categoria degli inventati. Il che, si badi, non vuol già dire che sia vero tutto il racconto, e che non si debba riconoscere in esso la sovrapposizione e il prevalere di elementi della tradizione narrativa orale su qualche fatto forse realmente avvenuto (ciò è cosa nota, e ancor meglio resulta dai riscontri del citato scrittore) ma vuol dire almeno che il Sacchetti componendo una novella su materia tradizionale, l'adattò sicurissimamente, a dati di fatto in parte reali, dimostrando così di preferire quelle solite tinte che l'*ambiente* circostante gli presentava (2).

Nov. 170.

Di Bartolo Gioggi, pittore di camere protagonista di questa veridica novella, nessuna notizia particolare m'è avvenuto di sapere prima ch' io trovassi nella lista dei testimoni d' un processo, sotto il 6 agosto 1387 (ind.ᵉ 10) un « Bartholus giogii » di cui mi sembra non dubbia l'identificazione col nostro « gran bevitore » che letica, per un pagamento, con messer Piero

(1) Fu questi uno dei Dodici buoni uomini eletti al tempo del tumulto de' Ciompi il 23 luglio 1378 (*Diario d'anon.*, 369).

(2) Cfr. Di Francia p. 273; Vitt. Rossi, *Le novelle di Franco Sacchetti; II. La realtà storica:* in *Fanf. d. Domen.*, a. XXV (1903 n. 23).

Digitized by Google

Brunelleschi (v. *Archivio degli Esecutori di Giustizia*, filza 1035, c. 64ᵛ). Per il tempo, come per il carattere, questa novella, dove figura anche in scena il Pescione de' Cerchi, e che forse fu da quest'ultimo raccontata al Sacchetti, può accostarsi alla prossima nov. 175 nella quale apparirebbe Antonio Pucci come persona ancor vivente.

Nov. 175.

È tra le più note a chi abbia qualche familiarità con questa dilettevole raccolta, la novella dove per preghiera di Antonio Pucci « piacevole fiorentino dicitore di molte cose in rima » il Sacchetti narra una burla fatta a costui da certi cittadini, uomini sembra che potevan stargli a pari nella voglia degli scherzi e del sollazzo, ma non già nella presenza di spirito: « perchè » il Pucci « con risa se la portò in pace, pensando ancora chi gli la fece » e con sottile tranello riuscì ben presto a scoprirli. Fra costoro, che formavano « così nuova brigata, come ne' loro tempi fosse nella nostra città » il Sacchetti nomina un Giovanni di Landozzo degli Albizzi, erede questo, al dir del Manni, dello spirito e della piacevolezza paterna (1), e un Girolamo « che ancora vive » mentre si scrive il racconto. Chi sia costui ci risulta dal mettere a riscontro colla lepida novella sacchettiana le belle e nuove notizie che più anni or sono il compianto Francesco Novati raccoglieva nell'erudito lavoro su *Le poesie sulla natura delle frutta e i canterini del Comune di Firenze* (2) a proposito « *Ieronimi vochati Pucchio filii olim Megli populi Sancti Appolinaris de Florentia* »; uomo di corte che dal 1376 al '77 tenne per poco tempo l'ufficio di Sindaco Referendario del Comune, che era anche, al tempo stesso, di Canterino dei Signori, e perdutolo poi, pare per inettitudine, ritornava il 24 ottobre dell'82 ai servigi del Comune in qualità d'araldo e di approvatore dei mallevadori delle prestanze, cariche che, riunite, ebbe anche Antonio Pucci. Girolamo che doveva esser persona di qualche coltura, se come titoli per ottenere l'impiego adduceva « *quod.... praticavit et laboravit in adisciendo et sciendo ac etiam recitando cantilenas morales et sonitios, et alia multa moralia et pulcra et laudabilia et etiam delectabilia* » (3), è uno dei non rari « buffoni » i quali nonostante l'umile professione (sempre umile anche se s'intende, com'era, un titolo equivalente a *uomo di corte*) erano stati insigniti della oramai tanto decaduta dignità cavalleresca (4). Così almeno ri-

(1) *Notizie istoriche intorno ad Antonio Pucci* ecc. in *Delizie*, t. III, p. XI. Sarebbe costui: Giovanni di Landozzo di Ruberto degli Albizzi.

(2) Nel *Giornale storico della letteratura italiana*, vol. 19, p. 54 e seg., particolarm. 68, 69, 73 testo e note.

(3) Op. cit. p. 69, *n*.

(4) Vedi tutto l'eccellente lavoro di G. SALVEMINI, *La dignità cavalleresca nel Comune di Firenze*. Firenze, tip. Ricci, 1896; qui particolarm. a p. 93.

Digitized by Google

tengo, contro ad una affermazione troppo recisa del Novati (l. cit., p. 70, n. 2) poichè ho trovato il nostro annotato nell'Indice dello Specchio (**Tratte 1137**, c. 29^{v}, *Gonfalone Carro* del Quart. di S. Croce) colla designazione di « Messer Girolamo di meglo buffone » dove qual valore abbia il primo titolo bastano ad attestarcelo, se non altro, le parole del Sacchetti, nella nov. 133, su « Rosso de' Ricci *che fu poi* Messer Rosso », allusive, evidentemente al cavalierato di cui questi fu rivestito sul finire del 1362 (1). Che questo « Canterino » dovesse abitare non lungi dalla casetta e dall'orto del Pucci, là « dalle fornaci della via Ghibellina » desumiamo dall'atto di accusa contro la moglie sua Piera qui addietro riferito a proposito della nov. 137; ed anche il ricordo d'un suo fratello forse ci aiuta a crederlo, tale Giovanni di Meglio « lavorante di tinta » (**Tr.** l. cit., c. 38^{r}) chè da un certo tratto del Corso dei Tintori ora non più chiamato così, ma via Tripoli, alla via Ghibellina è breve la distanza. Sicchè in conclusione, si accrescerebbe con questo caratteristico personaggio la piccola, ma gioconda turba dei « sollazzieri » in quel Quartiere dove anche il Gonnella (nov. 174) si recava a casa dell'amico suo, il Mocceca (2), uomo di corte anch'esso, rimasto, per ora, nell'ombra (3).

---

(1) SALVEMINI, op. cit., p. 115, n° 47.

(2) Un *Moscicha*, o « *Muscica* » che trovo in *Atti criminali d. giudice degli appelli e nullità 1384-1386*, in una condanna del gennaio 1385 contenuta nel libro cartaceo a c. 31^{r}, 33^{v}, 39^{r}, 40^{r} (num. rom.). ci servirà come esempio fiorentino del medesimo soprannome. Si tratta però sicuramente di persona che all'infuori del soprannome non ha niente a che fare con quella della nov. 174.

(3) Poichè è stato assai discusso se il fatto della novella **175**, o anche la redazione di essa (nel che io distinguerei) si debbano o no ritenere per anteriori all'anno 1388, data finora avanzatasi, sulla fede in una « scoperta » (di cui ancora si sa troppo poco; nonostante ciò che leggesi in D'Ancona e Bacci, *Man. d. lett. Ital.*, vol. 6°, Firenze, 1910 p. 481), come quella della morte del Pucci, e poichè, almeno al Volpi (*Giornale Storico della Let. It.* LIV 79, n.) parve possibile che la redazione del Sacchetti sia posteriore a tale fatto, non credo di dover tacere che di un « Antonius Puccii » con un annesso « magister » (che, così com'è, privo di un complemento, non può certo dirsi termine specifico) si ha notizia dai registri dell'Archivio di Stato fiorentino che contengono le cariche delle podesterie inferiori di Toscana, a cominciare dal 1384 fino al 1407. Questo fatto potrebbe spiegare l'altro, comunemente addotto per determinare la data della morte, che non si trovi più il nome del nostro rimatore dopo il 1390 nei libri delle prestanze (v. Volpi, *Il Trecento*, 1ª ed. p. 143), ammesso in tal modo il caso che costui avesse un'altra volta cambiato mestiere od uffizio, ed essendo vissuto ancora, fosse stato in certi piccoli luoghi del contado, come per esempio Serravalle Vecchia nel nov. '88, Barbialla nel luglio '94, Gangalandi nel maggio '96 (**Tratte 65**, c. 141^{r}, 55^{r}, 86^{r}).

Nato nel primo decennio del secolo, il nostro che tanto poetò, e che ebbe agio di cantare anche la « Vecchiezza », potrebbe costituire così un esempio di longevità non disprezzabile accanto a quel Bonaccorso di Piero che « vivette ben 120 anni » al dire del Velluti (v. BIAGI, *La Vita privata dei Fiorentini*, cit., p. 112).

Digitized by Google

Nov. 176.

Scolaio Franchi, il vecchio più che settantenne che si trova con altri compagni alla taverna, presso a Santa Croce, e là mentre specchia gli occhi nel vino, vorrebb'esser dei Priori per poter sgravare nell'estimo e nelle imposte i lavoratori delle vigne e non « villani » li vorrebbe chiamare, ma « cortesi » (1), costui dico (cfr. Levi, pag. 259) ci consta da più luoghi delle **Tratte** che ebbe almeno altre cariche; e così fu eletto, per es., Capitano d' Orsammichele « pro Quart. S. Ioannis » il 15 settembre 1358, a durar per quattro mesi (n. **187**, c. 118 *r*); e il 28 novembre successivo si trova: « *In sex ex Officialibus Communis Florentini super erroribus Librorum seu Registrorum Communis Florentini corrigendis qui appellantur « Libri del Monte » pro tempore sex mensium futurorum, inceptorum die predicto XXVIII dicti mensis novembris, cum offitio baylia auctoritate et potestate, modis formis et tenoribus consuetis, seu contentis in Ordinamentis Communis Florentini. Aliis dominorum non extractis quia in bursis Magnatum nullus erat habilis ad predictam* ». Benchè celebre per frequentare le taverne, non mancava dunque di qualche altra tendenza e attitudine migliore, questo fiorentino, che un'altra elezione, a Sindaco, del 1° agosto 1360 (**Tr. 188**, c. 87 *r*) ci conferma esser stato un modesto « *rigatterius* » come ci ha detto, pag. 275, il Di Francia. Personaggio pure importante per le cariche che resse, benchè umile « *ritaliator* » di panni, quel Bianco di Bonsi, frequentatore della stessa taverna, fu governatore della « Gabella » il 22 sett. 1357, Camarlingo del Monte il 23 maggio 1358 (**187**, 102 *r*), Priore per S. Giovanni nel 1359 (**188**, c. 43 *v*) e nel 1378, prima del Tumulto dei Ciompi (**93**, c. 37 *r*) e Vessillifero di Giustizia, non già nel 1358 (come ha il Di Francia a pag. 275) ma bensì nel 1359, eletto propriamente il 29 agosto di quell'anno; come, più esattamente che dalle spesso malfide indicazioni delle *Delizie*, si ricava dalle **Tratte**, n.° **188**, c. 15 *r* e **187**, c. 14 *v*, 15 *r*. Se non ufficiale « al Vino » (che ci ravvicinerebbe assai alla scena del Sacchetti) fu però Bianco di Bonsi ufficiale « molendinorum » per un anno a cominciare dal 27 maggio 1361 (**189**, c. 28 *r*) ed anche, non so spiegar come, annotato nello *Specchio*, (**1137**, c. 61 *r*, S. Giovanni: *Lion d'oro*) fra i debitori.

Nov. 177.

Del Pievano dell'Antella, che la novella dimostra persona dappoco e occupata in cose futili, così dicono le già citate *Notizie* mss. del Moreni, a c. 27 *v*:

« 1369: *Bartolo di Simone dell'Antella.* Era anche 1378 e 1395. Si trova che la renunziò ne' 28 d'agosto: *eo quod non fuit utilis neque est regimini*

(1) Si tenga presente questo passo perchè può illustrare il Dantesco « E *cortesia* fu lui esser *villano* » dell' *Inf.*, XXXIII, 150.

Digitized by Google

ipsius Ecclesiae (1). Pare quegli che fece la burla a Mess. Vieri de' Bardi di barattare i magliuoli. Ved. Sacchetti Novel 177. Ved. se fosse quel Bart.° dell'Antella Can.° Fior.°; e di S. Fridiano 1390: 9 xbre 1390 S. Don.° in Polv.ª ».

Sicchè non asserirei tanto recisamente come fa il Levi, pag. 259, che il pievano della novella sia messer Francesco di Neri (cfr. ivi Moreni, che ne dà pure notizia sotto l'anno 1313). Vero è che si potrebbe obiettare contro all' identificazione col suddetto Bartolo, (a cui secondo le indicazioni del Moreni ben conviene lo studio *di vino* deplorato dal Sacchetti!) il passo della novella dove si rammenta, come avvenuta poco dopo il fatto narrato, la cacciata dei Bardi, e quindi l'abbandono dei magliuoli a tutto vantaggio del Pievano per parte di messer Vieri de' Bardi. Ma, oltre che la citazione del Moreni, anche se da noi non fu potuta riscontrare, serba il suo peso, può ben essere che il Sacchetti abbia avvicinato insieme a bella posta personaggi d'età diversa (Cfr. Di Francia, pag. 247).

Nov. 180.

Le parole del Sacchetti fanno ritenere che l'episodio qui narrato sia da ascrivere al 1360 o giù di lì, e mostrano che il balestratore di motti Giovanni di Conte de' Medici, che come si sa, fu creato cavaliere nel 1351 insieme con Salvestro di Alamanno della stessa famiglia pel valore dimostrato nella difesa di Scarperia, non fu dei Medici banditi in seguito alla congiura del 1358. Anche in tempi posteriori lo troviamo in Firenze dove i cittadini avevano aggiunto al suo nome un fiero epiteto, ch'è riprova della sua bravura guerresca. Infatti « *Giovanni di Conte* chiamato *Schermano* », è annotato nell' Indice dello *Specchio:* **Tratte, 1137**, a c. 48 *r* S. Maria Novella, *Gonf. Liocorno* (2).

Nov. 181.

A questa ci sembra che faccia allusione Francesco Datini in una lettera che scrive a ser Lapo Mazzei il 29 giugno 1401, dove sfogando l'animo su certi viluppi de' suoi affari, conclude « *Voi vi date a 'ntendere chio e voglia istare sempre ne' viluppi, e non vi ricorda di quella novella di messer*

(1) E infatti si occupava delle viti, postergando a « questo studio di vino », come lo chiama il Sacchetti, la cura delle anime.

(2) Il Velluti (pag. 210) ricorda il suo distinguersi alla presa di Scarperia insieme con Salvestro, e (pag. 222-223) che Giovanni fu ambasciatore a Genova nel novembre 1357, con Andrea de' Bardi e Ugucciou de' Ricci prendendo il posto di Donato Velluti medesimo. Menzionandolo prima del suo cavalierato lo chiama « messer Giovanni di Conte ch'era allotta Giovanni di Conte » (pag. 242) ciò che si cfr. coll'osservazione qui sopra fatta a proposito di Girolamo di Meglio della nov. 175.

Digitized by Google

Giovanni Auto » (1). Ricordava, pare, l'augurio inopportuno che i frati della novella fanno al condottiero inglese, dicendogli « *Dio vi dia pace!* » mentre lui vuol guerra.

Il rilievo merita d'esser messo accosto ad altre citazioni di novelle, sparse per quel carteggio, su cui il Livi (*op. cit.*, pag. 27 n.) già richiamò l'attenzione, pur essendogli sfuggita questa. Potrebbe, mi sembra, in più luoghi trattarsi di novelle perdute del Sacchetti, le quali, come dalla presente si può arguire, già nel ceto mercantile e notarile erano divulgate a viva voce, ancor vivendo l'autore.

Nov. 183.

Secondo un documento del 1342 un Guerrieri de' Rossi, forse il nostro, sarebbe stato Vicario di Garfagnana in quel tempo (v. C. PAOLI, *Della Signoria di Gualtieri* ecc. in *Giorn. stor. degli Archivi Toscani* VI, 207). Il solito libro dell'Archivio ci dà più tardi nella forma consueta la sua garanzia come « Magnate »:

c. 6 *r* (Santo Spirito)
die iiij decembris [1343].

Guerrerius Tribaldi de domo de Rubeis de Florentia, qui satisdare tenetur et debet de libris decem florenorum parvorum secundum formam stançiamenti dominorum Priorum artium et Vexilliferi iustitie, iuravit promisit et satisdedit ut supra. Pro quo fideiussor Piglius domini Simoncelli populi sancti Laurentii approbatus per suprascriptos approbatores.

Troviamo anche questo Guerrieri fra i « Magnates » estratti a consiglieri del Podestà e Comune di Firenze per sei mesi incominciando dal 1° ottobre 1359 (**Tr.**, **188**, c. 26 *r*) e annoverato fra i « Sopragrandi », cioè più ostili al partito popolare, in *Diario*, 360. Più tardi è segnato nello *Specchio* (**Tr.**, **1137**, c. 8 *r*). I figli suoi, cui accenna il Velluti nella *Cronica* (2), sono Tribaldo e Giovanni, il primo dei quali fu nominato Vicario di Podere il 30 nov. 1400, il secondo Podestà di Val di Greve il 7 febbraio 1406 (**Tr.**, **65**, c. 22 *r*, 76 *r*).

Nov. 185.

Il Di Francia riassumendo questa novella, a pag. 276 del suo buon libro, esce a dire « La sudicia beffa non può esser che vera: i personaggi ci sono sconosciuti ». Parole che non possiamo, almeno tutte, far nostre, poichè, a tacere che di un « Perus olim Cecis » e di un « Pierus olim dñi

(1) *Ser Lapo Mazzei*, I, 424.

(2) Ed. VOLPI-DEL LUNGO, pag. 31: « *Di Tribaldo è oggi Guerrieri, e' figliuoli di Guerrieri* ». Ricordo che la Cronaca è scritta fra il '67 e il '70.

Digitized by Google

Gherardi de Foraboschis » è fatta menzione in questi due documenti del 2 dec. 1343, nel più volte citato quaderno dell'Archivio del Potestà a c. 26 *a*, Quartiere di Santa Croce, il secondo dei quali personaggi una volta comparisce come fideiussore, una volta come sodante; bisogna ricordare che un « Piero di Lapo Foraboschi » è pure notato nello specchio dei debitori (**Tratte, 1137**, Gonfal. Carro di S. Croce, c. 30 *v*). Sicchè non c'è che l'imbarazzo della scelta; e in questa starei piuttosto per il « Perus Cecis de Foraboschis » che il 13 luglio 1360 fu fatto Castellano di Montignoso, come si ricava dalle **Tr., 188**, c. 139 *r*. Costui potrebb'essere il gentiluomo antico d'anni che il Sacchetti mostra d'aver conosciuto (cfr. *ediz. cit.* II, 112) e a cui Bartolozzo speziale, in ricambio d'uno scherzo poco pulito, fa una burla ancor peggiore. Anche di Bartolozzo qualche cosa si può dire, e non escluderei per esempio che possa essere un « Bartolo di Iacopo speçiale » che si trova proprio nello stesso Quartiere di S. Croce (**Tr., 1137**, c. 37 *r*. Gonfal. Lion Nero).

c. 26 *r* (S. Croce)

' die secundo decembris [1343].

Brunellinus Boschi de domo de Foraboschis, pro se ipso ac etiam suo proprio et privato nomine pro Domino Raççante Bindi, Domino Guiglielmo filio dicti domini Raçantis, Iohanne domini Raççantis, Raççantino filio olim Andree, Pero olim Cecis, de dicta domo de Foraboschis, pro quibus promisit de rato etc. qui satisdare tenentur et debent de libr. X florenorum parvorum, pro quolibet eorum secundum formam stançiamenti dominorum Priorum et Vexilliferi, iuraverunt et promixerunt et satisdederunt ut supra. Pro quo fideiussor Pierus olim domini Gherardi de Foraboschis approbatus per suprascriptos approbatores.

die secundo decembris [1343].

Pierus olim domini Gherardi de Foraboschis pro se ipso. ac etiam suo proprio et privato nomine pro Ormannoçço Buctini, Çucchero Buctini, Taddeo olim domini Gherardi, de dicta domo de Foraboschis, pro quibus promisit de rato etc. qui satisdare tenentur et debent de libr. X florenorum parvorum, pro quolibet eorum iuravit promisit et satisdedit ut supra. Pro quo fideiussor Brunellinus Boschi de Foraboschis approbatus per suprascriptos approbatores.

Nov. 189.

Dei tre fiorentini qui ricordati, il « piacevole e pratico uomo » chiamato Lorenzo Mancini, che comparisce quale mezzano di matrimonio per il suo amico Biagio di Fecino Ridolfi, e di cui il Velluti fa ricordo nella *Cronica*, (*ed. cit.*, pag. 85) menzionandone una figlia, è probabilmente quel « Laurentius Lippi Mancini » eletto e inviato come ufficiale del Comune a S. Maria a Monte il 29 maggio 1360 (**Tratte, 188**, c. 134 *r*); Biagio di Fecino, o Ficino, oltre i due priorati indicati dal Di Francia pag. 279, ebbe cariche pure nel '59 (il 6 agosto « ad officium castrorum ») nel '60; e più

Digitized by Google

d'una nel '61 (26 maggio; e 7 luglio delle « Torri ») cfr. **Tr.**, **188**, c. 10 *v*, e 87 *v*; **189**, c. 29 *r*, 41 *v*; infine può darsi che Arrigo da Ricasoli, sia il padre dei due fratelli Arrigo e Lapo, annotati nell' Indice dello *Specchio* (**Tr.**, **1137**, c. 7 *r* e 8 *r*: *Gonfalone Nicchio*).

Nov. 197.

Ben poco resulta dal Di Francia (*op. cit.*, pag. 146-147) sulle figure di questa novella, il ragguardevole personaggio che fu Aghinolfo de' Bardi, e quel curioso tipo di notaio di ser Francesco di ser Giovanni da Entica, così gustosamente canzonato dal Sacchetti.

Se non è certo che sia costui il notaio dei Priori del 1347-48 indicato dal Di Francia, pag. 147 (cfr. *Delizie,* XIII, 133), essendo l'identificazione resa dubbia da ciò che dico nelle righe seguenti, è però da notare che « ser Franciscus ser Iannis de Antica » si tróva proprio in quell'ufficio il 14 febbraio 1382 (v. *Delizie*, XVI, 250) ed appartiene, non al quartiere di S. Croce, il che ci allontanerebbe dalla scena della novella, ma bensì a quello di S. Spirito (Vessillo Scala) là dove proprio quella scena si svolge. Caso singolare, ma che ben s'accorda colla pittura che di lui fa il Sacchetti come di persona disordinata e peggio, lo si trova anche fra gl' indicati nello *Specchio* (**Tr.**, **1137**, c. 3 *v*, Gonfal. Scala di S. Spirito: « ser Francesco di Giovanni dantica »). Che sia questo il personaggio della satirica novella non c' è alcun dubbio. Ma qual' è il suo cognome? Giacchè son due i notai Francesco di Giovanni, che conosciamo, contemporanei. L'uno, che credo quello appunto indicato dal Di Francia, è un « ser Franciscus ser Iohannis Amati notarius » eletto a Notaio della Grascia della Piazza d' Orsanmichele il 3 nov. 1358 per quattro mesi dal primo novembre detto, ed eletto anche al Registro per 6 mesi dal primo febbraio '60 (**Tratte**, **187**, c. 126 *r*; **188**, c. 51 *r*). Lo troviamo anch'esso, ma senza il titolo di *ser,* nello *Specchio* tra i debitori o falliti (*l. cit.*, c. 14, *Gonfal. Ferza*). L'altro, che a giudicare dalle cariche deve sicuramente identificarsi col da Entica, è « Ser Franciscus ser Iohannis Paganelli » che fu eletto a notaio e scriba dei Regolatori degl' introiti del Comune dal 7 novembre al 14 dicembre '58, il quale poi troviamo eletto il 28 giugno '59 a Procuratore della Gabella delle porte (**Tr.**, **188**, c. 4 *r*), e ancora, per due mesi dal primo luglio 1361, nell'ufficio di Notaio della custodia degli Atti (**Tratte**, **189**, c. 35 *r*).

Si possono ora aggiungere anche i seguenti documenti, nel primo dei quali Aghinolfo di Gualterotto de' Bardi deve pagare lire dieci di fiorini piccoli, garante Giovanni Bruni del popolo di S. Maria Soprarno (8 dicembre 1343); nel secondo, del 18 successivo, è sodatore il nostro ser Francesco « di ser Barbagianni » (così dice canzonandolo il Sacchetti!), che dal luogo della sua abitazione, Santa Lucia de' Magnoli, doveva appunto essere un vicino de' Bardi, coi quali la novella lo mostra in relazione.

Digitized by Google

c. 6 *b* (S. Spirito)

die VIII decembris [1343].

Iohannes olim Bruni populi Sancte Marie supra Arnum, suo proprio et privato nomine obligando pro Aghinolfo domini Gualterocti de domo de Bardis pro quo promisit de rato etc. qui satisdare tenetur et debet de libris X florenorum parvorum secundum formam stançiamenti dominorum Priorum Artium et Vexilliferi Iustitie iuravit promisit et satisdedit ut supra. Pro quo fideiussor Marchus olim Chiarini populi Sancte Marie Supra Arnum approbatus per suprascriptos approbatores.

c. 11 *b* (S. Spirito)

die XVIII decembris [1343].

Ser Franciscus ser Ioannis notarius populi Sancte Lucie de Magnolis suo proprio et privato nomine obligando pro Simone et Cipriano Gerii de domo de Bardis, pro quibus promictit de rato etc. qui satisdare tenentur et debent de libris quinque florenorum parvorum pro quolibet eorum secundum formam stançiamenti dominorum Priorum Artium et Vexilliferi Iustitie iuravit promisit et satisdedit ut supra. Pro quo fideiussor ser Iohannes ser Andree Nerini populi sancti Niccolay approbatus per dictos approbatores.

Nov. 199.

Di Biancozzo di Mazza dei Nerli « gentiluomo fiorentino », di cui nulla seppe o volle dirci il Di Francia (cfr. pag. 243 sgg.), forse perchè la sua figura, apparendo solo nello sfondo del quadro della novella, attira poco l'attenzione di chi legge, parla il solito Quaderno dell'Archivio del Potestà per mezzo d'un altro documento.

c. 25 *a* (S. Spirito).

die XXVIII januarii [1344 *stile nostro*].

Dinus filius olim Goccie de Nerlis suo proprio et privato nomine obligando pro Biancoçço filio olim Maççe, Guidone dicto Calcina et Mactheo, filii dicti Biancoççi de Nerlis, pro quibus promixit de rato etc. qui satisdare tenentur et debent de libris decem f. p. pro quolibet eorum secundum formam stançiamenti dominorum Priorum Artium et Vexilliferi Iustitie iuravit promixit et satisdedit ut supra. Pro quo fideiussor Gherardinus olim Gocti de Nerlis predictis, approbatu per approbatores predictos.

Nov. 210.

Non mi pare che sia stata ancor detta l'ultima parola su Currado di Vanni Gianfigliazzi il « nobile cittadino liberale e magnifico » della Giorn. sesta, nov. 4ª del *Decameron*, su cui si fermò E. Levi, nel *Giornale Storico*, vol. 55, pagg. 206-207, giacchè anche il documento che qui riproduciamo non ha, per ciò che riguarda la sua persona, poca importanza, servendo a integrare le conclusioni avanzate da quel critico, fondate quasi tutte sui dati

Digitized by Google

del Manni (1). Riassumendo, e chiarendo, il Vanni di Corrado qui sotto nominato è figlio del personaggio celebrato nel *Decameron* VI, 4; un Corrado poi, figlio del fratello suo Corso, è il personaggio della presente novella sacchettiana; nipote dunque dell'altro, le cui condizioni di patrimonio, attestate dalla splendidezza descritta nel *Decamerone* erano ancora ben floride, se vediamo che deve sottostare al pagamento di cinquanta fiorini piccoli, somma che risulta fra le maggiori paragonata con quelle che devono dare i più degli altri magnati.

In quanto al personaggio sacchettiano poi, non abbiamo bisogno di accontentarci ancora di semplici congetture (Di Francia, 283), e neppure del documento che il Levi, (*Giornale Storico,* l. c., e cfr. libro cit., p. 260) pubblicò, che reca la data 13 giugno 1351, poichè ad assicurarci definitivamente che il Corradino della novella sia lo stesso che il *Chorrado olim Chorsi* figurante in detto documento, viene la comparsa di un *Curradinus Corsi de Gianfigliaççis* (2), proprio lui, nelle **Tratte**, 188, c. 27 *r*, fra i « Magnates » di S. Maria Novella eletti a Consiglieri per sei mesi a datare dal primo ottobre 1359. Assai singolare è però un fatto che merita d'esser considerato anche perchè può forse aiutare a darci un' idea migliore del modo noto con cui il Sacchetti talvolta traslata i fatti del reale per foggiare le sue figure. Al Levi pare sia sfuggito, altrimenti credo ne avrebbe fatta menzione, un *Churrado di Rosso Gianfigliaççi* che figura, poco bene a dir vero, nello *Specchio* più volte citato (**Tr.**, **1137**, c. 47 *r*) ed è abitante in S. Maria Novella, Gonfalone del Liocorno. Questi potrebbe davvero giustificare il quadro di miseria e d'avarizia fatto dal Sacchetti, assai meglio del magnate *Curradino,* del quale d'altra parte la convenienza del nome non ci può far dubitare in alcun modo che non sia stato presente al Sacchetti. A proposito di questo *Currado di Rosso* (3) che non è stato avvicinato, ch' io sappia, finora, nè al personaggio sacchettiano, nè tanto meno, al boccaccesco; un dubbio mi s'affaccia spontaneo rileggendo la novella. Potrebbe il Sacchetti aver confuso, a bella posta o no, il Corradino magnate e forse ricco, con un suo parente poco noto e che viveva davvero

---

(1) Cfr. *Istoria del « Decamerone »,* pag. 408-411.

(2) Quali ragioni, appunto come qui, imponessero l'uso del diminutivo pei nomi, con riguardo speciale al sec. XIV accennò già sagacemente Pio Rajna in *Giornale stor. d. lett. it.* vol. X (1887) p. 73, n. 2.

(3) Sarebbe poi mai costui, contrariamente a ciò che dice il Manni, pag. 410 facendo la genealogia, il padre dei diversi figli ricordati anche nel doc. che qui oltre pubblichiamo? Poichè lo si nomina solo *Curradi*, bisogna avvertire che la mancanza della paternità può dare adito anche a questo dubbio. Maggior lume verrà dai molti spogli fatti dal prof. Rajna, specialmente nelle carte Pucci e Dei dell'Archivio di Stato di Firenze, e in altre di esso, sui Gianfigliazzi. Resulterebbe intanto da un « albero » delle carte Pucci l'esistenza di personaggi del nome *Corrado* in due rami distinti della famiglia nella prima metà del secolo XIV.

Digitized by Google

« da disperato » al tempo suo, cioè con questo Currado di Rosso notato nello *Specchio*, e averci così, un po' per burla un po' sul serio, formato una tutta sua figura, di cui le ragioni della morale messa in fondo della novella e il confronto col *Decamerone*, prescindendo dall'arte, potrebbero servire benissimo a farci intravedere gli scopi? Comunque si voglia concludere, se pure il reale non sia aggiunto all' immaginario nella creazione del personaggio sacchettiano, è certo che, quanto al nome, un' identificazione ora l'abbiamo per sicura.

c. 48 *a* (S. Maria Novella).

die XX decembris [1343].

Vannes Curradi de domo de Gianfigliaççis pro se ipso ac etiam suo proprio et privato nomine obligando pro: Currado Vannis | domino Roberto, Corso, Ugolino Curradi, Iohanne, Iacobo Corsi | Piero et Borgognione fratribus et filiis Borgognonis — de dicta domo de Gianfigliaççis, pro quibus promictit de rato etc. qui satisdare tenentur et debent. Videlicet dictus Curradus, de libris quinquaginta florenorum parvorum et omnes alii de libris decem florenorum parvorum pro quolibet eorum, secundum formam stançiamenti dominorum Priorum Artium et Vexilliferi Iustitie iuravit promisit et satisdedit ut supra. Pro quo fideiussor Albiçus Gucci de Medicis approbatus per dictos approbatores.

Nov. 215.

Iacopo di ser Zello, l'orefice qui ricordato fu, oltre che più volte eletto Priore dal '76 all' 83, come informa il Di Francia, pag. 259 (1); anche Vessillifero di Giustizia il primo maggio 1395 (**Tratte, 93**, c. 21 *v*). Era di una famiglia dedita a quell'arte, come prova anche Zenobio ricordato fra i Priori del 1381 in *Delizie,* XVI, 153 (2), e troviamo che Iacopo, forse specialista nei lavori di smalto, riceveva in una fornitura del Comune il compenso di quattro fiorini d'oro « *pro scutis smaltatis et pro poliendo argentum* », il che ha qualche relazione colla novella (3). Dove nel *Miccio* o nel *Mascio* orefici,

(1) Precisando la generica notizia, egli fu almeno, « tratto » il 1° marzo '76 il 1° marzo '84 (**Tr., 93**, c. 19 *r*; c. 21 *v*) e il primo febbr. '82 (*Delizie,* 16, 152). Nell' 84 era in carica assieme con Antonio di Niccolò degli Alberti.

(2) Un figlio di costui, Alberto di Zenobio di ser Zello, fu eletto Podestà di Castelfiorentino il 12 ott. '98 (**Tr., 65**, c. 68 *v*).

(3) Ripeto la notizia, non perchè mi sia sfuggito che il Levi pag. 242, n. 3 ha fatto un cenno di tal fatterello, ma per avvertire che il conto di questo Iacopo nei *Documenti* annessi al *Diario d'Anonimo* pubbl. dal Gherardi (pag. 529) lo leggiamo così « Iacopo Serzelli aurifici, pro scutis smaltatis et pro poliendo argentum, flor. quattuor auri » e non già « *flor. septuaginta sex, sol. quindecim ad aurum* » come, per distrazione, pubblica il Levi facendo resultare « mirabolanti » davvero i guadagni del nostro orefice. Di questo Iacopo è certamente un fratello quel ser Bonaventura ser Zelli nominato Notaio per il Comune di Castel S. Giovanni il 20 aprile '60 (**Tr., 188**, c. 128 *r*); Priore nell' 81 (*Delizie,* 16, 252) e Podestà di Colle di Val d' Elsa il 31 dec. '88 (**Tr., 65**).

Digitized by Google

o lavoranti da orefici, che pur vi compariscono, non so nascondere il dubbio che il Sacchetti abbia potuto adombrare la persona, e forse distinguerla a bella posta in due diverse, di un « Maccius Francisci orafus » che fu Castellano di Porta di Borgo nel 1389, Podestà di Scarperia nel 1394, di Ghiacceto nel 1395 (**Tratte, 65**, c. 161 *r*, 83 *r*, 89 *r*).

Nov. 230.

Dalla mutila novella si ricava che in un luogo del contado un certo Filippo Baroni si burlò aspramente di un tale Bate, uomo semplice, facendolo chiudere entr'un sacco e portar via a dorso d'asino. Il burlato riesce alla fine a tornare in città, dove, nei crocchi della gente, più che per se stesso mostra di preoccuparsi per il pericolo corso dall'amico, senza accorgersi che questi era, per l'appunto, l'autore del perfido scherzo.

Chi sien costoro nessuno, credo, si curò d'indagare. Un « Bate di Giusto Bate » trovo nominato (**Tratte, 65**, c. 122 *v*), come estratto per il Castello d'Arezzo il 1° giugno 1403 e lo stesso coll'aggiunta dell'arte, « coltriciarius » fu Podestà di una Podesteria di quarto grado, Campi e Signa, il 15 novembre 1413. In questo, od in un suo prossimo ascendente, si dovrà ravvisare il personaggio che « botossi e fecesi fare in un sacco di cera co' malandrini d'intorno, e mandollo a Cigoli ». A quest'ultimo paese ci ravvicina ancor meglio l'altro personaggio della novella. È un « Filippus Baronis Cappelli » che il 5 settembre 1388 entrò nella carica di Vicario del Valdarno Inferiore e di S. Miniato (**Tr., 65**, c. 20 *r*) e già era stato Vessillifero di Giustizia il 1° maggio 1382 (**Tr., 93**, c. 29 *v*) (1).

Il fatto narrato nella novella si può creder dunque un ricordo che della persona di questo Filippo Baroni era rimasto in S. Miniato dove il Sacchetti recatosi, pochi anni dopo di lui il 18 luglio 1392, a fare il Potestà, potè forse raccoglierlo dalla viva voce degli abitanti. Cigoli, dove pare che si svolga la scena, è appunto un luogo nei pressi di San Miniato.

Così dalla dura e gravosa carriera di magistrato si offrivano al Sacchetti, che cercava temperarne i molti dolori del tempo suo, queste « risa »; ed egli ne coglieva a volo il ricordo, quando, alzando lo sguardo dal triste spettacolo contemporaneo di politici turbamenti e di umane sofferenze, leniva, addolcendole col sorriso dell'arte, le vicende un po' aspre d'una già affaticata esistenza.

---

(1) È anche ricordato, come « Filippus Baronis Cappelli lanifex », in *Delizie* XVI, 221 fra gli estratti dell'8 febbr. '82, non lungi da Franco Sacchetti; *ivi*, 222.

Digitized by Google

BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO MARCIANO

PER IL DOTT. GIULIO CÒGGIOLA, BIBLIOTECARIO DELLA MARCIANA

(1). PASTORELLO (ESTER). — *La Biblioteca di S. Marco, nei giorni della rivoluzione e della difesa di Venezia. Echi e ricordi.* Venezia, Officine grafiche Callegari, 1915, 8°, pp. 35. (Estr. dall'*Ateneo Veneto,* maggio-giugno 1915).

L'articolo della sig.na dott. Pastorello, vicebibliotecaria nella nostra Marciana, pubblicato nel numero di maggio-giugno 1915 dell'*Ateneo Veneto*, non poteva apparire alla luce con opportunità di ricordi maggiore che nel momento, appunto, in cui una nuova ora solenne batteva per Venezia e, di riflesso, per la biblioteca nostra. Di qui l'interesse che le notizie, adunate con diligenza ed amore, di tra le carte dell'archivio della biblioteca, offrono al lettore anche non specialista, il quale corre ai raffronti e non può fare a meno di riscontrare quasi dei ricorsi e delle analogie fra alcuni fenomeni del 1848-49 ed altri del 1915-1916. Ma, per essere schietti, se il paragone che si facesse tra la Venezia d'oggi e la Venezia « della resistenza ad ogni costo » porrebbe in rilievo una saldezza d'animo e una serenità non dissimili allora ed ora, pur nella diversità delle circostanze, vogliamo dire che la Marciana del 48-49, per quanto è vita interiore dell'istituto e rapporti di essa con la vita eroica della città, fa fare alla Marciana del 1915-1916 una figura troppo superiore ai meriti veri. Donde ci vien fatto di domandare se su certe miseriole della amministrazione di allora non sarebbe stato meglio sorvolare addirittura, per fermarsi quasi esclusivamente alle relazioni fra pubblico e libri, alle quali è dedicata la seconda parte dell'articolo. Quali fossero i sentimenti politici del Valentinelli non era, per vero, ignoto; ma non senza una certa pena vediamo qui documentato il freddo riserbo, il malumore anzi del bibliotecario verso il nuovo stato di cose, a cagione di sacrifici che esso imponeva a lui e alla biblioteca; mentre di sublimi sacrifici, ricercati con gioia, si alimentava l'epica audacia della città. L'affetto, la gelosia per le raccolte insigni affidate alle sue cure non giustificano, non spiegano la indifferenza dell'uomo, per tanti altri riguardi commendevole, in mezzo al calore dell'entusiasmo cittadino, che avrebbe dovuto fondere in cuore di italiano ogni ghiaccio: più ancora, accendere di viva fiamma ogni spirito. Anche il Morelli, l'illustre predecessore nella direzione della Marciana, sbalestrato in mezzo alle tumultuose vicende del Governo democratico e poi nel turbine delle vicende napoleoniche, ci appare, non senza qualche nostro rammarico, pago del successivo regime, che sembrava assicurare la tranquillità lungamente desiderata, propizia agli studi e agli uomini che di studi facevano loro unica cura; ma ben diversa cosa, in ogni modo, fu la rivoluzione che pose alla fine sul collo ai veneziani il dominio napoleonico, dalla rivoluzione la quale inalberò, nel nome d'Italia e di S. Marco, la bandiera della libertà! Il dotto abate bibliotecario, custode entro il palazzo dei Dogi dei tesori che l'antica repubblica aveva adunato, noi non lo vediamo senza angustia nell'animo chiudere le porte della sala di studio marciana quando nell'attiguo Maggior Consiglio si adunano, frementi e plaudenti, i rappresentanti della nuova repubblica, quasi che il patriottico grido non dovesse pervadere ogni aula della vetusta sede dogale, suscitando echi di altri giorni gloriosi, destando, di fra gli antichi volumi, un sussulto di spiriti magni, un coro di voci secolari celebranti Italia, Italia! Ma

Digitized by Google

non insistiamo. La Marciana d'oggi sopporta gl'inevitabili sacrifici con orgoglio e con gioia: dimentica un poco che è fatta per l'alta cultura e si adopera con ogni suo potere a spargere i beneficii della cultura più modesta, ovunque, o validi in arme o gloriosamente feriti, si adunano i figli d'Italia; è viva e sensibile in mezzo alla vita della nazione, che ha sì fortemente accelerato il suo ritmo. Ma è doveroso dire che noi salutiamo ogni giorno i vessilli d'Italia portati più avanti, più in alto, oltre i mal vietati confini d'un tempo; che salda, possente, la nazione unita vede la mèta e sa di raggiungerla fatalmente con la rinata virtù, per la fede incrollabile. Allora, in quell'anno memorabile, l'eroismo di Venezia (cui tanto deve per il suo risorgimento la patria) era, pur fatalmente, votato all'insuccesso; e solo una illusione, bella e superba come una fede, agitava il petto a quei prodi, che tennero la difesa della città e che in non piccolo numero vediamo passare nelle sale della Marciana, per attingere nei libri alimento di cognizioni tecniche, saldezza di volere, nella considerazione dei sacri diritti della patria. Forse qualcuno allora, isolato per le stesse consuetudini di vita e per l'abito del corpo e per l'abito del pensiero, potè trovare tanta calma interiore da notomizzare quell'entusiasmo, da scoprirvi in fondo l'illusione: e l'illusione tenne lontana da sè. Doliamocene per lui, ma concediamogli qualche attenuante.

(2). FRATI (Carlo). — *Bibliografia di Emilio Teza. Indice cronologico dei suoi scritti a stampa e di quelli che lo riguardano (1855-1913).* Venezia, Officine Grafiche C. Ferrari, 1913, 8°, pp. 135 e ritr. (Estr. dagli *Atti del R. Istituto Veneto di scienze lettere ed arti.* T. LXXIII, 1913-1914, parte I).

La bibliografia di Emilio Teza, qui su indicata, costituisce come l'appendice alla commemorazione dell'insigne maestro letta all'Istituto Veneto da Vincenzo Crescini, degno ed efficace rievocatore di quel singolare ingegno, di quel meraviglioso polistore, di quel glottologo celebratissimo, di quel bibliofilo instancabile ed incomparabile, dalla cui liberalità la Marciana, memore e grata, riconosce il più cospicuo incremento di materiale librario che le sia toccato dall'inizio del secolo XIX. In questa appendice anzi, come argutamente osserva il Crescini, sta, più che in qualsiasi eloquentissimo discorso, la commemorazione vera del Teza: chè l'elenco dei 673 scritti di lui, riunendo idealmente i *disiecta membra* di una produzione svariatissima, disseminata per ogni dove, spesso quasi clandestinamente, nelle edizioni a 10 o a 20 esemplari (e per buona parte, talora, non distribuiti) pone in luce per la prima volta « il retaggio di una mente formidabile, la testimonianza di un eccelso spirito, invincibilmente sacro alla verità e alla bellezza ». Nè fu, certo, impresa lieve adunare le indicazioni di un sì copioso materiale bibliografico, sebbene al raccoglitore stesse presente la serie dei 17 volumi miscellanei messi insieme dal Teza medesimo e contraddistinti con un motto latino; nonchè il fondo di copie in numero delle pubblicazioni del Teza, passato esso pure alla Marciana. Ma, pur troppo, non tutto è là dentro; e la bibliografia dovette trarre incremento da ricerche nelle Biblioteche delle Università che ospitarono il Teza (a prescindere da quanto già aveva la Marciana, prediletta sempre da lui), da ricerche in periodici ed atti accademici, dei quali non sempre l'autore ebbe, forse, gli estratti. Ricerche laboriose spesso, anche per la passione dell'anonimato o del semi-anonimato che il Teza conservò tutta la vita, forse pensando (nè aveva torto) che sia la scelta degli argomenti, sia, e più, lo stile personalissimo sarebbero bastati a rivelarlo alla cerchia

Digitized by Google

esigua ma scelta dei lettori. Nè conviene dimenticare che, essendo tuttavia nelle casse, in quel tempo, la raccolta Teza, pendente la grave questione del collocamento di essa entro gli angusti confini della Marciana, mancava la possibilità di riscontri fra tutto il resto del materiale; in ispecie fra gli opuscoli, raccolti in pacchi all'atto del trasporto dei libri da Padova a Venezia. Da tali riscontri qualche aggiunta è possibile attendersi, senza dubbio. Per es., ora che la suppellettile libraria, per la massima parte estratta dalle casse, si sta catalogando ed ordinando, ci è capitata alle mani quella prima edizione della *Domenica mattina* idillio del Groth tradotto dal Teza, che il Frati non aveva potuto trovare in alcun posto e registrava (n. 453) sulla fede del Teza medesimo, che ristampava la versione anche nel volumetto Hoepliano delle *Traduzioni* (1888). A una svista o ad uno smarrimento di scheda si dovrà probabilmente l'omissione, nella bibliografia, di uno degli ultimissimi articoli del Teza: *La costa di Adamo e il Giudizio di Maometto. Noterelle....*, in *Atti e Memorie della R. Accademia di Padova*, N. S., Vol. XXVIII, (1911-1912), pp. 97-102; che, se abbiamo guardato bene e nel testo e negli indici, non risulta registrato. Anche non risulta registrata, fra gli scritti del Teza, la breve nota che, con il titolo *Osservazioni del prof. E. Teza*, fa seguito all'articolo di Angelo Scrinzi: *Una spada bizantina di Syme* e la *spada Kapnist del Museo civico di Venezia*. Venezia, 1902 (Estr. dagli *Atti del R. Istituto Veneto*, tomo LX); come non apparisce la traduzione armena, stampata a Venezia, S. Lazzaro, nel 1911, di quel *Sognando* [*Pensieri*], composto soltanto e tirato in bozze, che occupa nella *Bibliografia* il n. 657. Fra le pubblicazioni dedicate al Teza potrebbero, inoltre, trovar luogo le seguenti: *Lettere di illustri italiani per la prima volta pubblicate* [*da Saverio Scolari*]. Pisa, Coi, tipi di T. Nistri e C., [1877], 8°, pp. 32. (Nozze Teza-Perlasca); *Le opere di* G. Rucellai *ripubblicate da Guido Mazzoni*. Bologna, Zanichelli, 1887 (dedicate al Teza); Tommaso Del Bino « *Inferiae* » [versi]. (*Dopo una visita alla tomba di F. Petrarca*). Padova, Draghi, 1904 (« A Emilio Teza maestro ed amico » rivolge direttamente il discorso l'autore); Francesco Flamini, *Varia*. Livorno, Giusti, 1905. Ma, se anche verrà dato di aggiungere alcune altre pochissime schede, finito l'assetto della raccolta Teza, alla presente bibliografia, essa è fin d'ora utile e ben sicuro repertorio in una miniera di preziosi contributi pressochè ad ogni ramo delle discipline filologiche, letterarie, storiche; miniera delle cui gemme ci sarebbe da contentare le più alte aspirazioni non di uno ma di parecchi insigni studiosi.

(3). Frati (Carlo). — *Emilio Teza, « aggiunto temporaneo » nella Biblioteca Marciana (1858-1859)*. Firenze, 1914, s. t., 8°, pp. 18. (Estr. dalla *Rassegna Nazionale*, fasc. 16 agosto 1914).

« Ciascuno di noi ha due patrie, una piccina e una grande; e giova amarle e rispettarle con lo stesso vigore e ad un tempo ». Così il Teza in una lettera del 1902 al Sindaco di Asti, pubblicata nell'articolo che ricorderemo qui appresso. Alla patria grande egli diede con amore tutta la sua attività multiforme di ricercatore, non mai pago di sapere, e di insegnante, diede il lustro del suo nome, che onorava la scienza glottologica italiana e la scuola superiore; alla patria piccola (ma tanto grande e gloriosa nei secoli), a Venezia, egli diede, vivente, l'affetto più tenero e il continuo nostalgico desiderio; in morte, ciò che aveva formato il conforto, il godimento di tutta la sua esistenza: la sceltissima e amplissima libreria. Erede di questa, che era tutta la sua sostanza (ogni risparmio avendo egli sempre collocato

Digitized by Google

nell'acquisto di libri) volle la Marciana, alla quale, quasi a persona viva, aveva professato una devozione e una reverenza, che ci ricordano, con la affettuosità delle frasi usate nelle frequentissime dediche di suoi opuscoli, l'attaccamento straordinario dell'illustre, antico bibliotecario Morelli. In quella specie di testamento pubblico che fu il breve discorso del Teza all'Istituto Veneto, quando la Marciana si aprì nella nuova sede, il 1904, egli diceva, con parole che destano, nella loro semplicità, una profonda commozione: « e con più forte compiacenza che altri non debba sentire, guardo io nella vecchiaia a sì grande tesoro di antica e di novella dottrina: una stanza, sia pur umile, raccoglierà anche i libri che mi furono consiglieri e consolatori nella vita e che in altre mani e davanti ad altri intelletti spero fruttino di più ».

Or chi direbbe che la Marciana, verso cui andava di continuo il pensiero del Teza, era stata quella che a lui, giovanissimo, aveva procurato, dopo averlo accolto nei suoi penetrali, il primo grave dolore; quella che gli aveva dato una patente ufficiale di inettitudine all' ufficio bibliotecnico e l'aveva bellamente messo alla porta, come apprendista mal destro, dopo poco più che un anno di prova? Eppure fu così; e l'articolo del dott. Frati tesse, sui documenti d'ufficio, la storia del curioso episodio. Il Teza, dopo aver studiato a Padova e a Vienna, fu, nel luglio 1858, nominato aggiunto alla Marciana, in seguito a sua istanza. Finito l'anno di prova e chiesta dal Teza la conferma dell'incarico, in forma stabile, il governo, su parere del bibliotecario, gliela negava e lo poneva in libertà. *Felix culpa,* secondo noi, chè il Teza libero, con le ali che già aveva poderose, volò ben presto alla cattedra universitaria, in luogo di restare lunghi anni in un ufficio di biblioteca, non direttivo, poco adatto per lui; forse in continui contrasti burocratici, che avrebbero potuto anche straniarlo dagli studi prediletti. Per vero, autore dell'allontanamento del Teza fu il Valentinelli, il cui parere preventivo e i cui rapporti dopo la prova sono nettamente sfavorevoli. E noi, giudicando oggi, non possiamo se non dolerci di vedere, ancora una volta, quel dotto bibliotecario sotto una luce poco simpatica, in quanto sia certo che nell'animo del Valentinelli, aprioristicamente contrario alla nomina del Teza, agivano il sospetto dei sentimenti politici non ortodossi del giovine studioso e la gelosia per la multiforme cultura di lui e più ancora, crediamo, per l'ingegno robusto e l'animo franco, qualità che, ora come allora, dànno ombra a menti anguste nella unilateralità delle loro vedute. Ma giustizia vuole si riconosca che il Teza, chiedendo nella sua franchezza il posto perchè « la ricca suppellettile della biblioteca *potesse* render*gli* lo studio più facile » e perchè la « quiete » di esso gli permettesse di « prepararsi al conseguimento del grado dottorale », troppo buon motivo offriva al capo dell'istituto per dichiarare che la Biblioteca aveva bisogno di persona proficua all' istituto stesso, desiderosa di adoperarsi anchè in uffici che potessero parere mortificazione dell'ingegno.

Il Teza, lì per lì, si rammaricò, senza dubbio, assai del giudizio aspro; per quanto esso suonasse, in sostanza, come riconoscimento di attitudini superiori a quelle volute per il posto di « aggiunto »; ma noi pensiamo che in cuor suo ringraziasse di lì a poco il Valentinelli; chè l' uscita dal Veneto gli procurava nel 1860 la cattedra di Bologna e, con quella, la possibilità di studiare a suo agio, la quiete desiderata, la facoltà di soddisfare assai meglio alla passione del possesso personale del libro. Il Teza, bibliofilo sommo, nel senso più nobile della parola, cioè amante del libro per quello che il libro contiene, non per la rilegatura o per la copertina, non aveva, per contro, la stoffa del bibliotecario, cui talvolta spetta il compito non graditissimo dell'eunuco nel serraglio. E se a quell'animo schietto rimase il dubbio,

Digitized by Google

che suona chiaro nel testamento, di « non aver servito secondo le sue forze pienamente a dovere » lo Stato, inteso il servire nel significato, certo angusto, di far regolarmente e assiduamente lezione e di elaborare corsi; osiamo dire che più assillante sarebbe stato in lui il rimorso se fosse giunto, come bibliotecario della Marciana, al termine della sua carriera ufficiale. Il Teza non era uomo da sopportare vincoli, nè materiali, nè intellettuali, nè burocratici; e la via che egli seguì fu quella che meno ostacoli poteva opporgli, e meno gliene oppose. Egli dovette capir questo; e, non che verso la Marciana, ma nè verso il Valentinelli serbò, amiamo credere, rancore.

(4). FRATI (Carlo). — *Giosuè Carducci, Emilio Teza e l'ultima ristampa delle Opere di Vittorio Alfieri.* S. n. t. 8.° pp. 4. (Estratto dal *Giornale storico della letteratura italiana.* Vol. LXIII, fasc. 1.° 1914).

Ancora dalle carte Teza, passate alla Marciana, è ricavato il materiale di questa noterella, in cui è posto in luce il disegno, non poi coloritosi, di far collaborare a quella che volle essere l'edizione centenaria dell'Alfieri una schiera di illustri studiosi, fra i quali il Teza, appunto. Il consiglio era stato del Carducci, che, interrogato dal Sindaco di Asti, aveva fatto i nomi del Teza, del Mazzoni, del Biagi, del Renier. Il Teza, la cui edizione della *Vita,* procurata dal Lemonnier, avrebbe dovuto servir di testo « in tutto e per tutto », era indicato per la nuova stampa della *Vita* medesima e, forse, per qualche altra opera dell'Astigiano. Ma egli, dichiarandosi « vecchio, svogliato, impigrito », straniato dagli studi di letteratura italiana, se ne schermiva; e, da bibliofilo impenitente, finiva con il raccomandare che delle sei satire alfieriane della Laurenziana, tormentatissimi e interessantissimi autografi, si facesse « in pochi desiderati esemplari » un facsimile. — Come poscritto il Frati ripubblica, da una rarissima pubblicazioncella del Teza, fatta in Pisa, s. a., due sonetti dell'Alfieri, tratti dalle citate carte Laurenziane, osservando che tali sonetti non appaiono nè nell'edizione carducciana del Barbèra (1885), nè nell'edizione centenaria di Torino (Paravia, 1903).

(5). GERBER (Adolph). — *Niccolò Machiavelli. Die Handschriften, Ausgaben und Uebersetzungen seiner Werke im 16 und 17 Jahrhundert. Mit 147 Faksimiles und zahlreichen Auszügen. Eine kritisch-bibliographische Untersuchung von Adolph Gerber.* Erster Teil: *Die Handschriften.* Gotha, Druck von Friedrich Andreas Perthes, 1912, 8° gr., pp. (VI), 106; Zweiter Teil: *Die Ausgaben.* Gotha, Druck von Friedrich Andreas Perthes, 1912, 8° gr., pp. 112; Dritter Teil: *Die Uebersetzungen.* Gotha, Druck von Friedrich Andreas Perthes, 1913, 8° gr., pp. 132. [A parte]: *Niccolò Machiavelli. 147 Faksimiles zur Illustration der Handschriften, Ausgaben, und Uebersetzungen, seiner Werke im 16 und 17 Jahrhundert. Ausgewält und zusammengestelt von Adolf Gerber.* München, Meisenbach Riffarth und C., s. a. [1911], 8° gr., pp. VI e 27 tav. con 147 facsimili.

Dell'opera del Gerber sui manoscritti, le stampe, le traduzioni del Machiavelli nei secoli XVI e XVII ha dato recentissimamente la più larga notizia il sen. O. Tommasini (*Rendiconti dei Lincei. Scienze morali.* Vol. XXIV, 1915; pp. 256 e sgg.), con tale specifica competenza che non sarebbe agevole dir più e meglio, se anche qui si volessero oltrepassare i precisi, assai stretti, limiti segnati a queste notizie dal carattere del *Bollettino.* Il Tommasini, quasi a compensare l'A. dello scarso interesse che

Digitized by Google

l'opera sua parve incontrare presso di noi, ha messo in evidenza tutto il lavoro lungo, paziente, diligente del Gerber, tutta la fatica da lui durata per ordinare la cospicua mole delle indicazioni raccolte, e ricavarne possibilmente dei resultati che varchino l'angusto confine bibliografico annunciato dal titolo. Anche ha fatto notare il Tommasini (ed è un tratto che conferisce quasi una propria individualità a questo instancabile ricercatore tedesco) il fatto curioso che il Gerber, perseguendo, pur in mezzo al campo, apparentemente arido, delle notazioni di manoscritti e di stampe, certe conclusioni intravedute nel corso delle indagini, dichiara di essersi astenuto dal prender notizia di studi recenti, i quali avrebbero potuto esercitare qualche influenza su quelle conclusioni. Criterio non raccomandabile, per certo, in linea di massima, e meno che mai applicabile nel caso in questione, ove non poteva assolutamente prescindersi, come dal solido fondamento dei dati bibliografici intorno ai mss. e alle stampe del Machiavelli, così dai resultati ormai acquisiti alla critica per opera di tutti gli studiosi anteriori. Ma tutto questo sia qui accennato di volo. Per fermo è da riconoscere che la storia esterna delle Opere del grande politico fiorentino non poteva esser compilata con più industriosa cura; e che difficilmente potranno nuovi materiali essere aggiunti a completare o a modificare la costruzione del Gerber.

Come è naturale, la Marciana si trovò in grado di offrire al ricercatore più di un utile elemento, sia per i manoscritti sia per gli stampati, pur non avendo modo di competere (troppo bene si capisce) con le raccolte fiorentine, in ispecie con la preziosa collezione Machiavelliana della Nazionale Centrale. Quanto ai codici, il *marciano ital. II. 77* (già *Naniano*), contenente il *Principe*, viene qui preso in attento esame, come quello di cui l'importanza, già ampiamente rilevata dal Lisio nella sua edizione del 1899 (Firenze, Sansoni), non può esser posta in dubbio, quali che siano i suoi precisi rapporti genealogici con il perduto originale. Vengono trascurati dal Gerber il *marc. ital. II, 162* del sec. XVII (*Principe*) copiato dalle stampe, come già il Lisio aveva stabilito, e il *marc. ital. XI, 41* (Clizia) per lo stesso motivo. Del codice *II, 77*, oltre alla descrizione esterna minuta ed esatta, sono indicate le particolarità grafiche e viene offerto un facsimile (n. 15 del fascicolo delle riproduzioni). Il Gerber crede, di più, di poter stabilire che il codice, per la simiglianza della scrittura con quella di Marco Bellacci nell'interno della rilegatura del *Riccardiano 2603* (pure contenente il *Principe*) spetti non alla fine del sec. XVI o magari al principio del XVII, come voleva il Lisio, ma certamente alla prima metà del XVI e probabilmente al primo quarto del 1500. E quanto alla questione, assai ardua, dei reciproci rapporti fra i manoscritti fondamentali del *Principe*, e della dipendenza loro dall'originale, questione che già aveva esercitato la pazienza e l'abilità del Lisio, il Gerber giunge alle conclusioni seguenti. Al *Laurenziano, Plut. XLVI, 32* risalgono il *Riccardiano 2603* e il *Parigino ital. 709*, e, per loro mezzo, il *Corsiniano 440*. Il *Barberiniano lat. 5093*, il *ms. 303 di Carpentras*, il *Perugino G. 14*, il *Gambalunghiano 267*, hanno una fonte comune β; il *Marciano* e il *ms. B. 70* della Biblioteca Granducale di Gotha discendono da una fonte comune μ. Fra il *Laurenziano* e gli ignoti β ed μ non vi è rapporto diretto; e l'A, crede, infine, poco verosimile una speciale fonte per β e per μ; sicchè risulta, a suo avviso, sicura la derivazione dei tre gruppi L, β, μ, da uno stesso esemplare, che sarebbe stato una copia, messa a pulito, dell'autografo. E questa copia a pulito egli la suppone per motivi ortografici, grammaticali e di fatto, che qui non è il caso di riferire. Nel complesso, il ms. marciano acquista agli occhi del Gerber un pregio forse maggiore che non fosse quello assegnatogli dal Lisio. Quanto alle stampe, di sugli esem-

Digitized by Google

plari marciani sono descritte le edizioni dei *Discorsi,* Venezia, Bernardino de Vitali, 1532, di cui il G. cita solo altro esemplare non completo di Verona; del *Principe*, Roma, Blado, 1532; del *Principe*, Venezia, s. n. di tip., 1538 (data falsa che va aumentata di circa 100 anni); della *Storia*, Roma, Blado 1532; dell'*Arte della Guerra*, Firenze, Giunti 1521. E poi l'edizione del *Principe,* Giolito, 1550, nella raccolta giolitina delle opere (altro solo esemplare conosciuto dal Gerber, ma incompleto, nel British Museum); dei *Discorsi*, Firenze, Giunti, 1551, nella raccolta giuntina delle opere; della *Mandragora*, s. l. et a. [Roma, 1524?] e Cesena, Soncino, s. a.; e Φλορεντία, Αντονίου Μαχιόχιον, 1533, delle quali due ultime il Gerber non conosce nessun altro esemplare. Anche le due edizioni dei *Discorsi* di Amadio Niecolucci (Venezia, 1630, e Venezia, 1648), curioso camuffamento dovuto al Ginammi, sono descritte dagli esemplari marciani; mentre parecchi altri esemplari marciani di varie edizioni sono unicamente ricordati, ai singoli luoghi, nella rubrica delle copie note all'A. Nell'insieme, lo scrittore fiorentino è nella Marciana, anche per ciò che riguarda le stampe, copiosamente rappresentato; e basterà notare, per esempio, che della troppo famosa edizione della *Testina*, elencando secondo la classificazione del Gerber, la quale sconvolge totalmente i dati del Gamba, la Biblioteca nostra possiede il Tipo **B**, il tipo **C**, il tipo **D**, il tipo **E**, completi, oltre un esemplare del tipo **E** limitato ai *Discorsi, Arte della guerra, Asino d'oro;* e un esemplare del tipo **C**, acquistato in questi giorni, limitato alle *Storie* e all' *Asino* ma recante sul frontespizio la rara indicazione « Genevae, Presso Pietro Choüet, 1550 ».

(6). DIO CHRYSOSTOMUS. — *Dionis Chrysostomi Orationes, post Ludovicum Dindorfium edidit Guy de Budé.* Vol. I. Lipsiae, In aedibus B. G. Teubneri, 1916, 16°, pp. XII, 431.

L'edizione di Dione Crisostomo intrapresa dal professore di Ginevra (questo primo vol. comprende 35 orazioni) supplisce, nella raccolta Teubneriana, quella del Dindorf pubblicata nel 1857: ma segue, cronologicamente, quella dell'Arnim, di Berlino (1893-1896). Anzi ai risultati conseguiti dall'Arnim il De Budé si attiene in gran parte, sia nella classazione e nella valutazione dei manoscritti, sia nella scelta delle lezioni, tranne alcune divergenze di che dà conto nella Prefazione al lavoro. Lasciando fissa la partizione in tre classi dei codici fondamentali, ormai saldamente stabilita, il De Budé inclina, con l'Arnim, a ritenere essere la terza classe, costituita dal *Palat. greco 117* e dal *Vat. greco 91*, quella che preferibilmente conservi la lezione genuina, in contrasto con l'opinione di Adolfo Sonny, che diede già luogo ad ampie discussioni. E il De Budé ci offre una diligente bibliografia di tutto quanto è stato scritto a questo proposito. I due codici marciani di Dione: *fondo antico 421* e *422*, del sec. XV, indicati dall'Editore, non possono aspirare ad un posto principale nella schiera, non ampia, dei manoscritti delle Orazioni; e non sono ammessi nell'esiguo gruppo dei sei codici che formano, a due a due, le 3 classi anzi accennate. Tuttavia il *421* (*T*), che par discendere nella massima parte dall'*Urbinate 124* sec. XI) della prima classe, fu in ispecial modo tenuto presente dall'Editore e adoperato con profitto « in molti passi ove esso solo, fra tutti i codici noti, conservò e presenta la lezione genuina ». Prendendo a caso un'orazione, si cfr., ad es.: *Or. XI,* 37, χρομένου, in luogo di χρομένῳ; *ibidem,* 44, ἐτιέναι in luogo di ἀπιέναι; *ibidem*, 48, βασιλεύοντος in luogo di βασιλεύοντα; *ibidem*, 68, ἀπελπίσαντα in luogo di ἀπελπίσαντι; ecc. ecc.

Digitized by Google

L'utilità di questa *editio minor* di Dione, condotta con sani criteri e con molta cura, fa desiderare che il De Budé possa presto compierla, non appena gli eventi lo lascin libero da quegli *stipendia* militari che ha dovuto assumere per la tutela armata (e sia salda!) della neutralità della sua patria.

(7). FRATI (Carlo). — *Lettere inedite di scrittori italiani dei secoli XVIII e XIX tratte dalle carte di Jacopo Morelli.* [Parte I], S. n. t., 8°, pp. 19. (Estratto da *Il Libro e la stampa;* maggio-giugno 1914); [Parte II]. Firenze, Leo S. Olschki, 1916, 8° gr., pp. 24. (Estratto da *La Bibliofilia*, febbraio-marzo 1916).

Dall'*Archivio morelliano* della Marciana, cioè della cospicua mole di materiali di studio lasciati dall'illustre bibliotecario Morelli alla sua morte e tuttora serbati nella nostra Biblioteca in quell'ordine che le carte ricevettero alla stesura di un elenco a stampa del 1847, il dott. Frati, che già vi aveva utilmente attinto per alcun altro suo contributo letterario, ricava una serie di lettere, che, per trovarsi fuori dei mazzi comprendenti l'epistolario ordinato per alfabeto dei corrispondenti, opportunamente ricevono da lui l'appellativo di « estravaganti ». Talora queste « estravaganti » rappresentano quella parte di corrispondenza che il Morelli non reputava di troppa importanza, tanto da utilizzarne, per suoi appunti, le pagine o gli spazi bianchi; ma bene spesso si tratta di lettere di non minore interesse che quelle dell'epistolario, inserite per entro a fasci di appunti unicamente per il fatto che esse riguardavano argomenti bibliografici o letterari, dei quali il Morelli particolarmente si occupava negli appunti medesimi. Dai due mazzi morelliani *20* e *29* sono tratte le lettere qui pubblicate, le quali vengono, a volta a volta, precedute da cenni sul corrispondente e talora da un breve esame dell'oggetto trattato, e ricevono illustrazione da numerose note erudite. Ci passano così dinanzi, nelle loro relazioni con il nostro celebre bibliotecario, il bergamasco Giuseppe Beltramelli, bibliofilo, mecenate delle arti e delle lettere e buon cultore degli studi; l'altro erudito bergamasco p. Maffeo Maria Rocchi; e poi, dotto di maggior levatura, l'ab. Lorenzo Mehus, con due importanti scritti riguardanti le raccolte epistolari del Petrarca e del Poggio; un Francesco Bentivoglio, non troppo noto bibliotecario dell'Ambrosiana all'inizio del sec. XIX; e, assai più conosciuto, l'ab. Giuseppe Gennari, l'autore degli *Annali della città di Padova;* e i due illustri dantisti veronesi Gio. Jacopo Dionisi e Alessandro Torri; e Carlo Rosmini e Giovanni Rosini. Si aggiungono, in fine, una lettera del Fontanini allo Zeno, una del Manni al Farsetti, una frammentaria del Foscarini al Maffei: tutte e tre comprese negli stessi inserti morelliani e non prive di importanza. Nel corso delle note si fa richiamo ad altri manoscritti marciani: l'*it. IX, 210* contenente la *Comedia* di Gio. Michele Alberto Carrara bergamasco; l'*it. fondo ant., 16* e l'*it. VI, 68*, con l'antico volgarizzamento di Livio; il *lat. XI. 56* con le lettere del Vergerio; il *lat. XI, 127*, ecc.; e l'informazione è sempre ampia e completa.

A proposito di una nota riguardante lo Zabarella, occasionata da una lettera del Gennari, non vediamo notato, accanto allo KNERR, il più recente biografo del famoso cardinale, lo ZONTA (*Francesco Zabarella. 1360-1417.* Padova Tip. del Seminario, 1915), di cui ci occuperemo in queste notizie. Vero è che l'edizione, privata, di 150 copie, può facilmente sfuggire. E per ciò che riguarda l'archivio morelliano, cioè la sua formazione e il suo passaggio alla Marciana, crediamo opportuna

Digitized by Google

una lieve rettifica ai cenni preposti dal dott. Frati a questi suoi contributi, là dove egli ricorda che « troppo tardi la Marciana potè ricuperarlo dai suoi eredi (1847). Troppo tardi..., poichè, nel non breve periodo trascorso dalla morte (1819) al passaggio delle carte alla Marciana, non poche di queste presero altra via; fra le quali basti accennare agli studi sul *Breviario Grimani,* dal Morelli stesso citati più volte e che ora più non si trovano. Di ciò che rimaneva fu, in occasione della vendita, pubblicato un elenco sommario *Catalogo degli studi e carteggi del fu Bibliotecario della Marciana ab. Jacopo cav. Morelli, esistenti presso l'ill.mo e rev.mo Mr. Fr. Pietro dott. Pianton, dei quali i proprietarii vogliono fare la vendita.* Venezia, Naratovich, 1847; pp. 6 in-8 ».

Ora, converrà notare che l'*Archivio morelliano* non venne nel 1847 alla Marciana, ma trenta anni più tardi, nel 1877; che, tuttavia, esso, come in quei trenta anni non subì diminuzione, così nel periodo antecedente, fra il 1819 e il 1847, data del *Catalogo,* non ebbe a sopportare gravi perdite, anzi, come parrebbe, una sola detrazione di materiale, passato, però, in altro pubblico istituto; che, infine, gli studi sul *Breviario Grimani* si trovano nella Marciana, fra altre carte morelliane non mai uscite dalla Biblioteca dal tempo del Morelli in poi.

Quale sia stata la storia delle carte morelliane indicò, in parte, il Valentinelli nel primo vol. della sua *Bibliotheca manuscripta ad S. Marci Venetiarum* (1868), in parte si ricava dagli atti di ufficio successivi. Il Morelli, per testamento, lasciò alla Marciana i manoscritti da lui posseduti, le preziosissime miscellanee e, inoltre, quattordici fasci di studi sopra i codici della biblioteca, tranne uno che era di studi sopra il museo di antiquaria annesso alla Biblioteca; e, inoltre, un esemplare, interfoliato e con giunte mss., della sua *Bibliotheca graeca et latina* ed uno, pure interfoliato e con giunte, della sua *Dissertazione storica sulla Libreria.* Al suo successore abate Bettio lasciò tutto il resto delle carte, meno strettamente ufficiali. « Certamente (osserva il Bibliotecario Veludo nel 1877, durante le pratiche per l'acquisto dell'archivio morelliano) con siffatto legato (al Bettio) mirava il Morelli ad offrire al suo successore tutti gli aiuti di che un bibliotecario non dovrebbe mancare per rispondere ad ogni maniera di ricerche.... Non mi è dubbio, altresì, che il testatore li prevedeva, morendo il Bettio, destinati a questa nostra Biblioteca.... ». Ma il Bettio « moribus ut erat antiquis, necessitudinis vincula ceteris praetulit. Cum frater mercator egregia aeris summa familiae Foramiti ex Civitate Austriae gravaretur, nec rei domesticae angustia solvere valeret, Petrus, vade se constituto, dat quod magis erat in deliciis, Morellii studia.... (1) ». Il Bettio morì nel 1846, senza aver potuto disimpegnare le carte morelliane; e allora i creditori, che le avevano depositate presso il canonico Pianton, disposero la vendita, facendone publicare il *Catalogo* ricordato.

È evidente che fino al 1846 le carte dovettero rimanere integre, trattandosi di una specie di deposito cauzionale. Integre rimasero, come dicemmo, dopo la pubblicazione del *Catalogo* a stampa, poichè il materiale oggi posseduto dalla Marciana corrisponde esattamente a quello ivi descritto. Fra il 1846 e il 1847 il Pianton vendette solo una parte delle lettere alla fondazione Quirini Stampalia, che tuttora le possiede (2); e ciò è attestato nel documento del Veludo, qui su parzialmente tra-

(1) VALENTINELLI, luogo cit.

(2) Di documenti morelliani della Quirini-Stampalia ci valemmo, altra volta, per un articolo *Sul compilatore della Serie di edizioni aldine del 1790,* Firenze, 1907.

Digitized by Google

scritto, il quale si riferisce anche alla testimonianza, ben autorevole, del prof. Carlo Combi e dell'abate Rinaldo Fulin (1). Nel 1851 vi furono trattative con il Valentinelli per l'acquisto, come il Veludo stesso ricorda; ma caddero per le esigenze dei venditori, che, volendo ricavare tutta la cifra del loro credito verso il Bettio, chiedevano una somma non proporzionata. Sicchè nel 1868 il Valentinelli esclamava: « pretiosa haec supellex horreo terreno, referens stomachor, Venetiis locata est, quo situs udore correpta brevi marcescet.... ». La profezia non si avverò, per fortuna: forse nemmeno stettero in sì malsana stanza le carte morelliane, passate, dopo la morte del Pianton, in mano del conte Valentinis, cognato del conte Foramiti di Cividale e abitante a S. Polo. Certo è che quando nel 1877 il Veludo, dopo tanti anni, « scoprì » il ripostiglio ove le carte si nascondevano, queste erano, come sono, « ottimamente conservate e in tutta la loro integrità »; sicchè egli potè facilmente persuadere al Ministero l'acquisto, che avvenne, a condizioni assai favorevoli, per 1500 lire.

Quanto, infine, alle note sul *Breviario Grimani,* esse non uscirono mai dalla Biblioteca, facendo parte del fascio di studi sopra il museo di antiquaria legato dal Morelli, insieme con gli altri tredici, alla sua diletta Marciana. Esse, dunque, occupano le cc. 92-123 di quello che, rilegato, divenne il nostro *codice riservato 73.* Di esse nel nostro primo volume di illustrazione del Breviario (*Il Breviario Grimani della Biblioteca Marciana. Ricerche di storia e d'arte.* Leida, 1910), che serve di introduzione al monumentale facsimile tricromico del codice, edito dal Sijthoff, abbiamo fatto uso, indicandole a p. 32, 66, 73, 106, 127, 149, ecc.

(8). RIVOIRE (Alberto). — « *Li eschés amoureux* ». *Frammenti trascritti dal codice marciano, con traduzione e appendice.* Torre Pellice, Tip. alpina di A. Coïsson, 1915, 8°, pp. 84.

Il *cod. Marciano, francese, appendice, n. 23,* che il Ciàmpoli nel suo volume *I codici francesi della R. Biblioteca di S. Marco* (Venezia, 1897) descriveva assai minutamente, come ms. sconosciuto, e denominava *Vergier d'amours,* desumendo il titolo da un verso del poema, ha trovato nel Rivoire, che ne fece oggetto di una tesi di laurea, un illustratore meglio informato. Diciamo il codice piuttosto che il poema; dacchè il Rivoire, come discretamente riconosce nella avvertenza, non ha inteso dar fondo all'argomento ampio e difficile; e si dichiara contento se la sua fatica gioverà a far meglio conoscere (scopo un po' troppo meschino, così enunciato) « uno dei tanti manoscritti francesi esistenti nelle biblioteche d'Italia ». Meglio conosciuto che sia il codice, lo studio che abbiamo dinanzi, ove trovansi pubblicati, in una seconda parte, solo frammenti del poema, per entro alla trascrizione della serie delle rubriche, dovrà dar luogo ad un lavoro di alta mole e più organico, ove il testo del poema sia ricostruito interamente e criticamente sulla collazione dei

(1) Il CICOGNA nel *Saggio di bibliografia veneziana* (Venezia, 1847) ricorda, ai numeri 4350 e 4682, due esemplari di opere a stampa, del Branetti e dello Zanetti, tutti postillati dal Morelli; dei quali il primo era posseduto dal Cicogna stesso nella propria raccolta, il secondo, proveniente dai libri del Bettio, era stato venduto a un libraio proprio nel 1847. Ma questi, e forse qualche altro pezzo, si può supporre fossero rimasti materialmente distaccati dal nucleo di carte morelliane e confusi tra i libri propri del Bettio.

Digitized by Google

due codici che lo contengono, di Dresda e di Venezia; ove il contenuto di queste molte migliaia di versi sia esaminato parte a parte, e se ne riconoscano uno per uno, i rapporti con il *Roman de la rose,* e se ne controllino i richiami marginali ai classici latini; ove, infine, allo studio del valore intrinseco del poema e delle sue allegorie e alla ricerca filologica sia data la parte che necessariamente devono avere.

Come è naturale, tutto ciò presuppone tempi più tranquilli: chè in questo momento nè il codice marciano è accessibile agli studiosi, nè par agevole accertarsi se l'edizione critica del ms. di Dresda, annunziata (come il Rivoire accenna) qualche anno fa dalla *Gesellschaft für romanische Literatur,* abbia visto la luce. Certamente non era apparsa sino allo scoppiare della guerra nostra; chè anzi nell'ultimo volume (35) delle pubblicazioni della Società, pervenutoci nel 1915, si trova sempre indicata solo nella lista delle opere « accolte per la stampa » l'edizione che ci interessa: *Echecs amoureux. Kritische Ausgabe nach der von Körting gemachten Abschrift der Dresdener Handschrift, von Jos. Mettlich.* E noi pensiamo non possa tale edizione essere stata divisata prescindendo dal codice marciano, il quale, se nei suoi 13180 versi rappresenta un frammento dell'intero poema meno ampio di quello di Dresda, si avvantaggia su quest'ultimo per le note marginali assai più diffuse, che potrebbero, a parer nostro, servire a risolvere la questione della precedenza cronologica fra i due codici (spettanti entrambi alla fine del XIV o al principio del XV sec.) forse meglio dei criteri paleografici, non sempre sicurissimi se le scritture abbiano diversa origine topografica. Il Rivoire, intanto, in brevi capitoletti tratta dei manoscritti; del titolo del poema; della data di composizione; dell'autore; del contenuto; dello spirito informativo dell'opera; dei rapporti fra il *Roman de la rose* e gli *Eschecs;* delle altre fonti del poema; dell'allegoria: tutto ciò rapidamente, piuttosto riassumendo le notizie sparse di altri autori che non elaborando per conto proprio l'abbondante materiale. In complesso, l'opuscolo del Rivoire parrebbe pubblicato principalmente per prender data, come suol dirsi, nell'uso di un codice notevolissimo; e noi dobbiamo augurare che l'autore medesimo riesca, dopo più lunghe vigilie, a soddisfare compiutamente quel desiderio che ha destato, con questa pubblicazioncella preliminare, negli studiosi.

SOCIETÀ PER LE BIBLIOTECHINE DELLE SCUOLE ELEMENTARI DEL COMUNE DI FIRENZE

Relazione e Bilancio per l'esercizio 1914-1915

SIGNORE E SIGNORI!

Eccoci anche questo anno a compiere il nostro dovere di informare i nostri soci sul lavoro e su quello che ci proponiamo di fare in avvenire.

Le nostre bibliotechine, divenute oramai una piccola parte viva e preziosa della vita della scuola, hanno potuto continuare anche in questo anno, pur così pieno di preoccupazioni per tutti, la loro vita tranquilla e utile, e la Commissione Esecutiva ha continuato per parte sua e con i mezzi che le sono stati forniti dalla generosità dei soci e degli oblatori a formare

Digitized by Google

nuove bibliotechine e a sorvegliare e riordinare quelle già esistenti. Possiamo dire così che anche l'ottavo anno della sua vita non è stato perduto per la nostra società.

Certo in questi ultimi tempi il lavoro ha proceduto un po' più lentamente che per il passato. Tanti e tanti appelli sono stati fatti alla generosità cittadina e tanti nuovi bisogni e interessi sono sorti, che la nostra Società, la quale vive esclusivamente con le offerte e le quote dei soci, non poteva non risentirne. Per fortuna però le nostre bibliotechine hanno saputo finora attirare tante simpatie intorno a loro, che anche in questi tempi difficili non sono state dimenticate da coloro che hanno a cuore l'educazione dei nostri ragazzi, e noi speriamo che sarà così anche in avvenire.

Infatti, se pensiamo come in questi tempi la vita ha tanti meno sorrisi per i ragazzi e vediamo che molte scuole per difficoltà di locali hanno dovuto abbreviare l'orario, vediamo come le bibliotechine divengano sempre più utili, sia come complemento dell'opera della scuola, sia come mezzo di ricreazione gaia, utile, educativa, alla portata di tutti.

Siamo perciò profondamente grati a tutti coloro che col loro aiuto ci hanno permesso di continuare l'opera nostra e vogliamo qui ancora una volta ringraziarli a nome nostro e dei piccoli nostri lettori. Vogliamo per prima ricordare l'Associazione Italiana per l' Educazione del Popolo che con la sua generosa offerta di L. 800 ci ha permesso l'acquisto di un grandissimo numero di libri, e il Comune di Firenze che ci ha dato anche quest'anno un sussidio di L. 300 e ci è stato largo di aiuto e di appoggio rendendoci così assai più facile il lavoro nostro; e il Monte dei Paschi di Firenze che pure ci ha fatto una generosa offerta di L. 100.

Ringraziamo anche vivamente le socie benemerite Sig.ra Emilia Pinucci che ha offerto una bibliotechina col nome « Arturo Pinucci », la Sig.ra Costanza Giglioli Casella che ne ha data una col nome « Enrico Hillyer Giglioli » e la Sig.ra Laura Orvieto che ne ha date tre col nome « Achille Cantoni ». Anche dalle scuole ci sono giunte numerose offerte di maestri e di scolari e queste ci sono doppiamente care per lo sforzo assiduo con cui spesso sono state raccolte a soldo a soldo e perchè ci dimostrano come gli alunni sono affezionati alle bibliotechine e desiderosi di averne.

Hanno mandato offerte le Scuole Niccolò Acciaioli, Tommaseo, G. B. Niccolini, Adelaide Cairoli, R. Lambruschini, Teresa Confalonieri, Andrea del Sarto, Garibaldi, Regina Margherita, Pier Capponi, Ubaldino Peruzzi, Gaetana Agnesi e Luigi Alamanni.

I soci questo anno sono leggermente diminuiti di numero; molti il cui quinquennio era scaduto si sono impegnati per altri cinque anni.

Nello scorso maggio per iniziativa del Nostro Presidente Comm. Guido Biagi è stata tenuta a beneficio delle bibliotechine una lettura del noto dicitore di versi Mario Pelosini. Grazie al valore di questo e alla attività e cortesia delle gentili patronesse, questa lettura ha avuto un bonissimo successo. Il ricavato netto è stato di L. 403.

Digitized by Google

Con questi mezzi la Commissione Esecutiva ha potuto formare 16 nuove bibliotechine. Il numero di queste è così salito a **207.** — Circa 6300 volumi. E sarebbe già assai maggiore se il lavoro di riparazione delle bibliotechine più vecchie non venisse ad assorbire — come già negli anni scorsi prevedemmo — una parte sempre più grande delle entrate della nostra Società.

In questo anno sono stati rinnovati **294** volumi e rilegati e restaurati **713.** Si pensi a quante nuove bibliotechine equivarrebbe questo lavoro! E queste riparazioni non possono essere in nessun modo trascurate se non vogliamo venire alla distruzione delle bibliotechine dopo pochi anni dalla loro formazione; nè possiamo lamentarci se i libri in un tempo relativamente breve vengono sciupati perchè questo è il segno che sono stati letti e son passati per le mani di molti ragazzi.

Le 16 nuove bibliotechine sono state così distribuite.

Bibliotechine date nell'anno 1914-1915.

1. — 5ª Classe. Scuola Jacopo Salviati. Bibliotechina « Achille Cantoni » data dalla Sig.ra Orvieto.
2. — 3ª » Scuola maschile G. B. Niccolini « Associazione Italiana per l' Educazione del Popolo ».
3. — 3ª » Scuola femminile Andrea del Sarto « Associazione italiana per l' Educazione del Popolo ».
4. — 6ª » Scuola femminile N. Acciaioli « Enrico Hillyer Giglioli » data dalla Sig.ra Giglioli.
5. — 3ª » Scuola femminile Tommaseo.
6. — 4ª » Scuola maschile Rossini.
7. — 6ª » Scuola femminile T. Confalonieri « Achille Cantoni » data dalla Sig.ra Orvieto.
8. — 6ª » Scuola femminile A. Cairoli « Arturo Pinucci » data dalla Sig.ra Pinucci.
9. — 6ª Classe. Scuola femminile Regina Margherita « Associazione italiana per l' Educazione del Popolo ».
10. — 4ª » Scuola maschile Dante Alighieri.
11. — 5ª » Scuola maschile G. Garibaldi.
12. — 4ª » Scuola maschile Ubaldino Peruzzi.
13. — 6ª » Scuola femminile G. B. Niccolini.
14. — 3ª » Scuola femminile Giotto.
15. — 3ª » Scuola maschile Torrigiani « Achille Cantoni » data dalla Sig.ra Orvieto.
16. — 4ª » Scuola femminile G. Agnesi « Associazione italiana per l' Educazione del popolo.

In questo anno abbiamo anche cercato di rendere più frequenti le visite alle scuole, così utili per il buon andamento delle bibliotechine e per l'accordo fra la Società nostra e le scuole. Un gruppo di gentili signore si

Digitized by Google

è offerto per queste ispezioni che cercheremo di continuare anche per l'anno in corso.

Ecco ora il bilancio dell'esercizio 1914-15.

Bilancio dell'Esercizio 1914-1915.

	Entrata		Uscita	
Esistenza di cassa al 18 Giugno 1914	557	97		
Contributo dei soci per il 1915	470	00		
» » » 1916	24	00		
» » » 1917	22	00		
» » » 1918	22	00		
» » » 1919	22	00		
Oblazioni delle scuole	306	45		
Comune di Firenze	300	00		
Soci benemeriti	1110	00		
Oblazioni varie	124	00		
Proventi vari, rimborso libri	103	45		
Ricavato lettura Pelosini	403	00		
Interessi al 31 dicembre 1914	9	60		
Contributi da esigere (passati a perdita per L. 7 come al passivo)	8	00		
Amministrazione, esazione, posta e propaganda			288	30
Libri acquistati e distribuiti			940	35
Scaffali e targhette			86	20
Legature di libri			778	75
Soci morosi			1	00
Soci insolventi			7	00
Residuo a mano della Tesoriera (A)			1380	87
L.	3482	47	3482	47

(A) Anticipate per l'anno 1916	L. 19,00+24,00	L.	43,00
» » 1917	» 9,00+22,00	»	31,00
» » 1918		»	22,00
» » 1919		»	22,00
Disponibili		»	1262,87
		L.	1380,87

Già diverse scuole hanno una bibliotechina per classe e per sezione di classe, ma ancora molte bibliotechine mancano perchè il nostro primo lavoro di distribuzione sia completato.

Noi vi preghiamo — signori e signore, di volerci continuare l'aiuto che finora ci è stato così prezioso perchè il nostro lavoro possa continuare per quanto è possibile rapidamente — perchè tutti gli scolari delle scuole elementari di Firenze e per mezzo di questi anche le loro famiglie possano avere, a confortarli, educarli, rallegrarli nelle ore di riposo, la sana e sollevante compagnia di un buon libro.

Silvia Treves.

Dott. Guido Biagi, Direttore proprietario

1916 - Tipografia Giuntina, diretta da L. Franceschini — Firenze, Via del Sole, 4.

Digitized by Google

Rivista delle Biblioteche e degli Archivi

NUM. 9-12. ANNO XXVII. VOL. XXVII

UNA LETTERA INEDITA DI ALESSANDRO MANZONI

PER GUIDO BIAGI

All' Epistolario Manzoniano che Giovanni Sforza e Giuseppe Gallavresi han cominciato a pubblicare, non mancherà questa lettera che ci venne fatto di scorgere in una vetrina del Museo di San Martino, a Napoli, e che con il cortese permesso del Direttore Cav. Dott. Mario Morelli potemmo aver sott'occhio e copiare. A San Martino è difficile che il visitatore, attratto dalla meravigliosa veduta e da tante bellezze della natura e dell'arte, volga uno sguardo curioso agli autografi che sonnecchiano nella penombra d'una sala di passo, e che pure meriterebbero l'attenzione degli studiosi. Perciò siam quasi certi che alla solerte indagine dei due raccoglitori dell' Epistolario Manzoniano sarebbe sfuggita questa bella e affettuosa lettera che Don Alessandro scriveva a un suo nipote Giulietto. L' autografo scritto su carta di Bath, manca dell' indirizzo che probabilmente era sulla busta; e chi fosse questo giovane, a cui il nonno voleva tanto bene, ci sarebbe stato difficile ritrovare senza l'aiuto di una gentildonna cortese, a cui pure « discende per li rami » il buon sangue dell'avo illustre. — Donna Matilde Schiff-Giorgini a cui ci rivolgemmo, ci comunicava, con una premura di cui dobbiamo esserle grati, queste preziose notizie. « Giulietto era Giulio Trotti figlio di Sofia Manzoni che « morì il 31 marzo del 1845, assistita fino all'ultimo dalla sua « Vittoria, mia madre. — Giulio era il minore di tre fra- « telli, e morì giovane, ufficiale nell'esercito, credo, in cavalleria. « Il fratello maggiore Tonino è tuttora vivente, generale a ri- « poso; il secondo Alessandro, morì tre anni fa, la sorella, Mar- « gherita Bassi, vive a Trezzo. Così la discendenza di Sofia si « spenge in una donna. Lodovico Trotti, padre di Giulietto, « era il cognato benamato di mia madre ».

Digitized by Google

MILANO, 21 decembre 1857.

Mio caro Giulio,

Non c'era certamente bisogno che tu mi pregassi di rispondere alla cara lettera, nella quale, insieme ai più affettuosi auguri, m'esprimi il vivo dispiacere di dover probabilmente passar le prossime feste lontano da tutti i tuoi parenti; e tra queste privazioni, conti anche l'assenza del povero vecchio nonno. Credi che divido il tuo dispiacere, come lo sento per me, e a tuo riguardo, e de' cari tuoi fratelli e miei nipoti. Il mio solo, ma non piccolo compenso, è di sapervi sani, e di sentire che v'andiate avanzando, con un progresso continuo, nelle diverse carriere alle quali la Provvidenza v'ha avviati. Sì, mio caro Giulio, è visibilmente la Provvidenza che, privandovi per i suoi fini tanto superiori ai vostri giudizi, d'una tenera madre che non ho mai cessato di piangere, e poi d'un padre tanto amorevole e sollecito del vostro avvenire, v'aveva preparato, per adempire le sue intenzioni sopra di voi, e per ogni vostro bene, un tutore incomparabile, e con lui, degli altri suoi e vostri parenti che possono e vogliono, con tanto affetto, dividere le sue cure benedette dal cielo.

Coraggio dunque, il mio Giulio! So bene che non c'è bisogno di raccomandarti quel coraggio che mantiene nell'uomo il possesso tranquillo dell'animo, di fronte ai pericoli. Questo, l'ho visto io medesimo manifestarsi in te, fino da' tuoi primi anni; e so che l'occasioni venute col crescere dell'età, hanno confermato ampiamente quel primo pronostico. Ringraziane il Signore, perchè è suo dono, e dono prezioso che rende più facile l'adempimento di molti doveri, e alle volte, di doveri importantissimi. Ma pensa che non c'è una specie sola di coraggio, e che ce ne vuole anche per vincere delle repugnanze che, al pari de' pericoli, possono diventare un ostacolo a de' doveri, l'adempimento de' quali può avere una grand'importanza per tutta la vita. Anche a studiare, anche a assoggettarsi a una serie regolare d'operazioni, per sè poco dilettevoli, ci vuol coraggio; e l'andarci di mala voglia è anch'essa, per dir la parola orribile per Giulietto, una specie di paura.

I tempi sereni della tua fanciullezza ti ritornano al pensiero, e principalmente in questi giorni, con una tenerezza mista di rammarico. È una cosa troppo naturale; ma oso predirti che la rimembranza de' tempi più seri e meno facili, che vai ora passando, non ti porterà, un giorno, altro che consolazione. Intanto ne troverai una ben viva e ben pura nel pensare a quella che, con l'adempire i tuoi doveri, e col prepararti un degno avvenire, puoi procurare a chi ti vuol bene, e principalmente a chi può e sa mostrartelo ogni momento col fatto. Ma ciò che t'animerà sopra tutto, e ora e sempre, saranno, spero, i sentimenti e la pratica fedele di quella religione, nella quale sola possiamo trovare un aiuto sovrano e una guida infallibile, in questa vita di preparazione e di passaggio. Ciò che mi con-

Digitized by Google

ferma in questa speranza, è la bona indole che il Signore, con altri doni, ti ha data, e gli esempi e i consigli che non ti lascia mancare.

Quanto bramerei anch'io poterti esprimere a viva voce gli affettuosi augùri che fo per te. Ma il core te li manda, non potendo altro.

Il tuo aff.mo nonno
ALESSANDRO MANZONI.

LE CARTE DI BENEDETTO DEI NELLA MEDICEA LAURENZIANA

PER IL DOTT. CURZIO MAZZI SOTTOBIBLIOTECARIO IN QUESTA BIBLIOTECA

(Cfr. *Rivista*: an. XXVI (1915), pp. 148 sgg.)

FANTUZZI GIOVANNI.

155. — 1490, 1 settembre. Da Faenza a Firenze (ital.: firma in latino).

Il ritardo nel rispondere non è colpa sua, ma di chi doveva portare le lettere e dell'essere stato mutato il castellano in Forlì: spera che il Dei, sebbene oramai già attempato, vorrà continuare a scrivergli. Il Commissario lo ringrazia per le notizie ultimamente mandate e per le anteriori, promettendo, or che le cose si sono posate, di dare alla sua volta notizie e pregando il Dei di comunicare gli avvisi non solo d'Italia, ma anche di fuori, dei quali suol essere « copioso ». Avrà il Dei sentito come « madonna » prese il castellano di Forlì, ed ha « instituito » castellano messer Iacometto suo fratello, giovane di ventitrè anni, « che pare uno ansolone (*sic*) apto a potere tolerare ogni fatticha et uigilie nocturne come se apartiene ad ogni bon Rochigiano ». Non ha altro da dire; soggiungendo in fine: « le lettere vostre seranno a queste legate e diricte a l'oratore di ferara », al quale vuol esser raccomandato.

156. — » 1 ottobre. Da Faenza a Firenze (ital.: firma in latino).

Dalla lettera del Dei hanno inteso la pace tra il re di Francia e i « bretoni, che la stimiamo utilissima a più propositi »; ed hanno sentito anche « la perdita de' grani; chè ogni uolta non si po' guadagnare ». Delle notizie ringrazia ancora in nome del Commissario, restandone obbligati. Partecipa che « questi ebrei cominciono a alitare per le noue di questo papa, come quelli che uorebono uedere cose noue e trauersate, sperando perciò uenire a qualche loro disegno; et fanno un grande inganarsi a partito ». Manda una lettera di ringraziamento del signor « honorato ». Prega d'aver parte delle cose di Roma « con un poco del uostro giuditio in futuris », e massimamente della disposizione di quella « parte ursina », che il Dei intende bene. Desidera essere raccomandato a Piero di Lutozzo e a Bernardo Del Nero.

157. — » 12 ottobre. Da Faenza a Firenze (ital.: firma in latino).

Invia al Dei questa lettera per il magnifico messer Manfredi ambasciatore di Ferrara. Son giunte le lettere del Dei, con quella del

Digitized by Google

sonetto per il signor Onorato che sarà spedita subito, e mandandole altra volta a lui saranno recapitate più sollecitamente. Del sonetto ha fatto più copie, distribuendole agli amici.

158. — 1491, 18 ottobre. Da Firenze a.... (ital.: firma in latino).

Dal Dei ha avuto una lettera di risposta dalle mani di ser Bartolommeo: ora ne ha altra del Dei « dal lanciaio », ed eseguirà ciò che in questa si richiede. I Senesi tengono le porte chiuse e stanno in armi: « come quelli che ogni pagliaio gli pare vn monte, et alla fine, non morendo d'altro morano (*sic*) de paura ». Vi è di nuovo che Francesco Corso già Conestabile della Signoria di Firenze e ora abitante in Campiglia di Maremma era stato richiesto da Sanicio suo fratello, uno dei « pronigionati cassi » di Siena, di assoldare segretamente in quelle parti 100 fanti, in servigio dei fuorusciti; onde, scoperta la cosa, fu preso detto Francesco. Dà notizie delle trattative per Ascoli e delle genti che sono attorno a quella città. È morto il cardinale « di balu », è morto « io nol dicho io, ma dicessi (*sic*) di paura ». D'Ungheria non ha notizie « perchè non uedo tanto di lungi senza ochiali »; quando ne avrà, ne manderà. Non ha fatto la commissione col barbiere, perchè essendo festa non era a bottega. Dicesi che i Senesi abbiano voluto avvelenare il conte di S. Fiora, e che il signore di Piombino, forse richiesto, s'acconcia col re di Napoli con 160 corazze. Fra poco sarà assente per quindici giorni, nei quali il Dei potrà mandare le lettere a ser Bartolomeo. (Avvertesi, in fine, che la lettera fu scritta « di nocte et in frecta ». Ma per la mancanza della metà della carta dove sul tergo della quarta pag. sarebbe stata la soprascritta, non vedesi dove fu indirizzata al Dei).

GIANNOTTI JACOMO.

159. — 1490, 21 maggio. Da Milano a Firenze (ital.: firma in latino).

Nella settimana prossima il Dei riceverà i suoi denari. Intanto, con la presente, si risponde a tutte le lettere di lui, anche per commissione dell'oratore. Sua Magnificenza e messer Bernardo conservano del Dei ottima memoria; stia dunque di buon animo. Dall'Ungheria non si sa niente di certo. Il re di Francia ha da fare con « brettoni et inghilesi ». Con piacere è stato sentito il grande onore fatto in Siena al magnifico Lorenzo. Si rallegra, insieme con tutti gli altri, del miglioramento di Jacopo Guicciardini, al quale ed a Martino della Valle vuol esser raccomandato. Sente l'arrivo e la partenza per Roma degli oratori dell'imperatore e del re dei Romani. Rimandò la lettera da Roma di ser Antonio, ma può dubitarsi se son vere le notizie date del Turco e della crociata. Vuol esser raccomandato a messer Piero Alamanni, e sente volentieri « de l'ordine si dà del dignitarlo vexillifero ». (Al tergo della lettera è, d'altra mano, una lunga nota di nomi di cittadini fiorentini, distinti in sette serie di dieci nomi l'una, restando di otto l'ultima).

Digitized by Google

160. — 1490, 3 giugno. Da Milano a Firenze (ital.: firma in italiano).

Ricevute e recapitate tutte le lettere del Dei, al magnifico oratore, a messer Lodovico e al conte di Caiazzo. Il conte detto è a Parma. Il Dei ha buoni protettori; se li sappia mantenere. Con dispiacere ha sentito la morte di due concittadini. Ordinasi l'apparato per ricevere la sposa del signor Lodovico, che sarà « degnissimo apparato », e le nozze il 18 di luglio. In Ungheria non è seguìto molto « schandalo » come si dubitava, e in questo mese i baroni del reame devono fare l'elezione del loro re. I signori sono ritornati dai bagni sani e salvi. Se ne ha, dia notizie del caso dei due spagnoli. Il « garbuglio » suscitato in Monferrato si è quietato. Monsignor Filippo è venuto a Saluzzo. Il marchese di Saluzzo ha preso la terra di Guelfanara, presso a Villa Nuova d'Asti. Avvisi se altro sa del Turco che si volgeva verso Rodi. Presto parte e manderà al Dei i suoi denari.

161. — » 12 giugno. Da Milano a Firenze (ital.: firma in italiano).

È morto Domenico Filippo Terrufini: nonostante spera di poter partire nella prossima settimana. Dal Dei ha avuto più particolari notizie dell'avvelenamento tentato a Roma. Messer Piero da Landriano con due altri auditori rimarrà presso il Signore, e sono Monsignore di Como e messer Giovannangelo da Firenze; i quali tre seguono sempre la corte come consiglieri ducali. Non sa dire ancora la « speditione » di Piero Capponi che crede non sia ancora « parata »; a lui ha fatto intendere ciò che del suo parente capitano in Cortona ha scritto il Dei. Ha inteso dove si è volto il Gran Turco con la sua armata. Si attende la elezione del nuovo re d'Ungheria, la quale darà risoluzione a più cose, che ora dormono. Si « bisbiglia » delle « distensioni » fra il papa e il re di Napoli, che dispiacciono universalmente; se il Dei altro ne sa, è pregato a darne avviso. A voce gli dirà l'intero delle avversità di Lucca, della quale i Fiorentini volevano insignorirsi. A Pavia si preparano, con gran trionfo, le nozze dell'illustrissimo Signor Lodovico. Poche notizie ci sono dalla Savoia, dove « Saluzo va pure tastando, e di filippo monsignore si parla, ma poco »; e in Francia pare « si dirizino alla decisione di quelle diferenze di brettagna ».

162. — 1491, 25 novembre. Da Firenze a Bologna (ital.: firma in italiano).

Gradita gli è stata la lettera dalla quale sente che non gli giunse l'altra contenente « la occisione de' turchi et lo accordo di Ascholi ». Si hanno lettere dell'onorata accoglienza fatta in Milano al magnifico oratore Pierfilippo Pandolfini che il Dei andò a visitare nel passaggio di lui per Bologna. Si parla della venuta d'una nuova ambasciata della maestà del re di Francia. Massimiliano ha tante brighe che si tratterà per un pezzo in Alemagna: gli oratori dei Veneziani non sono stati da lui ricevuti. Sente molto volentieri l'accordo seguìto fra il papa e il re di Napoli, del quale ancora non si conoscono i capitoli: gli dispiacciono assai le novità di Imola; prega il Dei a dirgli se può lasciarvi suo figlio, e a dargli consiglio. Verrà

Digitized by Google

presto in Firenze nuovo oratore milanese Giovanni Stefano da Castiglione, consigliere ducale, ritornandosene messer Giovannangelo. L'accordo fra il papa e il re di Napoli sta per esser concluso. Spera per la primavera qualche conclusione dei « fatti mia ».

163. — 1491, 10 decembre. Da Firenze a Bologna (ital.: firma in italiano).

Spera che presto saranno felicemente risoluti i « fatti mia ». Ha sentito, comunicatigli dal Dei, i capitoli dell'accordo fra il papa e il re di Francia. Ha piacere che esso Giannotti raccomandasse in Imola all'oratore ducale il figlio dello scrivente. Si è parlato « alquanto » in Firenze dell'acquisto fatto dal re di Spagna della città di Granata. Il re di Francia ha consumato il matrimonio con la « damigella brettona » e dicesi che lo stato di Brettagna sia alla volontà del re di Francia. Per l'accordo intervenuto Ladislao re d'Ungheria paga ora ducati cento mila all'impero e più trentamila all'anno, lasciando all'impero, con certe condizioni, la « schellesia » (?) che è grande provincia di sedici città e venti buone terre. Si dice che gl'Inglesi abbiano fatto « preparatione » di quattro miglioni di oro per la guerra contro la Francia. Mandi notizie di Genova « che intendo messer Batistino fa quel può per intorbidarla ». Fu vera « la presa » della nave *Stella*; ma vi erano poche robe « di questa natione », cioè dei Fiorentini. Avvisano da Milano le trattative per rimaritare madonna Bianca, prima figlia del q. duca Galeazzo, col re di Scozia. Avrà il Giannotti intesa la morte di Pietro di Lutozo Nasi, che è « doluta » a tutta la città. Giungerà presto il nuovo oratore che « è di natura quale lo zucchero su le buone viuande ».

164. — » 14 decembre. Da Firenze a Bologna (ital.: firma in italiano).

Da Miliano, fratello del Dei, ha ricevuto una lettera di lui. Dopo molti patimenti spera bene dei fatti propri, al prossimo ritorno del « maggior nostro da Pisa ». Ha ricevuto, mandatigli dal Giannotti, i capitoli dell'accordo concluso a Roma, spera che saranno per la quiete d'Italia. È ritornato messer Rinieri Guicciardini, al quale il Dei raccomandò lo scrivente, che di ciò ora lo ringrazia. Darà la lettera del Dei al « magnifico maggior nostro » quando sarà ritornato. Da più parti è prognosticata la reintegrazione con lo stato di Milano; ciò che piace allo scrivente e lo desidera: di ciò il Dei faccia parte solo là dove bisogna. Il re di Francia avrà in tutto preso il partito « della damigella di brettagna »; anzi altri dicono che abbia già consumato il matrimonio: comunque sia, la Francia non ha mai avuto re più grande di questo. Dà altre notizie della « damigella brettona ». Credeva che il Dei gli avrebbe scritto degli affari di Forlì e del figlio di esso Giannotti; prega il Dei di dargliene notizia. È ritornato il « magnifico signor nostro », al quale consegnerà la lettera del Dei. Fa conto « lunedì ponermi a bottega cum omni sollicitudine ».

165. — » 23 decembre. Da Firenze a Bologna (ital.: firma in italiano).

Il « magnifico maggior nostro » farà per lo scrivente quanto Accirito gli proporrà. Spera che il Dei avrà il mantello. Prega il Dei

Digitized by Google

di scrivere a Lorenzo Tornabuoni, chè se ne troverà contento di onore e di utile. Si comincia a dar fede ai capitoli dal Dei mandatigli: la città desidera la pace. A Napoli sarà forse mandato Pier Vettori. Si dà poca fede alle nuove di Massimiano. Il re di Francia ha « fatto da vero della damigella brettona ». Avrà sentito come i mercatanti fiorentini, venendo da Lione, furono assaltati a « ciamberi », salvandosi però con circa ventimila ducati avevano contanti, ricevendo poco danno. Se gli oratori di Alemagna giungeranno a Milano ne dia avviso. Ringrazia il Dei e l'oratore ducale, di ciò che hanno fatto per il suo figliolo. Sono due ore di notte: Accirito non ha potuto parlare « al maggiore », ma lo farà domattina; « e io glielo ricorderò, chè ci troviamo omni mattina a santa + alla predicha di frate francesco da treneltro (*sic*), tuba di Spirito Santo »; e spera averne tale provvedimento che trarrà di noia sè ed altri. Anche per altra viâ ha saputo che la marina ingrossa, ciò che non aveva credito quando glielo scrisse il Dei.

Nel tergo della lettera:

« Simplice chosa per procuratore
Massimiano sposar sua mogliere
Che benche s'intendesse il suo volere
Non vi fu il frutto che serve all'amore.

Che dove mancha il venereo sapore
Non son le noze d'intero piacere
Che gli è un vischo di tanto tenere
Che piglia delle spose i sensi e 'l chore

Ma el Re di Francia alla bella brettona
Non parve tempo di far per prochura
Chè a sì dolce atto si trovò in persona

Regnandi cauxa non si dice injura
Sì gran ducato à giunto a sua chorona
Ch'al nobil regno suo fia fide mura.
Or chi d'altri à paura

Egli è proverbio, e non di poche genti,
Nel litigar, beati possidenti.

S. (*sonetto*) di M. F. filarete a B. Dei. »

GINORI GABRIELE. Cavaliere Commissario generale e Potestà (ital.: firma in lat.).

166. — 1490, 22 luglio. Da Novara (?) a Firenze.

Messer Lodovico ai 18 si partì col campo da « belotto » e andò appresso a Carmagnola facendo fare un ponte sul Pò; la quale Carmagnola fu già tolta al marchese di Saluzzo per il duca di Savoia.... (*seguono altre notizie delle quali non si rilevа il senso per la lacerazione della carta*) .... mandano a pigliare i passi alla montagna.

Il marchese di Saluzzo viene a riavere ogni sua cosa: il marchese di Monferrato è stato d'accordo con questo felicissimo stato, alle condizioni che enumera.

Digitized by Google

167. — 1490, 23 decembre. Da Novara a Firenze (ital.: firma in lat.).

Monsignor di « Gerue » (?) è stato con gente del re di Francia a campo a « caor » (?) partendosene poi con grande sua vergogna. Filippo Bonsignore ha accordato il re con messer Lodovico, con gran piacere dello scrivente e di tutti quelli che amano quel signore. La fortezza di Caor è stata data alla duchessa di Savoia, e sua signoria « à butato fuore » i denari convenuti, ma essa l'ha tolta con animo di restituirla al signor di Caor, di cui già era. Non aspetti il Dei che i Francesi abbiano a fare cosa alcuna. Filippo Bonsignore è in Torino: le cose sono pacifiche. Sembrali superfluo scrivere a messer Lodovico.

GONZAGA FRANCESCO II. Duca di Mantova.

168. — 1489, 27 luglio. Da Marmirolo a Firenze (ital.: firma in lat.).

Ha ricevuto due lettere del Dei « piene de boni et degni auisi ». Ne ringrazia « sumamente » pregandolo di continuare e dicendosi pronto per il Dei in quello che possa.

169. — » 27 settembre. Da Mantova a Firenze (ital.: firma in lat.).

Ringrazia per le notizie trasmesse con la lettera dei 12 « del presente ».

GUICCIARDINI JACOPO. Oratore in Milano.

170. — 1485, 14 marzo. Da Milano a Firenze (ital.: firma in ital.).

« A tua satisfatione e contento » l'avvisa che la Eccellenza del « S. L. » e contento tu ne venga a ogni tuo piacere », avendo promesso allo scrivente « rimetterti nella tua usata provisione »; soggiungendo: « puoi metterti in camino a tua posta che quanto più presto lo farai, credo sarà il meglio ». Non altro per questa.

GUICCIARDINI PIERO DI JACOPO.

171. — 1475, 6 aprile. Da Vigevano (« Vigliuani ») a Milano (ital.: firma in italiano).

Non rispose alla lettera del Dei del 30 del passato, credendo d'esser presto a Milano; ma piacque all'ambasciatore che facesse la Pasqua con lui, col quale verrà prossimamente Per Antonio « da pesciola » mandò alcune notizie, che sente essere state gradite al Dei, sebbene non presti loro troppa fede, « che credo procedi da grande amore portate al vostro ottoman ». Non sa niente dell' « armata » di Venezia; ma se fosse vero che fosse stata presa « ne sarebbe pieno e' cantucci ». Tosto che avrà notizie le comunicherà, per fare suo debito e perchè non gli si adiri il Dei, « chè più presto vorrei inimico el grande Ottoman ». È giunto « el vostro Nicchoioso » per conchiudere grandi cose con questo signore; e riuscen-

Digitized by Google

dogli, come ne ha speranza, fa pensiero di « ritrarre tutti e' denari gli sono tenuti costà: sì che se nessuno di uoi n'auessi come dite, leui campo, et non aspecti, chè ui fa un gran minacciare, et maxime Andrea petrini, che dice n'à bene .XX^M^ ». Avrà inteso da Accirito come il Gran Camarlingo d'Inghilterra è stato morto dal re « per certi sospecti n'ebbe ». Se il Dei vede Antonio da Pesciola, gli ricordi, per lo scrivente, « la faccenda sa », della quale avrebbe caro intendere qualcosa. Lo raccomandi ad Accirito, saluti Manetto e tutti gli altri.

(Queste due lettere sono unite: sovrapposta quella del 1475 all'altra del 1485, in modo da formare una sola carta).

LANCIARINI ULISSE. Dottore in arti, da Fano.

172. — 1491, 2 decembre. Da Ferrara a Bologna (ital.: firma in ital.).

Ha ricevuto la lettera del Dei con i capitoli della pace fra il sommo Pontefice e il re e n'ha fatto parte al Machiavelli, e, secondo l'ordine dei Dei, al « Lapacin » da Mantova. Il Machiavelli darà recapito alla lettera del Dei da mandarsi a Mantova. Lo comandi, che eseguirà, come fa per C. Martelli: e gli scriva, dandogli notizie. Non manda altrimenti una lettera della Natività dell'Anticristo « che ua per le banche »; due anni indietro altra ne vide simile « a la epistola del presto Iami ». Dell'accordo detto non può seguire diversamente da quello che ne pensa il Dei.

173. — » 19 novembre. Da Ferrara a Bologna.

Mandò una lettera del Dei al Lapaccini, e « per coperta a la uostra li scripsi » che, volendo rispondere desse le sue lettere allo scrivente « al bancho de' malchiavelli » (*sic*); ma non ne ha sentito altro. Non è andato a « uinosa » perchè non è stato troppo ben disposto della persona e rimarrà a lungo in Ferrara: prega il Dei di scrivergli spesso, dandogli notizie, poichè « in uero siamo qui fuor di strada, dove non capita se non chi smarrisse la uia, e non ue si sente mai vna cosa uera ». Desidera esser raccomandato a C. Martelli. Non ha notizie da partecipare. Il Signore è a Belriguardo, a sollazzo, e vi starà qualche dì.

(Queste due lettere, n.^i^ 172 e 173, sono state trovate unite nell'ordine col quale qui si registrano).

MACHIAVELLI JACOPO e GIOVANNI.

174. — 1488, 4 luglio. Da Ferrara a Bologna (ital.: firma in italiano).

Hanno fatto consegnare le lettere mandate dal Dei per messer Niccolò da Correggio, per Matteo da Volterra e per Carlo Zarlo.

MANFREDI TADDEO.

175. — 1475, 12 maggio. Ma Milano (ital.: firma in latino).

Lettera patente per il Dei, « transgresso a le parte de toschana per alchune mie opportune et litigie et differentie occurse al pre-

Digitized by Google

sente nel territorio de la Signoria de Fiorenza »; al quale Dei, « dounque esso ricorresse per fauore de justitia et de raggione », tutti diano fede « quanto a la persona mia propria ».

(Al tergo, nel luogo della soprascritta leggesi, probabilmente di mano del Dei: « Non ti fidare e non sarai tradito | Questo ti dicho e lleghatelo al dito — B° »).

176. — 1475, 18 maggio. « Dat. Boschij », diretta a Firenze (ital.: firma in latino).

Dopo la partenza dei Dei giunse Antonio « del terchio » da Pistoia, che ha portato da « Bartolomio » e dalla Lucrezia, molte « frasche e nouelle », ai quali scriverà di sua propria mano, per vedere se Bartolomeo, come s'offre, verrà in persona; ma non ci crede. Ogni speranza dello scrivente è adunque riposta nel Dei, per salvare l'onore e per punire l'iniquità di un tale ribaldo, che non si possa gloriare « per tale uia hauerme abarrato ». E se volesse mostrare alcune scritture il Dei non gli dia fede, perchè tutto quello che a lui fu scritto è stato perchè potesse mantenere « quella jouene ». Ad Antonio detto ha commesso alcune cose: il Dei gli creda mentre da lui aspetta buona risposta. Metta al sicuro le robe dello scrivente.

(Queste due lettere, n.i 175 e 176, sono state trovate unite come qui son registrate).

177. — 1478, 8 agosto. Da Bologna a Firenze (ital.: firma in latino).

Increbbegli non averlo veduto prima che, per ordine dei Signori, dovette subitamente partire da Firenze. Dal magnifico oratore Jacomo Lanfredini ha ricevuto una lettera: ha inteso la buona disposizione « se ha in quello looho ». Prega d'esser raccomandato ai Signori e al magnifico Lorenzo: oltre il favore, mancherebbe allo scrivente qualche poco di sussidio. Prega di essere tenuto informato delle cose occorrenti: indirizzi le lettere all'oratore fiorentino in Bologna ed avviserà « quando mutarò stantia ».

MARTELLI GIOVANNI BATTISTA. Priore di Pisa.

178. — 1485, 17 decembre. Da Roma a Firenze (ital.: firma in latino).

È lieto della lettera del Dei, nel quale ha piena fiducia. Per sua disgrazia lo scrivente è obbligato a consumare buona parte del suo tempo « con sollecitatori, procuratori et aduocati ». « Alla parte che « scriuete del vedere uno sonaglio alla impazata, et della festa del « carmino, et del gire gli angioli su per le funi, et incerar spaghi, « et torre et dare pesche, non respondo per non gl'intendere. Sono « uocaboli et motti fiorentini li quali douete per conseguentia intenderli meglio costì: se sono buoni, usatiuili; se sono rei, ancora « siansi uostrj »: sebbene subito dopo fieramente rivendichi l'esser suo di cittadino fiorentino.

Digitized by Google

179. — 1486, 12 gennaio. Da Roma a Firenze (ital.: firma in latino).

Ha ricevuto due lettere del Dei per parte del reverendo messer « Antonio ipolyto », giunte una « serrata » e l'altra aperta; nella prima erano scritti tre sonetti, nella seconda « più uarietà di nuoue et cose che ad quello Berzaglio pure tirauano: l'uno de quelli sonetti fatto ad milano per uoi, gli dua altri, secondo lo scriuer nostro, a firenze », buoni tutti e « agli tempi de oggi acomodati, ma non al bisogno di me ». Della quale ultima affermazione reca molte ragioni, oggi per noi incomprensibili. Se ne rileva che il Martelli era ai servigi del papa Innocenzo VIII, « dalla Beatitudine del quale », soggiunge, « quello latte riceuo, del quale mia uita nutrico, et, per conseguentia, sostengho mia, tale quale è, conditione ». Sembra poi che non desideri che gli scriva di cose di stati pur desiderando le lettere del Dei, dalle quali sempre coglie « fior nuouo et optimo al radonar poi lo mio secchio et arrido praticino: ma nel comentar quelle me fate sudare et dio sa se poi ancora in brocchado ». Avrebbe necessità di vedere il libro del Dei, « nel quale, se lla memoria bene mi serue, molte et molte cose scripte sono per uoi sotto dimostratione de vno senso ad chi per quelle uede, che poi con vna sola carattola (*sic*) postillate sono ad un altro, satisfacendo con questa arte ad altri et a uoi et al uero ». E sebbene non rientrino in questo numero le lettere che egli manda al Dei, pur le scrive « con piacere et de cor perfetto », come legge quelle di lui. Vuol esser raccomandato al magnifico Lorenzo. Dal compare Alessandro Pucci, esibitore della presente, intenderà dell'esser suo e quanto egli è del Dei.

180 — » 4 febbraio. Da Roma a Firenze (ital.: firma in latino).

Nella sera nella quale scrive ha ricevuto due lettere del Dei e con quella del 12 di gennaio un foglio tutto pieno di nuove di Polonia, di Spagna, di Valachia, di Ungheria, di Tartaria « del mare Maggiore », del Soldano « du son chassa » di « Baisetto granturcho », dell'ordine si dava « in bursia », la perdita « dantioccia » e di più altre terre; le quali nuove farà intendere a più signori prelati e a più altri cortigiani « reputati », onde da quelli sarà commendato, com'egli lo ringrazia. Dall'altra dei 19 gennaio ha inteso la perdita della nave nel porto di Ancona e il danno che Firenze ne riceve di diciottomila ducati tra panni e drappi; il « comparatico » tra il magnifico Lorenzo « et lo conte hye », e l'opinione tra loro del parentado; la venuta del duca di Calabria sul territorio dei Fiorentini; l'accordo del cardinale Orsino ed altri della casa col papa. Queste notizie si sapevano, con qualche altra aggiunta, che « per lo meglio » si tace. Avrà il Dei inteso quanto danno dalla gente della Chiesa è stato fatto, e di qua e di là dal Tevere, nel contado d'Albi e verso l'Abruzzo, agli Orsini « non acordati »: Iddio metta pace buona fra i cristiani, « maxime nella Bella ytalia nostra, la quale de' suoi futuri e presenti danni piangier ueggio ».

Digitized by Google

Le raccomandazioni del Dei al Sig. Roberto e a Monsig. Pandolfini non ha potuto fare, perchè assenti; ha presentate quelle ad Ippolito « tutto vostro », e ad alcuni altri « benemerenti ». Desidera vederlo, sì per « refrigiero » suo, quanto per farlo di santa Chiesa più « partigiano » di quello che le sue lettere non addimostrano. Il Dei ci pensi, ed esaudisca questo desiderio; e lo scrivente impegna la fede propria « del far con uoi etc. ».

NASI PIETRO di Lutozzo. Commissario.

181. — 1489, 20 febbraio. Da Faenza a Firenze (ital.: firma in ital.).

Non ha risposto prima mancandogli notizie da comunicare: ma le cose da quelle parti di dove egli scrive incominciano ad assettarsi. Il Dei gli dia notizia e di « coteste feste » e d'altro se ne ha, ed egli gli renderà il contraccambio: frattanto al Dei siano « raccomandati li poueri perduti, chè qui mai non capita nessuno se non chi si smarrisce », onde le lettere sono l'unico conforto ». Attenda a far buona cera, e « triomfate in tanta graseza in che ui ritrouate di costà ». Egli ed il suo Cancelliere si raccomandano al Dei che li tenga raccomandati a tutti gli oratori regi e ducali.

182. — » 21 novembre. Da Faenza a Firenze (ital.: firma in ital.).

Ringrazia per le notizie; sarà obbligatissimo per le altre che manderà « perchè sarà una limosina, essendo noj di qua in isola secha »: egli e ser Jacopo promettono di comunicare quel poco che avranno di nuovo. Come il Dei ha avvertito, gli rimandano le sue lettere, e, insieme col suo Cancelliere, gli si offre in tutto.

183. — » 2 decembre. Da Faenza a Firenze (ital.: firma in ital.).

Nuovi e molti ringraziamenti per le notizie mandate. Gli rimanda i « Capitolj » acciò ne possa far parte ad altri. Continui a mandar notizie, poichè altrimenti non intende cosa alcuna « se non quando son canute ». Le cose di Faenza sono state tre giorni « in assaj combustion d'arme et di villani » per non essere daccordo « ad questo ghoverno delli antianj », che poco mancò non seguisse « qualche grandissimo scandolo ». Ruffino lo ricorda e a lui si offre e raccomanda.

RANGONI BIANCA. Contessa.

184. — 1491, 1 giugno. Da Bologna in Firenze (ital.: firma in latino).

Ha ricevuto due lettere dal Dei, graditissime anche al suo consorte, e ne ringrazia.

185. — » 12 luglio. Da Bologna a Firenze (ital.: firma in latino).

Da più giorni non ha lettere del Dei; lo esorta a scrivere.

Digitized by Google

RANGONI NICCOLÒ. Conte.

186. — 1492, 5 aprile. Da Bologna a Firenze (ital.: firma in latino).

Ringrazia per le notizie mandategli. Ad ogni richiesta del Dei sarà pronto l'adempimento della promessa. Il « Duca nostro », passate « l'alpe », è giunto sano e salvo a Firenze, dove è stato accolto onorevolmente. Pare che il Magnifico Lorenzo non sia ancora in « tanta valitudine » quanto il Dei scrive, ed egli, il conte, desidera. Dispiacegli che la « fulgure » abbia percosso la cupola di « santa liberata » di modo che bisogneranno molte migliaia di ducati « a rassettarla ». Sa come sono per via ambasciatori del Soldano e del re di Polonia per chiedere al papa il fratello del Gran Turco, offrendogli in cambio la città di Gierusalem; « che mi paion sogni ». Del Gran Turco intende che ha avuto una rotta dall'« vngaro », per esser venuto ai suoi danni. Dalla Francia ha che il re ha onorato gli ambasciatori di Milano e più li onorerà; e che ha pratica di dare la figliola del re dei Romani al re di Spagna per il suo figliolo; ma non sono in buono accordo. Il re di Spagna e l'altro del Portogallo sono concordi nell'andare contro quello di Tunisi, il quale, avendo l'esempio del re di Granata debellato, prenderà accordo, e non aspetterà « lo scoppio ». S'intende da Napoli che la regina e il duca di Calabria, ossia il principe di Capua, vanno a Roma, dove saranno onorati. Da Lucca sono stati mandati ambasciatori a Milano, ben ricevuti: e il duca ha mandato a prendere alcuni di quelli che erano nel trattato, rifugiatisi nel suo stato e li ha fatti condurre a Milano. Del trattato pare che i Lucchesi imputassero i Fiorentini, i quali hanno mandato a Lucca Sforza Gerini a fare scusa.

In fine della lettera furono aggiunti d'altra mano, a piè di pagina, questi ricordi, che restano in tronco:

« L'anno 1492, dopo la morte del magnifico Lorenzo de' me-
« dici d'aprile

« Addj 8 e alle cinque hore ½ passò di questa Vita el nomato
« Cittadino Alla villa sua A cchareggi

« Addj 5 di detto mese, 3 auanti alla suo mortte Venne j^a saetta
« et perchosse la palla e lla lanterna de la chupola

« Addj detto fu chondonnato un de' panuzi (?) per fare la festa
« del charmino fra chompiobbi e brucanese 300 (*sic*)

« Addj 9 di detto fu trouato Messer piero lione medicho affoghato
« jnn un pozzo disson eglino A sa' ceruangio (*sic*)

« Addj 10 del mese fu fatto l'onoranza e datogli sepoltura e ffat-
« togli Vn grand'onore da tuttj

« A' 13 di detto Auemmo che fu Auelenato dal medico chome
« chi llo sparò disse al medicho duchale di milano

« A' 14 Auemmo da bolognia chome A firenze furon presi .3.
« famiglj del detto maestro piero lionj per questo

« A' 15 fu chomandato per la Signoria fiorentina tutte le gente
« d'arme che per la paschua sieno a ppisa e ver luccha

« A..... »

Digitized by Google

VICTORI PIERO e GIOVANNI BATTISTA RODOLFO. Commissari.

187. — 1490, 4 giugno. Da Pistoia a Firenze (ital.: firme in lat.).

Se non hanno risposto prima non è che la lettera del Dei non sia stata loro gratissima: lo pregano di continuare a dar notizie, e poichè in questo non possono contraccambiarlo, lo compenseranno « in tante trote », non avendo notizie che meritino d'esser trasmesse, e stando essi « a pescie da lagho de fuciechio ». Lo esortano e continuare a scrivere; « ma bene ui ricordiamo non scriuiate quando hauete mangiato cicierchie ».

188. — » 15 luglio. Da Pistoia a Firenze (ital.: firme in lat.).

Ringraziano per le notizie date; e poichè non hanno da rendergli « lo scambio, disegniamo che aspetiate ne uenghino le castagne ». Non dimentichi di dar notizie, « che di qua siamo in porto secco ».

SANSEVERINO UGO.

189. — 1478, 29 ottobre. Da Barberino.

Sentirà da « hesentino » (?) come sia stato a Siena: lo faccia parlare con i Signori Dieci e da lui intenderanno come lo scrivente non dorme e fa il debito suo, così facciano essi il loro verso di lui. Quanto al fatto della casa sentirà quello gli dirà « hesentino » il Dei trovi modo di far contento ser Giovanni Tornaquinci anche se dovessero accattare denari.

Nel tergo, d'altre mani, i ricordi « papa hormanno Arciueschouo di terraschona nuovo papa fatto da re (*sic*) di francia e da tutta la lega italiana ».

« Braccia 1 $^1/_2$ di verde colo d'anitra per lusent.... a 30 d'ottobre 1478 dal.... ».

(Continua).

DIARIO POLITICO INEDITO DI PIERO CIRONI (1850)

PER GIUSEPPE BACCINI

(Continuazione vedi numero 10-12, anno XXV)

1 Gennaio. — L'avv. Siccoli, uno dei decorati della medaglia 12 Aprile, l'ha rinviata. È stato detto che la lettera che notificava questa distinzione dicesse essergli devoluta per lo zelo alla restaurazione del *Principato monarchico.*

2 detto. — Ieri la Gendarmeria arrestò a un caffè fuori di porta alla Croce *Sirio Pesci*, e lo traeva alla Prefettura; per via vi furono dei fischi e delle minaccie contro questi soldati, per cui essi chiesero man forte *alli austriaci.* Sulla porta della Prefettura un cittadino che gridava di quell'arresto fu pure arrestato. Il Pesci, giunto alla Prefettura seppe che non doveva che essere invitato a portarsi alla Prefettura per una testimonianza,

Digitized by Google

od altra simile cosa. — L'arresto si riguardi come non avvenuto, o avvenuto per scambio.

Ieri nell'ora del passeggio in via Calzaioli un uomo con una donna si fermarono a leggere l'avviso teatrale di Piazza Vecchia, e nominarono *Stenterello* perchè v'era scritto; due gendarmi passanti d'accosto alla coppia intesero che Stenterello fosse nominato a loro scherno, perchè i ragazzacci gli chiamano anche *stenterelli*, dalla forma del loro cappello, e rimproverarono aspramente, minacciosamente, villanamente i due lettori, i quali per la loro età, specialmente l'uomo, allontanarono ogni sospetto di scherno e di allusione. Si raccolse della gente, che poi si disperse ridendo.

Questa sera si parlava di una crisi ministeriale; lascerebbero il loro portafogli Landucci, Laugier e Boccella. Questa cosa si motiva dall'essersi opposti che la truppa toscana si trovi sabato sotto le armi, all'occasione che debbono essere rialzati gli stemmi imperiali alla Ambasciata austriaca. Io credo la notizia tutt'affatto falsa perchè questi soggetti sono più tedeschi dei tedeschi.

Gendarmeria di Prato. — Nella sera del 1° corrente al caffè di Marte in Prato si trovavano il dott. Luigi Conti, Obed Varrocchi, Alessandro Vannuccelli, Leopoldo Cipriani, i quali parlavano di *Stenterello* e delle sue ottave. In faccia ad essi vi erano un maresciallo e un brigadiere di gendarmeria col sargente dei cacciatori volontari Bertini. Finito il discorso, il maresciallo si rivolse ai medesimi con brutto modo, dicendo loro, che quei discorsi non erano tali da potersi tenere impunemente, e che glie ne avrebbero resa sodisfazione. Essere finito il tempo delli *Stenterelli*, essi essere vigilanti al rispetto delle leggi e saper metter senno con loro sciabole....

3 detto. — Visitando Primo (Carli), mi dice che il Governo ha ordinato la riforma del cappello allo *Stenterello* e gli ha proibito di cantare alla fine della commedia l'*ottava*. Il Cannelli (stenterello al teatro di Piazza Vecchia) alle rumorose richieste cantò in queste sere una quartina. Misure prese a riguardo dei gendarmi.

Nella lettera di Mamiani agli elettori di Pinerolo e di Genova inserita nella *Concordia* 1° Gennaio 1850, sono, secondo me, segnalabili le seguenti parole: « Io non so intendere come in paese da passioni tuttora commosso, e dalle quali non sembrava abbastanza immune, neppure chi amministra e provvede, e quando era discrepanza non lieve di giudizi e di massime, chi voleva ragionare di concordia e persuadere ogni mente ad accorrere a dare i suffragi dovesse tutto gittarsi dall'uno dei lati, e farsi tromba d'un solo partito ».

In questo modo io pure intendo la moderazione, andare da una sola parte come si fa qui dallo *Statuto*, dal *Costituzionale* e dal nostro Governo è entrare nella categoria dei briganti.

5 detto, Sabato. — Questa mattina verso le ore 12 nevicando ha avuto luogo il ristabilimento dello *Stemma Austriaco* al palazzo detto *villino* fuori

Digitized by Google

calato il Ponte alla Carraia, ove è attualmente la Legazione. Vi erano due battaglioni austriaci con loro bandiere; due compagnie di Veliti con loro Banda; Uffizialità austriaca e toscana ed i tre ufficiali di giandarmeria napoletani, le II. e RR. Guardie del Corpo. Vi è intervenuto il generale maggiore Sproni aiutante del Granduca e il Ministro della Guerra De Laugier ecc.

Nella piazza vi saranno state circa 600 persone — non può chiamarsi concorso.

Il ristabilimento dello stemma austriaco è dato dal *Monitore Toscano* del 7. Chi vi fu presente mi ha narrato come la Gendarmeria vi facesse due arresti in due popolani, uno perchè aveva un nastro rosso al cappello, ed uno perchè vista l'arme disse: *per poco!*

Nello *Statuto* 7 si legge:

« Livorno 6. - Ieri fu riaperto il caffè della *Minerva* ».

Secondo quello che mi vien detto, i discorsi sediziosi che motivarono la chiusura e l'arresto del principale, furono, che uno essendo entrato nel caffè disse: *Un ponce rosso ma col berretto*; e un altro: *Un ponce rosso di puro sangue.*

Il primo fu arrestato nella notte, il secondo non si potè sapere chi fosse e per questo le misure contro il proprietario ed i garzoni.

7 detto. — Ieri sera il Granduca fu alla Pergola; chi vi era mi dice, neppure un applauso! neppure uno letteralmente!

Il tenente Monaldi in ritiro, ci dice questa sera come nei giorni addietro sia stato chiamato suo padre dal Ministro della Guerra De Laugier, il quale lo ha consigliato a procurare che il figlio suo tenente suddetto non intervenga più al caffè Ferruccio, e segnatamente nella stanzina ove vanno delle cattive persone, e si tengono discorsi che mostrano avversione all'*attuale ordine costituzionale.*

Gli ufficiali austriaci che sono in Siena si mascherarono in queste sere.

Costituzionale 9 Gennaio.

Bologna 5 Gennaio. — Oggi cessava di vivere in mezzo al compianto generale nella grave età di 76 anni l'infelicissima madre del Padre *Ugo Bassi.* Ella moriva consunta dal dolore di un'ernia incarcerata, e benchè la pietà e l'amore dei congiunti cercassero ogni via di nasconderle il triste fine del figlio defunto persuadendola non essere egli che relegato in un forte austriaco, pure essa quasi inspirata poco prima di morire, disse che era *lieta di lasciare questo mondo perchè era certa di trovare in una terra migliore e di riabbracciare il suo Ugo.* Memore delle parole scritte altra volta dal figlio suo: « *Mamma,* se io mai fossi privato di vita ancora, mi « raccomando a lei (e più se mai Iddio volesse gastigarmi e toglierla di « vita prima della mia morte) in ogni circostanza e più in punto di morte « a voler completamente perdonare a tutti e completamente perdonar loro: « pensi, mia buonissima Mamma, che il mio Gran Maestro perdonò ai suoi « crocifissori, obbligò la sua afflittissima madre a perdonarci, se non do-

Digitized by Google

« vremo io e lei perdonare ». — Ella richiese di perdono il curato di S. Gregorio, certo Don Pini, e lo pregò a benedirla, indi poco appresso spirò nella dolcezza del giusto, ma vittima della fine del figliuol suo.

17 Gennaio. — Questa mattina ho fatto colazione dal conte G. Batt. Castellani veneto e già Ministro di Venezia a Roma; lo rividi ieri sera con mio sommo piacere avendomi sempre egli mostrata stima, ed istimandolo moltissimo. Ha comprata una fattoria nei dintorni di Lucignano, e si propone di fare in quel ritiro la storia italiana 1848 e 1849. Lavoro che farà benissimo perchè, oltre all'ingegno, e alle belle e preziose vedute politiche, possiede come diplomatico preziosi documenti. A Roma si è condotto così onestamente da essere l'ammirazione dello stesso inviato austriaco.

Avuta dalla Repubblica Romana la consegna del palazzo di Venezia, non andò ad abitarlo, non ne prese proprietà, e ritrovatovi una grande quantità di gioie e di oggetti preziosi depositativi da privati tedeschi, ne fece rigoroso inventario notariale; il palazzo fu invaso come molti altri, egli reclamò la forza per guardarlo e l'ottenne in tempo per salvare la proprietà privata, che raccolse in due stanze e sigillò tenendo responsabile il governo dei sigilli. Caduta Venezia consegnò il tutto con inventario alla mano al Console Austriaco di Civitavecchia e richiese Esterasi inviato a Gaeta di un passaporto, che ottenne dal medesimo con autorizzazione da Vienna così motivata:

« Il Sig. Conte Castellani potrebbe tornare nel Veneto, ma è uomo da non fare transazioni politiche, d'altronde è di tale onestà che il governo non potrebbe mai porgli le mani addosso, quindi è meglio stia in Toscana ove ha dei possessi, e soggiorni dove più gli piace ». E venne in Toscana.

Il Conte Castellani mi dice che il più bravo ufficiale del governo di Roma fosse il Calandrelli, i cui artiglieri fecero prodigi.

Venezia cedè dopo 26 giorni di continuo fuoco con 600 casi di colèra al giorno, e priva affatto di pane.

La compagnia d'artiglieria *Moro-Bandiera* fu rinnuovata per ben *tre volte*, disfatta sempre dalla mitraglia austriaca — erano tutti di Venezia.

Venezia diede di milizie regolari il 10 per cento della popolazione, poi vi era la guardia nazionale.

25 detto. — Dopo le ventiquattro la sentinella che era alla Posta vietava se le passasse dappresso con sigaro acceso, e come non sapeva dirlo in toscano, con una manata gettava il sigaro a terra. Si è raccolta molta gente, e due di loro sono andati a far rapporto all'ufficiale di guardia, il quale gli ha rinviati al sergente; si è messa sotto le armi la guardia, e siccome si faceva un po' di riunione, a baionetta spianata si son fatte indietreggiare le persone. Più in là i Gendarmi con pessimi modi, di cui io stesso, che usciva da desinare *dalla Luna* e andavo al *Ferruccio,* sono stato testimonio.

Digitized by Google

5 Febbraio, Venerdì. — Rivista alle ore 2 nei prati delle Cascine alla presenza del conte Gyulai.

6 detto. — È ferito un uomo verso la Piazza di S. Firenze da un sergente austriaco. La folla accompagnava un prevenuto al dibattimento; un sergente voleva che gli si levasse d'accanto un uomo perchè, dice, puzzava; e come questo non intendeva, il sergente ha snudata la sciabola e lo ha ferito malamente alla testa. Il sergente è arrestato dai Gendarmi e condotto nel corpo di guardia del Bargello.

8 detto. — Sulla cantonata di Vacchereccia e Mercato Nuovo il Del Lungo calzolaio in via degli Archibusieri, nel passare per la sua via alle ore 12 ha urtato in un ufficiale austriaco di Verona. Questi ha messo fuori la sciabola ed ha menato un colpo: il Del Lungo, parandolo, ha riportato una ferita nel braccio, piuttosto cattiva. Io ho visto la gente che fuggiva ancora, non so se dietro l'ufficiale o dietro il ferito.

8 detto. — Sladion è partito in questi giorni e pare in urto con le autorità del governo, perchè non si è voluto porre Firenze in stato d'assedio, o fare delle perquisizioni d'armi.

Alla festa ai Pitti del 5 il sig. Luigi Alberti, che fu ufficiale in Lombardia, urtò nel ballo un austriaco, il quale gli disse che se non sapeva ballare non venisse; l'Alberti gli rispose male, il soldato gli mandò una sfida, l'Alberti rispose con lettera che non voleva battersi, e questa lettera oggi 8 è stata attaccata tutto il giorno alla gran guardia di Palazzo Vecchio.

Gli austriaci artiglieri nella notte del 5 dormirono sui cannoni per reprimere la sommossa — miccia accesa!

Oggi, venerdì 8 febbraio, ebbe luogo in casa Frescobaldi di là d'Arno il duello tra Luigi Alberti ed il soldato austriaco. La causa fu, come ho detto, per il ballo che si enuncia in tanti modi che non si sa qual sia il vero. L'Alberti la mattina del 6 fece prevenire l'ufficiale del suo arresto in casa, l'ufficiale si portò da lui e disse ci potremo battere qui; allora comparve il padre che in presenza ai padrini Olivieri e Dini, astrinse il figliuolo a scrivere una lettera di scusa all'ufficiale, e la scrisse, e questi la rifiutò per la forma; ne fu scritta un'altra più esplicita, la rifiutò; una terza l'accettò. Questo permettevano i padrini! Testimone per parte dell'austriaco era il colonnello del suo reggimento. La lettera fu mostrata in casa Frescobaldi e a molti ufficiali e fu copiata; per questi fatti l'Alberti volle battersi. Il duello ebbe luogo nell'abitazione dell'ufficiale, allo squadrone; l'Alberti riportò due ferite nel braccio destro, la prima insensibile, la seconda più grave.

Ieri sabato, un ragazzo uso da lungo tempo ad andare tutti i giorni in fortezza, volle fare lo stesso, ed eravi l'ordine che nessuno passasse. Il ragazzo non intendesse il soldato o insistesse, fu infilato dalla baionetta tedesca e morì.

Digitized by Google

Dal giornale *La Concordia* :

9 Febbraio 1850.

« *Livorno 4 Febbraio.* — A tutta l'ufficialità Toscana e impiegati regi è stato proibito da qualche tempo di andare al caffè della *Minerva*, e fino a che non sia terminato il processo del Rossi, il quale dev'esserlo fra pochi giorni ».

11 Febbraio 1850.

« *Livorno 6 Febbraio.* — Si mandano via da questa città tutti i forestieri che non hanno garanzie sufficienti per fare star tranquillo il governo ».

21 Febbraio 1850.

« *Firenze 17 Febbraio.* — Il 12 Gennaio furono arrestati 30 campagnoli, accusati di cospirare contro il governo. Portata la causa davanti i magistrati, il fisco qualificò gli imputati di malfattori, repubblicani, immorali ed oziosi, e pretese che la segreta congiura fosse stata ordita in un pubblico caffè. Le persone citate a testimoniare della cosa se ne dichiararono inconsci affatto, ed il tribunale rimandò assoluti gli accusati. (Dal *Corriere Mercantile*) ».

22 Febbraio 1850.

« *Firenze 18 Febbraio.* — In Livorno il giorno 16 furono pubblicamente dati 40 colpi di bastone ad un individuo del quartiere di Venezia per avere insultato l'autorità ».

Arezzo 11 Febbraio. — La sera dell'11 Febbraio 1850 circa le ore 9, mentre il fornaio Tagliaferri d'Arezzo d'età d'anni 52, in via della Fontanella, e poco distante dalla sua abitazione chiamava i propri figli per mezzo di un fischio, segno convenzionale tra essi, fu sorpreso da una pattuglia di soldati austriaci, che, attribuendo a sè stessi il fischio emesso dal Tagliaferri, e ritenendolo come atto di derisione, procederono all'arresto del Tagliaferri medesimo nonostante le giustificazioni emesse in proposito; e tradottolo alla caserma S. Caterina, gli furono immediatamente fatte applicare, per ordine del sergente che guidava la pattuglia, *N.° 50 bastonate*, e quindi rimesso in libertà. Condottosi il Tagliaferri a fatica in seno della propria famiglia, fu costretto porsi in letto ove fu visitato e curato dal chirurgo Dott. Giulio Zabagli.

— L'Alberti fu ferito in un dito della mano destra, nel braccio destro e nella coscia destra; l'ufficiale nella mano destra. Domani l'Alberti parte per Torino. Tutto questo so da Paolo Vanni che lo ho veduto oggi. Dice che scrisse la lettera per liberarsi dalla sorveglianza della polizia.

15 detto. — Percorreva la città una banda di circa 100 individui cantando il coro di *Donna Caritea*. In via Larga emise delle grida sediziose contro l'ordine attuale; imbattutasi in una pattuglia di gendarmeria, questa intimò in nome della legge, la pattuglia fu malmenata e questi agenti della forza pubblica dovettero fuggirsene. Le tenebre della notte celarono questi individui canterini.

Digitized by Google

16 detto. — Questa sera mi dice Leonida Biscardi che il marchese Gino Capponi è tenuto in chiusa, e che il Giusti, il Tabarrini, il Galeotti, un Curato ed altri simili non lo fanno vedere a nessuno. Il Guardiaportone non lascia entrare alcuno che cerchi del march. Gino. Se vi è chi voglia proprio vederlo, si riesce mettendo l'intermedio della madre del Biscardi, e per essa facendolo sapere al marchese, e cercando dopo del cameriere suo. Pare che tra le altre cose questi signori che lo guardano vogliono fargli fare la fine da santo, sull'esterno gli celano tutto, per cui egli è affatto disperato delle cose d'Italia.

Un battaglione d'artiglieria ha rinforzata in questi giorni la guarnigione, perchè una mattina furono trovate molte iscrizioni sui muri: *Morte ai Tedeschi*, la qual cosa si dice spaventi moltissimo *questi nostri ausiliari.*

17 detto. — Ieri sera un soldato austriaco ebbe fuori della porta Romana due coltellate al basso ventre e cadde come morto. La guardia della porta accorse sul luogo, e infuriava del fatto, per cui due gendarmi, che si erano diretti a quella volta, dicesi che dicessero: è meglio non vi andare.

17 detto. — *Nazionale* (giornale). Livorno 15. La nostra città è contristata da continui furti e non di rado audacissimi. È stato notato che mentre, quando alla *sciolta* guardia civica era commessa la custodia della sicurezza pubblica, non seguiva quasi mai un furto, ora che abbiamo presidio austriaco, stato d'assedio e polizia, se non riordinata almeno rifatta, non passa notte che non seguano furti.

19 detto. — Oggi si parla di una tremenda nota che sarebbe venuta da Radetzky al Governo Toscano per avere negli atti ufficiali chiamate *ausiliari* le truppe austriache. Direbbe quella nota: *le mie truppe non si vendono a nessuno.*

Corre voce che Baldasseroni avrebbe voluto aprire le Camere, ma che Lichtenstein gli abbia detto: sì, ma ponendo Firenze in stato d'assedio, o facendo prima una leva di 10.000 uomini.

20 detto, Domenica. — Alle ore 12 $^1/_2$ merid. muore il Prof. *Lorenzo Bartolini.*

21 detto. — La salma del Prof. Bartolini è stata accompagnata da circa 300 cittadini in torcetto; era brutto il vedere tra noi un servitore colla livrea di Walewski. Il discorso fatto da Giunio Carbone nel luogo della sepoltura alla Cappella dei pittori è stata una poverissima cosa.

Il discorso è pubblicato nel *Costituzionale* 22 Gennaio.

Si distinguevano nel corteggio funebre: Ferdinando Zannetti — Paolo Ferrari — Avv. Salvagnoli — Giovacchino Rossini — Principe Poniatowsky — il corpo accademico delle Belle Arti ecc.

Chi reggeva la coltre alla bara del Bartolini erano a diritta Walewski e Rossini; a sinistra Ramirez di Montalvo e il Presidente dell'Accademia di Belle Arti.

25 detto. — Ieri violenze di austriaci in Arezzo: quei soldati strapparono fusciacche e nastri o sciarpe *tricolori*; la popolazione era tristis-

Digitized by Google

sima; ebbero luogo dei capannelli, si andò dal Prefetto che disse non contar nulla sugli Austriaci; si voleva fare una Deputazione per mandarla al Granduca.

Il Berlinghieri arrestato di fatto a Genova, chiese che le sue carte fossero inviate a Firenze e lo furono; in seguito di ciò fu scarcerato, espulso da Genova. Dicesi che nella corrispondenza vi fossero lettere di Carlico Prefetto di Polizia a Parigi. Attualmente il Berlinghieri passeggia le vie di Firenze senza alcuna noia.

26 detto. — Ieri l'altro un giovane di circa 16 anni di via Romana, parlando con una donna mentre passavano due gendarmi fu inteso proferire la parola *ridicolo*; questi misero fuori le sciabole, lo percossero gravemente e lo ferirono verso la spina dorsale.

23 Marzo. — Nel giorno d'oggi gli Austriaci hanno alle Cascine solennizzato la battaglia di Novara.

Nella Chiesa di S. Croce alle ore 11 ant. è stata celebrata una messa piana da morto per quelli che caddero per la patria nella battaglia di Novara.

Alla medesima ora si è fatto lo stesso nella Chiesa di S. Trinita. Fin d'ieri sera fu fissato da chi era in mezzo a questa cosa che la funzione sarebbe una e in S. Croce. A un tratto stamani alla Chiesa di S. Croce si è letto un avviso messo non si sa da chi il quale diceva: la funzione si fa a S. Trinita; però questa oscillazione non ha danneggiato, la parte superiore della Chiesa di S. Croce era piena di popolo, e vi si vedevano parecchie donne.

A S. Trinita il concorso è stato maggiore perchè la chiesa è più piccola; dopo la messa il prete celebrante ha intonato il *Deprofundis*. Si notava la presenza del marchese Gino Capponi, del march. Cosimo Ridolfi, del prof. Ferdinando Zannetti e di un segretario di uno dei ministri che sarà stato probabilmente il Fornetti. Farinola, Digny, Berchet ecc. Nè l'una nè l'altra sono riuscite scarse feste. Quella di S. Croce può dirsi di popolo, quella di S. Trinita di signori; questa di restauratori, quella di restaurati. La polizia, specialmente a S. Croce, è concorsa in buon numero travestita in borghese.

L'inviato sardo Villamarina è intervenuto ad altra messa da morto in S. Croce alle ore 10, per quella delle 11 vi era la sua moglie.

Siccome all'uscire dalla messa in S. Croce la gendarmeria, e segnatamente uno di fuori più inviso, basso ufficiale per nome Nocchi, davano noja ai passeggeri con modi provocatori, ha avuto una solenne fischiata.

Lettere anonime pervennero ieri, impostate in provincia, alla maggior parte delle signore di Firenze pregandole a non intervenire alla festa delle Cascine. Alcune di esse però vi sono andate appunto in onta al divieto. Ma le Cascine non hanno avuto molto concorso.

Alle ore 6 pom. di questo giorno molte persone erano concorse sulla piazza S. Marco alla voce che a quell'ora vi fosse nella chiesa di detto

Digitized by Google

santo una funzione da morti; non s'è visto nulla. Finalmente alle 6 ½ (ave maria) alcuno ha domandato ai frati se avessero ordine di preci; no! Se potessero lì su due piedi cantare un *Deprofundis*; no! senza permesso del superiore del convento! Quattro individui si sono portati dal Superiore del Monastero e gli hanno domandato al solito; egli ha risposto esser proibito dall'autorità governativa. I quattro sono tornati in chiesa ove era entrata tutta la gente che aspettava, e il *Deprofundis* è stato gravemente recitato senza intervento di preti; poi i convenuti se ne sono andati tranquilli pel fatto loro.

« On lit dans le *National de France* 11 mars 1850:

« Nous lisons dans la *Gazette de Breslau*:

« La brigade de Kolowrat (en Toscane) a reçu l'ordre dit-on de se tenir prête à partir. L'opinion générale, parmi les troupes est, qu'il s'agit d'aller à Rome. Le parti de la Cour à Florence tremble à l'idee de voir partir les autrichiens; car il parait que le Granduc a de nouveau perdu beaucoup dans l'opinion ».

Questa corrispondenza dev'essere indubitatamente di qualche ufficiale austriaco, e tale da star molto a contatto col partito della Corte.

27 detto. — A Livorno nel 23 si riunì molta gente al Camposanto nuovo. Dopo le preci dei defunti, fu gridato fortemente: *morte agli austriaci, viva la Repubblica — morte a Leopoldo II.* Vi andarono i gendarmi, furono malmenati e cacciati fuori del recinto ove si pregava.

29 detto. — Venerdì santo. Ieri sera dopo le ore 7 un gruppo di popolani, presso il Canto alla Macine stava cantando il *Miserere.* Sopraggiunse la gendarmeria, e intimò si quietassero; ma poichè seguitavano, un gendarme si avanzò contro uno dei cittadini ponendogli la mano addosso; allora cominciò un fitto succedersi di cazzotti per cui la gendarmeria, al solito, invocò il rinforzo degli austriaci che passavano per rientrare in quartiere; accorsero, ma nessuno fu arrestato.

31 detto. — Domenica, Pasqua di Resurrezione. In questo giorno nelle ore pomeridiane è morto in casa del marchese Gino Capponi improvvisamente *Giuseppe Giusti.* Nella sera 1° aprile la sua salma fu trasportata in mezzo a gran concorso di cittadini. Reggevano la coltre Ubaldino Peruzzi gonfaloniere di Firenze, l'Ab. Raffaello Lambruschini, il segretario dell'Accademia della Crusca Valeriani, e il Prof. Gio. Batt. Giorgini. Gino Capponi seguiva pure la spoglia. L'avv. Marco Tabarrini pronunciava le parole dell'ultimo addio.

Io credo che la morte del povero Giusti, sia dovuta tutta a cause morali. Egli deve essersi addolorato della falsa posizione in cui si era messo, professando quelle opinioni di moderazione così opposte a quelle manifestate nei suoi scritti, e che ci hanno condotto allo stato in cui siamo.

Le spoglie di questo sommo italiano sono deposte la sera del 3 nella chiesa di S. Miniato ove le scortarono i suoi più intimi amici.

— Nella sera 2 aprile festa da Hamilton ministro inglese. Certo no-

Digitized by Google

bile Ottaviano di Domenico Naldini volle andarvi vestito da ungherese e prima volle andare a farsi vedere a un suo parente in faccia alla chiesa di S. Simone; fu con una bastonata rotto il cristallo della carrozza, e gettatogli addosso una boccia di spirito di vetriolo, ma egli così intestato della sua comparsa andò in quel modo alla festa e qui mostrò alcuni spropositi in francese sull'avvenuto.

Nella sera 3 festa da Walewski inviato della Imperiale Repubblica francese. Anche in questa festa il solito Naldini eravi vestito da ungherese.

PASQUINO AI FRANCESI.

Soldati del prete
Tornate ad Algeri,
Ma con la pianeta
Ma coi candelieri.
Fra i barbari forse
Son buone risorse,
Fra noi ci perdete,
Soldati del prete.

Fratelli Caini
Fantocci soldati
Ci avete scannati!
Che nobili vanti
Son l'armi-pensanti!
O Giuda novelli
Ammazza-fratelli:

Che fasti, che glorie,
Lasciate ai nepoti,
Bruciate le storie,
Rendetevi ignoti.
Ma no, che lo scherno
Vi segua in eterno
Per sempre sarete
Soldati del prete.

Se il Papa difendi,
Francese istrione,
Perchè non lo rendi
Al tolto Avignone?
Tu mutili ed ardi;
San Pietro bombardi
E colto ti dici?
E parli d'amici?

Del par si diranno
Amici a Parigi
Il Russo tiranno
Enrico e Luigi:

Digitized by Google

Ma resa a te in pena
Sarà la catena
Che sgherro soldato
A Roma hai dato.

12 detto. — Circola questa poesia:

Voto professo — Al popolo sovrano
A santa sede — Innato odio protesto;
Sacro confesso — Il Codice Italiano
Chi in trono siede — Abomino e detesto;
Il culto anch'esso — È parto disumano,
Ossequio chiede — Alla ragion funesto;
E l'Alemanno — Alfin dovrà cadere
Viva sovrano — Il popolar potere (1).

Monitore, 5 Aprile. — Vi si leggono due circolari del Ministro dell'interno e di quello delli Affari ecclesiastici di cui ecco un sunto con parole testuali:

« Il giorno 12 aprile 1849 sarà sempre di grata memoria ai Toscani, nè potrebbe passarsi il suo anniversario senza essere festeggiato con religiosa e civile solennità.

« Perciò S. A. R. e I. il Granduca pieno di riconoscenza e di affetto per il suo popolo che in quel giorno sorgeva concorde ad abbattere l'anarchia ed a ristabilire col governo legittimo il principato costituzionale, con dispaccio 5 corrente ha ordinato che in tutte le città del Granducato il dì 12 corrente sia eseguito un solenne servizio di chiesa con intervento di tutte le autorità Civili e Militari, nel quale dopo la messa dovrà essere cantato l'inno ambrosiano.

« Ai Prefetti
« Segreteria dell'Interno, 5 Aprile 1850.
V.° LANDUCCI ALLEGRETTI ».

Quella del Ministro di Giustizia e Grazia ha la stessa armonia: finisce:

« Ho ordinato sia nella mattina del 12 aprile celebrata nella chiesa maggiore solenne messa, e quindi intuonato il canto dell'inno ambrosiano con intervento alla sacra funzione di tutte le autorità Civili e Militari.

« Ai Vescovi e Arcivescovi.
V.° MAZZEI MARTINI ».

12 Aprile. — Dopo la bella, splendida giornata d'ieri, stamani l'aria è un poco ingombra di nubi e alle 10 cascò qualche goccia d'acqua. Alle ore 10 erano sulla piazza del Duomo Veliti con banda, e un battaglione d'au-

(1) Questa poesia letta in varî modi ha diverso significato; se da sinistra a destra è patriottica, se dall'alto in basso esprime opposti concetti.

Digitized by Google

striaci con banda: vi erano artiglieri e lancieri nostri, un po' di cavalleria austriaca. A mezzogiorno, mentre si cantava il *Tedeum* è cominciato a piovere a dirotto ed è anche venuta della grandine. Vi era concorso anche S. A. I. e R. e tutta la R. Famiglia in sette carrozze a sei cavalli, le quali son partite dal Duomo per i Pitti in mezzo.... alla pioggia.

Le Delegazioni hanno chiamato più e diversi cittadini e gli hanno ritenuti per il corso della funzione, fra gli altri un Pesci e un Luigi Ricci stampatore.

Contadini sono stati fatti venire dalle fattorie Imperiali e Reali delle Cascine, chi dice 500 uomini, chi dice due per famiglia, ma il fatto in principio è ammesso da tutti. Il concorso non è stato molto, e quello che vi era è stato decimato dalla pioggia, ma in generale eranvi contadini e preti campagnoli i quali sin da ieri si aggiravano per la città.

Ieri sera circolava il seguente *Invito sacro* a stampa:

« *Invito sacro.* Non essendo state mantenute le promesse che la Commissione Governativa in nome del Principe faceva al Toscano popolo illuso, ed avendo mancato alla sua real parola che l'istesso Principe dava ai Presidenti delle due Camere *di mantenere in pieno vigore la giurata costituzione*, sono invitate tutte le p.... d'ogni ceto, le spie, i birri, i cortigiani e tutti quelli che non sono italiani a concorrere alla sacra funzione *che il 12 aprile 1850* avrà luogo in Duomo per ringraziare *l'altissimo del restaurato governo dell'arbitrio e del dispotismo e dell'occupazione dell'odiato straniero* ».

I chiamati e ritenuti passano i 300 nella Delegazione di S. Spirito e S. M. Novella; ne sono stati chiamati e ritenuti circa 80 per ciascuna. Una nuova persecuzione si fa, ed oggi è stata largamente applicata, verso certi cappelli di basso cocuzzolo e larga tesa di feltro bianchi orlati di nero, e con un nastro nero piuttosto alto. La Gendarmeria o arresta, o manda dai Delegati com'è avvenuto ad un tale che si chiama Marini, e gli hanno detto smettesse di portare cotesto cappello. Ma la Gendarmeria, povera donna, è costretta sempre dal suo genio a prendere degli equinozi e crede che quel nastro sia un bruno al cappello, per cui mette le mani addosso anche a quelli che hanno il bruno, ed ha arrestato un impiegato a cui uno addetto alla Delegazione ove è stato condotto gli ha chiesto con iattanza: *Chi le è morto, che porta il bruno?* — *Mia madre* — ha risposto l'arrestato. Ecco in che cade questo governo; in tali profanazioni dell'affetto più puro.

Il Municipio pubblicò ieri una sua scolorita deliberazione dichiarando che andrebbe alla festa del 12. Il Municipio, il primo a cui il Governo ha mancato di parola, portava la bandiera regalatagli da S. A. I. nel 12 settembre 1847, quando Toscana plaudiva alla sua nuova esistenza. In questa bandiera era scritto *12 Aprile 1849*, giorno della morte di Toscana! E il Municipio che garantiva le *Istituzioni popolari* e il *non intervento*, stamani era onorato da guardie tedesche.

S. A. I. era vestito da generale toscano. Il corpo della R. Gendar-

Digitized by Google

meria ha inalzato un baldacchino sul terrazzo della sua caserma in S. Firenze e tra lumi accesi vi ha posto un busto di gesso di S. A. I.

5 Maggio. — Muore a Padova il generale D'Aspre.

6 detto. — Stamani è affisso sulle cantonate l'annunzio del nuovo giornale semi-officiale il *Conservatore Costituzionale* che uscirà oggi stesso alle ore 2 pom.

Il *Conservatore* è uscito di fatto con un programma che non dice nulla e che è steso da Pietro Fanfani. Direttore del Foglio è Paolo Morello siciliano; vi scrivono Fanfani, Fornetti segretario degli Affari Esteri e Batines ne ha la compilazione. Il sig. avv. Celso Marzucchi è stato uno dei fautori per la istituzione di questo foglio.

Da Pisa è stato esiliato un prete Corso che da lungo tempo vi dimorava per aver celebrata la messa nel 23 marzo in commemorazione della battaglia di Novara, alla quale assistevano i cittadini.

16 detto. — Ieri sera l'avv. Emilio Marchionni mi raccontò, passeggiando alle Cascine, come l'avv. *Carlo Bosi*, già consigliere di Governo o assessore, sotto Carlo Pigli a Livorno, a forza di maneggiarsi, riuscisse ad ottenere che il ministro di Grazia e Giustizia Capoquadri scrivesse una lettera al Procuratore Regio Bicchierai nella quale dicevagli: *L'avv. Carlo Bosi essere proposto negli impieghi che venissero a vacare nella giudicatura.*

Ecco un'altra fine gloriosa. Il Bosi sotto Guerrazzi ministro, ostentava in pubblico la sua amicizia e spasseggiava per Firenze portandoselo sotto il braccio; ora si leva il cappello al Granduca ed ottiene una sanatoria sulle funzioni da lui esercitate nel tempo dell'anarchia e del governo di ladri.

17 detto. — Secondo il *Costituzionale* di questa mattina, una circolare *segreta* sarebbe stata diramata dal Prefetto ai Delegati, invitandoli ad ordinare alla Gendarmeria la vigilanza *sui nastri rossi e nastri tricolori.*

Il *Nazionale* proibito a Livorno non può neppure transitare per quella città per andare in Maremma, all'Elba, in Egitto, Costantinopoli; così vuole l'autorità austriaca.

20 detto. — Ieri sera in Arezzo in via Fontanella accadde una collisione tra cittadini e austriaci. Un giovine Benedetti fu ferito di squadrone gravemente. Due cittadini Fiordi e Sarri feriti di baionetta.

A ore 2 $^1/_4$ pom., il Granduca, la moglie, i figli e seguito di servi partono alla volta di Vienna per visitare l'augusto *parente e alleato* S. M. l'Imperatore. La vedova e la sorella del Granduca sono alla villa di Castello.

23 detto. — Il giornale officiale d'oggi pubblica la convenzione coll'Austria per l'occupazione ove si legge:

« S. A. I. e R. l'Arciduca d'Austria Granduca di Toscana, avendo in conseguenza degli sconvolgimenti politici che hanno recentemente agitato la penisola italiana, manifestato il desiderio di trattenere nel Granducato un corpo di truppe austriache per il completo ristabilimento e la consolidazione della tranquillità e dell'ordine ecc.

Digitized by Google

« La forza non potrà essere minore di 6 mila uomini, per ora limitata a 10 mila, senza tempo prefisso ».

La convenzione è stipulata il 22 aprile tra Casigliano e il Barone Hugel, ratificata 17 maggio 1850 e in detto giorno firmata dal Granduca.

24 detto. — Da tutte le parti gli uomini che hanno dato mano alla restaurazione sbraitano e gridano contro la convenzione con l'Austria. Io stesso stamani ho sentito co' miei orecchi il Rampi di Forlì, uomo devoto al principio regio, e degno di esserne campione, desinando alla *Luna* prorompere in queste parole: « Dopo che il paese aveva incontrato tutto il disprezzo dell' Europa facendo una rivoluzione per un Principe, questo è un tradimento ». Ed aggiungeva: « Neppure il Papa ha fatto tanto! ». E Redi mi narra come quelli del *Costituzionale* con tutti i loro clienti, e fino il circolo di Casa Bartolommei sieno stizziti fino al rosso, e più che altro sieno restati scottati, essi sostenitori personali del Principe pel principato costituzionale « *dal manifestato desiderio di mantenere nel Granducato un corpo di truppe austriache, il che consacrato in atto internazionale toglie il fondamento a tutte le loro ingenuità* ».

25 detto. — Alberto Roberto Pucci, signore fanatico di cavalli e di ogni modo di lusso, non puro delle cose della reazione, vagheggiò sempre come una distrazione, o come un riconcentramento Indipendenza e simili sogni politici; e in questi giorni ad un suo amico e questi a Leopoldo Bruzzi apriva l'animo addolorato per la inerzia che da per tutte le classi del paese si riscontra. Ci accostiamo al giorno 29 Maggio — diceva — bisogna fare qualche cosa — mostrare che il paese vive di memorie almeno. — Per quello che occorresse, il sig. Pucci porrebbe anche a disposizione una somma.

E a quello che so i moderati faranno la festa di commemorazione. Leopoldo Cempini scriveva stamani una letterina a.... dicendogli aver chiesto il permesso per un funerale in grande, ma poi essere determinati di farlo venga o non venga il permesso. Questa per verità non è condotta onesta. Come: voi chiedete un permesso per un suffragio, lo che vuol dire non vi riconoscete nel diritto di suffragare l'anima dei morti — e questo è un errore madornale. — Voi chiedete un permesso e lo chiedete, determinati a fare anche in onta al divieto? Guardate in quante mai violazioni vi mette questo vostro passo. Subordinate il suffragio al potere politico, in conseguenza in esso riconoscete l'autorità che a questo si richiede. Poi dopo aver negato questo diritto in voi, lo negate in altri. Concludendo: venite a stabilire il principio generale che chi non fa a modo vostro non fa bene, e questa, cari miei, è una solenne stivaleria: perchè ordinariamente voi non siete i più felici creatori di concetti, eppoi perchè il bene è uno solo venga dal Landucci o da Ledru-Rollin.

25 detto. — Fin d'oggi il Prefetto permette il funerale, ma con che il *Costituzionale* non ne dia avviso preventivo, nè si affiggano avvisi al

Digitized by Google

pubblico; che non vi siano iscrizioni sulla porta di chiesa nè vi sieno iscrizioni al tumulo.

26 detto. — Il fatto seguito al Gentili in Porta Rossa alle ore 9 pom., mi è narrato dall'avv. Marchionni che lo ha saputo dal Gentili stesso. Egli è un vecchierello che ha circa 60 anni: tornandosene al negozio, aveva avanti pochi passi un ufficiale austriaco; tossì più volte, e l'ufficiale credette facesse atto di volergli sputare addosso; si volse indietro e lo percosse con pugni, mandò per soldati che passavano a chiamare uomini al corpo di guardia nel palazzo dello Strozzino, fece arrestare il Gentili da due di essi, e trattolo nel cortile del medesimo palazzo, mentre lo tenevano, l'ufficiale lo percosse con calci nel ventre e colpì colla sciabola nella persona e fino nel corpo, poi lo lasciò. Il Gentili, essendo il sarto del Baldasseroni ministro, corse da S. E., e questi gli disse ch'egli avrebbe pensato a tutto; intanto l'ufficiale faceva il suo rapporto all'autorità austriaca. Attorno alla bottega del Gentili si raccolse della gente; viene una pattuglia tedesca — si chiude la bottega — la pattuglia circonda la porta, sopraggiunge la R. Gendarmeria che entra in bottega; probabilmente a fare gli arresti, perchè i bastonati avranno torto.

27 detto. — Mi dice questa mattina Oreste Ciampi che il lungo articolo che trovasi nel *Conservatore Costituzionale* di venerdì 24 col quale si vuole giustificare la convenzione 22 aprile tra Austria e Toscana, è del Baldasseroni presidente del Consiglio dei Ministri. E che l'avv. Vincenzo Salvagnoli prepara una lunga risposta a quell'atto e alle parole che mirano a giustificarlo.

Nel *Monitore* del 24 vi è il decreto sovrano che nomina l'avv. Marco Tabarrini segretario del Consiglio di Stato con la data 20 maggio 1850.

Dicono abbia ricevuta molta disapprovazione per l'accettazione, e più per la domanda dell'impiego, da tutte le sue relazioni, ma egli si giustifica. Egli faceva all'amore con una delle figlie del Prof. Antonio Targioni-Tozzetti, dalla casa riceveva continue sollecitudini. Egli non avendo possibilità finanziarie da mettersi in famiglia, pensò e risolvette legarsi ad un impiego dello Stato.

Il march. Cosimo Ridolfi scrisse al Tabarrini una gran letteraccia in questi giorni sulle pratiche che faceva per essere impiegato. Marco Tabarrini lasciò il Ministero sotto il Commissario straordinario Serristori dichiarando a Michelangelo Cocchi presso la stamperia granducale che non voleva servire un paese ove venivano gli austriaci.

29 detto. — *Messa in S. Croce.* La messa è stata cantata a ore 11.

Grandissimo concorso, molti decorati di medaglia della indipendenza con nastro tricolore. Ghirlande sterminate appese alle lastre di bronzo dei morti. Ai ceri del tumulo ghirlande e mazzi buttati raccolti legati lì. La pioggia dei fiori era immensa.

Ottaviano di Domenico Naldini ha avuto la sfacciataggine d'entrare in chiesa con un ufficiale austriaco — il solo che siavi venuto, almeno in

Digitized by Google

uniforme — ha fatto una giratina pel tempio, poi se n'è andato ed ha lasciato l'ufficiale sulla scalinata; allora si è accostato un cittadino ed ha dato al Naldini quattro schiaffi — testimoni il dott. Diomede Buonamici e un altro. Naldini è corso al corpo di guardia di S. Croce ed ha chiesto che venissero ad arrestare, ma quei soldati suoi amici hanno risposto non fare la polizia. Lo schiaffeggiatore è stato Leopoldo Bruzzi, e dopo la funzione sono andati a casa del Naldini il sig. Diomede Buonamici e il Gori già compagno del Naldini tra i paggi a dirgli che chi gli aveva dato lo schiaffo era pronto a riparare come meglio credesse; egli, e con esso altri giovani erano pronti a fare lo stesso. Il Naldini ha risposto che non si chiamava punto offeso di quella cosa perchè seguìta in piazza, se ne sarebbe stimato offeso se fosse accaduto in una società particolare. Anzi a questo effetto egli stava scrivendo una dichiarazione la quale avrebbe resa pubblica; e per mostrar poi al signore che avealo percosso che non aveva nulla con lui, lo invitava co' suoi compagni a colazione domattina.

In chiesa vi era molta gendarmeria travestita, la quale strappava dalle mani dei cittadini in nome della legge una iscrizione stampata che circolava in parecchie copie tra la folla. Alcuni appositamente si sono fatti torre di mano lettere, pagherò di lotto e cose simili, le quali poi reclamavano al birro-gendarme. Questa forza poi, dopo aver proferita la formula sacramentale, si apriva le vesti per mostrare lo stemma.

I tedeschi erano consegnati ai quartieri, e nei corpi di guardia avevano sacco e cappotto addosso.

Sono stati gettati anche dei denari nel recinto del tumulo da delle donne; denari veramente gettati perchè alle spese era provveduto da una soscrizione. Ed io ho visto stamani un povero legnaiolo dare un *paolo*. Quell'uomo ha dato più di tutti: ha dato forse il suo ultimo *paolo*.

In chiesa di soldatesche toscane non v'erano che artiglieri, i quali avevano la loro medaglia volta dalla parte della iscrizione; tornati in fortezza il loro superiore gli ha aspramente rimproverati come se avessero commesso una delle mancanze più rilevanti.

L'avv. Salvagnoli è pur venuto ma pomposamente, vanamente; aveva un mazzo tricolore ed attorno a sè il Corsi, avv. Busoni ed altri che gli formavano una specie di stato maggiore civile. V'era Ridolfi marchese con la croce di S. Maurizio e Lazzaro — Farinola marchese — Capponi marchese — Digny conte ed altri. Un concorso di donne ragguardevolissimo e di popolani non infeudati a nessun uomo. La Menotti vedova Pio, la famiglia Taruffi, la madre infelicissima piangeva il figlio Riccardo, oggi due anni estinto, a calde lacrime: io la ho veduta. V'era sentimento della religione della patria, della universale aspirazione; alla elevazione non si vedeva un solo uomo in piedi! E all'altre messe non si fa così!!

Il corpo dei Veliti sentita messa a S. Spirito, nel tempo della funzione in S. Croce era alle Cascine a fare esercizi. Il corpo Gendarmeria ha sentito messa a S. Firenze, i Lancieri a S. Remigio.

Digitized by Google

Ai giovani di Spedale era stato comunicato che chiunque avesse mancato in quest'oggi alla lezione, sarebbe immediatamente cassato e perderebbe l'anno. Ai professori di Spedale era stato comunicato che se uno solo di essi non fossesi presentato in cattedra all'ora solita a farvi lezione, sarebbe dimesso.

Lichtenstein ha fatto alla sua truppa un ordine del giorno ove loda il valore dei Toscani; alcuni ne vanno pazzi e lo leggono in circolo; io dico che l'austriaco non deve neppure lodarci, e il buono italiano dee rifiutare suoi elogi; sono una menzogna fin che l'austriaco sta qui; se vuol lodarci lo faccia da casa sua, di là dalle Alpi: non possiamo, e non dovremmo accettare che a questo patto.

Laugier ha fatto un ordine del giorno in cui commendando il valore dei morti, invita i soldati a ringraziare Iddio che gli lasciò illesi dal pericolo! Egli in questi giorni fermando il Prof. Zannetti dicevagli: « Ti ricordi ove fossimo due anni sono in questo tempo? Ah! dobbiam tornarci nei campi lombardi! Sì perdio! ». Bravo Laugier Bellecour!

Giuseppe Brunelli dopo aver sottoscritto per 5 paoli nella nota, ha pur anche pensato alle ghirlande per le lastre, le quali ha pagate 25 paoli.

Di stampato d'occasione v'era un'epigrafe ed un sonetto, giusto pei concetti ma brutto per la forma. Un foglio è stato attaccato ad un cero del tumulo e un gendarme lo ha staccato. Un pezzetto di bandiera austriaca era appeso ad un altro cero.

D'Aspre muore a Padova il 24 maggio.

30 detto. — Quello che si era spacciato per un ordine del giorno del Principe Lichtenstein non è che una lettera a Laugier, in replica a quella con cui questo.... chiedeva al generale austriaco se si doveva permettere la funzione.

Il Vescovo di Arezzo ha proibita la commemorazione pei morti di Montanara e Curtatone, e mandate circolari a tutte le parrocchie perchè si rifiutassero e non la facessero. Ma la popolazione è andata in chiesa, ha sentito messa con fede nella giustizia di Dio.

A Camaiore il superiore ecclesiastico si è rifiutato alla commemorazione che sopra, dicendo avere ordini precisi dal governo che glie lo vietavano.

A Pistoia negate le gramaglie alla Chiesa. Alla porta gendarmi, nella via, in chiesa gendarmi; era una messa in stato d'assedio. I cappuccini si rifiutarono alla funzione.

4 Giugno. — Nel 29 maggio la chiesa di S. Marco fu osservato stare tutto il dopo pranzo chiusa onde evitare che vi si rinnovasse la funzione del *Deprofundis* come accadde la sera del 23 marzo.

8 detto. — Esequie del Barone D'Aspre in S. Maria Novella, ove nel tempo della funzione sono caduti otto ceri del tumulo. Il curioso concorso è stato molto, ed il catafalco sta esposto anche domani per chi abbia vaghezza di vederlo...!!!

Digitized by Google

Nel suo soggiorno a Firenze il barone D'Aspre diede, in una ricorrenza di glorie austriache, un pranzo al Poggio Imperiale, al quale invitò pure Ubaldino Peruzzi e l'avv. Vincenzo Salvagnoli che vi andarono. Usciti i convitati sul prato della villa appena alzati da tavola, si presentò un capitano tedesco mezzo briaco con un bicchiere in mano, e dalla porta gridò: « *Fuori i barbari, i barbari star dentro e gli altri fuori* ». (Il Peruzzi in odio del Salvagnoli racconta oggi (1862) la cosa, e a me la dà per sicurissima, oggi 28 luglio 1862 il Dott. Girolamo Cioni in casa mia).

11 detto. — Alle ore 11 $^1/_2$ sono andato alle *Murate* ed ho presentato al Papini il permesso. Egli mi ha fatto un ordine che ho portato al signor Del Chiaro, e questi mi ha condotto dal Guerrazzi.

Il Papini mi ha pregato a nome del Guerrazzi, che io non parlassi fuori della visita, perchè, mi ha detto, pare non ci gradisca l'Andreozzi avvocato: non vorrebbe che, risapendolo, si facesse animo a venirci; mi ha detto che ieri avendogli comunicato che io sarei andato a trovarlo, mostrò moltissimo gradimento. Or l'avv. Andreozzi diceva, me presente, in questi giorni in bottega Bettini, che Guerrazzi lo aveva aggiunto alla difesa. È stato sempre piuttosto bugiardo.

Il Del Chiaro, avanti di giungere nella stanza di Guerrazzi, mi ha pregato di trattenermi poco, perchè aveva molto da fare!

Guerrazzi è lo stesso quanto alla persona, nessun cambiamento: mi ha abbracciato con molto affetto, ed abbiamo quasi sempre parlato dell'avvenimento dell'aprile '48 (*sic*).

Mi ha detto come un pacco di lettere fosse diretto al cav. Pistoi, e come questi lo mandasse al Guerrazzi, il quale avendo aperto ve ne trovò una per Zannetti, che aprì e vide come si eccitasse la reazione. Diede corso a quelle lettere dirette al Capponi, a Capoquadri, a Serristori ed altri, e questi poi mandò a chiamare dicendo loro: non m'impacciate, facciamo la restaurazione, ma onoratamente, ma civilmente; e quei signori dissero: *ma noi non ci mescoliamo di nulla, siamo meravigliati si sieno dirette queste lettere....* e cose simili.

Dice che non potè trattare col Municipio, perchè malato il Peruzzi, Digny e Brocchi erano uomini con cui non era dato parlare per la loro grande ignoranza. Si dolse di Zannetti che promise di tornare a trovarlo in Belvedere, e non vi comparve; si dolse di Capponi e di tutta la Commissione che volle ritenerlo per averlo ad aiuto, perchè traesse a ragione Livorno e lo carcerò. Indi esclamò:

« E con tutto questo, con 14 mesi di detenzione in cui soffro nella salute e si rovinano i miei interessi, il paese crede ancora ch'io sia detenuto per commedia; per questo mi duole! ».

Ho rilevato il fondamento della sua difesa: è che fosse circondato da persone violente, che tutto gl'imponevano. E questo è vero. Mi son trattenuto 1 ora e $^1/_2$ lasciandolo così dopo il tocco. Il Del Chiaro è stato lì sempre zitto.

Digitized by Google

Nella stanza vastissima, vi si trovano recinti da uno scenario due letti per due guardie che stanno lì sempre, un letto parato pel detenuto egualmente dietro uno scenario, un cassettone di noce con uno specchio, un lume inglese e due vasi di fiori freschi. Un banco pulitissimo da scrivere, una poltrona, varie seggiole imbottite in crino, un tavolino su cui sono dei libri, e da un'altra parte un canapè con davanti altro tavolino al quale desina; nel mezzo vi è la stufa.

18 detto. — Cose dette dal Prof. Antonio Bartolini. Il Landucci dice che con due mesi di governo a modo suo, egli si ripromette di assicurare alla Toscana una pace di due secoli!

Il generale D'Aspre da per tutto non faceva che dire di arrossire della miserabilità del governo toscano, e della incapacità dell'Augusta persona. Egli si vantava di non avere che due soli uomini, che nella sua lunga carriera avessero meritata la sua stima, Radetzsky e Zannetti — figuratevi come dovea stare con la Corte!

Il Principe Lichtenstein — dice persona che è stata in casa sua — essere di una gentilezza veramente cavalleresca, e che domesticamente è bravissima, buona e delicata persona.

Quel Boccella, che ora è Ministro, andando a Vienna col Duca di Lucca si fece protestante, poi, impaurito, corse a Roma ai piedi di Gregorio XVI, il quale lo ribenedisse e per penitenza gl'impose il viaggio in Terra Santa che fece devotamente.

21 detto. — Fino dalla scorsa settimana è stato ordinato a Francesco Bartolommeo Aquarone d'uscire dai *felicissimi Stati* toscani. Egli fece subito correre la voce che non ne uscirebbe che colla forza, cioè condotto al confine dalla R. Gendarmeria. Il decreto di espulsione, s'intende già decreto *economico,* era motivato dall'essere Aquarone direttore d'un giornale che tende a sovvertire lo Stato. (Questo è il *Costituzionale*). Ora è emanato un nuovo decreto che dice, che se il nominato Aquarone non è uscito dal territorio prima di domenica sarà accompagnato ai confini dalla forza. Ciò è quanto voleva, ma pare ora nol voglia più, perchè stasera venerdì Bicchierai mi ha detto che non sa quello che farà, se andrà o si farà condurre.

Ieri o ieri l'altro l'Aquarone andò a Livorno. Egli portavasi dal signor Pes di Villamarina che è colà. La polizia di qui gli mise dietro un gendarme travestito che entrò in vagone con esso e lo accompagnò fino alla casa del Villamarina medesimo. Fanno molto male a confondersi con siffatta gente: mio Dio, chi è mai Aquarone? Un parolaio e null'altro, che ogni volta scrive uno di que' suoi ampollosi articoli, va a domandare agli amici se lo abbiano letto, e dice, come ha detto ad alcuni, anche di mia relazione: *Bisogna far di tutto per salvare il paese.* Egli ed i suoi, salvano il paese tutti i giorni, sono quattro mesi che dicono e stampano così: dunque il paese non si perde mai dacchè invecchi quanto vuole il male, essi son sempre in tempo a salvarlo.

Digitized by Google

23 detto. — Oggi è tornato in Firenze Luigi Barbanera, uno degli esclusi dall'amnistia 24 novembre, ed uno di quelli messi fuori di procedura dal Decreto del R. Procuratore. Questo pover'uomo è in estrema miseria, ha perduto l'impiego municipale che aveva qui in Firenze alla Cassa amministrativa e non ha d'altronde fortuna di cosa alcuna.

Stamani il sig. Aquarone è partito da per sè in esecuzione degli ordini del Decreto 20 giugno.

30 detto. — *National de Paris*, 24 Juin 1850. Corte d'Assise della Senna. Presidenza m. Barbou. Udienza 22 juin.

Affare Libri. — Detournement de livres, de manuscrits et d'autographes dans des bibliothèques et des dépots publics.

Nel 1833 il sig. *Libri* era membro dell'Istituto, professore aggiunto del Collegio di Francia con un assegno annuo di 4000 franchi.

Nel 1847, dietro avviso di Mr Terrieu, allora redattore del *National*, di non comparire più all'Istituto, il sig. Libri sparì e con esso sparvero 30.000 volumi della Biblioteca che furono sparsi in diversi luoghi, e di cui 18 casse furono fermate ad Havre. La sua libreria valutavasi allora 600.000 franchi.

150 documenti della biblioteca Mazarino si trovavano contemporaneamente sul catalogo del Prof. Libri e su quello della biblioteca stessa.

A Troyes sparivano 19 opere di letteratura italiana del Medio-Evo. A Grenoble 6 opere della stessa letteratura. A Montpellier lo stesso avveniva per altri libri. A Carpentras nel 1842 dopo visite del sig. Libri sparì un codice della « Divina Commedia » di Dante.

All'Istituto di Parigi sparirono le lettere dei Re di Francia (Collezione Godefroy) e segnatamente quelle di Carlo VII e Carlo VIII, altre di Francesco I. L'intiera corrispondenza di Enrico IV con sua moglie Margherita. Inoltre lettere di Ronsard, di Rigaut, del maresciallo d'Ancre, d'Arnaud, d'Audilly ecc.

La libreria dell'Istituto ha 12 volumi di manoscritti di Leonardo da Vinci, i quali non si comunicano che a quelli specialmente autorizzati. Il sig. Libri ebbe questa autorizzazione. Nel cartone A di quelle opere mancarono 50 fogli; nel cartone B ne mancarono 16. E questi fogli si trovano citati nell'opera del Libri stesso: *Storia delle matematiche.*

Nella corrispondenza della Regina Cristina sono stati involati 173 fogli.

Il sig. Libri è condannato in contumacia a 10 anni di reclusione.

20 detto. — Nella mattina del 18 corrente alle ore 4 ant. venivano nel centro della città alcuni lavoranti e cantavano; sul ponte alla Carraia s'incontrarono in una pattuglia di gendarmi che intimò loro silenzio, per l'ora che era troppo sollecita; gl'intimati si risentirono, ed un gendarme mise fuori la sciabola: allora alcuni di quei popolani gli saltarono addosso e lo disarmarono, gettando l'arme in Arno, eppoi in due afferrato il gendarme lo gettarono nel fiume, e cadde sul greto ove affondò ed ove non si fece nulla; gli altri fuggirono. L'autorità ordinò a chi avea

Digitized by Google

senza conoscere gli autori del fatto veduta la cosa, che si tacessero con chiunque.

30 detto. — *Pietro Odaldi* è morto a Firenze il 17 corrente.

Pietro Fanfani, miserabile, fu per compassione impiegato alla Comunità di Pistoia ove rubò un calamaio ed un campanello d'argento, ed i voti che stavano nella Cappella comunitativa di S. Agata. La cosa fu abbuiata e cacciato fuori d'impiego; andò a Siena e s'impiegò con un particolare a cui sedotta la propria moglie, la messe su a fuggire con lui portando via le gioie. La donna fu ripresa a Livorno, il Fanfani tornò a Pistoia, ove ebbe grande intimità col Breschi canonico, strumento dei Gesuiti in quella città. Poi mosse pel campo nel 1848 per cui fu favorito dal Franchini, che lo credè ribattezzato e lo impiegò. Caduto il Governo provvisorio fece una solenne dichiarazione che venne nel *Conciliatore Statuto*, con la quale diceva professare opinioni costituzionali ed essere sempre stato contrario al governo caduto, non che al Franchini che lo aveva impiegato. Ora lavora nel *Conservatore Costituzionale.*

15 Luglio. — Leggiamo nel *Corriere Mercantile*: In alcune chiese di villaggio, è omessa la sposizione della divina parola. I parrochi non si contentano di leggere dal pergamo le Pastorali dei Vescovi, ma commentano gli stolti articoli dell'*Osservatore Romano.*

7 Agosto. — Il Prefetto di Arezzo, Fineschi, attesa la urgenza, vieta con suo ordine per giorni tre, cioè fino al 10, portare oggetti di vestiario che abbiano *colore rosso.*

11 detto. — La sera del dì detto nella via dei Servi un tedesco ubriaco ad uno di quei canti s'era fermato e cacciata fuori la bajonetta molestava quanti passavano. Passò un ufficiale in una carrozza che gl'intimò l'arresto, ma il tedesco fu sordo, e diedesi a punzecchiare i cavalli; allora passando due soldati riceverono dall'ufficiale l'ordine di arrestarlo, ma nol vollero a nessun conto eseguire, forse perchè di altro reggimento. Uno del popolo gli consegnò un colpo di bastone alla testa per il qual mezzo potè essere preso da altri soldati.

Un ragazzo fu nei dintorni della piazza SS. Annunziata malmenato con percosse e ferite, per cui non potè più camminare e fu tratto presso un guardiolo dai suoi feritori gendarmi in via S. Sebastiano ove andò a prenderlo un cataletto della Misericordia, ma condotto da soli quattro uomini e senza suonare la campana.

Oggi verso le 6 pom., un *tilbury* ove erano ufficiali tedeschi, uno dei quali guidava, è passato dalla via Calzaioli in piazza del Duomo, ed ha arrotato un ragazzo rovinandolo in un ginocchio e buttandolo per terra. Vi erano presenti due gendarmi che non si sono curati della cosa, per cui in fra gli altri tre donne dell'ultimo volgo hanno detto a gran voce: « Vedete come si fa? Se fosse stato un fiorentino!... ma son tedeschi!... e quelli guardano il campanile come se nulla fosse!... ».

Digitized by Google

14 Agosto. — Sono andato dal Guerrazzi alle ore 11 ½ e vi sono stato fino a un'ora pom., alla presenza dell'avv. Del Chiaro aiuto direttore delle carceri le *Murate*, che, com'è naturale, è stato sempre zitto.

Il Guerrazzi sta bene, e non si duole che dello infiacchimento prodotto dalla vita sedentaria tanto prolungata. Poichè ho avuto luogo di chiedergli come lo trattasse quel suo *soggiorno*, mi ha risposto « no soggiorno, ma dimora, chè soggiorno è il benestare in un luogo, dimora è prolungazione, quasi stabilità, così c'insegna il Grassi nel suo dizionario dei sinonimi ». E sempre si è mantenuto burlesco così. Ha rammentato il Capponi Gino ed ha detto: « miserabili e fradice celebrità di accademie letterarie, procaccini, riputazioni di adulazione e di congiure di letterati ». E del Fornetti: « Giuocatore di « Faraone », più che per volontà, cattivo per sangue, che il poveretto ha poppato latte d'una donna presa da mal venereo, e gli vien fuori il veleno che ha nel sangue anche per la pelle ». « Del *Ciaccheri*, che è relatore nella sua causa ha detto: « Ciucone nato col sedici del mese in corpo, egli ha posto la questione in modo da mettermi a confronto col Granduca, perchè ha detto che io m'imposi ad esso per ministro: dunque chiameremo il Granduca. Eccovi come andò la mia nomina genuinamente. Il Montanelli, chiamato dal Principe, mi nominò, il Granduca volea vedermi. Dopo tre ore che mi aspettava io mi presentai, egli mi disse: — Signor Guerrazzi io l'attendeva; — costì messi insieme qualche scusa e dissi: — Sono agli ordini di V. A. — Non ha veduto il signor Montanelli? — Altezza sì! ma io amava parlare con V. A. per intendersi. Altezza Reale, mi chiama al suo fianco come ministro, per sua volontà, o come vinto dall'opinione popolare? Perchè io, Altezza, anzi tutto sono un uomo onesto e curante della mia fama, così non potrei venire per un compenso transitorio. — Io la chiamo di mia volontà liberamente, ed essendo io pure un galantuomo potremo intenderci. — Altezza, ha ella pensato alla Costituente? — Sì. — E l'accetta? — Sì! — Ma in tal caso io mi permetto dire all'A. V. che non vi ha pensato. La Costituente mette a rischio la vostra corona, e questo potrebbe essere che poco importasse all'A. V., ma mette a rischio anche l'avvenire de' suoi figli e della sua famiglia. Ha pensato a questo? — Ho pensato a tutto ed accetto. — Or bene, se l'A. V. si trovasse mai pentita di questa adesione, sappia dirlo a me e vedremo quello da farsi, e faremo bene. — In questo stato di cose bisogna che il Granduca venga testimone alla udienza e che abbia il torto.

Ma poi il Montanelli si trovò sbalestrato; all'atto pratico vide quanto fosse inesplicabile la sua Costituente, e voleva farsi in disparte. Il Montanelli era governato dalla emigrazione lombarda che in casa sua teneva consiglio prima ch'egli venisse a quelli dei ministri. Ha biasimato molto la magistratura, ma ha detto che il Beverinotti e il Cocchi gli ritiene per specchiatissimi e intelligenti magistrati. Gli duole la cattiva opinione che

Digitized by Google

ancor si ha di lui, e che si creda fosse d'accordo col Granduca; anche stamani ha ricevuto lettera da Montezemolo di Torino, il quale gli dice che questo è ciò che là generalmente si crede.

Il Del Chiaro ha negato apertamente e con grande sicurezza che nelle Murate si stampino le lettere di che qui sotto al 12 corrente (1). Io mi sono limitato a dirgli in presenza del Guerrazzi che avea dati per non credere quelle sue assicurazioni; ed ho parlato col Guerrazzi del tenore di quelle lettere, e dei nomi degli scrittori delle medesime; ho citato in fra le altre quelle senza firma che tratta del Tartini, del Giorgini, della Viviani, della Palagi e di Claudina. Vilissimi bugiardi.

L'ultime parole del Guerrazzi sono state queste: « Tutto si regge sui chiodi come Cristo in croce, ma non si dura sui chiodi, e un giorno che vi sia una commozione, se io dovessi muovere un dito per salvar chicchessia, Dio mi faccia seccare la mano. La nostra pazienza è stata vinta, dunque provino anarchia e demagogia questa gente che si rimpiatta sotto i letti e nelle cantine, e fugge. Io ho salvato parecchie vite, e risparmiato molti saccheggi, ma ora questi da me così difesi mi sono addosso come cani; a nuove commozioni io fuggirò sempre almeno lontan cento miglia.

« Sapete perchè non feci arrestare Baldasseroni e Bettino Ricasoli nella cui villa a Brolio si complottava e si celavano delle armi? Perchè l'arresto è un primo grado di reità e temeva che raccogliendo tali uomini e simili in un carcere, poi venisse al popolo il ghiribizzo di fare un due settembre come a Parigi. Caro Cironi, credetemi, che molti mi devono la vita e le loro sostanze ».

Mi ha invitato a ritornarci; e mi è parso mi abbia molto gradito.

19 detto. — A Siena le feste procedono tranquillamente, e ciò si deve all'avere prudentemente esiliato o imprigionato circa 2000 persone, e decretato di mettere la città in stato d'assedio, se fossero stati trasgrediti gli ordini della Prefettura.

24 detto. — Il Dott. Gustavo Bonagrazia di Livorno, trasferitosi da Firenze, luogo di suo domicilio, a Livorno vi fu arrestato nella notte del 14 agosto e ritenuto per giorni 4 in Fortezza, poi accompagnato dalla gendarmeria sino al vapore per Firenze.

Mi dice oggi che in genere di arresti si veggono colà orribili cose; vi sono carcerati ritenuti da due mesi senza che ancora abbiano veduta un'autorità, nè sappiano quale accusa gli ritenga. I Proposti ed i carce-

---

(1) *12 Agosto.* — « Fino da ieri alle ore 11 pom. posseggo fogli sei delle lettere e documenti che si stampano con le più grandi cautele nello stabilimento delle *Murate*, per il gran processo. Comprendono tutte le carte trovate al Guerrazzi. Senza fare alcuna distinzione da quelle dell'uomo privato, a quelle dell'uomo pubblico, nè distinzione di epoca, perchè ve ne sono del gennaio 1848. Questa è una delle grandi infamie del Governo onesto attuale ».

Digitized by Google

rieri hanno un potere illimitato, essi sono padroni di punirli con tutte le esasperazioni della carcere fino ai ferri.

25 detto. — Leggo lettera di Genova del 23 agosto che è senza firma, ma che è scritta da Girolamo Bartolucci di qui, implicato nel processo Guerrazzi. Estraggo:

« Non posso nasconderti che qua tutti sono scandalizzati del come si conducono i Toscani, e specialmente i Fiorentini. Tutti i giorni mi sento dire cose che mi fanno arrossire. Mentre si esalta Milano, Venezia e Roma, e con ragione, dicono vituperj di un popolo vigliacco che corre a mischiarsi fraternamente co' suoi oppressori, sia alle feste, sia ai passeggi o alle musiche. Intendo bene che vi sono delle nobili eccezioni, specialmente nella classe media e nella gioventù ben pensante, ma la.... aristocrazia e la vile plebaglia che si toccano e si confondono, possono essi essere eccezionati? ».

26 detto. — Un sergente di gendarmeria è stato trovato morto, chi dice a Campi, chi a Brozzi, sulla pubblica via — s'intende ammazzato. È stato ucciso per un colpo d'arma da fuoco partitosi da una macchia sulla strada, ed è stato trovato moribondo da non poter dir nulla. Dicono riprendesse aspramente alcuni, che giuocavano l'anatra, con la sciabola e portasse loro via le anatre che avevano per giuocare. Ma lo danno per uomo di gran provocazione. Il morto era un certo Incerti, di Modena.

31 agosto. — Questa mattina è tornato da Vienna in Firenze Leopoldo II Granduca, traversando strade mute e deserte. La città non si è accorta di nulla e rientrava tra le 11 e le 12 meridiane.

3 settembre. — L'avv. Siccoli è nativo di Voltri nel genovesato; nel 1821 suo fratello ufficiale di marina fu astretto a spatriare per vicende politiche e venne in Firenze.

Ecco i nomi di quelli che attualmente lavorano nell'*Eco*, giornale: Silvestri canonico cav. Giuseppe, di Prato — Ricasoli — Mariani ab. Luigi — Barducci ab. Federigo — Martini ab. Vitaliano — Tronci — Masolini — Scarpettini canonico Stefano — Valentini Agostino, frate di Badia — Palagi canonico Guido — Mochi canonico Francesco, di Prato — Mattei Giuseppe, di Seravezza; Martini — Barducci — Mariani: Segretarj della Società per la diffusione de' buoni libri; Scarpettini: Presidente.

6 settembre. — Una canzonetta ha dato luogo iersera ad arresti di molti ragazzi. La canzone dice: *Ha mangiato minestra e lesso — figlio d' un cane che baffi ha messo!!* La polizia scopre che questi versucci si applicano al Granduca che ha un gran paio di baffi.

7 detto. — *Stefano Siccoli* figlio dell' avvocato sta per partire alla volta della California. Volendo egli rendersi utile quanto può alla causa della libertà, vorrebbe trar seco molte armi che ha in una sua villa, e a tal fine giorni sono si portò dal Sig. Allegretti per richiederlo se questo trasporto potesse farsi. L'Allegretti rispose che occorreva il permesso del comando austriaco: il Siccoli lo pregò a volere essere egli a chiederlo, a ciò rispose: Vuole ella che il governo si esponga ad un rifiuto per parte dell'Austria?

Digitized by Google

Ecco la libertà che resta al governo dopo l' invasione austriaca, ecco ciò che è il trattato del 22 aprile!

8 detto, Domenica. — Il Granduca va alla SS. Annunziata — solita cosa — ma di nuovo osserviamo oggi un corpo di cavalleria austriaca che è di stazione alla colonna a S. Trinita; una coppia di compagnie di linea sono presso il caffè Doney, egualmente una coppia di compagnie in piazza del Duomo lungo il lato del Bottegone. Sette reali carrozze a sei cavalli portarono in chiesa l' augusto corteggio che passa insalutato dalla maggior parte. Sulla piazza dell'Annunziata vi erano veliti e cavalleria nostrale.

Dopo pranzo Sua Altezza ha fatto la passeggiata, e stasera è venuto al Cocomero a vedere rappresentare dal Taddei: *Il Sindaco babbeo*; una cinquantina di persone hanno battuto le mani, ma di platea nessuno si è levato il cappello.

Ieri sera qualche rumore per rificolone *rosse* e *tricolori*. Uno di questi rumori seguito in via Ghibellina tra austriaci e ragazzi che si diedero a fuggire e furono inseguiti fino nelle concie ove si ritrassero, e quivi giunti i ragazzi cominciarono a gridare *giù giù* per cui dai terrazzi cominciò a piovere sui tedeschi inseguiti quantità di forme. Non si sa altro.

12 detto. — Redattori del *Costituzionale Conservatore* datimi da Zanobi Bicchierai in questo giorno: G. C. Casali, direttore resp. del *Monitore* — Paolo Morello, siciliano — Visconte Colomb de Batines, francese.

Batines è inoltre corrispondente del giornale la *Patrie* e di molti altri fogli nazionali della Francia, ai quali ha *sempre* mandati i suoi articoli contro la Toscana.

22 detto. — Decreto 21 settembre. — Scioglie il Consiglio Generale e concentra nel Principe ogni autorità toscana, è puramente autocratico, perchè manca della formola: *Sentito il parere del Consiglio di Stato* o *del Consiglio dei Ministri.*

Decreto 22 settembre contro la stampa. — Ambedue sul *Monitore* 23 settembre.

24 detto. — Paolo Morello dichiara di non far più parte del *Costituzionale.*

Censore della stampa a Livorno — Prete M. Marcacci.

29 detto. — Ieri sera il Tonelli ex capitano municipale mi narrò come il 12 aprile anno scorso, egli in presenza di Federigo Leoni, Michon, Costantino Mini, tutti ufficiali della guardia municipale, condottisi alla Commissione Governativa per conoscere come resterebbero, il Barone Ricasoli diede la via ad una grande professione di fede, nella quale si disse repubblicano; dichiarazione che egli disse di fare in nome anche dei suoi colleghi di cui conosceva le opinioni. Gli astanti rimasero tutti quieti; solo Cesare Capoquadri battendo le mani sul tavolino interrogò: « vi sarebbe forse qualcuno che non crederebbe? ». Ed allorchè quei giovani ufficiali mettevano in campo il caso di un intervento, i signori rispondevano: « Noi

Digitized by Google

siamo Italiani » ; e Digny disse: « gli austriaci non verranno sull'onor mio ». Il Capponi dichiarava, sentendo quel rumore di voci e di persone: di non saper nulla, d' essere ignaro di tutto, d' essere stato condotto, e che so io.

Concordia del 1° ottobre. – Primo articolo. — Torino 30 settembre. — La controrivoluzione in Toscana, compiutasi formalmente cogli ultimi due Decreti, deve aver ridonato la vista a più d' un cieco. Noi non siamo pessimisti in teoria; anzi ci sgomenta l' idea che ogni bene debba necessariamente scaturire dall'estremo dei mali, e che il sole della libertà sia destinato prima di risplendere sulla faccia della terra, a nuotare in un mare di tenebre. Per tanto la condotta astiosa ed ingrata del Granduca di Toscana, dopo l' occupazione austriaca è un fatto che non ci reca nè meraviglia nè dolore. È un fatto logico e, diremo, quasi provvidenziale. Bisogna convincersene; la lotta che si agita in Italia dal 1848 fino ad ora non è che una questione d' indipendenza e di libertà. Non riconoscerlo è cecità ed ipocrisia. Il partito conservatore che per qualunque via vuol conservare più che può il passato, fu conseguente.

Quali furono gl'inconseguenti?

Gl' inconseguenti furono coloro che, quando il Granduca, rifatto austriaco, uscito dalle forzate menzogne, e scappato a Gaeta, si era dato in fine palesemente in braccio alla reazione, screditarono il paese col calunniare gli uomini che ebbero il coraggio di continuare l'azione governativa. Il Principe cogli austriaci e col Borbone: gli uomini del Governo provvisorio erano coll'Italia. Eppure i moderati di Toscana proseguirono a mantenersi nella colpevole illusione d'un Arciduca italiano e liberale; cospirarono pel suo ritorno, e invece di appoggiare una rivoluzione compiutasi pacificamente e senza serie agitazioni la avversarono e la combatterono a oltranza.

Il governo granducale era un governo di fatto; esso non operò che per la sua conservazione: nel 1848 col fare l'Italia e il costituzionale, nel 1850 facendo l'austriaco e l'assoluto. Pauroso e gemebondo, per disertare la causa nazionale, aveva abdicato di fatto; e il paese si trovò padrone di sè stesso. Che doveva fare il paese? Difendere i suoi nuovi diritti che la fuga del Principe gli aveva ridonati. Che fecero i *moderati*? Si copersero a bruno e rimpiansero mestamente il fuggitivo padrone.

La rivoluzione in Italia riprende il suo moto discendente dalla battaglia di Novara. Gli Austriaci reso impotente il Piemonte, si volgono alla Toscana per rimettere il Granduca al suo posto. In quelle tristi contingenze il paese avrebbe dovuto combattere per salvare il suo *diritto* anche alla certezza di rimaner materialmente perdente. Era partito onorevole; non difficile poi da combinarsi una difesa comune colle truppe romane e veneziane. L'emigrazione, in allora straordinaria, avrebbe affluito a Lucca e a Bologna; la divisione lombarda aveva già posto piede sul territorio toscano. Che fecero i *moderati*? prendendo occasione da un alterco da lupanare, sollevarono le circostanti campagne, spedirono a Firenze una turba

Digitized by Google

di contadini aggirati, i quali, ispirati dal vino ed entusiasmati dalla mercede, invasero la bella città, insultando con grida, con minaccie, con improperii. Noi che abbiamo visto quelle scene forsennate, non sapremmo come meglio definirle, che una macchia per la gentile Toscana. Le poche truppe che guardavano i passi dell'Appennino si trovarono di fronte agli austriaci e a tergo la sollevazione campagnola. Eppure i *moderati* ebbero il coraggio di adornare quella deplorevole e colpevole insurrezione, fatta in odio alla sovranità nazionale, cogli epiteti i più seducenti. La chiamarono un avvenimento popolare; una ristorazione del principato civile; una riconferma degli istinti liberali del paese. Secondo essi, per quel fatto la Toscana, uscente dall'anarchia, si riconsegnava spontaneamente alla sua legittima autorità; il principio costituzionale credevano salvato insieme colla nazionalità. Le bande militari eseguivano già gli inni a Pio IX, mentre a Roma si giurava la difesa; le campane ormai storiche del Comune di Firenze suonavano a festa la ristorazione; e onde d'uomini mezzi ubriachi, armati di bastoni e forche (il retore del *Costituzionale Fiorentino* dirà che quei forsennati *erano tutti armati di antichissimo senno civile*) scorrazzavano per le vie, empiendo l'aria d'ogni specie di bestemmie. Si gridava perfino: *morte al popolo!* Quel grido suicida che era una provocazione in bocca a quella turba, era nel fatto una verità. Il popolo fu morto in quella ristorazione.

Gli Austriaci non videro di meglio. Essi entravano nella Toscana senza più opposizioni; i *moderati*, pur non sapendolo, avevano loro sgombrato il cammino. E la *ribelle* Livorno volle almeno, prima di sottomettersi, scambiare qualche fucilata e sentire l'odore della polvere da cannone.

A Leopoldo non garba molto la spontaneità del *fatto nazionale*; egli arriva a Firenze coi battaglioni austriaci. Era questo un fatto sì o no significativo? Ma i *moderati* vogliono rappresentare il loro principe ancora amante della libertà d'Italia, e soccombente anch'esso sotto imperiosa necessità; e fingono volontariamente, e parlano di Statuto, di giuramenti, di fede data. Il governo, per togliere loro dal capo queste eterne chimere, promulga molte leggi restrittive, e fa conoscere replicatamente di volere fare a meno delle Camere legislative. Non persuasi si assottigliano l'intelletto e sofisticano per una frase sfuggita di bocca a qualche consigliere *ad latus*, speriamo bene, s'affidano alla naturale bontà, pongono avanti la riconoscenza, spiano ogni moto, ogni fiato, e vivono mendicando umilmente un frusto di mezza libertà. Ingigantiscono le inezie, facendo rimbambire il paese su una elezione comunale, su una nomina subalterna, come fosse un avvenimento europeo; sussidiano inconsapevolmente la polizia col parlare dei tempi della rivoluzione con frateschi voli di una mesta eloquenza.

Si fe' sembiante di non capir l'antifona, e il governo parlò più chiaro. Decretò la sospensione dello Statuto. Il decreto è fin ridicolo, poichè si sospese quello che mai esistè. Noi domandiamo quale Statuto avrebbe funzionato cogli stranieri di guarnigione? E la guardia nazionale? E la stampa?

Digitized by Google

E gli ordini militari? A che avrebbe servito l'assemblea toscana se non a un arringo letterario, ove i Deputati avrebbero pronunziati dei forbiti discorsi accademici?

Chi lo crederebbe! Anche oggidì v'ha alcuno che compiange il Granduca d'aver dovuto venire a tali rimedi. V'ha ancora taluno che spinge la sua ingenua devozione al principato, col rallegrarsi che il decreto *sospende* e non *abroga* la costituzione.

Non sappiamo se costoro siano persistenti nell'errore, o amino mascherarsi colle finte, colle adulazioni, sempre tenutisi nella via della politica cortigiana.

Il principato arciducale toscano è morto, come a Roma è morto il papato. Tali governi sono governi di fatto, temporanei, duraturi finchè durerà la forza artificiale che li puntella. Non avvi per essi vita propria; vita naturale — condannati a perire al primo urto che incontreranno.

In Toscana la statua della libertà è velata fin dal giorno che l'Austria vi spinse il suo esercito, fin dal giorno che le armi del Granduca furono rimesse a Palazzo Vecchio.

Il Granduca significa lo stesso che Austria: non si può battere l'una e risparmiare l'altro; non si può farne due termini disgiunti; non si può non confonderli.

Il governo Toscano si trovò pur ora in grande strettezza di denaro. Il banchiere fiorentino Lampronti gli somministrò il 25 lire 250.000 prendendo per cauzione tanti *boni* della Banca di Sconto.

10 ottobre. — Ieri sera venne in casa il Savini.

Egli nel tempo del governo repubblicano ottenne dal Mazzini la facoltà di visitare gli archivi ove si conservano i processi politici del passato governo. Fra gli altri nomi che gli capitarono sott'occhio vi furono quelli del Barone Catullo de Befort. Questo era lo spione del Governo papale, incaricato di riferire tutto ciò che avvenisse di politico, o avente mistura politica ai congressi delli scienziati, e non solo nelle sedute scientifiche, ma altresì nelle particolari conversazioni. E di Pio Romagnoli che dimorava a Livorno ove si riunivano tutte le fila dello spionaggio papale esteso in Toscana. Poi questo Pio Romagnoli in Dicembre 1848 venne a Roma, e quando vi andò il Mazzini prese abitazione nella stessa casa abitata da Mazzini in via delle Carrozze, e proprio nella camera accanto. Vi trovò anche il nome di Anselmo Carpi israelita dimorante a Livorno, il quale rimetteva le relazioni al Governo papale, e fra gli altri documenti rimessi da detto Carpi vi trovò le sue corrispondenze con uno dei Fabrizi che stava in Corsica, trascritte in cifra convenzionale. Il Carpi si scusa, dice che sono calunnie.

Ora il sig. Lafond impiegato nel Consolato francese a Livorno scrive in questi giorni al Savini dicendogli d'essergli indirizzato dal Presidente G. Galletti: « sapere che Savini ha esaminati gli archivi di Roma, occor- « rergli di verificare se nelle ricerche nel tale archivio ha rinvenuto il

Digitized by Google

« nome del barone C. De Befort ». Il Savini risponde che se ha urgenza, come mostra, di sapere qualche cosa venga a trovarlo a Prato o a Firenze. Lafond risponde: « essere assolutamente impossibile che egli si muova, quindi lo prega a scrivergli in proposito, e a tale uopo gli manda una chiave per scrivergli in cifra se lo vuole ».

Il Savini è entrato in sospetto che questo sia un raggiro della polizia romana sussidiata dalla francese. Perchè è certo che a Roma è iniziato un processo contro il Savini per le visite fatte negli archivi, ma manca la prova scritta, attesochè la lettera che autorizzava a quest'esame il Savini, la mostrasse agli impiegati senza rilasciarla loro. Ora il Savini sospetta che le premure di Lafond per avere questa notizia in scritto non sieno che per avere una prova irrefragabile in processo di ciò che s'imputa a Savini. Egli quindi è determinato a stare quieto, e vedendo Lafond a Livorno a dirgli *che non vuole dirgli nulla in proposito.*

11 Ottobre. — Questa sera mi narra Gustavo Bonagrazia, come stamane si sia scontrato con Diomede Buonamici da Livorno, il quale gli ha detto: « — Abbiamo cattive nuove; il partito costituzionale scrisse ad Azeglio tutto quello che accadeva tra municipio e governo pregandolo a dare qualche consiglio. Azeglio ha risposto che non può far nulla, i piccoli Stati seguono l'impulso dei grandi; quanto alla determinazione del Peruzzi, ben gli sta, perchè i Gonfalonieri non debbono immischiarsi in cose politiche. » — Di questa cosa dice che il partito è restato molto dolente, è un disinganno per essi che tanto confidavano nel loro Massimo.

Sulla protesta costituzionale del Municipio mi si dà questa lezione. Baldasseroni chiamò qualcuno di quelli reputati capi di questa faccenda e disse: tutti coloro che apporranno la loro firma a cotesta supplica collettiva, riceveranno un passaporto per l'estero. — Non si è visto nulla di tutto quello cui eransi preparati quei signori.

12 detto. — Questa sera racconta Pietro Chiarini vetraio come oggi uno dei primi signori di Firenze suo bottegaio, gli abbia detto che i generali austriaci sono molto sgomenti per certo spirito cattivo che è entrato nell'armata per cui mal si tiene, e se non vi fosse la forza nell'odio delle popolazioni il quale necessita che i soldati stieno d'accordo ed insieme per difendersi, poco conto vi sarebbe da farne.

In questi giorni circa 14 diserzioni in un sol botto dal corpo di Firenze, ma sei di quei miseri sono stati ripresi.

2 Novembre. — Ieri sera il sergente di gendarmeria Eugenio Gherardi fu ucciso nel Caffè Americano in Firenze. Un individuo gli levò la sciabola dal fodero e con quella lo percosse nella testa: è morto stamattina. Stamani il caffè è chiuso.

Stamani ricercato da Zanobi Bicchierai sono andato a trovarlo e mi ha detto così: « Giusto te! mi dispiace che tu sia venuto qui: perchè la polizia ti sta dietro e ti conta i passi, sanno ove ti trovi la sera a puntino, e quali discorsi tu tieni e gli altri anche. » Ho risposto: « Ma io manco

Digitized by Google

da 15 giorni da Firenze e l'ultima volta vi sono stato tre ore. Dunque? » Ha risposto: « Io so la cosa da chi ha visto il rapporto. Addio! »

Comincio prima ad ammirare il coraggio di quello che mi cura, e gli rincresce che io vada da lui; poi ad ammirare il granchio preso dalla polizia, e non dico altro. Bensì se mi toccherà ad andare in carcere, prima cosa io protesterò solennemente per la procedura passata citando i nomi e le falsità dette dagli accusatori e dal querelante. E mi aggiungeva il Bicchierai che la vigilanza della polizia è tale, che anche per una visita fatta da qualcuno di città a qualcun'altro che si trovi in campagna sulla via ferrata, parte immediatamente un dispaccio telegrafico al Governo centrale.

(*Continua*).

Annuario del R. Archivio di Stato in Milano per l'anno 1916. — Milano, Palazzo del Senato, 1916, in-8°, pp. 145.

L'Archivio di Stato di Milano pubblica il suo sesto Annuario.

Costante nella fermezza dei propositi, perseverante nella rigorosità e chiarezza dei metodi, Luigi Fumi procede per la via che si tracciò fin da quando assunse la sovraintendenza del grande Archivio milanese: e ora, volgendosi indietro, dopo dieci anni di assiduo, paziente, energico lavoro (chè un lavoro compiuto senza energia, se pur non manchi di assiduità e pazienza, non può, comunque, che avere tardiva efficacia), ora gli è dato constatare con quanta utilità e quali risultati eccellenti è trascorso questo suo primo decennio di opera alacramente fattiva e direttiva nel maggior tempio delle memorie lombarde.

Manifesta è l'eloquenza delle cifre: 55,496 atti elencati e schedati, 11,115 regestati; 49,462 fascicoli e 246,599 buste o volumi inventariati: ecco una somma di lavoro che non può non meritare l'ammirazione più schietta per chi seppe conseguirla, molto più ch'è facile comprendere come a tanto non si potè giungere senza incontrare e vincere difficoltà non lievi d'ordine diverso.

L'Annuario, che riferisce l'opera del 1915, nell'avvertenza e nel proemio reca la caratteristica per cui si distingueranno ormai in avvenire tutte le opere licenziate durante lo storico periodo che stiamo attraversando. Dedica, in fatti, il Fumi nobili ed elevate parole al grande conflitto internazionale, e specialmente alla parte che in esso tiene l'Italia; parole tanto più opportune, in quanto vengono dal conservatore di uno dei massimi depositi delle sacre memorie della patria, ch'è destinato ad ospitare ed assicurare per i posteri anche quelle dell'ora che volge.

***

Semplice, limpida e per nulla tediosa è la relazione dei lavori compiuti nel corso dell'anno; e in particolar modo notevole è il metodo adottato dal Fumi, consistente nell'inserire nella sua narrativa i rapporti degli impiegati, dei quali così non assorbe nè sfrutta l'opera, ma questa inquadra nella propria, curando sempre di mettere in evidenza, di additare, quasi, il nome dell'autore di ogni lavoro e a lui attribuendo tutto il merito che gli spetta, con rigorosa ed insieme benevola giustizia; il che, soddisfacendo il legittimo amor proprio di ciascun impiegato, a ciascuno deve anche riuscire di stimolo a perseverare nell'adempimento zelante dell'opera assegnatagli.

Nè il metodo adottato è commendevole unicamente sotto il simpatico aspetto rile-

Digitized by Google

vato, ma anche sotto quello della utilità che ne deriva agli studi, perchè le relazioni che gl' impiegati rimettono al Sovrintendente circa i lavori di ordinamento e inventariazione eseguiti, contengono spesso dati e notizie che aumentano assai la importanza di questi Annuarii, al cui valore archivistico aggiungono un particolare valore storico. Per esempio, l'Annuario che ho sott' occhio dovrà in avvenire essere ricercato e citato dagli scrittori per la materia storica contenuta nelle relazioni del sig. Piernecci su i fondi inventariati della Commissaria distrettuale di Monza (1816-59), del Governo Provvisorio (1848), della Intendenza generale dell' armata (1848-49), del Governo generale del regno Lombardo-Veneto (1849-57), della Segretaria generale del Governo di Lombardia (1859-60). Nè meno ricercato e citato sarà quest'Annuario per le relazioni dei signori PICCARDO, *L'Archivio del R. Economato di Milano* (1417-1796), ch'è un vero studio storico su questa istituzione dello Stato Lombardo, e BORTOLOTTI, *Indice alfabetico delle deliberazioni del Direttorio Esecutivo della Repubblica Cisalpina contenute nel registro segreto dal 30 messidoro a. VI (18 luglio 1798) al 15 germile a. VII (4 aprile 1799)*.

E questo particolare valore storico degli Annuarii dell'Archivio di Stato di Milano a me sembra tanto degno di rilievo, che credo di far cosa grata agli studiosi riferendo i titoli e i soggetti di consimili relazioni edite nei volumi degli anni precedenti, ripassandoli a ritroso: LUIGI PIERUCCI, *Direzione della Casa di correzione a Milano*; LEOPOLDO PAGANI, *Atti di Governo — Esenzioni*; ANTONIO QUARTULLI, *Atti di Governo — Feudi Camerali*; AMEDEO AMATO, *Atti di Governo — Giustizia civile*; ACHILLE GIUSSANI, *L'Archivio del Magistrato della Sanità in Milano* (studio). Annuario 1915: LUIGI PIERUCCI, *Commissione plenipotenziaria Montecuccoli (1848-49) — Comitato di sussidio in Milano per l'emigrazione veneta e delle provincie italiane occupate dall'Austria (10 settembre 1859-30 settembre 1861), poi Commissione governativa (1° ottobre 1864-1866) — Pubblica sicurezza*; ANTONIO QUARTULLI, *Governo — Araldica*; NICOLA FERORELLI, *L'Archivio di Santa Grata in Columellis in Bergamo* (studio). Annuario 1914: Cav. uff. GUIDO COLOMBO, *Atti e registri della Zecca e del Banco Giro di Venezia nell'Archivio di Stato di Milano — M. Serbelloni, prefetto del dipartimento dell'Adriatico* (studi); LUIGI PIERUCCI, *Inventario della Raccolta delle mappe, carte topografiche e geografiche, piante, ecc. del R. Archivio di Stato in Milano*. Annuario 1913: C. MANARESI, *Riordinamento, inventario e repertorio delle scritture del Senato e delle magistrature giudiziarie anteriori all'anno 1786*; NICOLA FERORELLI, *L'Archivio Camerale* (studio): Annuario 1912.

Buona è pure la consuetudine, come eccitamento a produrre, d'inserire in ogni Annuario l'elenco delle pubblicazioni degl' impiegati. Forse qualcuno potrebbe osservare che, in un Annuario archivistico-storico, solo le pubblicazioni della stessa materia e di materie affini dovrebbero esser prese in considerazione; ma può anche ritenersi preferibile il criterio di dar notizia integrale dell'operosità intellettiva di ciascun impiegato.

Notevole fra le operazioni compiute nell'anno decorso è anche la costituzione definitiva e l'ordinamento di una cospicua sezione dell'Archivio di Stato nella ex-caserma, e già ex-convento di s. Eustorgio, ove trovarono posto, a scarico del Palazzo del Senato, ben 35,436 mazzi e volumi di atti giudiziarii (1786-1878).

***

Il numero degli studiosi presenti (225) e per corrispondenza (34) dimostra che nel 1915, non ostanti le anormali condizioni della Nazione, tutt' altro che favorevoli agli studii, non eccessivamente è diminuito il contributo che il grande Archivio milanese da annualmente ai lavori storici. Gli alunni iscritti alla Scuola di Paleografia, Diplomatica e Dottrina archivistica furono 14 al primo corso e 14 al secondo: 6 furono i licenziati.

Degna, in fine, di osservazione, come le precedenti, è la prolusione al corso scolastico di Paleografia ecc. dal Prof. VITTANI tenuta nel 1915, la quale ha per oggetto: *Il momento attuale e le scuole degli Archivi di Stato*.

Spezzata felicemente una lancia in favore della nostra attività scientifica, rilevando

Digitized by Google

la insussistenza del rimproverato asservimento degli eruditi italiani alle scuole estere, particolarmente germaniche, il Vittani, riferito su lo svolgimento e l'opera didattica degli archivisti italiani dal 1859 a oggi, delinea e propugna un nuovo e più efficace assetto di tutto l'insegnamento delle materie archivistiche negli Archivi di Stato e nelle Università.

Credo io pure che un assetto più efficace, bene studiato e bene applicato, più o meno conforme ai criterii esposti dal prof. Vittani, ma comunque tendente ai medesimi fini, dovrà organizzarsi e mettersi in opera in Italia, ove non si voglia rimanere perpetuamente nelle non liete condizioni d'inferiorità, nei confronti di altri Paesi, in cui, quanto alle scienze storiche, ci troviamo presentemente. Ma di più credo che la coltura storica nazionale debba essere integrata con una solerte propaganda di coltura storica locale, istituendo, ovunque sono Archivi di Stato o importanti depositi di memorie locali (e specialmente in ogni città che fu un tempo capitale di Stato), una Cattedra di storia municipale. Ci sono oggi le utilissime Cattedre ambulanti di agricoltura: perchè non si potrebbero creare Cattedre di storia cittadina che, ammaestrando i popoli nella storia del natìo loco (di cui tanto oggi è ignorante la universalità delle persone!), formasse in ogni centro, piccolo o grande, un nucleo di studiosi ricercatori e ricostruttori che si dessero con alacre amor patrio e passione personale alla elaborazione della storia del proprio municipio?

Questa idea mi lampeggiò sin da quando pubblicavo a Pisa una *Miscellanea di erudizione* (1905) che, non ostante qualche notevole contributo recato, non per mio merito, alla storia patria, non riuscì a mettere insieme che otto o dieci abbonati, in una città di più che trentamila abitanti e sede di antica e fiorente Università! Ma il guaio è che in Italia il popolo è geloso de' proprii gloriosi Atenei solo in quanto essi procurano un lucro non indifferente alla industria dei forestieri e degli affittacamere!

Ove però una degna propaganda di coltura storica si facesse per mezzo di pubblico insegnamento, forse pian piano le cose potrebbero cambiare; e come le Cattedre ambulanti di agricoltura hanno abituato le popolazioni rurali ad una più sapiente e proficua lavorazione dei campi, così le Cattedre di storia municipale potrebbero abituare le popolazioni cittadine a dirozzare la mente, sentire vergogna dell'esser simili agli animali, che niuna nozione hanno nè possono cercare de' luoghi ove nacquero e vivono, e finalmente gustare la sodisfazione di possedere quella coltura patria che meglio giova a nobilitare l'animo e ingentilire i costumi, e senza la quale, sopra tutto, nessuno potrà mai liberarsi dalla taccia d'ignorante.

E questa divagazione credo sia il comento migliore all'opera compiuta dal maggiore archivio di Milano con l'importante Annuario, ch'è pure un mezzo di coltura e di propaganda di coltura atto a preparare e contribuire efficacemente all'opera di formazione d'una perfetta coscienza nazionale, che non potrà ottenersi finchè l'anima del popolo si manterrà, così come pur troppo è oggi, straniera alla storia della sua stirpe.

PIO PECCHIAI.

NOTIZIE

R. Deputazione Toscana di Storia Patria. *L'« Archivio storico italiano » e l'opera cinquantenaria della R. Deputazione Toscana di Storia Patria.* Bologna, Zanichelli, 1916; 8°, pp. IV-316. — Il 27 novembre 1912 si compieva il cinquantenario della vita operosa della Deputazione Toscana di Storia Patria, la quale ottimamente provvide a ricordarla con il volume qui indicato, dovuto alle cure di GIUSEPPE RONDONI, FRANCESCO BALDASSERONI e ANTONIO PANELLA. Il RONDONI, notissimo cultore degli studi storici, consacrò le prime 90 pagine di questa pubblicazione a Giampietro Vieusseux, giovandosi e del materiale già noto e di materiale inedito per lumeggiare la figura e l'attività del

Digitized by Google

benemerito fondatore dell'*Antologia* anche nel campo letterario e politico. Al « primo ventennio dell'*Archivio Storico Italiano* » dedica il BALDASSERONI le pagine seguenti fino alla 190ª, illustrandone l'origine (con la notizia d'una *Biblioteca Storica italiana* invano meditata e tentata precedentemente all'istituzione dell'*Archivio*) e lo svolgimento dal 1842 al 1853 per la prima serie, e via via fino al 1863, non dimenticando le dispense che del *Giornale Storico degli Archivi toscani* uscirono dal 1857 al 1863. Le indagini diligenti e l'accurata esposizione del Baldasseroni ci mettono in grado di farci un'idea adeguata di quelle che furono in quel fortunoso periodo della storia della Toscana le tendenze e le condizioni degli studi storici. Di questi ha trattato in particolar modo il PANELLA nella 3ª parte dell'importante volume, dove si occupa appunto de « gli studi storici in Toscana » e dell'« opera cinquantenaria della R. Deputazione di Storia Patria ». Il lavoro del P. è difficile a riassumersi, essendovi condensato un abbondante e interessante materiale di notizie, tuttavia esposte con chiarezza ed ordine, non che con equanimità di giudizi intorno agli eruditi di cui si discorre. Per l'*Archivio* in particolare emerge quella lode e quel merito, che già si rilevava dalle pagine del Baldasseroni, che cioè l'opera di esso fu e rimase « eminentemente nazionale »: vanto grande e nobile, di cui l'*Archivio*, al quale è auspicio, anzi arra di prospera vita la illuminata direzione che ne ha Alberto Del Vecchio, può andare giustamente orgoglioso.

Scolii laurenziani alle tragedie di Eschilo. — Richiamiamo l'attenzione degli studiosi sulla monografia nella quale ETTORE ROMAGNOLI tratta de *Il contenuto degli scolii laurenziani di Eschilo* (Venezia, Premiate Officine Grafiche di Carlo Ferrari, 1916: 8°, pp. 45; estr. dagli *Atti del Reale Istituto Veneto di Scienze* ecc., t. LXXV, p.e 2ª). Una materia così arida, come apparisce a tutta prima quella dal R. presa ad illustrare, mercè la nota genialità di lui, diventa viva e persino interessante: ne balzan fuori, evidenti, due figure: una d'un « gretto pedante, che s'impiglia nella paroletta, che interpreta e giudica l'opera d'arte senza veruna intelligenza artistica » e le cui osservazioni perciò non hanno alcun valore; un'altra, di un « uomo di mente acuta e di sicura visione scenica », che « dimostra singolare acutezza nelle analisi e nelle investigazioni tecniche, buon gusto nelle considerazioni d'indole estetica », e delle cui osservazioni va perciò tenuto conto: il non aver fatto ciò — conclude l'A. — ha « spesso nociuto ai modernissimi commentatori ».

Vincenzo Gioberti e i suoi Mss. — De *la fortuna postuma delle carte e dei manoscritti di Vincenzo Gioberti* tratta G. BALSAMO CRIVELLI nella Rivista *Il Risorgimento Italiano* (IX, 3), apprendendoci che « le carte giobertiane e il residuo della sua biblioteca passarono in eredità alla sua nipote, la sig.ª Vincenza Gioberti », la quale, ancora vivente, con una prima donazione del 31 marzo 1903 cedette alla Biblioteca Civica di Torino i manoscritti e la libreria dell'illustre filosofo, e con una seconda, di recente, il carteggio. La Direzione della Biblioteca Civica di Torino, conscia degli obblighi sacri venutile dall'accessione di così prezioso materiale, « sta ora raccogliendo in un'apposita sala colla libreria del filosofo i suoi autografi, le varie edizioni delle sue opere, e la letteratura che lo riguarda (biografie, studi, saggi, articoli, ecc.) ».

Studi paleografici in Inghilterra. — Nel vol. XIX, n. 2 della Rivista *The Library Association Record* (London, Published by the Library Association) è notevolissimo l'articolo del dott. A. HULSHOF, *The Study of Palaeography in England Since 1873* (pagine 43-68). Naturalmente è messa in particolar luce l'attività, invero benemerita, della *Palaeographical Society* fondata nel 1873: ma non mancano cenni sugli studi paleografici dovuti ad altre iniziative, anche all'estero. Ci proponiamo di ritornare su questo articolo, completandolo per ciò che risguarda l'Italia, nella qual parte bisogna riconoscere che è alquanto manchevole, anche se l'A. non aveva da trattarne di proposito. Intanto basti per ora l'avervi richiamata l'attenzione degli studiosi, che non lo consulteranno senza profitto.

Digitized by Google

The Library of Harvard University. — Il n. V delle « Special publications » dovute alla iniziativa della « Library of Harvard University » è dedicato a « *Descriptive and Historical Notes* » sulla Biblioteca stessa, dettate dall'« Assistant Librarian » ALFRED CLAGHORN POTTER, delle quali è uscita la 3ª edizione (Cambridge, 1915: 16° picc., di pp. 170). Quale esempio di operosità e di sviluppo fiorentissimo offre la storia di questa insigne Biblioteca, dal 1638 nel quale anno fu istituita (due anni cioè dopo la fondazione dell'Harvard College), ad oggi, che annovera n. 1.882.993 tra volumi ed opuscoli! Notevoli in particolar modo le sue « Collezioni speciali », di cui piace offrire l'indice ai nostri lettori: *American History* (circa 51.000 volumi); *American Literature* (sopra a 9700 volumi); *Ancient History* (6417 volumi); *Angling* (circa 11.550 volumi); *Archaeology*; *Belgium* (1650 voll.); *Bibles* (con preziose edizioni, fra cui quella di Strasburgo, 1480); *Bibliography* (12.700 voll.); *Botany*; *British History* (circa 30.000 voll.); *Business Administration* (oltre a 3100 fra volumi e opuscoli); *Canada* (circa 4600 voll.); *The Carlyle Collection*; *Celtic*; *Chemistry*; *China* (21.117 voll.); *Church History* (oltre a 17.634 voll.); *Classical Literature and Antiquities* (circa 30.000 voll., fra cui 556 per Eschilo, 558 per Aristofane, 772 per Aristotele, 1667 per Cicerone, 1366 per Omero, 795 per Orazio, 757 per Persio, 789 per Platone, 575 per Plauto, 338 per Terenzio, 790 per Virgilio, ecc.); *Crusades*; *Dissertations*; *Dutch History* (1350 voll., oltre alle pubblicazioni periodiche); *Dutch Literature*; *Economics* (28.500 voll.); *Education* (17.295 volumi oltre a molte migliaia di opuscoli); *English Literature* (31.000 voll.); *European History*; *Fine Arts* (11.874 volumi); *Folk-Lore* (13.350 voll.); *French History* (sopra a 23.000 voll.); *French Literature*; *German History* (18.658 voll.); *German Literature* (oltre a 10.347 voll., tra cui 1000 volumi della collezione Göthe, ivi compresi i 39 volumi dal Göthe stesso donati nel 1819); *Government*; *Harvard College*; *Holy Land*; *Incunabula* (circa a 1000); *India* (3127 voll.); *Indic Literature* (2100 voll.); *Italian History* (9700 voll.); *Italian Literature* (circa 10.000 volumi: la collezione Dantesca vi novera 3100 volumi; quella del Tasso oltre a 500); *Linguistics* (oltre a 19.000 voll., comprese 3775 pubblicazioni periodiche!); *Japon* (1213 volumi); *Judeo-German*; *Manuscripts* (di questi ci occuperemo in un prossimo fascicolo); *Maps*; *Mathematics* (6875 voll.); *Mediaeval Literature*; *Music* (7371 voll.); *North Africa*; *The Norton Collection* (la libreria cioè, cospicua, di Charles Eliot Norton); *Numismatics* (1227 voll.); *Oceania* (1539 voll.); *Oriental Literatures* (circa 2106 voll.); *The Ottoman Empire*; *Pamphlets* (oltre a 410.000 pezzi); *Periodicals and Learned Societies*; *Philosophy* (oltre a 13.700 voll.); *Portugal* (circa 1300 volumi); *Scandinavian History and Literature* (6500 voll.); *Slavic History and Literature* (9485 voll.); *Sociology* (circa 8000 voll.); *South America* (oltre a 7000 voll.); *Spanish American Literature* e *Spanish History and Literature* (circa 7200 voll.); *The Sumner Collection* (cioè la raccolta dei libri e autografi di Charles Sumner); *Switzerland* (1800 voll.); *Theatre*; *The Widener Collection* (che consta dei libri di Harry Elkins Widener: circa 3220 voll., di cui parecchi preziosi e rari).

Libri per i feriti. — In seguito a circolare del 29 novembre 1916 del Ministero dell'istruzione, giunsero al Dott. G. ZAPPAROLI, bibliotecario dell'Università di Sassari, dal R. Provveditore agli Studi di quella città, numerosi pacchi di pubblicazioni raccolte, per i soldati feriti, fra gli alunni delle scuole medie di Sassari e provincia.

Aperti i pacchi, si riscontrò essere il numero dei volumi 246, degli opuscoli 219, ed i fascicoli di Riviste illustrate 109.

Concorsero a tale invio tutte le Scuole medie della città, e i RR. Ginnasi di Alghero, di Nuoro, di Ozieri, di Tempio e della Maddalena.

Queste pubblicazioni sono state consegnate, pochi giorni sono, al generale comandante del presidio Cav. P. Gibelli, il quale le ha fatte distribuire a diversi ospedali ove trovansi ricoverati i nostri intrepidi soldati feriti.

La Sezione del « Libro Italiano » al Congresso della Società Italiana del progresso delle Scienze e del Comitato Nazionale Scientifico-tecnico per l'Industria Italiana colla

Digitized by Google

partecipazione dell'Associazione fra le Società Italiane per Azioni (Milano e Torino, 2-7 aprile 1917). — Giova pubblicare il programma dei lavori della Sezione del « Libro Italiano », compiacendoci della notevole parte fatta in questa Riunione agli studi sul « Libro ». Era tempo che anche fra noi quest'argomento assurgesse all'importanza che ha altrove, per es. in Inghilterra ed in Germania, e nella stessa America dove fioriscono scuole bibliografiche, da noi invano desiderate. Si consideri invero quale sia la potenza ch'esercita il *libro*! Dunque il 2 aprile, nella cui mattinata avrà luogo la inaugurazione generale del Congresso, saranno trattati nel pomeriggio e discussi i temi che seguono: *La raccolta e l'ordinamento dei documenti della nostra guerra* (prof. Salomone Morpurgo, Bibliotecario-capo della R. Biblioteca Nazionale di Firenze); *La produzione internazionale del libro e la guerra* (cav. uff. Angelo Sodini, Presidente dell'Associazione editor. libraria di Roma): *I libri italiani di storia dell'Arte* (prof. Adolfo Venturi, della R. Università di Roma). Il giorno seguente questi altri, cioè (nel mattino): *Sui modi di diffondere all'Estero, mediante il « libro », il pensiero italiano, e di far conoscere in Italia le migliori opere straniere* (prof. Guido Biagi, Bibliotecario-capo delle RR. Biblioteche Mediceo-Laurenziana e Riccardiana di Firenze); *Collaborazione nazionale e internazionale a pubblicazioni di scienza e di cultura* (prof. Gino Loria, della R. Università di Genova); *I periodici scientifici nei paesi dell'Intesa* (prof. Eugenio Rignano, direttore della Rivista « Scientia »); e nel pomeriggio: *La questione della carta nel riguardo delle materie prime* (onor. G B. Miliani, deputato al Parlamento); *L'industria della carta in rapporto al commercio librario nel momento attuale e dopo la guerra* (gr. uff. Enrico Bemporad); *La stampa e la guerra in Italia* (gr. uff. Piero Barbèra); *Questioni doganali* (onor. De Viti De Marco deputato al Parlamento); *Riforme postali* (gr. uff. ing. G. L. Pomba, Presidente dell'Associazione Tipografico-Libraria Italiana).

Le sedute del 4 e 5 aprile saranno dedicate allo svolgimento del programma che segue, cioè: 4 aprile, *I libri ai soldati* (avv. Adolfo Orvieto, delegato speciale del Ministero della P. I. per la raccolta e distribuzione dei libri ai soldati); *I libri per gli Emigranti Italiani* (prof. Arturo Galanti, Presidente della Commissione dei libri nel Consiglio Centrale della « Dante Alighieri »); *Il libro Italiano all'Estero* (gr. uff. Piero Barbèra Segretario del Consiglio Centrale della « Dante Alighieri »); *I fattori tecnici e artistici del libro* (Raffaello Bertieri, Direttore del *Risorgimento Grafico* di Milano): *L'arte della stampa e l'insegnamento professionale* (cav. Gianolio Dalmazzo, Direttore della R. Scuola Tipografica di Torino); *La cartografia in Italia* (prof. Roberto Almagià della R. Università di Roma); — 5 aprile, *Rapporti fra autori ed editori. La proprietà intellettuale. Le convenzioni internazionali* (avv. Ferruccio Foà); *Le edizioni musicali* (maestro Tommaso Montefiore); *Le edizioni scolastiche e scientifiche dei testi classici* (prof. Giovanni Calò, del R. Istituto di Studi Superiori di Firenze); *La diffusione del libro in Italia e la cultura nazionale* (prof. Andrea Galante della R. Università di Bologna); *L'organizzazione nazionale e internazionale del commercio librario* (dott. Luigi Della Torre, senatore del Regno); *Il commercio del libro e l'insegnamento professionale* (cav. uff. Angelo Sodini, Presidente dell'Associazione editoriale libraria di Roma).

Più particolari notizie daremo a suo tempo, a Congresso compiuto.

Chartularium Studii Bononiensis. (Vol. III, Bologna, 1916). — Importante è il contenuto di questo volume, dove sono illustrate n.° 278 carte, dall'a. 976 all'a. 1473. Vi si incontra la menzione di personaggi insigni, quali Bulgaro, Riccardo da Saliceto, Guido da Baiso. Cervotto di Accorso (fratello al Francesco compagno a Brunetto nel c. XV dell'*Inferno*), ecc. Bastano questi brevi cenni perchè si capisca l'interesse che l'annunziata pubblicazione offre così per gli storici come per i letterati.

Dott. GUIDO BIAGI, Direttore proprietario.

296-1917 — Tipografia E. Ariani - Firenze, Via Ghibellina, 51 53.

74301.

Digitized by Google

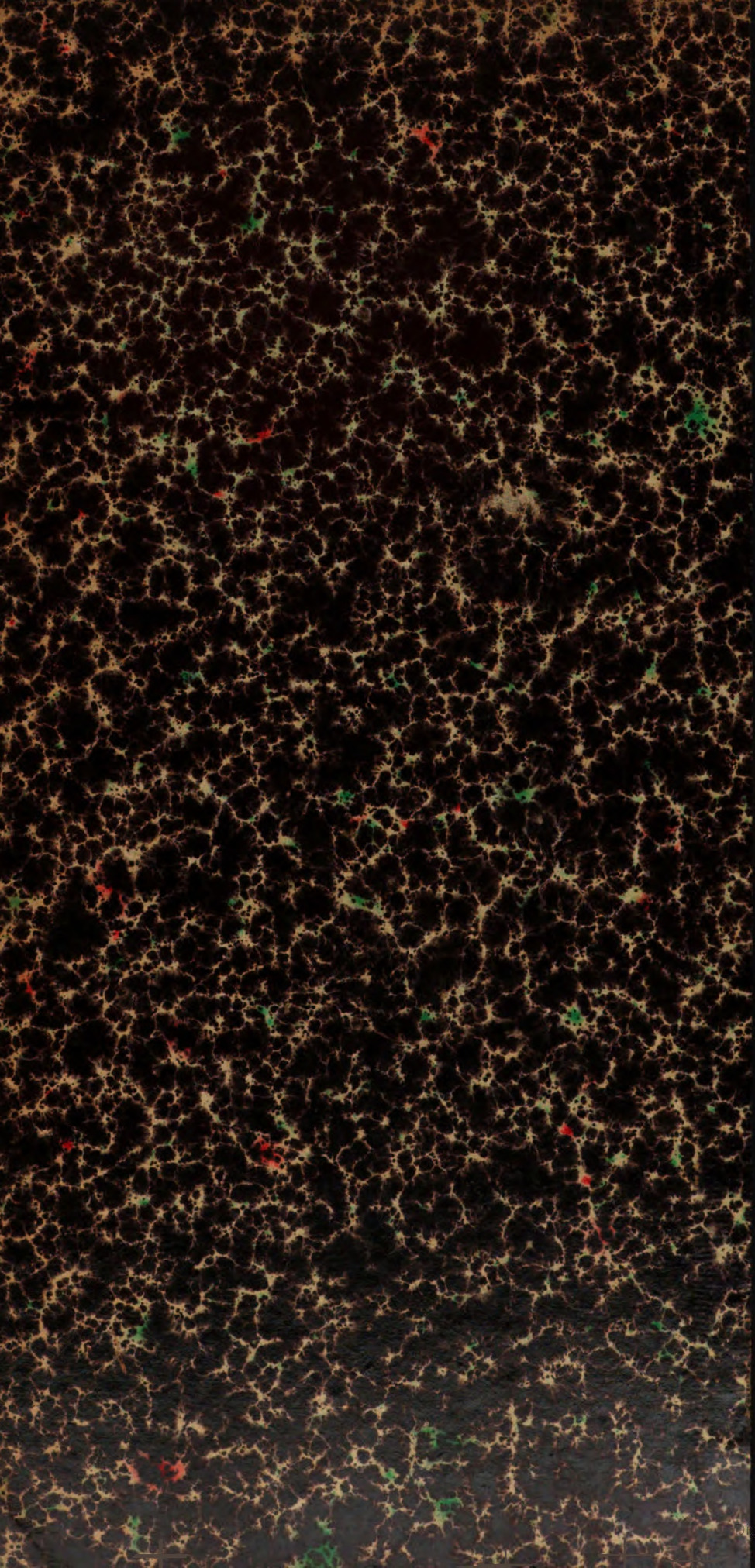
Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

32101 073752170

Digitized by Google


Digitized by Google